URANIA

GLI AMMUTINATI DELL'ASTRONAVE

1579

MIKE RESNICK

€ 4,50 (in Italia)
FEBBRAIO 2012
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati

1569	Paolo Aresi	KOROLEV
1570	Joe Haldeman	DULA DI MARTE
1571	Robert J. Sawyer	WWW 1: RISVEGLIO
1572	E.C. Tubb	PAURA DEGLI STRANIERI
1573	Cage Baker	LA COMPAGNIA DEL TEMPO: IL MONDO CHE VERRÀ
1574	Dario Tonani	TOXIC@
1575	David Moody	IL VIRUS DELL'ODIO
1576	Maico Morellini	IL RE NERO
1577	Keith Laumer	RETIEF, AMBASCIATORE GALATTICO
1578	AA.VV.	ONRYO, AVATAR DI MORTE

Se volete scriverci: urania@mondadori.it
Blog: www.uraniamondadori.it

MIKE RESNICK

GLI AMMUTINATI DELL'ASTRONAVE

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

Copertina:
Art Director: Giacomo Callo
Image Editor: Giacomo Spazio Mojetta

Titolo originale:
Starship: Mutiny. Book One

Prima edizione Urania febbraio 2012

Per abbonarsi:
www.abbonamenti.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
presso Mondadori Printing S.p.A.
via Luigi e Pietro Pozzoni 11 - Cisano Bergamasco (BG)
Stabilimento NSM
viale De Gasperi 120 - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

GLI AMMUTINATI DELL'ASTRONAVE

A Carol, come sempre,
e a Lou e Xin Anders

1

La nave stava sospesa nello spazio, del tutto immobile, nel suo colore grigio opaco. Non c'era ruggine sulla sua superficie, ovviamente, ma sembrava come se dovesse essercene.

— Non è una visione molto rassicurante, signore disse il pilota della navetta, il minuscolo vascello s'approssimava alla nave.

— Ho visto di peggio — fece l'ufficiale.

— Davvero? — chiese il pilota. — E quando?

— Mi dia un'ora per pensarci.

— Mi chiedo se abbia partecipato a molte azioni.

— Quaggiù? — fece l'ufficiale con una smorfia. — Penso che la funzione primaria sia *evitare* l'azione.

— Quindi resterà qui seduto ad aspettare che la guerra finisca? — rispose il pilota, con un sorriso.

— Più o meno. Ho fatto la mia parte, ormai.

La navetta s'avvicinò al portello dell'astronave, e quando fu abbastanza vicina una sezione si estese per aderirvi. Poi il portello si aprì come un'iride e l'ufficiale salì a bordo del vascello. Ricambiò pigramente lo scattante saluto della donna in uniforme che lo accolse.

— Benvenuto a bordo della *Theodore Roosevelt,* signore — disse, mentre l'uomo esaminava i dintorni con scarso entusiasmo. Finalmente si rese conto che lei lo stava fissando.

— C'è qualcosa che non va, guardiamarina? — chiese l'uomo.

— Dovrebbe richiedere il permesso di salire a bordo, signore — fu la risposta.

— Ma sono *già* a bordo. La mia navetta è a 800 chilometri da qui e si allontana sempre più ogni secondo. Cosa si aspetta che faccia, se mi rifiuta il

permesso?

— Non le rifiuterei mai il permesso, signore — disse lei, turbata. — Sto solo seguendo i regolamenti. Mi spiace se l'ho offesa in qualche modo.

— Ci baceremo e abbracceremo più tardi, guardiamarina — fece l'uomo. — Ora suppongo che mi porterà dal capitano di questo vascello. I miei ordini sono di presentarmi a lui. O a lei. O a esso.

— Sì, signore — disse lei, di nuovo sull'attenti. — Mi segua, signore.

Si voltò e prese a camminare lungo un corridoio che, come l'esterno della nave, aveva visto giorni e decenni migliori, poi si arrestò a un aeropozzo e lo attese. Lui la raggiunse, e insieme salirono di tre livelli su un invisibile cuscino d'aria. Poi lei fuoriuscì, lui la seguì di nuovo, e presto si fermò davanti a una porta.

— Qui dentro, signore.

— Grazie, guardiamarina.

— Prima di congedarmi, signore — disse lei, nervosa ma decisa — potrei stringerle la mano?

Lui scrollò le spalle e le tese il braccio. Lei gliela prese vigorosamente.

— Grazie, signore — disse. — Questo sì che potrò raccontarlo ai miei bambini, quando ne avrò. Entri pure.

Lui attese che la porta gli leggesse retina, lineamenti facciali, peso e struttura scheletrirà e li confrontasse con le registrazioni del computer di bordo, poi mosse un passo avanti quando l'apertura si dilatò a iride. Si trovò in un piccolo ufficio, per nulla notevole. Seduto dietro una scrivania c'era un uomo eccezionalmente alto e di discendenza orientale, quasi due metri e dieci, che indossava le insegne di capitano.

Il nuovo ufficiale fece un passo avanti. — Wilson Cole a rapporto.

Il capitano lo guardò impassibile, senza parlare.

— Wilson Cole a rapporto — ripeté Cole.

Di nuovo non ci fu risposta, e Cole prese a sentirsi irritato. — Mi scusi, signore — disse. — Avrebbero dovuto dirmi che il mio nuovo capitano era sordomuto.

— Chiuda il becco, signor Cole.

Adesso toccò a Cole fissarlo in silenzio.

— Sono il capitano Makeo Fujiama — fece l'uomo.

— Sto ancora attendendo che saluti e si presenti adeguatamene.

Cole fece il saluto militare. — Comandante Wilson Cole a rapporto,

signore.

— Così va meglio — disse Fujiama. — Ho letto il suo curriculum, signor Cole. Quantomeno, è insolito.

— Mi sono trovato in circostanze insolite, signore.

— Sarei più incline a dire che s'è ficcato in circostanze insolite, signor Cole — replicò Fujiama. — Comunque, non si possono mettere in discussione tre Medaglie del Coraggio e due Menzioni per Valore Eccezionale. Notevoli riconoscimenti senza pari negli annali dei Corpi Spaziali.

— Grazie, signore.

— D'altro canto, le è anche stato dato il comando della sua nave due volte, e due volte l'hanno degradata. Ciò è vergognoso, signor Cole.

— Solo burocrazia, capitano Fujiama — disse Cole.

— In realtà è stata insubordinazione. Lei ha disobbedito ai suoi ordini in tempo di guerra.

— Siamo in guerra con la Federazione Teroni da undici anni — disse Cole. — Da come la vedo io, il mio lavoro consiste nel vincere questo dannato conflitto e tornare a casa. Perciò, quando mi sono stati dati ordini stupidi, li ho ignorati.

— Mettendo a rischio la sua nave e ogni uomo sotto il suo comando — disse Fujiama.

Cole guardò direttamente negli occhi del nuovo capitano. — La guerra è l'inferno, signore — disse infine.

— Ma le mie tattiche hanno avuto successo in entrambe le occasioni. Perciò si sono limitati a togliermi il comando e la nave. Se avessi fallito, starei a marcire in cella da qualche parte, lo sappiamo entrambi.

— Lei è in prigione adesso, signor Cole — disse Fujiama.

— Lo siamo tutti.

— Signore?

— La *Theodore Roosevelt* può non sembrare una prigione, ma a tutti gli usi pratici è precisamente questo — rispose Fujiama. — È un'astronave vecchia più di un secolo. Avrebbe dovuto essere decommissionata 50 anni fa, ma continuiamo a ficcarci in nuove guerre e ci occorre ogni nave ancora funzionante e in grado di reggere lo spazio. La maggior parte dell'equipaggio avrebbe dovuto essere messa fuori servizio, ma la Repubblica non ricompensa dei lazzaroni facendoli tornare alla vita civile.

"La *Theodore Roosevelt* sta operando nel settore meno popolato dell'Orlo.

Raramente approdiamo su qualche pianeta, è improbabile vedere un po' d'azione, e in breve siamo il rifugio ideale per un sacco di persone che, proprio come lei, sembrano incapaci di adeguarsi agli ordini e diventare ingranaggi funzionanti della vasta macchina militare. Siamo a corto di disciplina, e quasi tutto l'equipaggio nutre per i Corpi Spaziali non più stima che per la Federazione Teroni. — ti capitano fece una pausa. — Credo che tutto questo renda bene la situazione, signor Cole."

Cole meditò un momento su quanto gli era stato dello.

— Qual è stato il suo peccato, signore? — chiese infine.

— Ho ucciso sette ufficiali dei Corpi Spaziali.

— Per un incidente, presumo?

— No — rispose Fujiama in un tono che comunicò che l'argomento era chiuso.

Ci tu un inquieto silenzio, che Cole finalmente spezzò.

— Mi baserò volentieri sull'assunzione che meritassero di essere uccisi, signore. Voglio rendere chiaro che non sono qui per causare alcun guaio.

— Spero proprio sia così, signor Cole — disse Fujiama.

— Penso che anche i nostri nemici possano testimoniare che è una cosa che fa con eccezionale abilità e fervore. Sarò del tutto franco: che mi piaccia o no, e che sia piaciuto a lei o meno, le sue imprese l'hanno resa un eroe per quasi tutto l'equipaggio. Potrebbe rendere il mio lavoro molto più tacile, se prendesse a dare l'esempio.

— Farò del mio meglio, signore — disse Cole. — C'è qualcos'altro?

— I suoi compiti verranno impostati su ogni computer della nave. Ogni messaggio privato, o ordini emanati da me stesso o dal comandante Podok, apparirà solo sui suoi apparecchi personali.

— Comandante Podok?

— Il nostro primo ufficiale.

— Non sembra un nome umano — disse Cole.

— È una Polonoi — ribatté Fujiama, stringendo gli occhi. — È un problema?

— Non fa differenza per me, signore — disse Cole.

— Ero solo curioso.

— Bene. Se ci fosse qualche possibilità di entrare in contatto con una nave da guerra Teroni, preferirei che prestasse servizio sotto di me o Podok per qualche giorno, finché non avrà fatto pratica. Ma siamo nel retrobottega

dell'universo, e lei ha capitanato navi più grandi di questa. Si occuperà del turno azzurro.

— Il turno azzurro, signore?

— È così che li etichettiamo qui — disse Fujiama.

— Il turno rosso va dalle ore 0 alle 8, tempo di bordo. Il turno bianco va dalle ore 8 alle 16, e il turno azzurro dalle ore 16 alle 24. La comandante Podok è attualmente al comando del turno bianco, e lei rimpiazzerà il terzo ufficiale Forrice, che è stato temporaneamente a occuparsi del turno azzurro.

— Forrice? — ripetè Cole. — Conoscevo un Molariano di nome Forrice, qualche anno fa. Lo chiamavamo Quattrocchi. Ne aveva *davvero* quattro.

— Il nostro Forrice e un Molariano.

— Non possono esserci due Molariani con lo stesso nome in servizio sull'Orlo — disse Cole. — Sarà bello lavorare al fianco di un vecchio amico. — Poi: — Chi ha ucciso, *lui?*

— È qui perché si è rifiutato di uccidere qualcuno — disse Fujiama. Cole parve sul punto di fare una domanda, e Fujiama sollevò la mano tesa. — Non discuto i dettagli della caduta in disgrazia dei miei membri dell'equipaggio.

— Mai?

— Non finché il Comando di Settore sente che qualcuno potrebbe minacciare la sicurezza della nave.

— Mi chiedo quanti individui simili il Comando di Settore pensa di avere sulla *Roosevelt* — disse Cole, curioso.

Fujiama sospirò profondamente. — Ora che lei è qui, ce ne uno in più. Sarò onesto, signor Cole… non sono secondo a nessuno, quanto ad ammirazione per il suo coraggio e le sue imprese. Ma non esiterò a trattarla nei termini più duri se disobbedirà a un ordine, o avrà un effetto deleterio sulla già rilassata disciplina dell'equipaggio.

— Gliel'ho già detto, capitano Fujiama… so da che parte sta il nemico.

— Bene — disse Fujiama secco. — Segua le procedure adeguate e obbedisca ai regolamenti, e non avremo problemi. Lei è congedato.

Cole lasciò l'ufficio e trovò la guardiamarina ancora in piedi nel corridoio, ovviamente in sua attesa.

— Sono lieto di vederla sopravvissuta, signore — disse con un sorriso. — Monte Fuji ha già ucciso degli ufficiali, prima.

— Non per essersi presentati in servizio, spero—rispose Cole, ricambiando il sorriso. — È così che lo chiamate Monte Fuji?

— Non al suo cospetto, no, signore.

— Be', è grosso come una montagna — disse Cole. — E come devo chiamare lei?

— Guardiamarina Rachel Marcos, signore.

— E se tralasciassi il rango e la chiamassi soltanto Rachel?

— Come desidera, signore.

— Adesso quello che desidero è vedere i miei alloggi — disse Cole. — Presumo che qualcuno abbia già trasportato i bagagli.

— I meccanismi di servizio stanno pulendo a fondo la sua cabina proprio ora, signore — disse Rachel. — Il suo bagaglio è a bordo e vi sarà portalo una volta sterilizzato il locale.

Sterilizzato? — Cole aggrottò la fronte. — Di che diavolo è morto il mio predecessore?

Nulla, signore. È stato trasferito. Era un Morovita.

E allora?

I Moroviti sono insettivori, signore. Teneva un gran numero di spuntini in camera. Per quanto possiamo dire, si sono sguinzagliati circa quattro mesi fa. Non infastidivano lui, ovviamente, ma alcuni sono nemici dell'Uomo. Stiamo solo accertandoci che non si siano lasciati dietro uova o larve.

Garantisco che qualunque cosa mangerò a letto sarà morta, prima di metterci le mani sopra — disse Cole.

La mensa non chiude mai — replicò lei, seria. — Non c'è motivo che nessun membro di alcuna razza si porti il cibo in camera.

A volte è solo divertente.

Divertente, signore?

Rachel, è stata nei Corpi Spaziali troppo a lungo.

Proprio quello che penso anch'io, signore.

Ah, quindi le è rimasto il senso dell'umorismo, dopotutto. — Cole fece una pausa, le mani sui fianchi, e si guardò intorno. — Ok, non sono ancora in servizio, e non ho un alloggio. Vuole farmi fare una visita guidata?

Credo che la maggior parte della nave non sia di suo interesse, signore… gli alloggi dell'equipaggio, la sala mensa, e luoghi simili.

Mi interessa tutto — replicò Cole. — Mi troverò al comando del vascello un terzo di ogni giorno. Dovrei sapere che aspetto ha.

Rachel aggrottò la fronte. — Pensavo che lei fosse secondo ufficiale, signore.

— Vero.
— Allora *non sarà* al comando della *Teddy R.* È così che la chiama l'equipaggio.
— Be', sarebbe ridicolo avere tutti i più alti ufficiali in servizio allo stesso tempo. A meno di non trovarci sotto attacco, farò io da capitano durante il mio turno.
— Capisco cosa intende. Suonava solo come… — Lasciò le parole sospese nell'aria.
— Come se volessi usurpare il comando? — fece Cole. — No. Non posso recitare il regolamento parola per parola, ma se sembra imminente un attacco, il mio primo dovere è informarne il capitano. — Sorrise. — Pare veramente formidabile, soprattutto svegliato nel mezzo della notte. Penso che se si presenterà l'occasione, invierò lei a farlo al mio posto.
— Sì, signore — disse lei, e Cole decise che la sua valutazione originaria, il fatto che l'umorismo non fosse il suo forte, era corretta.
— Be', ora che questo è chiarito, potremmo procedere col giro?
— Sissignore.
— Solo un minuto — disse Cole, fissando l'essere che se ne andava a zonzo in corridoio verso di lui. — Che diavolo di creatura è questa? — continuò, alzando la voce.
— Ti adoro, brutto antropoide — rombò la creatura. Si ergeva per forse un metro e mezzo, e deambulava roteando le sue tre gambe piuttosto che camminare diritta. La testa spigolosa come una scatola sfoggiava quattro occhi, due puntati davanti, e uno ciascuno ad angolo retto sui lati della testa. Come narici aveva due fessure verticali, la bocca era tonda e protesa in fuori, le orecchie celale dietro la peluria blu che copriva il corpo da capo a piedi. Portava una metallica livrea rossa, su cui erano fissate le insegne del suo rango e un impressionante numero di medaglie.
— Come le la sei passata, Quattrocchi? — chiese Cole.
— Stando alla larga dai guai. — L'equivalente di un sorriso attraversò la faccia della creatura. — Fidati, non ci vuole un grande sforzo, qui fuori.
— Conosce il comandante Forrice, signore? — chiese Rachel.
— Sì, guardiamarina — disse Cole. — Lo abbraccerei, ma odio accostarmi a qualcosa di tanto brutto. — Cole rise, e anche Forrice emise un paio di risate simili ad acuti fischi. — Sa cosa mi piace di questi bastardi Molariani, guardiamarina? Sono gli unici esseri della galassia, oltre agli Uomini, a

ridere, i soli altri col senso dell'umorismo. Fa un sacco di differenza, quando si sta confinati su una nave con loro. — Poi, a Forrice: — È bello rivederti, Sci in servizio in questo momento?

— No, stavo solo andando in sala mensa. Perché non vieni con me a lare quattro chiacchiere?

— Mi sembra una buona idea. — Si rivolse a Rachel.

— Non ho bisogno di una guida ufficiale adesso, dopotutto. Se lui sa dirmi dove sono i miei alloggi, può andarsene per conto suo.

— Ha la cabina del Morovita? — chiese Forrice.

— Sì, signore.

Forrice fischiò di nuovo. — Sarò lieto di portarti una volta lasciata la sala mensa. Spero che non ti importi di dormire nella tuta spaziale, per il primo paio di mesi.

— Risparmiami il tuo umorismo e prendiamo qualcosa da bere.

— Bere? — ripeté Forrice. — Non sei affamato, dopo il viaggio?

— Un'occhiata a te farebbe passare l'appetito a chiunque — fece. Si voltò verso Rachel e si mise sull'attenti.

— Questo è tutto per ora, guardiamarina.

Lei ricambiò il saluto e s'incamminò lungo il corridoio nella direzione in cui stavano andando.

— Quindi come te la sei cavala… davvero? — chiese Cole, mentre il Molariano lo guidava verso un aeropozzo.

— Benone. Mi hanno lasciato tenere il mio grado. — Guardò le insegne di Cole. — Vedo che ti hanno tolto i tuoi.

— Due volte. — Misero piede fuori dall'aeropozzo e si trovarono di fronte alla mensa ufficiali. C'erano due ufficiali umani e un Molariano, tutti seduti a tavoli separati. Cole e Forrice trovarono un tavolo nell'angolo, si sedettero, c dettarono i loro ordini al computer del tavolo.

— Bevi sempre caffè — notò Forrice.

— Già — fece Cole. — Com'è il cibo qui?

— Per me, buono. Per te, chissà.

— Ok, passiamo agli affari. La *Teddy R* ha visto un po' d'azione?

— Forse 70 o 80 anni fa — replicò Forrice. — L'hai vista. Se avesse le gambe e venisse attaccata, s'inginocchierebbe a implorare pietà.

— Seriamente, *può* difendersi?

— Speriamo di non doverlo mai scoprire.

— Che mi dici dell'equipaggio?
— Sono come noi. La maggior parte hanno dietro delle… *storie.* — Forrice abbassò la voce. — Sono così annoiati e amareggiati che un terzo di loro si droga in continuazione.,, e dato che sono state le autorità a inviarli sulla *Teddy R,* detestano qualsiasi forma di autorità.
— Ci vorranno un sacco di droghe. Dove le prendono?
— Suppongo che siano state contrabbandate a bordo negli ultimi due anni — rispose Forrice. — Inoltre, sulla maggioranza delle navi la gente vuole stare alla larga dall'infermeria. Sulla *Teddy R,* hanno il vizio di scassinarla.
— Quindi stiamo pattugliando un'area che nessuno vuole con un equipaggio che non vuole nessuno, su una nave che nessuno *dovrebbe* volere — disse Cole. — Sembra esserci una certa purezza matematica in tutto questo.
— Ottimista — disse Forrice.
— Dannazione, mi sei mancato, Quattrocchi! — fece Cole. — I Molariani possono essere le cose più brutte croato da Dio, ma siete l'unica razza che pensa come noi!
— Ci ha creati dopo essersi accorto di aver fatto un sacco di errori con gli Uomini.
— Che altre razze abbiamo a bordo? Il capitano ha menzionato un Polonoi.
— Sì, abbiamo una manciata di Polonoi, più qualche Mollutei, alcuni Bedaliani, e perfino un Tolobite.
— Un lolobite? — ripeté Cole. — Che diavolo è? Mai sentito nominare.
— Non sapevamo che esistessero fino a 50 anni fa.
Aspetta di vederlo. Vive in simbiosi con una piccola creatura non senziente.
— Ho già visto dei simbioti — disse Cole, per nulla impressionato.
— Non come questo — gli assicurò Forrice. — E abbiamo un Bdxeni, anche se ovviamente non lo vediamo quasi mai.
— Ogni dannata nave della Repubblica ha un Bdxeni di questi tempi. Non dormono mai, il che ne fa piloti ideali. Presumo che sia questo che sta facendo il nostro?
— Già — rispose Forrice. — L'hanno innestato nel computer di navigazione. Intendo alla lettera… ci sono cavi che vanno dalla sua testa al computer, o forse il contrario. Non so se legga la mente elettronica o questa legga la sua, ma la nave va ovunque lui voglia, quindi immagino che in complesso funzioni.

— Dimmi del capitano — disse Cole. — Com'è?

— Monte Fuji? — disse Forrice. — Molto competente, molto perbene. E molto infelice. Depresso allo stadio terminale è un modo più accurato di descriverlo.

— Perché? — chiese Cole. — Ha ancora una nave al suo comando.

— Ha perso in guerra tre figli e una figlia. E il suo ultimogenito è stato arruolato il mese scorso.

— Mi ha detto di aver fatto fuori un sacco di ufficiali. Sai dirmi qualcosa al riguardo?

— Solo voci. Per quanto mi riguarda, la maggior parte degli ufficiali probabilmente se lo merita. Eccetto noi due, naturalmente. Perché stai sorridendo?

— Lo so che voi pensate come gli umani — disse Cole. — Ma sono ancora impressionato da quanto cogliete rapidamente gli schemi del nostro linguaggio.

— Cosa ti aspetti? Il Terrestre è la lingua ufficiale della Repubblica. Se dobbiamo convivere con voi, dobbiamo impararlo.

— Tutti lo imparano, o almeno usano un traduttore universale. Ma solo i Molariani sembrano essersene appropriati.

La cima del tavolo scivolò di lato, rivelando le loro bevande. Cole raccolse la sua e la tese all'amico.

— A una lunga, monotona, pacifica missione.

Ma, naturalmente, era solo un ufficiale, non un pronosticatore.

2

Forrice mostrò a Cole le quattro navette corazzate che erano l'issate allo scafo, poi lo portò alla Sicurezza, dove una donna piccola e snella stava seduta a una scrivania, studiando una serie di schermi olografici che fluttuavano nell'aria appena sopra di lei. Nel momento in cui li vide, profferì un comando a bassa voce c gli schermi svanirono.

Wilson Cole, ecco Sharon Blacksmith — disse Forrice. — Il colonnello Blacksmith è il nostro capo della Sicurezza.

So già chi è lei — disse la donna, alzandosi in piedi.

La sua reputazione la precede, comandante Cole.

Basta solo Wilson disse Cole.

— Bene. E a meno che Monte Fuji o Podok siano in giro, io sono Sharon.

— Il colonnello Blacksmith è atipica sulla *Teddy R.* Sa davvero quello che fa ed è dannatamente brava — fece Forrice.

Lei fissò Cole. — È un po' più basso di quanto mi aspettassi.

— Stronzate — rispose lui.

— Wilson! — disse Forrice, sorpreso.

— Lei ha già svolto un paio di controlli su di me, ed è sicuramente quella che ha programmato le mie statistiche nel sistema di sicurezza. Se fossi stato mezzo centimetro più alto o basso di quanto si aspettasse, cinque chili più pesante o più leggero, sarebbe scattato ogni dannalo allarme della nave. — Fece una pausa e le sorrise. — Ho passato il test?

— A pieni voti — disse lei, ricambiando il sorriso.

— Spero che non sia offeso.

— Niente affatto. È bello sapere che abbiamo un capo della Sicurezza competente, a bordo. Ora lasci che le faccia una domanda.

— Prego.

— Per quanto posso dire, la *Teddy R* non ha toccato nessun pianeta da più di sei mesi. Sono solo il quinto rimpiazzo da allora. Quindi la mia domanda è… che ne fa del suo tempo?

— È una domanda ragionevole — replicò Sharon.

— Controllo le trasmissioni, tengo tutte le aree sensibili sotto sorveglianza. Tento di stroncare il traffico di droga sulla nave, mi accerto che l'equipaggio non si stia ammazzando… ci hanno provato, di tanto in tanto… e mi assicuro che l'ufficiale di coperta compia scansioni orarie delle nostre immediate vicinanze.

— Pensavo che non dovesse esserci una nave Teroni per interi parsec di distanza — disse Cole.

— Speriamo di no, ma la loro lotta non è il solo pericolo. Diciassette navi sono state sabotate nell'ultimo anno. Sci avevano equipaggi interamente umani, altre tre erano prossime all'ottanta per cento di non umani, e una non aveva umani. Ciò significa che qualcuno deve aver corrotto sia i membri umani che non umani dei Corpi Spaziali. Non so che genere di lavaggio del cervello ci voglia por indurre qualcuno a farsi saltare in aria con la sua nave, ma non c'è dubbio che l'abbiano fatto… ed è mio lavoro provvedere che non

si ripeta qui.

— Diciassette? Avevo sentito di due o tre, ma non mi ero reso conto che fossero tante.

— Non è qualcosa di cui i Corpi Spaziali si vantino in giro.

— Quindi mantengono il silenzio, garantendo che la gente che potrebbe vedere qualcosa di sospetto non lo riconosca come tale.

— Lei mi *piace,* comandante Cole — disse Sharon.

— Wilson — la corresse lui.

Lei infilò la mano in un cassetto della scrivania e ne estrasse una fiaschetta argentea. — Una bevuta? — disse.

— Qual è la pena per bere in servizio?

— Dipende se la Sicurezza lo sa o no.

— Allora ne approfitterò — disse lui, accettando la fiasca, aprendola e bevendo un sorso. Si rivolse a Forrice.

— Ne offrirei un po' a te, ma probabilmente ci faresti il bagno e mangeresti il contenitore.

— La prossima volta che i Teroni offriranno una ricompensa per la tua testa, dovrò prenderli sul serio — disse. Forrice.

— In realtà non dovrei dirlo — disse Sharon — ma in pratica Forrice non sta più nella pelle, da quando ha appreso del suo trasferimento qui. E probabile che non dirà mai nulla di carino su di lei mentre sta ascoltando, ma mi ha messo al corrente delle sue varie imprese.

— Penso che i Corpi Spaziali le etichetterebbero come disavventure — disse seccamente Cole.

— L'equipaggio della *Teddy R* la sa più lunga — disse Sharon. — Lei è diventato una sorta di leggenda.

— Non mi imbarazzi nel mio primo giorno di lavoro — disse Cole, a disagio.

— Sta bene, allora — fece Sharon, riprendendo la fiaschetta. — C'è niente che possa fare per lei?

— Sì, in verità c'è. Qual è la composizione totale dell'equipaggio?

— Trentasette Uomini, cinque Polonoi, quattro Molariani, un Tolobite, un Morovita. un Bedaliano, e un Bdxeni.

Scosse la testa. — Stupidi.

— Come?

— Se si preoccupano dell'infelicità dell'equipaggio, perché diavolo ci hanno

assegnato membri solitari di quattro razze? Non hanno nessuno con cui parlare, niente esperienze o visioni del mondo da condividere.

— Be', non è del tutto vero. Il Tolobite ha il suo simbiote, e il Bdxeni lavora ogni minuto di ogni giorno e non gli occorre alcuna distrazione. Inoltre, non siamo responsabili di chi o cosa ci assegnano i Corpi Spaziali — replicò Sharon.

— Non intendevo che *lei* fosse stupida — disse Cole. — Una politica così ottusa deve venire proprio dal vertice.

— Avevi ragione, Forrice — disse al Molariano. — Ha delle qualità. Comandante Cole… Wilson… penso che diventeremo grandi amici.

— Bene — fece Cole. — Potranno servirmi tutti gli amici che riesco a farmi.

— Richiede qualcos'altro?

— Non ho ancora fatto richieste.

Credevo che volesse conoscere la composizione razziale dell'equipaggio.

Questo è solo un preambolo. Voglio poter accedere a tutto quello che sa su ogni occupante di questa nave. Apprendere quel che posso sugli Uomini e gli alieni con cui avrò a che fare.

Lo scoprirò, e le garantirò pieno accesso — disse lei.

Grazie — disse Cole. — Sono lieto di averla incontrata, ma suppongo che dovrei proseguire il giro del vascello prima di mettermi all'opera.

Ci rivedremo parecchio — disse Sharon.

Se posso chiederlo, cosa ci fa un ufficiale competente come lei su una nave come questa?

È un modo così adulatorio di dirlo che non la deluderò dandole una risposta.

Cosa ti piacerebbe vedere dopo? — chiese Forrice.

La plancia?

Ogni plancia si somiglia, più o meno — replicò Cole. — Diamo un'occhiata a qualcos'altro.

Ma dovrai passare la maggior parte del tempo lì — disse il Molariano.

Col cavolo. — Forrice lo guardò in modo curioso.

Avete già un pilota, avete un ufficiale agli armamenti, avete un ufficiale di coperta. Posso accedere a qualunque cosa vedano o sentano da ogni punto della nave, ed emanare ordini dappertutto. Perché dovrei sprecare il mio tempo guardando per ore degli schermi, o dietro le loro teste?

Nessuna meraviglia che non riesca a tenersi una nave — disse Sharon. — Ha troppo buon senso.

Va bene — disse Forrice. — Cosa ti andrebbe di vedere, poi?

Che genere di palestra ha la *Teddy R?*

Piccola, circa metà per gli Uomini e metà per il resto di noi.

Almeno passiamoci, così saprò dove trovarla. Poi voglio vedere l'infermeria.

Seguimi, allora — fece Forrice.

Uscì in corridoio, lo guidò a un diverso aeropozzo, e ascese di un livello. Guardarono dentro la palestra… anche se era troppo angusta e ingombra per essere chiamata così… c dopo andarono all'infermeria.

— Bellina — disse Cole, vedendo la piccola sala operatoria. — Più moderna di quanto mi aspettassi. — Camminò attraverso l'ancora più piccola sala rianimazione fino a una stanza con quattro letti per gli umani, un divisorio quasi invisibile, e tre letti di forme sfrenatamente variabili pei non-umani. — Ottimistica.

— Ottimistica? — ripeté Forrice.

— E se restassero feriti dieci membri dell'equipaggio… o ricevessimo una partita di cibo avariato?

— La *Teddy R* non ha visto abbastanza azione perché dieci membri dell'equipaggio restassero feriti — replicò Il Molariano. — E non abbiamo mai avuto una *buona* partita di cibo. Penso che probabilmente siamo ormai immuni.

— Quanti medici?

— Suonerà come una pessima barzelletta — disse Forrice.

— Perché non sono sorpreso? — disse Cole. — Quanti?

— Uno… un Bedaliano di nome Tzinto.

— Nessun dottore umano?

— Ce n'era uno. Ma ha avuto un attacco di… di qualche inutile organo che solo gli umani hanno.

— Appendicite?

— Ecco! — esclamò Forrice. — Un'appendicite. È morto sul tavolo operatorio.

— Grazie. Non so dirti quanta fiducia mi dia questo Tzinto.

— In realtà, non è stata colpa sua. La sua specializzazione è la fisiologia non-umana.

— Abbiamo chiesto un rimpiazzo per il dottore umano? — chiese Cole.
— Sì, ma c'è una guerra in corso — replicò Forrice. — Una *vera* guerra, non un insulso servizio di pattuglia come quello che svolgiamo noi. E non possono privarsi di alcun medico.
— Ok, ho visto abbastanza. — disse Cole. — Continuiamo il giro.
— È una nave alquanto ordinaria — fece Forrice. — Tutto quello che resta è la sezione armamenti, un paio di laboratori scientifici quasi inutilizzati, gli alloggi dell'equipaggio e la plancia.
— Portami su e giù per ogni corridoio di ciascun livello — disse Cole. — Anche la cambusa, i magazzini, i bagni pubblici, tutto quanto. Se devo trascorrere degli anni su questa nave, farò meglio a conoscerne ogni centimetro.
Dal primo giorno?
— Non si sa mai. Potrebbe esserci un esame a sorpresa. — Cole potè vedere che Forrice non comprendeva il suo umorismo, quindi scrollò le spalle e s'avviò verso il più vicino aeropozzo. Il Molariano lo superò, poi indicò che avevano bisogno di un diverso aeropozzo più lontano.
— Quanti ponti possono esserci? — chiese Cole. — Tutti gli aeropozzi non portano agli stessi livelli?
— Sì — disse Forrice. — Ma questo è abbastanza grande da accogliere una barella, e ce stato chiesto di non usarlo, eccetto nelle emergenze.
— Quante volte hanno portato una barella all'infermeria, da quando sci a bordo?
— Quattro, penso. Forse cinque.
— In quanti mesi? — chiese. — Noi prenderemo questo.
— Non posso discutere con un ufficiale di rango superiore al mio — disse il Molariano mentre seguiva Cole.
Salirono alla sezione armamenti, dove Cole incontrò i tre sergenti… un Uomo, un Polonoi, e un Molariano… che avevano l'incarico di tenere le armi in condizioni di funzionamento. Una breve ispezione confermò i suoi sospetti che la *Teddy R* sarebbe probabilmente stata sconfitta da qualunque nave Teroni con cui ingaggiasse battaglia. Firmò un autografo (con sua sorpresa, fu il Molariano a richiederlo, non l'Uomo) e poi si fermò presso i laboratori scientifici. Sembrarono ben provvisti, ma deserti, dato che entrambi gli scienziati erano in pausa sonno mentre un guardiamarina dall'aria annoiata stava di sorveglianza.

Fonice poi portò Cole in visita agli alloggi dell'equipaggio, che somigliavano semplicemente a un albergo malfamato. In pratica s'attese di sentire l'odore di urina nei corridoi. Le stanze coprivano tre livelli, e fu chiaro che i cubicoli di quello inferiore erano stati modificati per adattarsi ai bisogni dei membri non-umani dell'equipaggio.

— La tua stanza è qui vicino? — chiese Cole quando ebbe finito d'ispezionare il livello alieno.

— Proprio in fondo al corridoio — rispose Forrice.

— Andiamoci per un minuto.

Forrice parve sul punto di chiedergli perché, poi ci ripensò e si limitò a fargli strada. La stanza sfoggiava un letto modellato sui contorni del corpo del Molariano, e sedie idem. Incubi olografici sulle pareti sembravano allietare il loro proprietario. Infine, c'era una scrivania con un paio di computer, uno con una memoria ci bolle Steinmetz./Norton, l'altro di un modello che Cole non aveva mai visto prima.

— Sta bene, eccoci qui — disse Forrice. — E ora?

— Chiudi la porta.

Forrice emanò un comando e la porla si serrò di scatto.

Cole estrasse il proprio computer tascabile e gli ordinò di mettersi in contatto con Sharon Blacksmith. Improvvisamente la sua immagine fluttuante apparve a pochi centimetri dal computer, fissandolo con curiosità.

— Sì, comandante? — disse lei.

— C'è un guardiamarina che sorveglia i laboratori scientifici — disse Cole.

— Corretto.

— Perché? Probabilmente lei li sta monitorando ventiquattr'ore su ventiquattro. C'è una minaccia contro di essi?

— No, niente di tutto questo.

— Allora perché il guardiamarina non è adibito a un uso migliore?

— Comandante Cole, siamo a 483 giorni da Port Royale, nell'Ammasso di Quinellus. Sono passati 132 giorni da qualunque segno di attività nemica. Siamo nel settore più deserto della galassia, trasportiamo in tutto cinquanta tra ufficiali e membri dell'equipaggio, ed è essenziale che manteniamo la disciplina. Cosa suggerirebbe?

— Che problema è la disciplina, con così poco da fare? — continuò Cole.

— Sono solo addetta alla Sicurezza, e mi mantengo occupata replicò Sharon. — Le suggerirei di discutere la questione col capitano o il

comandante Podok.

— Suppongo che troverò il tempo — disse Cole, troncando la connessione. Si rivolse a Fonice. — Che succede, oltre all'uso di droghe? Ce qualche fraternizzazione tra la stessa specie, o anche interspecie?

— No.

— Ci sarà — disse Cole. — Se perfino *io* so che è una routine senza senso c sono a bordo da sole tre or e, non pensi che lo sappia anche l'equipaggio? Probabilmente si sentono più al sicuro qui che nelle loro città natali… e non sono giovani guerrieri entusiasti e idealisti. Fujiama mi ha detto che la maggior par te ha causato problemi da ovunque venisse. Ciò dimostra un certo disprezzo della disciplina anche in condizioni ben più pericolose di quelle che abbiamo di fronte qui.

— Ha senso — riconobbe Forrice.

— Non sembri troppo preoccupato.

— Quaggiù sull'Orlo, in realtà, non fa la minima differenza. La sola persona che deve stare sobria e sana di mente è il pilota, ed è inglobato in così tanti circuiti di computer che non penso che possa uscire pazzo neanche se ci provasse.

— Non so dirti quanto lo trovi confortante — disse Cole.

— Sei sempre così cinico?

— Solo da quando sono abbastanza grande da parlare. Andiamo a vedere la plancia.

Fonice ordinò alla porta di aprirsi. Poi il suo computer prese a chiamarlo gentilmente per nome.

— C'è un messaggio in arrivo — disse in tono di scusa.

— Nessun problema — disse Cole. — Troverò io la strada.

— Livello superiore, qualunque aeropozzò Tutti i corridoi portano lì.

Cole mise piede in sala, trovò l'aeropozzo più vicino, gli ordinò di salire, uscì al livello superiore, e si trovò in un ampio corridoio. C'era un gran numero di porte chiuse, e cominciò a superarle camminando finché non giunse in una grande area aperta e colma di schermi impressionanti. In una capsula trasparente attaccata in alto sulla parete stava il pilota Bdxeni, un essere a forma di pallottola con caratteristiche insettoidi, raggomitolato in posizione fetale, con occhi sfaccettati che non si chiudevano mai, e sei cavi luccicanti che collegavano la sua testa a un computer di navigazione nascosto dentro la paratia.

Un ufficiale addetto all'artiglieria sedeva alla propria postazione, osservando pigramente una serie di dipinti alieni che attraversava lo schermo del suo computer, L'ufficiale di coperta, un giovane uomo alto con una massa arruffata di capelli neri, affrontò immediatamente Cole.

— Nome e rango, signore? — disse.

— Comandante Wilson Cole. Sono il nuovo secondo ufficiale della *Teddy R*.

L'uomo salutò. — Tenente Vladimir Sokolov, signore. Sono lieto di incontrarla, signore.

— Allora si rilassi e la smetta di chiamarmi "signore" — fece Cole.

— Non sarebbe saggio, signore — rispose Sokolov.

— Suppongo che ci sia una ragione?

— La ragione tornerà sul ponte da un momento all'altro, signore.

Mentre Sokolov parlava, una femmina Polonoi entrò sul ponte, e Cole ci costretto ad ammirare, come aveva fatto in precedenti occasioni, l'ingegneria incorporata in lei.

I Polonoi erano umanoidi e bipedi, in media un metro e mezzo d'altezza. Sia maschi che femmine erano tarchiati e muscolosi, e coperti da un soffice mantello, da capo a piedi.

Ma quelli erano Polonoi normali, come il sergente d'artiglieria che aveva incontrato prima. Molti dei militari Polonoi, come Podok, erano membri di una casta guerriera geneticamente modificata. Sfoggiavano strisce arancioni e purpuree, dissimili solo nel colore da quelle di una tigre, ed erano più muscolosi dei loro simili ordinari. in grado di reagire fisicamente più in fretta a ogni situazione di pericolo.

Ciò che rendeva la casta guerriera realmente unica, osservò Cole, era che gli orifizi per mangiare e per respirare, gli organi sessuali, e tutte le superfici soffici e vulnerabili erano stati spostati sul dorso. Quegli esseri venivano creati per trionfare o morire; per un guerriero Polonoi, voltare la schiena a un nemico significava offrirgli tutti i suoi punti deboli, La faccia dei guerrieri Polonoi mostrava grandi occhi in grado di vedere eccezionalmente bene di notte e nell'infrarosso, un orifizio per parlare, e grandi orecchie rivolte in avanti, che potevano udire hen poco di quello che accadeva dietro di loro.

— Chi è costui? — disse la Polonoi, In terrestre dal pesante accento.

— Il nostro nuovo secondo ufficiale, comandante Podok — rispose Sokolov.

— Il suo nome?

— Comandante Wilson Cole — disse Cole, Podok fissò Cole senza espressione per un lungo momento. — Ho sentito parlare di lei, comandante Cole.

— Niente di troppo temibile, spero—rispose Cole. — Be', comandante Podok, non vedo l'ora di lavorare con lei.

— Davvero? — replicò Podok.

Toccò a Cole fissare in silenzio la Polonoi.

— Ha qualcosa da lare, qui in plancia? — chiese Podok, dopo quasi un minuto.

— Mi sto solo ambientando sulla nave, prima di prendere il controllo nel turno azzurro — rispose Cole. — Immagino che non sia successo niente negli ultimi cento giorni. Perché non mi dice se ce stato qualche cambiamento?

Podok lo fissò gelida. — Alla fine del turno bianco — disse — aggiornerò i permessi in modo da darle libero accesso.

Le sono incredibilmente grato — disse Cole, sardonico.

Bene — disse seria Podok. — Dovrebbe proprio. — Raggiunse la consolle di un computer e si mise al lavoro.

Andiamo, signore — fece Sokolov. — La scorterò all'aeropozzo.

Cole annuì e seguì i suoi passi.

— Che ne pensa del nostro comandante Podok, signore? — chiese Sokolov con un sorriso, quando non furono più a portata d'orecchio.

— Penso che ci siano cose peggiori della guerra stessa — replicò Cole.

3

Dopo aver ricevuto la notizia che la sua cabina era di nuovo pronta a essere abitata, Cole vi entrò, trovò il suo unico bagaglio sul pavimento accanto al letto, e lo aprì. C'erano cinque uniformi e un completo da civile, non molto da sfoggiare per otto anni passati sotto le armi. Possedeva tre paia di scarpe, un paio di stivali, calze e camicie per una settimana, e alcuni articoli da toilette. Fu sorpreso di vedere che possedeva più armi portatili che uniformi.

Dopo aver messo via la sua roba, decise di fare un pisolino e istruì il computer perché lo svegliasse dieci minuti prima della fine del turno bianco.

Si addormentò non appena la sua testa toccò il cuscino, e si sentì più rigido che riposato quando il computer lo ridestò, un'ora dopo.

Raggiunse la plancia, decise di attendere in corridoio finché non fossero esattamente le ore 16, poi si fece avanti, scambiò un saluto silenzioso con Podok, e osservò la Polonoi dirigersi al più vicino aeropozzo.

— Posso avere la vostra attenzione, prego? — disse a voce alta, e gli altri tre occupanti della plancia si rivolsero verso di lui. — Sono Wilson Cole, il nuovo secondo ufficiale. Non sono molto portato per le formalità; potete chiamarmi comandante, signore, Wilson, o Cole… a piacere vostro. — Fece un momento di pausa, poi continuò. — Dato che dovremo lavorare insieme, desidererei conoscere i vostri nomi e incarichi.

Prima che qualcuno potesse parlare, Rachel Marcos entrò in plancia, e il Molariano seduto alla postazione d'artiglieria si alzò, salutò, e se ne andò. Immediatamente Rachel gli subentrò e prese il proprio posto. — Mi spiace del ritardo, signore — disse. — Ma…

— Le spiegazioni non sono necessarie… oggi — fece Cole. — Se succederà di nuovo domani, farà meglio ad averne una buona. Conosco già il suo nome. Le spiacerebbe definirmi i suoi compiti?

— Tutti?

— No. Solo quando si trova in plancia.

— Sono ufficiale addetto alle armi, signore — replicò lei.

— Cosa significa?

Lei sorrise. — Negli ultimi quattro mesi, più o meno niente, signore.

— Lo immaginavo. — Si rivolse all'ufficiale di coperta. — Il suo nome?

— Tenente Christine Mboya, signore.

— I suoi compiti?

— Non sono mai stati chiaramente definiti, signore. Sono a disposizione di lei, del pilota, e in caso di problemi non meglio indicati il mio lavoro è quello di mantenere l'ordine in plancia.

— Probabilmente è una buona definizione. — Cole alzò lo sguardo alla capsula trasparente attaccata alla paratia. — Pilota, qual è il suo nome?

— Non potrebbe pronunciarlo — ribatté il Bdxeni.

— Senza dubbio ha ragione, ma mi andrebbe di saperlo comunque.

— Wxakgini, signore.

— Posso andarci vicino — disse Cole — ma credo che mi limiterò a chiamarla Pilota. — Tornò a rivolgersi ai due ufficiali umani. — Stando ai

nostri ordini, che mi sono stati dati prima di venire a bordo, abbiamo l'incarico di proteggere 73 mondi abitati della Repubblica in questa sezione dell'Orlo. Qualcuno la pensa diversamente?

— No, signore — risposero entrambi.

— Be', immagino che sia lutto. Sembra un turno lungo e monotono. Eppure, possiamo ugualmente tenerci occupati.

Le clue donne lo guardarono sospettose. — Come, signore?

— Non preoccupatevi — disse lui. — Non credo giusto assegnare mansioni senza senso solo per creare l'illusione di essere lutti al lavoro. Tenente Mboya, stiamo osservando il silenzio radio in questo momento?

— No, signore.

— Allora mi piacerebbe che contattasse i quartieri generali su Deluros Vili per ottenere una lista di ogni pianeta che se unito alla Federazione Teroni dal nostro ultimo aggiornamento.

— Il capitano l'ha ordinato circa sette settimane fa, signore.

— Lo faccia comunque.

— C'è qualche particolare ragione, signore?

— Poiché le parti del conflitto sono in costante fluttuazione. penso che ci occorra un aggiornamento settimanale. L'amico dei giorni scorsi potrebbe essere il nemico di oggi e viceversa. Rammenti al computer di rinnovare la lista ogni settimana.

— Sissignore.

— Rachel? Programmi le sue armi per sparare un colpo a caso nello spazio profondo ogni 20 o 40 ore. Faccia sparare un'arma differente ogni volta, e osservi un diverso intervallo fra ogni colpo. Se ci sono dei Teroni là fuori, facciamogli sapere che siamo qui e che siamo armati, e forse ci penseranno due volte prima di fare qualcosa. Altrimenti, ciò dovrebbe almeno incoraggiarli a venir dietro a noi prima di attaccare uno dei pianeti, e far guadagnare un po' di tempo alle popolazioni per dispiegare qualunque difesa possiedano.

— Si, signore — disse Rachel. — Mi ci vorranno circa due minuti. C'è qualcos'altro?

— Se c'è, suppongo che il capitano Fujiama o il primo ufficiale Podok vi abbiano già pensato — disse Cole. — Vado a fare colazione. Sarò di ritorno fra mezz'ora.

— Possiamo fargliela portare qui, signore — disse Christine Mboya.

— Perché preoccuparsene? — chiese Cole. — A meno che la nave non sia vittima di guasti o di un attacco nei prossimi minuti.

— Sarebbero quasi i benvenuti, signore — replicò lei. — È così noioso qui. Mi andrebbe proprio di vedere un po' d'azione.

— Io ho già visto un po' d'azione, tenente — disse Cole. — Mi prenda in parola, la noia è meglio.

— Può parlarci delle sue esperienze, signore? — chiese lei. — Dopo che sarà tornalo dalla sala mensa?

— Non c'è molto da dire.

— Andiamo, signore — lo spronò la donna. — Lei è un eroe, tutti a bordo lo sanno.

— Sono un ufficiale che è stato sollevato due volte dal comando. Sapete anche questo?

— Penso che a tutti piacerebbe sentire la sua versione, signore.

— Forse, un giorno — disse vagamente Cole, e si diresse alla mensa.

Mentre si sedeva a un tavolo vuoto, Forrice, che passava di lì, si fermò per unirsi a lui.

— Che impressione hai della *Teddy R?*

— Ha almeno un terzo di personale in meno del dovuto, le armi sono inadeguate, i giardini idroponici necessitano di manutenzione, e l'equipaggio ha assunto abitudini trasandate. A parte questo, va bene.

— E la tua opinione dei superiori?

— Chiedimela dopo che saremo stati in battaglia.

— Con *questa* nave? — disse Forrice. — Non resterà abbastanza di te da seppellirlo.

— Saresti sorpreso di cosa possa fare un ufficiale competente, anche con questa nave.

— Trovami un ufficiale competente e ne parleremo — ribatté Fonice. — Per quanto posso dire, ogni volta che uno ottiene un comando, viene degradato o gettato in cella.

— Io ho ignorato un ordine e tu ne hai respinto uno — disse Cole. — Siamo entrambi qui per una ragione.

— Siamo qui perché ai Corpi Spaziali non piace dimostrargli che hanno torto. Tu hai ignorato gli ordini e compiuto missioni che si sono rivelate di enorme valore per la Repubblica. Io ho rifiutato di ucciderere spie che sapevo essere agenti segreti repubblicani. I Corpi Spaziali sono lieti di quello che

abbiamo fatto, ma certamente non vogliono incoraggiare nessun altro alla disobbedienza.

— Smettila di parlare dei Corpi — disse Cole, con in bocca uova artificiali e derivati della soia. — Mi stai rovinando la digestione. Potresti limitarti a fissarmi in silenzio con sguardo adorante, o andare a cercarti qualcosa da fare.

Lo Sto facendo… aiutandoti ad ambientarti. Chiunque altro vuole stringerti la mano o avere il tuo autografo. Io voglio solo discutere. Potrei raccontarti barzellette sporche, ma non le capiresti.

— Non intendi andartene e lasciarmi finire il pasto in pace e in silenzio? — disse Cole.

— Certo che no — disse il Molariano. — Ti renderebbe troppo contento.

— Ok… ma niente barzellette molariane sporche finché non avrò finito il caffè. — Proprio allora, il suo comunicatore tornò in vita e gli disse che la plancia stava tentando di contattarlo. — Se è Podok, che esige che passi il mio intero turno lassù… — Attivò il congegno e l'immagine di Christine Mboya si materializzò all'istante di fronte a lui. — Che c'è? — chiese irritato.

— Pensavo di doverla informare che una nave bortellita ha appena preso terra su Raperonzolo.

— Raperonzolo… il quarto pianeta del sistema di Bastoigne? È a circa trenta anni luce da qui, no?

— Sì, signore.

— Non deve dirmi di ogni nave che va e viene sull'Orlo, tenente.

— Sto solo seguendo i suoi ordini, signore. Mi ha detto di aggiornare la lista dei mondi membri della Federazione Teroni. Bortel II vi ha formalmente aderito undici giorni fa.

— Va bene — disse Cole. — Andiamo su Raperonzolo e diamo un'occhiata.

— È fuori questione, signore. Abbiamo ordine di mantenere la nostra orbita di pattuglia fra i sistemi di McDevitt e di Silver Blue.

— Sarò subito lì, tenente — fece Cole, tagliando corto. Bevve un'ultima sorsata di caffè, si sfregò la bocca con la manica, e s'alzò in piedi.

— Vuoi che ti accompagni? — chiese Forrice.

Cole scosse il capo. — No, non è niente di speciale. E se lasciare l'orbita di pattugliasi *rivelasse* qualcosa di speciale, dopotutto, perché metterci nei guai entrambi?

Portò il vassoio e i piatti a un atomizzatore, li gettò dentro, e si diresse verso un aeropozzo. Un momento dopo si trovò in plancia.

— Pilota! — disse a voce alta.

— Sì, signore.-' — replicò Wxakgini, da dentro la sua bolla di plastica.

— Abbandoni l'orbita di pattuglia e ci porti su Raperonzolo.

La faccia del Bdxeni s'avvicinò il più possible a un cipiglio di disappunto. — Ciò contraddice i miei ordini tassativi, signor Cole.

— Si dia un'occhiata attorno, e mi dica chi è l'ufficiale di più alto rango presente.

— Lei, signore. Ma forse dovremmo svegliare il capitano.

— Sta suggerendo di svegliarlo ogni volta che le do un ordine che non le piace, Pilota?

— No, signore.

— Allora non cominci adesso.

Ci fu una breve pausa. — Sì, signore.

Cole si voltò verso Rachel Marcos. — Le probabilità sono cento a uno che ci sia una spiegazione ragionevole per la presenza della nave bortellita su un mondo della Repubblica. — Fece una pausa. — Finché non saranno milioni a uno, si assicuri che le sue armi siano attivate e pronte al fuoco su mio ordine. Quando saremo a portata di tiro, ne punti cinque sulla nave e attenda ordini dall'ufficiale più elevato… io o chiunque sia al comando, se il turno azzurro sarà finito.

— Cinque, signore?

— So che sono in eccesso — rispose — ma potrebbero mancare il bersaglio, e può essere certa che la nave bortellita non sarà priva di difese.

— Quello che intendo, signore, è clic ho diciotto armi a lungo raggio a mia disposizione. Perché solo cinque?

— Perché siamo in stato di guerra, e le navi della Federazione Teroni non usano viaggiare da sole in territorio nemico. In caso di un confronto, non voglio che lei o i computer della *Teddy R* dobbiate decidere quali tenere puntate sulla nave bortellita e quali rivolgere contro qualunque altra cosa avremo di fronte. È meglio chiarire questioni simili adesso, prima che ci sia una crisi.

— C'è nulla che posso fare, signore? — chiese Christine Marcos.

— Se lei è in plancia fino al termine del turno azzurro, inizi ad analizzare questa sezione dell'Orlo, e veda se i sensori captano qualche altra nave che

non appartenga ai mondi della Repubblica. E, tenente…

— Sì, signore.

— Ce un bagno, quassù? Umano o alieno, non fa differenza.

Lei gli lanciò una strana occhiata, ma indicò una porta al termine di un breve corridoio. Lui la ringraziò, entrò nella piccola toilette umana, ordinò alla serratura di chiudersi, e attivò il suo computer tascabile per contattare Sharon Blacksmith.

— Ha sentito ogni parola, presumo? — disse quando apparve la sua immagine.

— La maggior parte. Posso andare a rivedere i video e le registrazioni olografiche, se ce qualche questione.

— Non ce ne sono. Abbiamo una nave, là fuori, che non appartiene a questo settore. Appena Fujiama o Podok sentiranno che abbiamo alterato la rotta, penseranno che iu sia un babbeo In cerca di gloria e mi ordineranno di far tornare la nave sul percorso stabilito. Finché non scopriremo per ché una nave bortellita è su un pianeta della Repubblica, sarebbe un'estrema sconsideratezza.

Concordo — disse Sharon. — Ma cosa si aspetta che ci faccia, *io?*

Niente di troppo difficile — rispose Cole. — Tutto quello che voglio è che mi notifichi quando Fujiama uscirà dal letto, o se Podok si avvicina alla plancia per qualche motivo.

E cosa farà quando le riferirò tali attività? — chiese Sharon. — S'impossesserà della nave?

Mi risparmi queste battute. Sono un ufficiale della Repubblica, soggetto alla sua autorità.

Allora non capisco.

Una volta che mi darà il via, potrò portare un piccolo equipaggio su una navetta prima che qualcuno possa ordinarmi di non farlo. E se saremo su una navetta in avvicinamento a una nave nemica, non penso che sarà Irragionevole ordinare al mio equipaggio di non rompere il silenzio radio.

Sembra perfetto, Wilson, ma che diavolo crede che possa lare una navetta contro un vascello bortellita pesantemente armato?

Parlarci. Scoprire perché è qui, se è solo, quali sono i suoi piani. Bluffare, se dovrò.

Deve farlo *proprio* il primo giorno di lavoro?

Non sono io ad aver ordinato alla nave bortellita di andare su Raperonzolo,

e non sono quello che l'ha localizzata — disse Cole. La sua voce s'indurì. — Ma sono quello che ha chiesto di aggiornare la lista dei nostri amici e nemici, altrimenti non avremmo neppure saputo che *c'era* una nave nemica. Fujiama dovrebbe farlo ogni settimana.

Sharon sospirò. — Ok, Wilson. Le farò sapere quando si risveglia.

Cole interruppe la connessione, poi lasciò il bagno e raggiunse di nuovo la plancia.

— Pilota, quanto tempo prima che la nave bortellita sia a portata dei nostri armamenti?

— Cinque ore e sette minuti a velocità massima, signore — disse il Pilota.

— Rachel, avrà bisogno di aiuto con le armi?

— Non lo so, signore. Penso di no.

— Tenente Mboya? Se il guardiamarina Marcos richiederà la presenza di altro personale addetto alle armi, ha il permesso di salire in plancia. A parte ciò, questo ponte è adesso chiuso a tutto il personale sotto il rango di comandante. Ha capito bene?

— Sì, signore.

Contattò la Sicurezza col computer della nave.

— Ciao, Sharon. Sono io di nuovo. I tre sergenti d'artiglieria che ho incontrato prima, quando stavo ispezionando la *Teddy R*… sono solo quelli del turno bianco, o sono gli unici che abbiamo?

— Sono tre dei quattro che abbiamo — replicò Sharon Blacksmith. — Il quarto è nel turno rosso, quindi non c'è nessuno lì, adesso.

— Li controlli tutti. Se ce ne sono due svegli, li faccia tornare in servizio. Se tre o quattro sono addormentati, li svegli a caso. Voglio due di loro laggiù entro un'ora, e ne voglio due nel turno rosso. Uno di quelli del turno azzurro prenderà il turno bianco. Abbiamo un ufficiale addetto al personale?

— Non al momento.

— Allora la nomino addetta temporanea — disse Cole. — Trovi due membri qualificati dell'equipaggio e li trasferisca all'artiglieria.

— Da dove?

— Da qualunque compito che non sia vitale se quella nave bortellita è entrata nell'Orlo con quelle che chiamiamo cattive intenzioni.

— Capisce che sia Monte Fuji che Podok cancelleranno i suoi ordini nel momento in cui se ne renderanno conto, vero?

— Allora vediamo se possiamo scoprire quanto sono cattive le sue

intenzioni prima della fine del turno azzurro — disse Cole. — È sempre possibile che fosse diretta lì prima che Bortel II si unisse alla Federazione Teroni. Può darsi che sia semplicemente una nave mercantile disarmata. Ma è anche possible che sia qui per causare guai… e in tal caso, incoraggiamola a tirarci qualche colpo prima che i miei ordini possano essere contraddetti.

— Lei mi piace, Wilson — disse Sharon — ma non scommetterei i gioielli di famiglia che domani avrà ancora il suo grado.

— Forse sarò fortunato e mi degraderanno lino a civile — disse Cole, con un sorriso. — Ma nel frattempo, per quanto sia facile dimenticarsene qui fuori, siamo in guerra, e questi tipi si sono appena uniti all'altra parte.

Interruppe la connessione, poi s'incamminò e stette sotto la capsula del Bdxeni.

— Pilota — disse — se quella nave bortellita dovesse rivelarsi ostile, con quanta rapidità il nostro vascello può attuare manovre evasive?

— Con la velocità del pensiero, signore — replicò il Bdxeni.

— Va bene — disse Cole. — Se le ordinerò di compiere azioni evasive, desidero che ciò sia eseguito all'istante… ma in nessuna circostanza, anche se ci sparassero addosso, voglio che lei anticipi il mio ordine. Sono stato chiaro?

— Il mio dovere primario non è verso alcun ufficiale, ma verso la nave — rispose Wxakgini.

— Questa nave ha schermi e scudi e mezza dozzina di altre difese contro gli attacchi — disse Cole. — Può darsi che non siano efficienti come quelle delle astronavi nuove, ma non siamo di fronte a un'intera flotta nemica. Possiamo sopportare qualsiasi cosa la nave bortellita ci tiri addosso per almeno novanta secondi, probabilmente anche più a lungo.

— Concordo. Non reagirò senza ordini, a meno di non sentire le mie difese indebolirsi.

— Le *sue* difese?

— Quando sono connesso al computer, è molto difficile separare la nave da me stesso — disse il Bdxeni. — Mi spiace se la mia risposta l'ha confusa.

Nelle ore seguenti corsero attraverso il bordo dell'Orlo, preparandosi in silenzio a qualunque cosa li attendesse. Cole controllò ogni ora per accertarsi che Fujiama e Podok stessero ancora dormendo, fece una capatina dagli artiglieri per confermare che le armi fossero operative, si fermò in sala mensa per prendere altro caffè, e passò il resto del tempo a studiare simulazioni computerizzate delle varie navi mercantili, passeggeri e militari di Bortel II.

Finalmente il pilota informò Cole che si trovavano a portata di tiro.

Cole si recò da Rachel. — Stia pronta. — Poi chiese a Wxakgini: — La nave è ancora al suolo?

— Sì.

— Può fornirmene un'immagine?

— Da questa distanza? No, signore, non posso. Fra altri sei o sette minuti, signore.

— Ci sarà abbastanza luce?

— Il pianeta ha un periodo di rotazione di ventidue ore, signore. La nave resterà alla luce del giorno per altre sei.

— La visualizzi su ogni schermo della plancia non appena potrà.

— Sì, signore.

Cinque minuti dopo, il computer tascabile di Cole lo informò che aveva un messaggio scritto ad aspettarlo.

— Lasciamelo vedere.

Piccole righe di scrittura apparvero nell'aria c svanirono non appena Cole le ebbe lette:

> Immagino che lei non desideri condividere questa ghiotta notiziola a meno che non debba, quindi la sto scrivendo. Fujiama C: sveglio. E in bagno adesso, a lare una doccia. Probabilmente ci vorranno cinque minuti prima che finisca, si asciughi e tomi nella sua stanza. Gli dia un altro minuto o due per vestirsi, e poi andrà a richiedere il suo rapporto quotidiano. Dovrò dirgli che siamo a 28 anni luce da dove dovremmo essere, e in avvicinamento a un potenziale nemico. Ha altre fonti, così, anche se mentissi, saprebbe la verità mezzo minuto dopo. Quindi, a meno che non pensi che intenda darle il suo sostegno, ha forse sei o sette minuti per combinare qualunque cosa voglia.
>
> *Sharon*

Cole disattivò il computer tascabile e tornò a rivolgersi al pilota. — Quell'immagine? — domandò.

— Sta giungendo adesso, signore — replicò il Bdxeni. Improvvisamente la vista di una snella nave dorata apparve su ogni schermo.

— Non e un vascello mercantile — disse Cole. — È una delle loro più recenti navi da guerra, con trecento membri d'equipaggio e armamenti che fanno sembrare i nostri delle fionde. — Controllò il cronometro su uno degli schermi. Aveva al massimo cinque minuti prima che Fujiama scoprisse cos'era successo e dove si trovavano, e probabilmente aliti trenta secondi prima che il capitano assumesse il comando. Fujiama avrebbe dato uno sguardo alla nave dorata, rendendosi conto che la *Teddy R* non era una degna

avversaria, e si sarebbe ritirato nella sua posizione originale dopo aver inviato un messaggio ai quartier generali, richiedendo un aiuto che non sarebbe mai giunto, perché le forze armate della Repubblica erano già impegnate allo stremo. C'era un solo modo per accertare le intenzioni della nave bortellita senza mettere in pericolo la *Teddy R,* c Cole, consapevole del tempo che stringeva, agì prontamente.

— Pilota, si allontani e assuma una posizione d'attesa. Guardiamarina Marcos, rimanga alla sua postazione finché non verrà rimpiazzata. Tenente Mboya, venga con me di corsa.

Si avviò rapidamente verso l'aeropozzo. Ancor prima di raggiungerlo, si mise In contatto con Forrice.

— Che c'è? — chiese il Molariano.

— Ci sono protezioni sulle navette? E armi?

— Sì.

— Incontriamoci laggiù — disse Cole. — Hai novanta secondi.

Cole e Mboya uscirono al livello delle navette e corsero a quella più vicina. Forrice, proveniente da un diverso aeropozzo, arrivò pochi secondi dopo.

— Che succede? — domandò il Molariano.

— Dopo — disse Cole, entrando nel veicolo. — Stacca il legame che ci unisce alla nave e andiamocene di qua veloci come il demonio. — Si rivolse a Mboya. — Tenente, disattivi la radio. Tiri un filo, faccia qualcosa che possiamo riparare più tardi ma che mi permetta di dichiarare, senza mentire, che non riuscivo né a inviare né a ricevere messaggi prima di raggiungere Raperonzolo.

Lei si mise istantaneamente all'opera, e pochi attimi dopo la navetta si separò dalla *Teddy R.*

— Punta verso Raperonzolo — ordinò Cole al Molariano.

— Vuoi che faccia atterrare la *Kermit* in qualche luogo particolare? — chiese Forrice.

— Cosa diavolo è la *Kermit*? — chiese Cole.

— Ci siamo dentro — esclamò Christine, reggendo trionfante un fusibile della radio subspaziale. — Le navette hanno i nomi di quattro dei figli di Theodore Roosevelt… Kermit, Archie, Quentin e Alice.

— Bello — fece Cole distrattamente. — Localizzate la nave bortellita e richiedete il permesso di atterrare nella stessa posizione. Sono un mondo della Repubblica, noi siamo un vascello militare, quindi non dovrebbe esserci

problema.

— Non possiamo richiedere nulla — disse Christine, tenendo alto il fusibile. — Ricorda?

— Merda! — disse Cole. — Non possiamo atterrare senza coordinale. Va bene, tenente… rimetta il fusibile quando saremo pronti a entrare nel sistema di Bastoigne.

— E poi? — disse Forrice.

— Poi spera che la *Teddy R* non ci cacci dall'etere a cannonate prima che atterriamo, e che i Bortelliti non ci ammazzino prima che decolliamo di nuovo.

4

— Signore, dovremo rompere il silenzio radio — disse Christine, che era seduta alla postazione delle comunicazioni. — Lo spazioporto ci sta chiedendo di identificarci.

— Non risponda — disse Cole.

— Ma signore…

— Sarebbe bello se Raperonzolo controllasse il proprio spazioporto… ma il nostro solo motivo per essere venuti qui è la possibilità che si trovi nelle mani dei Bortelliti. Non ha senso fargli sapere che siamo una navetta della Repubblica. — Per un momento chinò il capo pensieroso, poi alzò lo sguardo. — Quattrocchi, come si dice "Kermit" in Molariano?

Forrice ponderò la parola, poi emise qualcosa a metà fra un colpo di tosse e un grugnito.

— Andrà bene. Tenente, inserisca il fusibile e faccia funzionare la radio. Poi la passi a Quattrocchi, che gli dirà che siamo la *Kermit*... ma lo dirà nel proprio linguaggio.

— Probabilmente lì non hanno nessuno che sappia parlarlo — disse Forrice, inserendosi un minuscolo ricevitore nell'orecchio sinistro.

— Ci conto — disse Cole. — Quasi certamente la *Teddy R* monitorerà la nostra trasmissione, quindi spiega perché siamo qui. Ci sono altri tre Molariani a bordo; Fujiama può non parlare la tua lingua, ma saprà cos'è, e chiamerà uno dei Molariani mentre stai prendendo tempo con lo spazioporto.

— E se lo spazioporto ci farà fuoco addosso comunque? — chiese Christine.

— Se al potere ci sono ancora gli indigeni, spareranno solo su un nemico. Questo e un pianeta repubblicano, e noi siamo una nave della Repubblica.

— Ma se gli indigeni *non* fossero al potere? — insisté lei. — Se i Bortelliti avessero preso il sopravvento?

— È per questo che siamo qui, no? — rispose Cole.

— Per scoprire cosa sta succedendo. Il miglior modo è fargli provare a farci a pezzi.

— Se per lei fa lo stesso, signore, io spero di no — disse Christine.

— Lo spero anch'io. So che sarà una sorpresa per lei, tenente, o forse una delusione, ma in realtà non mi piace che mi sparino.

Forrice, che era stato a parlare a bassa voce alla radio, alzò lo sguardo. — Be', gli ci vorranno alcune ore per decifrare quanto ho detto… ma non spara nessuno. Ancora.

— E hai spiegato la nostra situazione alla *Teddy R?*

— Sì. Ovviamente, non ho idea se abbiano sentito.

— Hanno sentito, sta' sicuro — disse Cole. — E l'hanno già ti adotto.

— Come puoi esserne così certo? — chiese Forrice.

— Ora che sanno che la nostra radio è funzionante, se *non* avessero ricevuto il messaggio ci avrebbero ordinato di portare il culo via da qui.

— Giusto — riconobbe Forrice.

— No, non lo è — disse Christine. — Sta dicendo che il capitano Fujiama *vuole* che sbarchiamo su Raperonzolo?

— Naturalmente no — rispose Cole. — Ma non vuole nemmeno che ci riducano in briciole, e terne che se ci contatta o ci identifica in qualunque modo, è proprio quello che succederà.

— Conosco Wilson Cole meglio di lei, tenente — disse Forrice. — Non sono sorpreso che ci ficchi in una situazione dove le nostre vite dipendono da Monte Fuji. Occorre che il capitano faccia la cosa giusta, che lo voglia o meno.

— È in questo modo temerario che ha agito finora? — chiese Christine.

— Non ho assolutamente idea di cosa intende, tenente — disse Cole.

— Odio interrompere il vostro battibecco — disse Forrice — ma stanno richiedendo maggiori informazioni.

— E tu dagliele… in Molariano.

Forrice pronunciò due frasi nella sua lingua natale, attese una risposta, poi si rivolse a Cole.

— Non ci lasceranno sbarcare, a meno di non presentargli qualcuno che parli o possa trasmettere in Terrestre.

— Che vergogna — disse Cole. — Presumo che dovremo atterrare altrove.

— Su Raperonzolo?

— Vedete qualche altro mondo con un'atmosfera di ossigeno, qui attorno?

— Lei non ha mai avuto intenzione di atterrare allo spazioporto, vero? — domandò Christine.

— Be', se avessero avuto un aiutante Molariano, non mi sarebbe rimasta molta scelta, no? — disse Cole. — Quattrocchi, qual è la più grande città sul lato notturno?

Forrice controllò il suo computer. — C'è una città di circa duecentomila abitanti. — Fece una pausa. — Si chiama Pinocchio. Ti dice niente?

— Già — disse Cole. — Mi dice che chiunque abbia mappato questo pianeta aveva letto troppe fiabe da bambino.

— Posso sapere perché non stiamo atterrando allo spazioporto, signore? — chiese Christine.

— Ci adattiamo solo alla situazione — rispose Cole. — I Bortelliti possono aver parcheggiato la loro nave da guerra allo spazioporto, ma non l'hanno lasciata vuota… non qualcosa di tale valore e potenza. Si sentiranno vulnerabili al suolo, quindi avranno attivato tutti i suoi scanner e sensori. Ciò vuol dire che sanno che siamo qui.

— Va bene, sanno che ci siamo — disse lei, chiedendosi a cosa volesse arrivare.

— Siamo in guerra — continuò Cole. — E loro sono atterrati su territorio repubblicano.

Christine aggrottò la Fronte, perplessa. — Quindi?

— Il fatto che non abbiano tentato di abbatterci significa che non gli importa se atterriamo allo spazioporto. Non so pensare a una ragione migliore per *non* prender terra laggiù. Orbitiamo intorno ai pianeta, e vediamo se riusciamo a individuare qualunque cosa che *non* vogliono farci vedere.

— Cosa le fa pensare che *ci sia* qualcosa, signore?

— Loro sono qui, e la loro nave è intatta. Non si scende su un pianeta nemico per fare scorte o riparazioni. Si fa con un obiettivo militare. Per ora, l'unica cosa che sappiamo è che l'obiettivo militare non si trova nelle

vicinanze dello spazioporto, perciò andiamo a cercarlo.

— E pensi che potrebbe essere a Pinocchio? — chiese Forrice.

— Ne dubito fortemente — replicò Cole. — Questo è un mondo della Repubblica. Bisogna presumere che *qualcuno,* a Pinocchio, troverebbe qualche modo per farcelo sapere. Si può comprare o intimidire un sacco di gente, ma non tutta.

— Ma cos'è che andiamo cercando, signore? — chiese Christine.

— Il diavolo mi porti se lo so, tenente — ammise Cole. — Ma qualunque cosa sia, lo troveremo. Per scovare indizi, metà del trucco è sapere che ci sono… e sappiamo che una nave da guerra nemica è assisa su Raperonzolo, e che ci sta praticamente invitando ad atterrare allo spazioporto.

— Non sono atterrati molte ore prima di noi — disse Forrice. — Magari non hanno combinato ancora niente.

— Questo non è il loro primo viaggio, qui — disse Cole con certezza. — O almeno non sono la prima nave della Federazione Teroni ad atterrare su Raperonzolo.

— È una conclusione terribilmente azzardata — disse Forrice.

— È una conclusione ovvia — disse Cole. — A rischio di essere ripetitivo, non ci hanno fatto fuoco addosso. Se non avessero ancora disperso uomini ed equipaggiamento, se tutto fosse ancora allo spazioporto e vulnerabile a un attacco, a quest'ora staremmo schivando laser e cannoni a impulsi.

— Be', almeno siamo liberi di andare dove vogliamo. I Bortelliti non stanno dicendo "Non guardale qua" e la *Teddy R* non dirà un bel nulla. — Forrice sfoggiò l'equivalente Molariano di un sorriso. —Verrebbe quasi da pensare che qualcuno abbia programmato così.

Credi di poter prestare un po' d'attenzione alla nostra rotta? — disse Cole.

— Cosa dovrei fare *io,* signore? — chiese Christine.

— Raperonzolo non vale la pena di essere conquistato. I Teroni non riuscirebbero a difenderlo, non qui sull'Orlo, con mondi della Repubblica tutt'intorno… e ovviamente non l'hanno distrutto. Che vuol dire, per lei?

Che Raperonzolo ha qualcosa che vogliono, qualcosa che pensano di poter prendere con l'equipaggio di una singola nave.

Molto bene, tenente — disse Cole. — Cosa suppone che sia?

Un uomo, forse? Un capo politico o uno scienziato?

Cole *scosse* la testa. — Se volessero un uomo, l'avrebbero ucciso o catturato e se ne sarebbero andati. E avrebbero saputo dov'era prima

dell'atterraggio — disse.

— Hanno navette che probabilmente sono più veloci di questa. Credetemi, ormai l'avrebbero trovato.

— Quindi rimane… non so, qualcosa di originario del pianeta — disse Christine.

— Giusto, tenente. Faccia eseguire un controllo al computer e veda cosa c'è su Raperonzolo che sarebbe di valore per una macchina militare. Potrebbe essere di tutto, dai diamanti ai materiali fissili, o altri elementi che usano nei loro sistemi d'armamento. Poi, quando avrà trovalo roba che sembri valere il viaggio e il rischio, la confronti con quello che è disponibile nel sistema bortellita. Non ha senso venire qui per il plutonio, per esempio, se ce l'hanno a casa o alla porta accanto. Una volta ristrette le possibilità, sapremo perché sono qui, e dove trovarli.

— E poi, signore?

— Poi decideremo cosa fare — rispose Cole. — Non ha molto senso fare un piano prima di sapere cos'abbiamo di fronte.

— Stai fronteggiando i cattivi — disse Forrice. — Che altro devi sapere?

— Hanno ostaggi? La *Teddy R* può giungere qui prima che trovino quello di cui sono in cerca? Gli indigeni sono loro complici o nemici? Quanta potenza di fuoco si sono portati appresso dalla nave? — Cole fece una pausa.

— Devono esserci una dozzina di altre considerazioni. Vuoi che te le enumeri? Piuttosto, dimmi quanto ci vorrà prima di trovarci sopra Pinocchio.

— Siamo a velocità subluce, ma ancora sopra la stratosfera. Posso por tare la navetta laggiù in trenta secondi.

— Una volta che saremo arrivati, resta stazionario sul pianeta ed entra nell'atmosfera. È notte, e vedranno rilucere i nostri scudi termici. Resta sulla città finché non saremo bui di nuovo, e poi fila via, in qualunque direzione.

— Presumo che ci sia un motivo per questo? — chiese Forrice.

— La nave da guerra sa che siamo qui, quindi senza dubbio ha allertato quella parte dell'equipaggio che l'ha lasciala — spiegò Cole. — Ma poiché non può vedere attraverso o intorno al pianeta, non sa esattamente dove ci troviamo, ora che siamo sul lato notturno. Una volta che ci avvisteranno su Pinocchio, qualcuno farà rapporto. La nave monitorerà la trasmissione e passerà parola che ci interessa Pinocchio, e l'equipaggio, ovunque sia, si sentirà un po' più sicuro e starà un po' meno all'erta.

— Lo speri — disse Forrice mentre la *Kermit* piombava attraverso la

stratosfera, fin nell'atmosfera.
— Lo spero — ammise Cole.
Potevano vedere le luci di Pinocchio sui loro schermi, Non sembrava molto impressionante, ma una città di duecentomila abitanti era grande per un pianeta colonia, specialmente laggiù sull'Orlo Galattico.
— Gli scudi termici sono tornali normali — annunciò Forrice. — Da che parte?
— Giudica tu stesso — disse Cole. — Non fa alcuna differenza, finché il tenente Mboya non avrà elaborato le informazioni che ci occorrono.
— Ci sto lavorando — fece Christine. — Finora non ho trovato nulla per cui valga la pena di venire qui… niente materiali fissili, niente minerali, niente tene rare. Diavolo, non ho individuato nemmeno molto ferro sul pianeta.
— Non sono certo venuti qui per caricare una costosissima nave da guerra con minerale di ferro da portare a casa e fondere. Continui a cercare.
— In che direzione stiamo puntando? — chiese lei senza alzare gli occhi dal computer.
— Sudovest — rispose Forrice. — Vuole gradi, minuti e secondi?
— Sudovest? — ripeté lei. — Solo l'altitudine.
— Circa cinquemila metri.
— Non abbastanza — disse lei. — Risalga sopra i diecimila.
— Cosa c'è più avanti? — chiese Forrice, regolando la loro altitudine.
— Una catena montuosa.
— Qualcos'altro a sudovest? — chiese Cole.
— Non in base al computer — rispose lei. — Sembra territorio spopolato.
— Ovvio — disse Forrice. — Non si può far crescere niente sulle montagne.
— Ci siamo sopra proprio adesso — disse Christine. — Non stiamo captando nulla… né metalli rari, né materiali fissili, niente. È una catena giovane, con un sacco di vulcani; alcuni pronti a esplodere da un giorno all'altro. Non mi piacerebbe essere un minatore stazionato lì.
Proseguirono per un'altra mezz'ora. Poi Forrice prese la parola. — Non abbiamo visto un bel niente. Vuoi che resti su questa rotta?
— Sta' zitto un minuto. Sto pensando. Immediatamente Forrice cadde in un lungo silenzio e si concentrò sulla navigazione, mentre Christine continuò a studiare il computer, in cerca di *qualsiasi* cosa potesse aver attirato i Bortelliti

su Raperonzolo.

Cole sedette perfettamente immobile, col mento appoggiato sul pugno, fissando qualcosa che solo lui poteva vedere. Rimase senza muoversi per quasi due minuti, poi all'improvviso alzò lo sguardo.

— Tenente, ho bisogno di qualche informazione—disse.

— Non ho ancora trovato niente di utile, signore.

— Non su Raperonzolo… su Bortel II. Scopra che tipo di energia usano. Non solo i militari, ma l'intero dannato pianeta.

Lei interrogò il computer, gli lasciò pochi secondi per trovare i dati, e si rivolse a Cole. — Bortel II è del tutto privo di materiali fissili, signore. — Poi: — Ma la loro nave deve usare reazioni nucleari. Non funziona certamente a legna o a carbone.

Lo so — fece Cole. — E le loro riserve planetarie di combustibili fossili… gas, carbone, petrolio, qualunque cosa?

Christine guardò il computer. — Esaurite quasi al novanta per cento, signore.

— E ciò mi lascia intuire che la loro economia è in depressione, e che probabilmente se la passano male da almeno un paio d'anni, magari anche più a lungo.

Lei controllò, poi alzò lo sguardo su di lui con un'espressione perplessa. — Sì, signore. Sono nel quarto anno di una grande depressione economica.

— Quattrocchi, vira di centottanta gradi e riportaci da dove siamo venuti — disse Cole.

— L'ha scoperto! — esclamò Christine. — Lei sa perché sono qui e dove si trovano, vero?

Cole annuì. — Già, credo di sì. Ci sono diverse cose. Individualmente, non significano nulla. Mettetele insieme, e danno un'immagine abbastanza chiara.

— Allora, dicci cos'hai pensato.

— Il primo indizio l'ho avuto quando il tenente Mboya non è riuscita a trovare una dannata cosa per cui valesse la pena di venire su Raperonzolo… nessun tesoro, niente materiali fissili, nessuno da rapire per chiedere un riscatto, niente oro o diamanti sepolti sotto la superficie. Poi c'è il fatto che Bortel II è rimasto neutrale per anni, e dopo, all'improvviso, s'è unito alla Federazione Teroni. E ovviamente c'è la catena montuosa.

— E da questo credi di aver intuito cosa sta succedendo? — disse Forrice.

— Già — rispose Cole. — C'è una sola cosa che questo pianeta possiede in

abbondanza, se si sa come utilizzarla, ed è l'energia.

— Energia? — lo derise Forrice. — Il tenente Mboya ti ha appena detto che non c'è plutonio, né uranio, né…

— Non stavi ascoltando — lo interruppe. — Siamo passati sopra una distesa lunga millecinquecento chilometri di vulcani attivi. Con la giusta tecnologia, l'energia che cerca di scaturire da quei monti potrebbe alimentare un pianeta per secoli. Ecco perché bo chiesto delle riserve d'energia di Bortel: se fossero state basse come supponevo, avrei saputo perché i Bortelliti erano qui. E, dato che chiaramente non sono qui in missione di conquista, probabilmente si sono portati sulla nave tutto quello che gli occorre: scienziati con le conoscenze tecniche per risucchiare un sacco di quell'energia e immagazzinarla, e personale militare appena sufficiente a scortarli.

"Hanno disperato bisogno di energia, il che è anche il motivo per cui si sono uniti alla Federazione Teroni. Pensa alla potenza che consuma quell'affare allo spazioporto, e poi considera quello che ci ha detto il tenente Mboya: non possiedono materiali fissili sul loro pianeta natale. Non hanno sviluppato la tecnologia per alimentare quella nave da un giorno all'altro. Hanno acquistato il loro carburante, probabilmente da entrambe le parti, ma se la loro economia andava a rotoli dovevano prendere altre misure. Unirsi alla Federazione è stata la prima; venire qui la seconda."

— Ha senso, spiegato così — disse Christine.

— Ha ragione — riconobbe Forrice. — Solo che odio quando ce l'ha. Di solito significa grossi guai per chiunque gli stia vicino.

— M a i sensori non hanno captato nessuna attività e nemmeno grosse forme di vita, quando prima siamo volati sulle montagne — disse lei.

— Ci siamo volati *in mezzo* — disse Cole. — Stavolta le percorreremo in tutta la loro lunghezza di millecinquecento chilometri, su per un verso e giù per l'altro. Prima di aver finito, scopriremo cosa… e chi… stiamo cercando. — Si rivolse a Forrice. — Quanto manca, per riprendere il sorvolo?

— Non molto — rispose il Molariano. — Forse due o tre minuti.

— Vorrei proprio sapere che razza di macchinari sono necessari per estrarre e immagazzinare tutta quell'energia — disse Christine. — Allora potrei programmare i sensori per cercarli.

— Dato clic non possiamo farlo, scopra cosa vive sulle montagne — disse Cole. — Se ha quattro o sei zampe, basta dire ai sensori di cercare gruppi di bipedi.

— Sì, signore. Mi metterò subito all'opera.

Cole si alzò in piedi. — Be' — annunciò — se di questo si occupa lei e Quattrocchi guida la nave, immagino di essere libero di trovarmi qualcosa da mangiare.

— In un momento simile? — domandò Forrice.

— Ho fame — replicò Cole. — Di solito è questo il momento migliore. — Si guardò intorno. — Dove diavolo tengono il cibo, sulla navetta?

— Ultimo armadietto in basso a sinistra.

Cole raggiunse il retro della navetta, trovò l'armadietto, lo aprì, non riuscì a scovare niente che gli andasse, e infine prelevò un biscotto. Lo fissò perplesso un momento, poi alzò le spalle e gli diede un morso. Lo masticò pensoso, decise che dopotutto gli piaceva, e diede un altro morso. Stava giusto per cercare caffè o tè per buttarlo giù, quando Forrice lo richiamò.

— Odio disturbarti — disse il Molariano. — Ma abbiamo appena trovato i cattivi. — La piccola navetta ebbe un fremito e cominciò a perdere altitudine. — O meglio, loro hanno trovato noi.

5

La nave rabbrividì ancora.

— Penso che sarebbe meglio portare la *Kermit* a terra — disse Cole. — Presto si stancheranno di sparare colpi d'avvertimento.

— Non vuoi che risponda al fuoco? — chiese Forrice.

— Diavolo, no. Non sappiamo che razza di armamenti hanno laggiù, ma sappiamo che non possiamo scambiare bordate con la nave da guerra, e può raggiungerci molto più in fretta della *Teddy R.*

— Scusi la domanda, signore, ma cosa le fa credere che ci lasceranno atterrare? — chiese Christine.

— Stiamo volando a velocità di crociera, e le loro armi sono quasi certamente sotto il controllo dei computer — rispose Cole, mentre la turbolenza si faceva più forte.

— Quante volle immagina che mancherebbero la *Kermit,* a meno che non vogliano? Stanno giusto invitandoci a prendere terra e mostrandoci cos'hanno in serbo per noi, in caso decidiamo di combattete o fuggire.

— Sei sicuro di questo? — chiese Forrice. — Siamo una navetta contro una postazione al suolo. Possiamo andare a velocità della luce, se vogliamo… ma se atterriamo, loro sono in parecchi, e noi solo in tre.

— Non stai pensando chiaramente — rispose Cole.

— Se tentassi di andare a velocità della luce mentre siamo ancora nell'atmosfera, l'attrito ci incenerirebbe. E puoi scommettere il tuo culo alieno che spareranno molto più diritto, se iniziamo a prendere quota. Ora, portaci giù lentamente, e non utilizzare alcuna arma. Tenente, lasci la radio aperta. Quasi certamente ci daranno ordini; non c'è motivo per cui Fujiama e Podok non dovrebbero udirli.

— Ho un'altra domanda, signore — disse Christine.

— È un buon momento per farla — disse Cole. — Potremmo avere un po' da fare, una volta toccata terra.

— Perché siamo in questa posizione? — chiese lei.

— Di sicuro deve aver saputo che avevano anni con sé, e potevano costringerci ad atterrare. Perché ci ha deliberatamente messi in pericolo? Non intendo sembrare insubordinata, signore, ma se sto per morire mi piacerebbe pensare che è per una buona ragione.

— Non so chi l'abbia indottrinata, tenente — rispose Cole — ma non ce nessuna buona ragione per morire. Siamo in questa posizione perché ho la sensazione che il comandante bortellita condivida i miei sentimenti piuttosto che i suoi.

— Non la seguo, signore.

— C è una sola astronave bortellita allo spazioporto, e i nostri sensori non ne hanno localizzata nessun'altra quando slamo passati su Pinocchio. Sappiamo che la nave trasporta un equipaggio di trecento membri. Sappiamo che Raperonzolo è un pianeta della Repubblica. Cosa ne deduce lei?

Lei lo fissò, con un cipiglio imbarazzato sul volto.

Va bene — continuò lui — mi lasci aggiungere un altro fatto da considerare. Bortel II non s'è ufficialmente unito alla Federazione Teroni fino a una settimana fa.

Un lampo di comprensione le si accese in volto. — Certo! — disse lei. — Pensa che abbiano infiltrato Raperonzolo facendo sbarcare centinaia, forse migliaia, di loro agenti mentre Bortel II era ufficialmente neutrale!

— Ciò aiuta a spiegare come siano riusciti a far atterrare la loro nave senza incontrare resistenza, e perché nessuno sia qui a cercare di fermarli. Se ho

ragione, partiranno quando avranno ottenuto quello per cui sono venuti. Questo mondo è militarmente impossibile da difendere contro la Repubblica. Non c'è modo in cui possano stabilire rotte di rifornimento, e non vale la pena di perderci astronavi. Probabilmente vogliono fare un'incursione e andarsene in fretta.

— Ha senso fino a questo punto — ammise Forrice. — Ma stiamo per trovarci al suolo fra altri novanta secondi. Che faremo allora?

— Valutiamo la situazione — disse Cole.

— La esporrò subito — disse Forrice. — Stiamo per finire prigionieri della Federazione Teroni. Non conoscono il tenente Mboya, e non potrebbe importargliene meno di me, ma hanno buoni motivi per ricordarsi di te. Wilson Cole sarebbe un bel bollino da riportare a casa.

— So che troverai difficile crederlo, ma siamo più al sicuro adesso che se ci fossimo segretamente introdotti a Pinocchio o in una delle altre città, per cercare di scoprire quanto a fondo sono state infiltrate.

Forrice sbuffò in segno di dissenso.

— Pensaci bene — proseguì Cole. — Se uno venisse scoperto nelle strade o nei vicoli di Pinocchio, sarebbe solo una spia che ha fatto troppe domande, e l'ovvia conseguenza sarebbe tagliargli la gola. Forse cercherebbero di farlo passare per una rapina, ma non farebbe alcuna differenza, perché la spia sarebbe morta e ogni cosa abbia appreso morirebbe con lei.

"Almeno ora siamo a bordo di una navetta militare, quindi sanno che se ci uccidono avranno a che fare con la nave madre… e probabilmente ignorano che la *Teddy K* è roba da reparto geriatrico. Inoltre, con ogni probabilità non ci attribuiranno lama intelligenza da immaginarci che si trovino qui per fare incetta d'energia. Dopotutto, siamo ufficiali… e se i loro sono ciechi e ottusi quanto i nostri, non penseranno granché della nostra potenza mentale collettiva."

— Se nutrì tanto disprezzo per gli ufficiali, perché sei diventato uno di loro? — chiese Forrice.

— Il vitto è migliore, e non devo dividere la cabina — replicò Cole, c nessuno dei suoi compagni potè dire se stesse scherzando.

— Tocchiamo terra fra trenta secondi — annunciò il Molariano.

— Abbiamo qualcuno di scorta? — chiese Cole.

— No.

— I nostri sensori non vedono alcun segno di navi, e nemmeno mezzi di

trasporto terrestri, signore — disse Christine. — Penso che siano stati fatti scendere, e probabilmente segnaleranno quando vorranno essere raccolti.

Cole si tolse la pistola laser c quella sonica. — Lasciate i ferri qui — disse. — Se li portiamo con noi quando lasceremo la navetta, si limiteranno a disarmarci. Perché dar loro altre armi?

Forrice e Christine seguirono l'esempio, e Cole chiuse le pistole in un armadietto. — Giusto nel caso che ispezionino la nave — spiegò.

La navetta sobbalzò leggermente quando si posò sul terreno ineguale.

— Credo che sia meglio lasciare tutte le risposte a me — disse Cole. — Se iniziamo a contraddirci, quasi certamente verremo separati e interrogati in modo alquanto doloroso.

Il portello si aprì ed emerse una rampa, che gli concesse di discendere confortevolmente al suolo.

Si trovarono circondati da una cinquantina di soldati bortelliti. Erano di aspetto umanoide, più alti degli Uomini, molto snelli, con mani a sei dita dotate di un paio di pollici opponibili. I loro piedi erano piuttosto piccoli, come se si fossero evoluti dagli zoccoli. Le teste erano quasi circolari, con due occhi eccezionalmente grandi, una coppia di narici molto separate e nessun naso percettibile, e ampie bocche che rivelavano denti piatti, senza canini, quando parlavano. La cosa più interessante era che tutti portavano caschi e bombole d'aria.

— Pensavo che Bortel II avesse un'atmosfera di ossigeno, tenente — disse Cole sottovoce.

— Infatti, signore.

"Quindi hanno bisogno di un tasso d'ossigeno molto più alto o più basso di quello disponibile su Raperonzolo" pensò Cole. "È una conoscenza che potrebbe tornare utile."

— Perché avete aperto il fuoco sulla mia nave? — chiese Cole ad alla voce.

— E voi perché siete qui? — domandò un Bortellita che sembrava il capo. Pronunciò le parole in un traduttore universale, che le ripete in un Terrestre meccanico e monotono.

— Raperonzolo è un pianeta della Repubblica, e noi siamo ufficiali dei Corpi Spaziali repubblicani — disse Cole. — Abbiamo ogni diritto di essere qui. Lasciate che vi faccia la stessa domanda: cosa ci fanno qui membri della Federazione Teroni, e perché avete sparato sulla mia navetta?

Il capo fissò Cole per un lungo momento. — Raperonzolo è un pianeta

neutrale, e non è più affiliato alla Repubblica. Abbiamo altrettanto diritto di voi di stare qui.

– Da quando Raperonzolo s'è ritirato dalla Repubblica? — chiese Cole.

– Verrà annunciato presto.

– Raperonzolo ha svolto un referendum planetario? — chiese. — Qual è stato il totale dei voti, e con che percentuale il popolo ha scelto di lasciare la Repubblica?

– Non so nulla di cose simili — disse il capo con indifferenza. — Sono un ufficiale, non un politico.

– Allora lasciatemi chiedere un'altra cosa — disse Cole. — Perché state sorvegliando queste montagne disabitate?

– Non è affare vostro.

– Permettetemi di dissentire. Diventa affare mio quando sparate su una navetta della Repubblica.

– Le vostre faccende su questo pianeta sono al termine — disse il Bortellita. — Vi renderete certamente conto che potevamo abbattervi. Abbiamo preferito non farlo, dato che ovviamente non sapevate della neutralità di Raperonzolo.

"Figlio di puttana! Sei più debole di quanto pensassi. Da un momento all'altro ci offrirai una via di scampo da qui."

Come se avesse colto l'imbeccata, il Bortellita disse:

– Se mi darete il vostro giuramento che onorerete la neutralità di Raperonzolo, vi lascerò andare in pace.

Forrice e Christine guardarono Cole con aria interrogativa. Lui annuì quasi impercettibilmente.

– Avete il mio giuramento — disse Forrice.

– E il mio — aggiunse Christine.

– *E* voi? — disse il capo, di fronte a Cole.

– Andate all'inferno — rispose Cole. — Non giurerò niente del genere. Quelli del mio equipaggio possono essere dei traditori, ma io no.

– *Cosa?* — muggì Forrice.

– Mi hai sentito — disse Cole. — Sei una vergogna per l'uniforme che porti.

Si tese e diede al Molariano uno spintone al petto, mentre formavo con la bocca la paiola "Afferrami".

Forrice lo fissò come esterrefatto, ma non fece alcun tentativo di

agguantarlo.

"Merda!" pensò Cole. "Sa parlare il Terrestre, ma forma le parole in modo differente. Non sa leggermi le labbra."

— Quanto a te — disse, rivolto a Christine — non sei meglio di lui!

"Colpiscimi!" formulò.

Christine fece un passo avanti. — Ci hai quasi fatti uccidere tutti! — strillò. — Non osare chiamarmi traditrice!

Mollò a Cole una sventola. Lui le scivolò dietro, e le serrò le braccia intorno. Abbassando la testa sussurrò:

— Appena andrai via di qui, di'…

— A Monte Fuji, lo so — bisbigliò lei di rimando.

"No!"

I Bortelliti li separarono prima che lui potesse dire altro.

"Devo farti pervenire il messaggio, in qualche modo."

— Sarà una notizia da *prima pagina,* quando ti porteranno davanti alla corte marziale — disse amaramente. "Mi capisci? Hai captato le parole chiave? Se no, sono in *grossi* guai."

— Spero che ti facciano a pezzi! — ringhiò lei. Si rivolse al capo Bortellita. — Sono libera di andare?

"Spero tanto che significhi che hai afferrato."

— Sì — replicò lui. — Ma se ritornate, distruggeremo il vostro vascello.

— Pensavo che si supponesse che Raperonzolo fosse un pianeta neutrale — disse Forrice.

— Lo è — disse il Bortellita. — Ma vedremo la vostra ricorri parsa come un atto di aggressione e risponderemo a tono.

— E se considerassimo la *vostra* presenza un atto d'aggressione? — ribatté il Molariano.

"Chiudi il becco e alza i tacchi prima che cambi idea!"

— Noi non siamo sotto il comando di un ufficiale che rifiuti di riconoscere la neutralità di Raperonzolo, o il nostro diritto di stare qui — fu la risposta.

Cole era certo che Forrice stesse per ribattere, quindi decise che doveva darci un taglio. — Fuori dalla mia vista, codardo senza spina dorsale! — gridò. "Ti prego" aggiunse mentalmente.

Finalmente Forrice si rese conto di cosa volesse Cole.

— Non ammazzatelo troppo in fretta — disse al Bortellita. Prese a camminare verso il portello, seguito da Christine. Cole poté capire dal loro

linguaggio del corpo che stavano partendo riluttanti, quasi protestando.

La *Kermit* prese il volo un momento dopo, e il capo Bortellita scrutò Cole attentamente. — I tuoi lineamenti sembrano familiari — disse infine. Proseguì a fissarlo.

— *Molto* familiari. — Pausa. — Ma non posso essere così fortunato. Perché dovrebbero inviarti in questo nulla, nel mezzo del niente?

— Non ho idea di cosa state parlando — replicò Cole.

Il Bortellita continuò a studiarlo. — Probabilmente mi sbaglio. Tutti gli Uomini tendono a somigliarsi. Ma in ogni modo penso che faremo una scansione del chip d'identificazione che t'hanno impiantato.

— Vi risparmierò il fastidio. Sono il comandante Wilson Cole, secondo ufficiale della *Theodore Roosevelt.*

— *Lo sapevo!* — esclamò il Bortellita. — Abbiamo catturato il famigerato Wilson Cole!

Cole scrollò le spalle. — Cose che succedono.

Il capo si rivolse a un subordinato. — Notificatelo alla nave, e fate preparare una cella col giusto tasso d'ossigeno per il nostro ostaggio. — Poi, a Cole: — Che ci fa un guerriero con le tue credenziali, qua fuori sull'Orlo?

— Mi chiedo cosa diate in pasto ai prigionieri.

— Non sembri molto preoccupato per la tua situazione.

— Sono un uomo ragionevole — fece. — Sono disposto a trattare.

— Per la tua libertà? — disse il Bortellita, con l'equivalente di un'aspra risata.

— Per la vostra.

— Parole audaci, per un prigioniero abbandonato da nave ed equipaggio.

— Sono un ottimista — disse Cole.

— In qualche modo, non sembri il leggendario combattente di cui abbiamo tanto sentito parlare.

Cole gli sorrise. — Lo vedremo — disse.

6

La giornata trascorse rapidamente. Cole fu tenuto sotto massiccia sorveglianza, gli venne dato del cibo dal fetido odore che i suoi aguzzini

sembravano apprezzare, e fu interrogato senza posa. Rispose a ogni domanda volentieri e liberamente, senza mai dire neanche una volta la verità, ma creando un intreccio di bugie tanto coerenti che ai Bortelliti sarebbero occorsi alcuni giorni per venirne a capo.

A metà pomeriggio aveva deciso che Christine Mboya non aveva ben capilo il suo messaggio o… cosa più probabile… l'aveva mancato del tutto. Se non c'era già stato un attacco, con tutta probabilità non sarebbe successo niente, e ciò significava che per fuggire e far ritorno alla *Teddy R* avrebbe dovuto cavarsela da solo.

Sapeva che Pinocchio era dimora di centinaia, forse migliaia, di uomini e donne che l'avrebbero aiutato… se ce l'avesse fatta ad arrivare fin lì. Il problema stava in questo; rifare tutto il tragitto fino alla nave era qualcosa che ancora non riusciva nemmeno a preoccuparsi di considerare.

"Va bene" si disse. "Pensiamoci a fondo. Non mi hanno toccato con un dito. Questo potrebbe voler dire che stanno aspettando un grande inquisitore, ma più probabilmente significa che hanno paura di danneggiarmi prima di consegnarmi ai loro superiori; dopotutto, sono un accidenti di trofeo. Eppure, meglio non farci affidamento; possono volermi vivo, ma mi abbatteranno prima di lasciarmi andare via."

Si guardò intorno. "Ok, allora… posso usare le mie mani come arma? Significa disarmare una guardia. Quale… la più vicina, la più piccola, o la meglio armata? La più vicina, suppongo. Posso farlo più in fretta. Ma ce ne sono un paio di centinaia. Un'arma sola non mi servirà a molto. Sta bene, quindi un'arma è da scartare.

"E i loro caschi? C'è un'unica fonte d'ossigeno che posso neutralizzare? No, non riesco a vederne nessuna… ma ciò significa che hanno una scorta limitata d'aria respirabile. Quelle bombole collegate ai caschi non possono contenere una provvista superiore a un giorno… e sono già passati più di due terzi della giornata. Ciò vuol dire che una nave o una navetta, qualcosa col rifornimento d'aria, dovrebbe atterrare qui nelle prossime ore.

"E *quindi ho il tempo contato.* Qualunque cosa faccia, dovrà essere nelle prossime due o tre ore… e probabilmente senza mettere le mani su un'arma."

S'alzò e si stirò. Il sole cominciava a farsi basso nel cielo. Doveva far presto. Il territorio montano era così roccioso e accidentato che avrebbe potuto rompersi una gamba… o l'osso del eolio… solcandolo di corsa nelle tenebre.

E poi gli balenò un'idea: per quanto brutta potesse vedersela correndo giù dalla montagna, i Bortelliti avrebbero corso rischi assai maggiori. Cadendo, lui si sarebbe fatto un livido. Al massimo poteva rompersi qualcosa… ma se cadeva un Bortellita, poteva spezzarsi il casco, e questo sarebbe stato fatale, perché era chiaro che i Bortelliti non potevano respirare l'aria di Raperonzolo.

Così, tutto quello che gli occorreva era un vantaggio iniziale. Non avrebbero osalo affrontare il terreno spericolatamente quanto lui. Il trucco stava nel procurarsi quel vantaggio.

Doveva esserci un modo. Se c'era un problema cui non esisteva soluzione, non vi si era ancora imbattuto. A volte serviva solo una nuova prospettiva, un modo diverso di guardare le cose.

E all'improvviso comprese.

Non era questione di guardare le cose, ma piuttosto di cose che *non potevano* guardare. La chiave stava negli enormi occhi dei Bortelliti. Significavano che il loro pianeta natale aveva un sole piccolo o remoto, era un mondo dove necessitavano di quelle grandi pupille per funzionare. Ecco perché stavano lavorando di notte. S'era immaginato che sentissero bisogno di segretezza, ma si rese conto di avere torto. Avevano già infiltrato Raperonzolo, e possedevano le armi migliori. Non gli occorreva il segreto. Lavoravano di notte perché erano più a loro agio nell'oscurità.

Quindi l'aveva pensata in modo del tutto sbagliato. Potevano affrontare le montagne al buio. Ma quello che *non sapevano* fare era sparare con accuratezza a un bersaglio mobile che correva verso il sole al tramonto!

Cole calcolò di avere circa mezz'ora prima che il sole tosse nella posizione giusta. Decise di sfruttare quel tempo, studiando ogni Bortellita che andava o veniva, cercando di vedere quali superfici e angoli evitassero, e su quali si trovassero più comodi. I ripidi pendii non sembravano preoccuparli. Affondavano nel terreno quei piedi simili a zoccoli e si tendevano avanti mentre camminavano. Ma se c'era ghiaia sul sentiero, rocce sporgenti, qualunque cosa potesse farli incespicare, la evitavano. Se giungevano a una brusca deviazione, guardavano bene prima di fare un passo. Non sembravano consapevoli di quel comportamento, ma ciò aiutò Cole nel suo piano di fuga. La ripidità non importava; le curve e le svolte e le ostruzioni sì.

"Meglio controllare un'ultima cosa, giusto per assicurarmi di non suicidarmi quaggiù." Variò lentamente la sua posizione finché non ci fu una guardia fra lui e il sole che si posava. Guardò la stella attraverso il vetro del

casco del Bortellita. Non era polarizzato, il che significava che guardando verso il sole basso all'orizzonte sarebbe stato cieco, come sperava.

Gli restavano circa tre minuti. "C'è qualcosa che ho tralasciato, qualche modo di distrarli nei primi dieci o venti secondi?"

"Mi chiedo…" pensò. "Le loro spalle sono rigide, e le braccia sorto articolate in modo molto differente dalle mie. Scommetto che non possono grattarsi la schiena nemmeno se ne andasse delta loro vita."

La sua mano s'insinuò giù, in tasca. S'era tolto le armi, naturalmente. Gli avevano lasciato qualcosa? Le sue dita giunsero in contatto con tre monete. Vi chiuse la mano attorno, la ritirò attentamente, poi restò immobile, in attesa che il sole si facesse appena appena più basso.

Quando fu il momento, si lanciò le monete dietro la schiena. Una di esse risuonò su un casco a dieci metri di distanza. Un'altra rimbalzò sul polso di un Bortellita. Entrambi i Bortelliti emisero lievi esclamazioni di sorpresa. Cole non si voltò a guardare, ma le sue guardie lo fecero. Dato che i loro corpi non erano in grado di gettarsi qualcosa alle spalle, non sospettarono mai che la causa di quelle esclamazioni potesse esser stato Cole. Si girarono a guardare cosa fosse successo, e in quel mentre Cole si lanciò diritto verso il sole.

Quella mossa gli richiese solo tre secondi circa, ma fu meglio di niente. Le pistole a impulsi crivellarono il terreno intorno a lui, ma i loro occhi non s'erano ancora adattati. A quell'angolazione il sole infastidiva gli occhi anche a Cole; doveva essere uno strazio, per loro. Si scagliò sopra una lieve salita, mentre un raggio laser lo mancava per poco, poi si mise a correre a *zig-zag* lungo un pendio cosparso di sassi.

L'elemento sorpresa gli aveva dato un vantaggio di 15 secondi, ma adesso lo stavano inseguendo lungo il pendio. Non poteva proseguire a correre diritto verso il sole al tramonto; il terreno non gliel'avrebbe permesso. Vide un affioramento roccioso circa 30 metri più avanti. Se fosse riuscito a raggiungerlo, avrebbe potuto cambiare direzione prima che lo vedessero; questo l'avrebbe aiutato a estendere il suo vantaggio di qualche altro secondo.

Udì il tonfo di un corpo che cadeva e si concesse un lesto sguardo indietro. Il Bortellita più vicino a lui era scivolato su uno strato di pietrisco, e quello immediatamente dietro gli era caduto addosso. Il terreno era tale che nessun Bortellita avrebbe corso il rischio di saltare su entrambi i corpi, quindi iniziarono a cambiare percorso e corrergli intorno, e ciò gli concesse ancora

altro tempo da aggiungere al suo margine.

Raggiunse l'affioramento, prese un sentiero a sinistra e corse oltre un certo numero di caverne. Il suolo roccioso era troppo duro per mostrare impronte; significava che alcuni dei suoi inseguitori avrebbero dovuto ispezionare ogni anfratto, giusto per accertarsi che non si fosse acquattato dentro.

C'era una foresta che sorgeva alla sua destra, e il suo primo impulso fu di dirigersi verso di essa e nascondersi tra gli alberi, ma si rese conto che non avrebbero dovuto fare altro che puntare sugli alberi le loro pistole laser, e lui c la foresta sarebbero stati ridotti in cenere.

Sapeva di dover fare qualcosa al più presto. Oliando il sole fosse calato appena un po' più in basso, avrebbe perso il suo vantaggio. Poteva ancora affrontare la Superficie rocciosa meglio di loro, ma i loro occhi si sarebbero adattati al buio assai meglio dei suoi, rendendo il loro fuoco molto più accurato.

Non bastava continuare a correre. Per quanto andasse veloce e sicuro, non poteva battere un impulso d'energia o un raggio laser. Diede uno sguardo su per la montagna. Poteva causare una frana con un bell'urlo forte? Ne dubitò… e in caso affermativo, avrebbe travolto anche lui.

Guardò la foresta di nuovo. "A che scopo? La daranno alle fiamme e basta."

E poi: "Aspetta un minuto! Non la vedevo nel modo giusto! Non sarà una fornace… sarà la più grossa dannata lampadina del pianeta!".

Puntò verso il bosco, era a meno di dicci metri di distanza quando il primo raggio laser colpì un vecchio albero enorme, da cui eruttarono vampe. Proseguì nella corsa, senza mai rallentare il passo. "Non possono spararmi addosso o sopra, non con le pistole laser, Devono bruciare un albero alla volta finché il fuoco non si sarà diffuso, prendendo vita propria. Tutto ciò che devo fare è tenermi davanti a loro e sperare che la foresta non si estenda per chilometri."

Il terreno si fece pianeggiante e lui incrementò la velocità. Poté sentire il legno e le foglie crepitare dietro di sé, fiutava l'acre odore del legno arso, ma non si guardò indietro. Dopo aver percorso mezzo chilometro il calore si fece oppressivo, e percepì che presto l'incendio lo avrebbe circondato.

Pensò di aver visto una radura un po' più avanti, e forzò le sue gambe a portarlo oltre quell'ultima distesa di suolo. Quando arrivò vide che non era una radura, ma un torrente di montagna. Con i rami in fiamme che gli

cadevano tutt'intorno, non ebbe tempo di vedere quanto fosse profondo; si limitò a tuffarsi e sperare che la corrente fosse abbastanza forte da portarlo giù per il monte.

L'acqua era fredda, ma non gelida. Era profonda circa due metri, e lui cercò di stare sotto la superficie. I sassi gli lacerarono le gambe e il ventre, ma non osò nuotare in superficie finché non sentì di avere messo quasi un chilometro fra sé e i suoi inseguitori. Non si sarebbero messi a nuotare in un torrente pieno di rocce nascoste… non con quei caschi… e non avrebbero fatto alcun progresso attraverso quell'inferno fiammeggiante. Avrebbero dovuto camminarci intorno, è non avevano modo di sapere che non fosse stato preso nella conflagrazione. Avrebbero continuato a guardare, certo, ma con meno urgenza. Ormai si trovava fuori dal raggio visivo; a meno che qualcuno lo localizzasse con un sensore, era probabilmente al sicuro, per il momento… e non credeva che avessero avuto la presenza di spirito di afferrare un sensore prima di corrergli appresso.

Seguì il torrente per un altro chilometro, poi s'arrampicò e cominciò a camminare lungo la riva. Quando la zona si fece più sgombra, voltò le spalle al torrente e prese a scendere lungo un terreno più sabbioso.

Finalmente il sole si posò, e dovette procedere più attentamente, consapevole che adesso tutto stava dalla parte dei Bortelliti. Cominciarono a venirgli i crampi alle gambe. Ignorò il dolore finché poté, ma alla fine dovette fermarsi. Contò fino a dieci, poi si rialzò e si rimise a camminare, stavolta un po' più lentamente.

Guardò su per il monte, sperando di trovare un segno che gli dicesse quanto fossero vicini, ma non usavano luci e semplicemente non c'era modo di saperlo. Era ragionevolmente certo che avrebbero aggirato la foresta e presunto che fosse rimasto intrappolato dal fuoco. Poi avrebbero inviato qualche soldato lungo il ruscello per sicurezza; se fosse riuscito a scappare per altre due ore sarebbe stato salvo, non avrebbero osato allontanarsi troppo dal luogo d'atterraggio della loro navetta. Lui poteva essere a corto d'energie, ma quelli stavano esaurendo la loro mistura d'ossigeno.

All'improvviso sentì strascicare piedi sul sentiero alle sue spalle.

Il suono si ripeté, poi vide la sagoma di un grosso animale a quattro zampe. Quello fiutò l'aria, colse il suo odore, e si precipitò in direzione opposta, mentre Cole esalò un sospiro di sollievo.

Continuò a camminate per altri 155 minuti, poi vide una navetta dalla

sagoma aliena in avvicinamento alla montagna. Fluttuò presso il luogo dov'era stato tenuto tutto il giorno, poi iniziò ad abbassarsi, e la perse di vista.

Si sentì fiducioso che qualunque Bortellita lo seguisse sarebbe ora tornato in cima al monte per riapprovvigionarsi d'aria. Avrebbero riferito di lui alla navetta, e poteva aspettarsi che questa cominciasse a cercarlo sul fianco del monte. Meditò di cambiare percorso, restando a quell'altitudine per qualche chilometro, poi scendendo di nuovo, ma respinse l'idea; la navetta poteva coprire molta più distanza di lui. Avrebbe fatto meglio a cercare di scendere dalla montagna.

Vide in lontananza un altro torrente e vi si avvicinò. Questo era più ampio e scorreva più rapido. Quando lo raggiunse fece un passo nell'acqua, poi un altro, e si rese conto che nel mezzo del suo letto era profondo quasi due metri. Lasciò che iniziasse a portarlo giù per il monte, sperando di non colpire troppe rocce sommerse.

Seguì il torrente fin quasi ai piedi del monte, e si fermò solo quando raggiunse un'enorme diga di fango e legna, costruita da qualche animale del luogo.

Cole si inerpicò di nuovo sul terreno solido, e in altri cinque minuti si trovò finalmente ai piedi del monte, coperti di vegetazione. Sapeva che Pinocchio era a nordest, probabilmente trecento chilometri o più, c sapeva anche di essere un ricercato. Non poteva semplicemente camminare trecento chilometri all'aperto, non se i Bortelliti si erano sparsi su tutto il pianeta, come sospettava. Inoltre, era esausto, ed eccetto la roba con cui avevano cercato di nutrirlo nel pomeriggio, non mangiava da oltre ventiquattrore. I suoi primi bisogni erano cibo e riparo; Pinocchio poteva aspettare.

I dintorni erano deserti, ma Raperonzolo non era un mondo spopolato o sottosviluppato. Dovevano esserci delle strade. Il problema era che potevano stare a 30, 50 o 80 chilometri di distanza… e anche se ce ne fosse stata una entro un chilometro, non sarebbe riuscito ad avvistarla per ore, finché il sole non si fosse levato di nuovo.

Dovevano esserci anche fiumi che scorrevano dalle montagne. Una catena di quelle dimensioni doveva senza dubbio dare origine a un importante corso d'acqua, forse due o tre. Ma la catena era lunga quasi millecinquecento chilometri, e non sapeva dove fossero i fiumi.

Decise che la cosa migliore era avviarsi fin dove il torrente usciva dalla diga… dopotutto, *un po'* doveva oltrepassarla, altrimenti una volta raggiunto

lo sbarramento si sarebbe trovato in un lago. Poi l'avrebbe seguito, basandosi sul presupposto che se laggiù vivevano umani… prospettori, pescatori, chiunque… avrebbero voluto trovarsi vicino a una fonte d'acqua.

Gli ci vollero circa otto minuti per ritrovare il torrente, e prese a camminarvi a fianco. D'improvviso i dintorni si fecero un po' più luminosi, e comprese che adesso le due lune di Raperonzolo erano alte e si riflettevano sull'acqua. Le lune si spostavano rapidamente nel cielo. Sentì di aver coperto circa sei chilometri quando le lune scomparvero all'orizzonte, una dietro l'altra, e rallentò il passo, temendo di slogarsi o rompersi una caviglia nelle tenebre.

Dopo un altro chilometro al torrente si unì un altro corso d'acqua più grosso, e i due divennero un fiumiciattolo. Cole capì di essere prossimo ai limiti della resistenza fisica, perciò si guardò intorno in cerca di un tronco, ne trovò uno, e lo trasportò nel fiume. Aveva speralo di mettervisi a cavalcioni e montarlo come un cavallo, ma non riuscì a bilanciare adeguatamente il peso, c il legno continuò a sfuggirgli di sotto. Finalmente decise di stendersi dietro e lasciarsi trascinare giù dalla corrente.

Seguì il fiume lino all'alba. Ogni tanto si addormentava. Poi la faccia colpiva l'acqua e si svegliava, tossendo e ansimando, c cercando disperatamente di non perdere la presa sul tronco. Non aveva un'idea esatta di quanto fosse arrivato lontano. La montagna sembrava a circa trenta chilometri dietro di lui, ma il fiume non scorreva in linea retta, quindi poteva aver percorso molto di più.

Era meno probabile che lo localizzassero nell'acqua, o camminandovi accanto? Stava ancora valutando le sue alternative, quando chinò il capo, e questa volta inspirò tanta acqua che dovette andare a riva per svuotarsi i polmoni. Decise che non voleva immergersi di nuovo, e comprese di non poter andare molto oltre; doveva fare un po' di sonno. Si guardò in giro, vide una macchia di cespugli alti fino alle spalle, vi si sdraiò in mezzo, e s'addormentò quasi prima che la sua testa toccasse il suolo.

Non seppe quanto a lungo dormì, ma quando si destò non si sentì molto riposato. Il sole era ancora alto nel cielo; dopo le esperienze delle ultime ore aveva presunto di dormire fino al calar della notte.

Poi si rese conto di cosa lo aveva svegliato. Lo stavano pungolando con la canna di un fucile sonico.

7

— Chi diavolo sei, tu? — disse una voce arcigna.

Cole s'alzò a sedere e cercò di mettere a fuoco gli occhi.

— Dove sono? — chiese intontito.

— Sono io che faccio le domande. Chi sei e cosa stai facendo qui?

— Dammi solo un secondo per tornare in sesto — rispose.

— Sembri piuttosto malmesso. Dove sono i tuoi vestiti?

— Vestiti? — ripete Cole.

— Hai indosso un'uniforme militare. Be', quello che ne resta.

— La mia nave è ad anni luce da qui — rispose.

— Sei membro di una forza d'invasione, vero? Finalmente Cole alzò gli occhi sull'uomo che stava parlando. Era di mezza età, piuttosto snello, con abiti costosi ma assai logori, e aveva bisogno di radersi.

— Sono solo un fuggiasco — disse infine.

— Dalla montagna? Ho visto uri mucchio di Occhi di Pulce, al lavoro lassù.

— Occhi di Pulce?

— Bortelliti.

— Già, è da lì che vengo.

L'uomo si chinò e lo aiutò a rimettersi in piedi. Alcuni di quei tagli sembrano profondi — disse. — Torniamo alla mia capanna e li rappezzeremo.

— Vivi qua fuori?

L'uomo scosse il capo. — No. Faccio solo una scappata ogni volta che posso, per pescare sul serio.

— Assordi i pesci, prima? — disse Cole, indicando il fucile sonico.

— Non si sa mai in cosa ci si imbatte, quassù — replicò l'uomo. — Gatti-diavolo, Occhi di Pulce… — All'improvviso sorrise. — … Anche fuggitivi. Hai un nome?

— Wilson Cole.

— Molto divertente — disse l'uomo senza sorridere.

— E adesso, quello vero?

— Te l'ho appena detto.

— Ti aspetti che io creda che qualcuno come Wilson Cole verrebbe su un pianetucolo arretrato come Raperonzolo? Vediamo qualche documento.

— Me li hanno presi i Bortelliti.

— Be', chiunque diavolo tu sia, se stai scappando da loro, ti darò tutto l'aiuto che posso. Mi chiamo Carson Potter. Lieto di conoscerti. — Gli porse la mano, e Cole la strinse.

— Dov e questa tua capanna?

— A circa un chilometro.

— Suppongo che tu non abbia una radio subspaziale, là?

— Che diavolo ci farebbe una radio subspaziale nella capanna di un pescatore?

— Devo arrivare a Pinocchio — disse Cole. — Puoi portarmi?

— Una volta che ti avremo rappezzato — disse Potter.

— Vai a contattare la tua nave?

Cole scosse la lesta. — La mia nave non cambierebbe rotta di un centimetro, per me. Ho un capitano che non trasgredirebbe a un solo regolamento, e un primo ufficiale che fa sembrare il capitano un contestatore radicale.

— Giù a terra! — esclamò Potter di botto. — Arriva una delle loro navette.

— Continua a camminare — disse Cole, facendo un gesto di saluto alla navetta.

— Hai voglia di morire? — ribatté Potter. — Immagino che non stiano cercando *me*.

— Non possiamo nasconderci ai loro sensori, quindi tanto vale non provarci neppure. Se proseguiamo a camminare e li salutiamo in modo amichevole, siamo una coppia di cacciatori o pescatori. Se cerchiamo di nasconderci, siamo insorti.

— Sembri avere una certa esperienza in questo genere di cose.

— Un po'.

— Sei *davvero* Wilson Cole?

— Te l'ho detto.

— Allora che diavolo ci fai qui sull'Orlo? Tutte le grandi battaglie si stanno combattendo a metà strada per il Nucleo.

— Vado dove mi viene ordinato — rispose.

— Be', dannazione, se ordinano a uno come Wilson Cole di andarsene sull'Orlo, non ho molta fiducia nelle capacità mentali di chiunque stia dirigendo questa fottuta guerra.

Raggiunsero la cima di una cresta, e all'improvviso giunse alla vista una piccola capanna.

— Eccoci qui — disse Potter. — Non sembra un granché dal di fuori, ma è abitabile… e ho il pronto soccorso. — Gli lanciò uno sguardo. — Quand'è stata l'ultima volta che hai mangiato?
— È passato un po'.
— Spero che ti piaccia il pesce.
— Odio il pesce.
Potter scrollò le spalle. — Fa' come vuoi. Spero che ti vada di morire di fame.
— Come arriviamo a Pinocchio da qui?
— Ho una piccola aeroslitta dietro la capanna. Può portarci lì in due ore.
— Bene.
— Due ore dalla partenza, non due ore da adesso. Prima ti sistemerò come meglio posso, e ti darò l'occasione di apprezzare il gusto delle creature acquatiche create da Dio.
Le mie ferite e il mio appetito possono attendere finché non giungeremo a finocchio — disse Cole.
Non vorrai portare un'infezione su questo mondo — disse Potter. — Il tuo corpo non produrrà gli antibiotici giusti per combatterla finché non ti sarai fatto apposite vaccinazioni.
Due ore non faranno molta differenza.
Non ci vorrà tanto per darti un'aggiustata, e non intendo finire nei libri di storia come l'uomo che ha lasciato morire Wilson Cole — disse Potter, inflessibile.
Anche se sei solo *un* Wilson Cole e non *quel* Wilson Cole.
Sta bene — disse Cole, quando raggiunsero il capanno. — Togliamoci il pensiero e andiamocene da qui come il lampo.
Togliti l'uniforme mentre tiro fuori la roba — disse Potter, aprendo la porta ed entrando nella baracca.
Cole lo seguì dentro. C'erano un grande e moderno oloschermo, un letto antigravità, due poltrone di cuoio e una fatta di qualche legno alieno, e una cucina con strumenti che permettevano di sbudellare, squamare e cuocere un pesce senza che nessun umano dovesse mai toccarlo. Decise che a renderla rustica erano dimensioni e posizione, non le comodità.
— L'esterno è un po' ingannevole — commentò Cole.
— Questo posto dev'esserti costato un bel malloppo.
— Avevo un malloppo da spendere — replicò Potter.

— Mia moglie è morta cinque anni fa, e tutte e due le mie figlie sono rimaste uccise nella Battaglia di Diablo III.

— Da quello che ho letto, è stato un disastro.

— Certo come l'inferno, per la mia discendenza — disse Potter. Aprì la scatola del pronto soccorso. — Siediti e lasciami valutare i danni.

Potter iniziò a spruzzare e tamponare varie ferite, alcune delle quali Cole non sapeva nemmeno di avere. Dopo una decina di minuti gli disse di rimettersi l'uniforme.

— E le gambe? — chiese Potter. — Qualche ferita?

— Un paio di tagli.

— Odio i tipi forti e silenziosi. Togliti i pantaloni e fammi dare un'occhiata. — Cole esitò. — Levateli. Devo medicarti, non incularti. Cole si sfilò i pantaloni.

— C'è un bello squarcio sulla coscia — disse Potter.

— Come te lo sei fatto?

— Scivolando giù dal monte in un torrente.

— Non ti ha mai detto nessuno che i torrenti montani sono pieni di rocce?

— Già, ma i sentieri sono pieni di Borlelliti armati. Almeno, i sentieri di *questa* montagna.

— Ma che diavolo ci fanno su Raperonzolo? Non avevamo mai visto un Occhio di Pulce, e all'improvviso ci siamo voltati in giro e ce n'erano a centinaia, forse migliaia. Dannati bastardi arrogami. Sicuro come l'inferno, non ricordo che qualcuno li abbia invitati.

— Hanno un pianeta povero d'energia. Penso che siano qui per fregarne un po' al vostro.

— Mi suona come un atto di guerra.

— *Siamo* in guerra.

— Non con loro — disse Potter. — Sono neutrali.

— Non più — replicò Cole. — Si sono uniti alla Federazione Teroni una settimana fa.

— E siete qui pei cacciarli dal pianeta?

— Vedi qualcun altro con me? — chiese con un sorriso ironico.

— Passeremo parola e li cacceremo via noi stessi — disse Potter.

Cole scosse il capo. — Hanno una nave da guerra parcheggiata sull'altra faccia del pianeta, e potrebbero distruggere Raperonzolo in pochi secondi.

— Allora cosa dovremmo fare? — domandò Potter.

— Sederci e farci mettere sotto i piedi da loro?
— Ci sto lavorando.
L'uomo finì di dedicarsi all'anca e rivolse l'attenzione allo stinco sinistro di Cole, poi al ginocchio e alla caviglia destri. Alla fine, si alzò. — Ok, non morirai prima di arrivare a Pinocchio. Non di *queste* ferite, comunque. Sei sicuro di non volere qualcosa da mangiare? Pausa. — Hai una birra?
— Non bevo.
— Allora, andiamo. Porta il fucile con te. Hai un'altra arma?
— Una pistola laser, ma è a riparare — rispose.
— Va bene. Ce la faremo con quello che abbiamo. — Cole camminò fuori dalla porta e girò intorno alla capanna, poi s'arrestò di fronte a una piccola aeroslitta.
— Credi che questa possa portarci entrambi? — chiese dubbioso.
— Ha portato me e un diavolo cornuto di 250 chili dall'imbalsamatore a Pinocchio. Guarda. — Pronunciò un comando, e il lato sinistro del veicolo si trasformò in un sidecar. — Salta dentro e mettiamoci subito in cammino.
— Non ne avevo mai vista una così, prima — ammise Cole.
— Mi sorprende che i vostri veicoli militari non siano tutti in questo modo.
— Non combattiamo molto al suolo.
— Non vi battete molto neanche sull'Orlo. Hai in mente di cambiare la situazione?
— Non sta a me — rispose Cole mentre l'aeroslitta iniziava a rasentare il terreno, a mezzo metro d'altezza.
— Vado solo dove mi mandano. O meglio, dove *dovrebbero* mandarmi.
— *Ora sì* che sembri il Wilson Cole di cui ho sentito parlare — disse Potter. — Che farai quando arriverai a Pinocchio? Guiderai una rivolta?
— Per far uccidere cinquantamila Uomini? Non essere sciocco.
— Be', allora, *che* intendi fare?
— Nascondermi.
— Avresti potuto nasconderti nella mia capanna.
— Già, suppongo di sì.
— Ma non hai voluto — continuò Potter. — A Pinocchio c'è qualcosa che desideri. Stai per unirti a qualche esercito clandestino, giusto?
Scosse il capo. — Hai letto troppi romanzetti. Te l'ho detto; tutto quello che farò è nascondermi.
— Se non stai andando a combattere — disse Potter — che diavolo ci fai

qui?

— Fuggo dal nemico.

— Ok, è un piano segreto e non ti fidi di me — fece in tono offeso. — Posso comprenderlo.

— Guarda — disse Cole. — Non ho segreti per nessuno. Quando saremo a Pinocchio invierò un messaggio radio…

— Alla Flotta?

— No, a qualcuno sul pianeta. Poi farò una chiamata videofonica, e dopo andrò a trovarmi qualche posto dove sparire.

— Per quanto tempo?

— Non molto.

— E poi?

— Poi, se le cose andranno come dovrebbero, raggiungerò di nuovo la *Theodore Roosevelt* e tornerò di pattuglia.

— Sei sulla *Roosevelt?* — disse Potter. — Qualche alto papavero dev'essersi veramente incazzato con te.

— Un sacco — replicò seccamente Cole. — Nel frattempo, penso che chiuderò gli occhi e farò un pisolino. Svegliami quando ci sarà qualcosa di interessante da vedere.

A Cole parve di aver abbassato le palpebre solo per pochi secondi, quando sentì Potter scuoterlo gentilmente per una parte del suo braccio destro che non era coperta di tagli e lividi.

— Ci siamo.

— Dove? — chiese Cole, sbattendo rapidamente le palpebre. — C'è qualcosa da mostrarmi?

— Siamo a Pinocchio — disse Potter. — Pare che ne avessi bisogno, di quel sonno.

Cole si guardò intorno e scoprì che erano al centro della città, circondati da uffici per due o tre isolati in ogni direzione.

— Dov'è la più vicina stazione di comunicazione sub-spaziale? — domandò.

— Quasi tutti questi grandi edifici ne hanno una — rispose Potter. — Fa' la tua scelta.

Uscirono dall'aeroslitta, e Cole entrò nell'edificio più vicino. Un usciere robotico lo indirizzò alla stazione subspaziale, dove, al suo avvicinarsi, una donna dai capelli bianchi alzò lo sguardo dalla scrivania.

Buon pomeriggio — disse Cole. — Vorrei inviare un messaggio.

La Cabina Tre è vuota. Ci entri dentro, attenda che confronti l'impronta digitale e la retina con gli estremi del suo conto, e poi dica con chi vuole mettersi in contatto.

È una questione militare — disse Cole.

Bene. Mi mostri la sua identificazione e addebiteremo tutto al governo.

Non ho nessuna id con me.

Allora dovrà pagare.

Sono in uniforme.

Posso comprarmi un'uniforme molto migliore per la strada, e non sono mai stata un militare.

D'improvviso parlò Potter. — Tutto a posto — disse.

— Può metterlo sul mio conto.

— Allora dovrà entrare in cabina con lui — disse la donna.

— C'è un altro problema — fece Cole. — Voglio una trasmissione sulla lunghezza d'onda più vasta possibile, e voglio che non sia diretta nello spazio ma verso la catena montuosa a sudovest di qui, e anche allo spazioporto sull'altra faccia del pianeta.

— Allora non vuole affatto farla subspaziale — disse lei, irritata.

— Sì, invece—replicò Cole. — Sarà ricevuta da un'astronave e una navetta di progettazione aliena. So che possono ricevere una trasmissione subspaziale; non so se riescono a captare qualcos'altro.

Lei aggrottò la fronte, visualizzò un manuale su un oloschermo, ci frugò in mezzo, e finalmente fermò una pagina. Prese un foglietto di carta e vi scrisse un numero di quattro cifre, poi lo spinse sulla scrivania verso Cole.

— Ecco la lunghezza d'onda subspaziale che le occorre — disse freddamente. — Adesso, c'è qualche altra cosa di cui ha bisogno, o posso tornare al lavoro?

— Ora che ci penso, c'è un'altra cosa — disse Cole.

— Posso instradare questo messaggio lungo una serie di stazioni su pianeti vicini, e farlo poi rimbalzare su Raperonzolo in modo che i destinatari non riescano a rintracciare la sua fonte?

— Dato abbastanza tempo ogni messaggio è rintracciabile, ma programmerò la Cabina Tre per rimandarlo avanti e indietro fra alcuni pianeti repubblicani dei paraggi, prima di rispedirlo qui. È sicuro che sia tutto?

— Mi spiace di averle preso tanto tempo.

— Siamo qui per servirla — disse lei in tono automatico, annoiato, tornando già a concentrarsi sul computer.

Cole e Potter andarono alla Cabina Tre. — F. una fortuna che tu sia qui — disse Cole. — Probabilmente mi serve un testimone. Ma significa che anche tu dovrai andare a nasconderti. Non voglio che ti uccidano per un gesto d'amicizia.

— Fa' qualsiasi cosa devi e non preoccuparti di me. Non solo è il maggior divertimento che abbia da anni, ma ho la sensazione che se ti sto appiccicato avrò l'occasione di vendicare le mie figlie.

Cole seguì le istruzioni trovale nella cabina, si sedette in poltrona, poi inviò il messaggio attraverso un traduttore universale, in modo che assumesse un tono meccanico non identificabile: — Sappiamo che Wilson Cole è vostro prigioniero. Gli concederete un passaggio sicuro via dal pianeta, per far ritorno alla sua nave? — Cole disattivò il traduttore e s'appoggiò allo schienale della poltrona. — Gli ci vorrà un palo di minuti per raggiungerli, e probabilmente altrettanto per ricevere il messaggio di risposta.

— Spreco di tempo — disse Potter. — Lo sai cosa diranno… che sei un prigioniero in fuga e rifiuteranno di garantirti di lasciare Raperonzolo.

— Lo so. Voglio solo che sia messo a verbale.

Cinque minuti dopo fu messo a verbale, quando i Bortelliti, esigendo di sapere chi fosse a trasmettere, affermarono inequivocabilmente che Wilson Cole era una spia militare, e in nessuna circostanza gli sarebbe stato consentito di lasciare il pianeta.

— Benissimo — disse Cole dopo aver troncato la connessione. — Ora troviamo un videofono.

— Giusto in fondo alla sala — disse Potter, indicando l'uscita.

Cole raggiunse il più vicino, poi tornò a rivolgersi a Potter.

— Lo so — disse quello. — Niente denaro o ID, giusto?

— Giusto. Ma prima di pagare, dimmi il nome della più grande agenzia giornalistica del pianeta… su video, disco, olocubo, non importa cosa.

— La più grossa è probabilmente la Francesco Organization. Ma qui abbiamo anche una divisione della New Sumatra News. Non è molto grande su Raperonzolo, ma se si aggiungono tutte le sue succursali raggiunge un paio di centinaia di pianeti.

— Ecco quella che voglio. Chiamala al videofono per me.

Potter pagò con la stessa procedura, poi contattò gli uffici della New

Sumatra News e si fece da parte, in modo che Cole potesse sedersi di fronte alla telecamera e parlare.

— Vorrei la redazione del notiziario — disse.

— Cittadino, planetario o interstellare?

— Non importa. Mettetemi solo in contatto con un reporter in gamba. Ho una notizia bomba.

Un momento dopo apparve il volto di una giovane donna. — Qui Cynthia Duvall. Come posso aiutarla?

— Cynthia, non ho nessuna in con me, ma voglio che dia una buona occhiata alla mia faccia. Per verificare la mia identità posso anche trasmettere un'impronta digitale, se desidera.

— Pensavo che chiamasse por dare una notizia. Almeno, è quello che mi è stato detto.

— Le hanno detto il vero. Sono *io* la notizia. Il mio nome è Wilson Cole.

Gli occhi le si spalancarono. — Stia fermo lì! — disse eccitata. Un attimo dopo, un uomo e un'altra donna le furono accanto, fissando l'immagine all'altro capo del collegamento.

— È lui, sicuro — disse la seconda donna.

— Già, ci giurerei — fece l'uomo. — Ho fatto mezza dozzina di servizi su di lui, nel corso degli anni. Che ci fa sul nostro pianeta, capitano Cole?

— *Comandante* Cole — lo corresse. — Devo chiedervi di non provare a rintracciare la fonte di questa trasmissione. Al momento mi sto nascondendo dai Bortelliti, che mi hanno catturato ieri. Sono riuscito a fuggire, ma sostengono di non avere intenzione di concedermi di lasciare Raperonzolo.

— Che stava facendo qui?

— È un'informazione riservata.

— Perché si è messo in contatto con *noi?*

— Questo è un mondo della Repubblica, e io sono un ufficiale navale repubblicano braccato da nemici della Repubblica. Questa è la notizia, e voi siete giornalisti. Devo scappare. Vi prego di non cercare di trovarmi. Ne va della mia vita.

Interruppe la trasmissione.

— A posto — disse a Potter. — Ora diamocela a gambe da questo edificio, perché ovviamente rintracceranno il segnale e manderanno qualcuno qui entro cinque minuti.

— Dove intendi andare?

— Nei sobborghi, da qualche parte. Ti occorreranno soldi, strada facendo; non possiamo fargli intercettare le transazioni del conto. Affitteremo un posto per pochi giorni, forse una settimana al massimo.

— Bene, vada per i sobborghi — disse Potter. — Poi magari mi dirai che diavolo sta succedendo.

— I miei superiori sono una coppia di ufficiali rigorosi e severi — disse Cole. — Crederanno che abbia trasgredito ai miei ordini quando ho preso una navetta dopo aver visto attività nemica, e non rischieranno mai di propria iniziativa un confronto militare coi Bortelliti, anche se Borici II s'è appena unito alla Federazione Teroni. Se aspettiamo che le decisioni giungano attraverso i canali ufficiali, i Bortelliti finiranno di saccheggiare quella catena montuosa c lasceranno il pianeta. E dato che siamo in guerra, potrebbero benissimo avvelenare l'aria o l'acqua quando avranno finito.

Quindi dobbiamo esercitare un po' di pressione sui Corpi Spaziali perché facciano la cosa giusta.

— Solo parlando alla stampa?

— Per ora quasi nessuno sa che Bortel II non è più neutrale, o che i Bortelliti hanno personale militare su Raperonzolo. Ma entro domani centinaia di mondi sapranno che sono qui, che mi hanno catturato dopo lo sbarco, che sono in fuga e mi nascondo in qualche posto sul pianeta, e che hanno affermato che non mi lasceranno andare via. Entro domani notte, milioni di persone vorranno sapere perché i Corpi Spaziali non stiano facendo tutto quanto è in loro potere per soccorrere il più decorato ufficiale della Flotta. 1 Corpi ignoreranno le insistenze per un giorno o due, ma ciò le farà solo crescere finché, controvoglia, non saranno costretti a intervenire.

— Credi davvero che funzionerà?

Cole sorrise. — *So* che funzionerà. Non gliene frega niente di salvarmi, può anche non importargliene di cosa succede a un piccolo pianeta privo d'importanza strategica come Raperonzolo… ma credimi, faranno di tutto per salvare la propria immagine.

8

Trovarono un'anonima casa in affitto nel mezzo di una squallida area

residenziale. Potter pagò un mese d'affitto in contanti, comprarono abbastanza cibo per sette giorni, e Cole acquistò abiti civili. Poi lasciarono l'aeroslitta in un parcheggio sotterraneo privato e presero un trasporto pubblico fino al loro nuovo alloggio.

— Brutta come il peccato — commentò Potter, mentre iniziavano a riempire gli armadietti della cucina con cibo, piatti e utensili usa e getta. — E piccola.

— Dovresti provare a vivere su un'astronave, qualche giorno — disse con un sorriso.

— Non so cosa vi trattenga dall'impazzire, stipati cu una di quelle navi per mesi, magari anni.

— Si lavora per lunghe ore — rispose Cole, mentre si cambiava. — Si fa lutto il possible per tenersi occupati e non badare al fatto che mentre si vola per tutta la galassia, il tuo universo è lungo ottantacinque metri, largo diciotto, e profondo da cinque a sette livelli. — Gettò la sua uniforme stracciata nell'atomizzatore della cucina, eliminandone ogni traccia.

— Credevo che fossero più grandi.

— Lo sono, molto più grandi. Ma il resto dello spazio è occupato dalla propulsione ultraluce e dagli armamenti. — Cole sorrise malinconico. — Non sai quanto invidiamo quei lussuosi vascelli da crociera, con le loro piscine, palestre e discoteche.

Misero via gli ultimi involucri. — Avremmo dovuto affittarne una con un maggiordomo robot — disse Potter. — Uno che potesse cucinare e pulire per noi.

Cole scosse la testa. I robot sono costosi. Abbiamo preso questo immondezzaio perché è un immondezzaio. L'agenzia immobiliare lo sapeva: ha accettato il contante senza chiedere nessuna ID. Se si affitta un posto con un robot, bisogna dare almeno mille crediti di caparra, e non li restituiranno finché non avranno controllato le condizioni del robot al termine del soggiorno. Ce li hai mille crediti in tasca?

— Lo so, lo so. Se gli avessi dato qualcosa di diversi) dai contanti, poteva essere rintracciato. — Fece una pausa. — Ma gli Occhi di Pulce ne sanno abbastanza da rintracciarlo?

— Non dovranno — disse Cole. — Ci penseranno i media. S'accamperanno fuori, in attesa di una dichiarazione o ologramma, e i Borlelliti si limiteranno a seguirli.

— Non ci avevo pensato.
— Non ne avevi motivo. Non sei mai fuggito per salvarti la vita, prima.
— Com'è?
— Non è eccitante quanto ti porterebbero a credere libri e spettacoli da quattro soldi. Se va bene, è dannatamente noioso, e se non va bene, *vorresti,* che fosse dannatamente noioso.
— Be' — disse Potter — c'è un modo per scoprirlo.
Attivò l'oloschermo, che formava un'intera parete del soggiorno. Un documentario sulle rare forme di vita del pianeta Peponi sembrò riempire la stanza.
Notizie — ordinò.
Titoli o approfondimenti? — replicò il congegno.
Titoli.
Cole nascosto su Raperonzolo! — squillò la voce. — TI Parlamento rialza le tasse. I Blaster sconfiggono i Rampart nei tempi supplementari.
Dammi più dettagli sulla storia di Cole. Condensati, per cominciare.
Wilson Cole, il più decorato ufficiale delle forze armate della Repubblica, si trova su Raperonzolo. In un'intervista esclusiva all'agenzia giornalistica New Sumatra, Cole ha affermato di essere braccato da soldati di Borie! II, che sostiene abbia recentemente dichiarato lealtà alla Federazione Teroni. Afferma inoltre che questi stessi Bortelliti abbiano minacciato di ucciderlo se tenterà di lasciare il pianeta. Sono in corso tentativi di localizzare il comandante Cole o verificare le sue affermazioni…
Affermazioni, affermazioni! — sbottò Potter. — Ti fanno sembrare un mentitore!
Loro non sanno che i Bortelliti non sono qui come potenza neutrale; *tu* sì. Cosa più importante, lo sanno i *Corpi Spaziali.* Queste sono notizie locali, ma entro poche ore qualcuno su qualche altro pianeta noterà il mio nome, e poi si scatenerà l'inferno. — Si concesse il lusso di un sorriso. — Povero Monte Fuji. Sono stato sulla *Teddy R* meno di un giorno, e all'improvviso si ritrova in una guerra in piena regola.
Monte Fuji?
Makeo Fuji tuna — disse Cole. — Capitano della *Theodore Roosevelt.*
Questo Monte Fuji — chiese Potter — perché è capitano di una nave spaziale se ha paura di combattere il nemico?
Nori ha paura — rispose Cole. — Non si ottiene il comando di

un'astronave se si è codardi. Ma non vedrà alcun motivo di rischiare la sua nave solo perché ho trasgredito agli ordini.

E se non gli interessasse l'opinione pubblica?

Sono cerio che non potrebbe importargliene di meno… ma qualcuno più in alto deve avere ambizioni politiche. Dagli un giorno o due e… *merda!*

Che c'è? — chiese Potter.

Guarda lo schermo.

C'era una grossa aeroslitta, con ogni sorta di apparecchiature trasmittenti attaccate al tetto, che viaggiava fra i sobborghi di Pinocchio. Giunse a fermarsi di fronte a una casa dall'aspetto disadorno.

— Sono qui! — esclamò Potter. — È *questa* casa!

— Usciamo dal retro — disse Cole, già diretto alla porta posteriore.

Corsero attraverso il cortiletto e tra altre due case vicine. Non erano ancora giunti in strada quando udirono l'esplosione.

— Che diavolo era quello? — chiese Potter, fermandosi.

— Non rallentare. Te lo dirò una volta fuori di qui.

Raggiunse la strada e fermò un'altra aeroslitta di passaggio, agitando le braccia.

— Ci serve uno strappo — disse quando il veicolo si arrestò e levitò sul selciato. — Ci sono duecento crediti per te se ci riporti di nuovo in città.

— Non mi occorre denaro per aiutare Wilson Cole — disse il conducente. — Saltate dentro, in fretta!

— Mi conosce? — chiese, mentre s'infilavano nel retro dell'aeroslitta.

— Il suo ologramma è in mostra dappertutto — disse l'autista. — Quell'esplosione nell'isolato accanto aveva qualcosa a che fare con lei?

— Già — disse Cole. — Ci hanno trovati prima di quanto immaginassi.

— Come? — chiese Potter.

— I giornalisti devono aver rintracciato il tuo veicolo, poi controllato se qualcuno avesse affittato un posto nelle ultime ore. I Bortelliti hanno solo seguito i media. — Cole fece una smorfia. — Pensavo che avrebbero impiegalo un paio di giorni a trovare la dannata aeroslitta. Presumo che abbiano offerto una ricompensa per delle informazioni.

— Dove la porto, capitano Cole?

— Non sono capitano — rispose Cole. — Pinocchio ha un ghetto?

— Temo di no — replicò il conducente. — Non è in ghingheri, ma pulita e sicura. — Fece una pausa. — Ce un avamposto militare a sud dell'abitato.

Vuole che la porti lì?
— No. Guidaci solo attraverso la città. Ti dirò io dove fermarti.
— Cosa c'è che non va nel farci depositare in un avamposto della Repubblica? — chiese Potter.
— Non voglio mettermi in una posi/ione in cui possano darmi ordini. Devo rimanere flessibile, finché sarò su Raperonzolo.
— Se intende organizzare una milizia, mi offro volontario — disse il conducente. — Lo stesso vale per quasi tutti quelli che conosco.
— Eccomi qui, a fare del mio dannato meglio per restare in vita, e tu ti metti in fila per farti ammazzare — fece Cole. — Apprezzo il tuo coraggio e il tuo patriottismo, ma sul pianeta c'è una nave da guerra bortellita capace di distruggere in un attimo qualunque cosa gli scagliate contro.
— Perché le stanno alle costole?
— All'inizio per tenermi zitto — rispose. — Adesso è solo rappresaglia per aver avvisato il pianeta della sua nuova posizione di membro della Federazione Teroni.
— Ho sentito i notiziari — disse il conducente. — Erano molto evasivi al riguardo.
— Probabilmente perché qualcuno nel vostro governo ha fatto un patto con loro.
— Lo sa per certo? — chiese bruscamente l'autista.
— No, ma me lo immagino. Probabilmente la maggior parte dei vostri capi sono uomini e donne buoni, morigerati, timorati di Dio… ma ne basta uno solo per vendervi ai Teroni.
— Be', a me sembra che se i Bortelliti hanno sentito, andranno via di qui prima che arrivino le navi dei Corpi Spaziali.
— Non la penso così — spiegò Cole. — Raperonzolo possiede qualcosa di cui hanno disperato bisogno. Sanno che se partono senza, non gli verrà mai concesso di tornare.
— Quindi si limiteranno a sedersi e aspettare che la Flotta laccia la sua comparsa?
— Non so cosa intendano fare — ammise Cole. — Sono solo abbastanza sciocchi da pensare che io sia un buon ostaggio… la mia vita per quello che vogliono. — Ridacchiò ironico. — Come se ai Corpi Spaziali importasse.
— Sto ancora cercando di immaginarmi come ci abbiano trovato così in fretta — disse Potter.

— Una volta che la stampa ha scoperto che hai pagato il mio messaggio subspaziale, tutto il resto c seguito logicamente — disse Cole. — Questo è stato il *nostro* sbaglio. Il *loro* è staio di non ritenere che i Bortelliti li avrebbero tenuti d'occhio.

— La guerra non ha mai raggiunto Raperonzolo — disse Potter. — Nessuno di noi è abituato a ragionamenti del genere.

— Finché siete in fuga da un nemico comune, perché voi due non restate da me? — si offrì l'autista.

— Hai famiglia? — chiese Cole.

— Moglie e tre bambini.

— Grazie per l'offerta, ma non ha senso mettere in pericolo cinque persone.

— È mio dovere — disse l'uomo testardamente.

— Ti dirò io cosa fare — disse Cole. — Contatta tua moglie e dille che hai in mente di ospitare un uomo cui ogni Bortellita sul pianeta sta dando la caccia. Chiedile se è disposta a barattare le vite dei vostri tre bambini con la mia. Se dice di sì, accetteremo l'offerta.

— Probabilmente regolerebbe il sistema di sicurezza su "letale" prima che arriviamo — rispose il conducente. — Ma devo fare *qualcosa.* Siamo in guerra. Non posso voltare le spalle a un uomo braccato dal nemico.

— *Puoi,* fare qualcosa — rispose. — Qual è la città più vicina a Pinocchio? Non un sobborgo, ma una città?

— Paperino, circa sessanta chilometri a nord.

— Dio, chi ha dato i nomi a questi posti? — disse Cole. — Va bene. Una volta che ci avrai scaricati, aspetta venti minuti, abbastanza per farci togliere dalla strada e sparire. Poi contatta tutte le maggiori agenzie e all'ernia che ci hai avvistati mentre eravamo diretti verso Paperino. — Fece una pausa. — No! Aspetta un minuto. Gli ci vorrà un'ora o più per determinare che non siamo stati uccisi dall'esplosione. Togliamoli dalle mie calcagna il più a lungo possibile. Aspetta finché non sentirai riferire da qualche notiziario che non c'era traccia di noi e non sanno cosa ci sia accaduto. Poi passa parola alla stampa.

— Non posso fare nient'altro?

— Credimi, se fai questo, sarà fin troppo — gli assicurò Cole.

Sfrecciarono in silenzio per qualche altro minuto.

— Dica quando e dove — dichiarò l'autista quando si avvicinarono al centro di Pinocchio.

— Qui e ora — disse Cole.

Il veicolo s'arrestò e dolcemente si abbassò sul selciato. Cole si tese in avanti e strinse la mano dell'autista.

— È stato un privilegio incontrarla — disse l'uomo. — Se le servirà aiuto in futuro, chieda di…

— No! — strillò Cole, tanto forte che gli altri due sobbalzarono. — Se non conosco il tuo nome, nessuno potrà estorcermelo. — Si rivolse a Potter. — Per lo stesso motivo, non guardare l'aeroslitta. Non vogliamo conoscere la sua targa o alcun segno d'identificazione. Poi, all'autista: — Grazie del tuo aiuto. Cerca di fare quella chiamata in un modo che non si possa rintracciare. Poi scordati di averci conosciuti.

Sbarcò dal veicolo e prese a camminare. Potter seguì i suoi passi.

— Verso dove? — chiese.

— Togliamoci dalla strada — rispose Cole. — Posso aver gettato via l'uniforme, ma come ha detto quel tipo, la mia faccia è in mostra anche all'inferno.

S'infilarono in un palazzo d'uffici, e Cole richiamò la pianta su un oloschermo.

— C'è un ufficio in affitto al quindicesimo piano — disse Cole — e devono esserci gli alloggi del portiere da qualche parte, probabilmente nel seminterrato. Faranno al nostro scopo lino a buio, ma non funzioneranno come rifugi permanenti. Ci occorrerà cibo, e nell'edificio sembra che non ci sia niente di simile a una tavola calda o ristorante.

Un conto è darti la caccia nei sobborghi — disse Potter—ma ti assalirebbero davvero nel cuore della città?

Hanno appena spazzato via un intero gruppo di giornalisti, probabilmente mentre trasmettevano — rispose Cole. — Quanto credi che terranno segreta la loro fedeltà alla Federazione Teroni, adesso?

Presero un aeropozzo lino al quindicesimo piano. La porta dell'ufficio vuoto non era sbarrata. Entrarono, la richiusero, e si misero a sedere.

— Ora aspettiamo che scoprano ohe siamo ancora vivi — disse Cole — e che il nostro salvatore gli dia in pasto quella finta notizia su Paperino.

— Dannazione! — sbottò Potter all'improvviso. — Ce ne siamo andati con tanta fretta che ho scordato di afferrare il mio fucile sonico. Non ci avevo pensato fino a questo momento.

— Se devi rimpiangere di esserti scordato qualcosa, è il cibo.

— Non ho fame.

— Nemmeno io… ma ci verrà, e dovremo mostrare le nostre facce per procurarci qualcosa da mangiare.

— Potrei uscire io a portamelo.

— Non sei abituato alla vita del fuggiasco, vero? — disse Cole. — Sei *tu* che hanno rintracciato. Ormai sanno che aspetto hai.

— Ma sono giornalisti, non Occhi di Pulce.

— Credi davvero che i mezzi d'informazione non stiano sfruttando questa vicenda il più possibile? — rispose Cole. — Ormai anche la tua immagine sarà su ogni olocanale del pianeta.

— Ma sono Uomini! — protestò Potter. — Non aiuterebbero il nemico!

— Quand'è che una cosuccia come prestare aiuto al nemico ha mai fermato i giornalisti? — rispose Cole.

— Resteremo quassù fino all'orario di chiusura, poi scenderemo prima di imbatterci nella squadra di robot delle pulizie. Chissà che razza di allarme sono programmati per far scattare, se trovano qualcuno in un ufficio che dovrebbe essere in affitto?

Un'ora dopo gli uffici di quel piano iniziarono a svuotarsi. Attesero finché non fu chiuso l'ultimo, in modo che nessuno li vedesse uscire e lo riferisse, poi presero di nuovo un aeropozzo fino al pianoterra. Cole cominciò a cercare un altro aeropozzo o anche delle scale fino al seminterrato. L'atrio era affollato, e lui si trovò bersaglio di qualche sguardo curioso.

Poi, improvvisamente, una voce aliena filtrata attraverso un traduttore universale spezzò il silenzio.

— Non muoverti, Wilson Cole! — disse il solito tono meccanico. — Tieni le mani in piena vista.

La folla si divise, e un unico Bortellita, armato di un fucile a impulsi Teroni. si fece avanti dall'ingresso dell'edificio.

— Gli altri ti credevano diretto a Paperino — disse — ma ci sei già sfuggito una volta e ci hai giocati di nuovo.

— Sapevo di trovarti nel posto meno probabile di tutti… il centro di Pinocchio. — Agitò il fucile verso la folla.

— Ucciderò chiunque proverà a ostacolarmi. Quest'Uomo è un prigioniero evaso, e lo porterò via con me.

— Col cavolo! — esclamò una voce, e Cole udì un ronzio inconfondibile. Non poté individuare chi avesse la pistola laser, ma il fucile del Bortellita

s'arrossò per il calore e l'alieno dovette mollarlo. Nell'attimo in cui lo fece, svanì sotto una massa furibonda di uomini e donne che lo massacrarono senza pietà finché quello che ne rimase fu appena riconoscibile.

— Mai piaciuti, gli Occhi di Pulce — disse una donna, scuotendosi di dosso la polvere. — Creature orribili.

— Se Bortel il vuole la guerra, gliela daremo! — disse un altro.

Poi un uomo alto, col calcio della pistola laser che gli sporgeva dalla cintola, si diresse verso Cole.

Mi spiace, signore — disse. — Non so perché diavolo pensasse che foste Wilson Cole. Tutti sanno che Cole è dislocato presso il Nucleo.

Ho sentito che ha assunto un incarico amministrativo su Deluros VIII — annunciò una donna.

Be', ovunque sia, sicuro come l'inferno che non è su Raperonzolo — disse un'altra donna. — Non so dove il Bortellita abbia preso questa folle idea.

Qualcuno faccia venire quelli delle pulizie per sbarazzarci di questo pasticcio — disse un uomo di mezza età, sfregandosi le nocche insanguinate con un fazzoletto bianco. — Non vogliamo che la polizia chiuda l'edificio per violazione sanitaria.

Andiamo a casa, prima che piombino qui altri indesiderabili — disse una terza donna. Si rivolse a Cole. — Lei sembra uno straniero, signore. Sarei lieta di offrirle un esempio dell'ospitalità di Raperonzolo e avere lei e il suo amico a casa per cena.

Apprezzo la sua offerta — rispose. — Ma avete già fatto abbastanza. Non vorrei mettere nessuno di voi nei guai… con i vostri consorti — aggiunse con un sorriso sardonico.

Allora venga da me — disse la prima donna. — Io non ho marito.

Potrebbe essere molto pericoloso — disse Cole in tono serio.

Cos'è un po' di pericolo, in confronto a quello che un militare affronta ogni giorno? — replicò lei.

Cole scrollò le spalle. — Allora la ringrazio, e accettiamo il suo invito.

— Vivo in città e prendo i mezzi pubblici — disse lei. — Non si sa mai con che razza di passeggeri si può capitare, e vogliamo fare una buona impressione al nostro ospite. Forse qualcuno si offre volontario per portarci al mio domicilio?

Fu subissata di offerte, ne scelse una, e un momento dopo un ometto quasi calvo si arrestò fluttuando proprio fuori dall'ingresso del palazzo. Cole, Potter

e la donna salirono, e lui sfrecciò via all'istante.

Gli ci vollero circa cinque minuti per giungere al suo indirizzo - viveva al settimo piano - e pochi istanti più tardi Cole si godette il suo primo pasto dopo quello della capanna di Potter.

— Andate a dormire, voi due — disse la donna quando ebbero finito di mangiare e si furono trasferiti in soggiorno. Si sedette presso una finestra che dava sulla strada. — Resterò io di guardia.

— Mi sveglierà all'istante se vede qualcosa di insolito… Bortelliti o altro?

— Prometto.

Lui si rivolse a Potter. — Prendi la stanza degli ospiti. Io dormirò qui sul divano. Se succede qualcosa, potrò essere pronto in pochi secondi.

Lei scrollò le spalle. — Faccia come vuole, signor Smith.

Cole la guardò per un lungo minuto. — Siete brava gente, qui su Raperonzolo. Se fossi un ufficiale dei Corpi Spaziali, sarei dannatamente fiero di servire persone come voi.

Potter si diresse in camera da letto. Cole intendeva starsene alzato a parlare con la donna, ma la stanchezza accumulata lo colpì all'improvviso. "Chiuderò gli occhi un solo minuto, giusto per riposarli" si disse. "Poi chiacchiereremo un po'. È il meno che possa lare per una signora che sta rischiando la sua vita per me."

La cosa successiva che seppe fu che lei lo stava gentilmente scuotendo per svegliarlo. Gettò uno sguardo fuori dalla finestra. Era ancora buio.

Balzò in piedi. — Dove sono? — esclamò. — Sono già qui? Quanti ne ha visti?

Lei sorrise. — Si rilassi, capitano Cole. È tutto finito. Posso anche dirle il mio nome, adesso. Samantha.

— Che succede? — chiese lui, confuso.

— È su tutti gli oloschermi — disse lei. — La Flotta ha attaccato mentre lei dormiva. Ha distrutto la nave da guerra dei Bortelliti, ne ha uccisi circa un centinaio sulla montagna, e il resto si sono arresi, anche quelli qui in città. — Fece una pausa. — La sola ragione per cui l'ho svegliala è che i Corpi Spaziali hanno annunciato che tutta quest'operazione è stata decisa all'unico scopo di salvarla, perciò ho contattato le autorità e ho detto di informare i Corpi che potevano trovarla qui. — Gli sorrise. — Pensavo che potesse fare un'impressione migliore, trovandosi sveglio al loro arrivo.

Grazie.

Suppongo che invieranno una guardia d'onore — disse Samantha.
Ci scommetto proprio — borbottò Cole.

9

Cole sedette in sala d'aspetto per quasi un'ora. Era tutto concepito, ne era certo, per farlo innervosire, ma servì solo a irritarlo.

Era a bordo della *Xerxes,* l'ammiraglia della Flotta, giunta sull'Orlo quindici ore prima. Era un diavolo di vascello, decise. Avrebbe potuto facilmente inghiottire mezza dozzina di *Theodore Roosevelt,* ed era immacolato. Gli armamenti erano all'avanguardia, l'arredamento all'ultimo grido, e in qualche modo capì che neanche un singolo granello di polvere avrebbe osato insediarsi lassù.

Diede uno sguardo alla parete. C'era un ologramma di John Ramsey, considerato il più grande Segretario della Repubblica, e immagini più piccole degli ultimi cinque ammiragli della Flotta, i predecessori della donna seduta in ufficio dietro la porta chiusa. Guardò il tenente seduto alla scrivania di fronte a sé; il giovane sorrise.

– Avete qualcosa da leggere? Caffè? — chiese Cole.

– Temo di no, comandante. Potrà trovare qualcosa in sala mensa, dopo il suo colloquio.

– Potrei essere troppo debole per la fame e la sete per raggiungere la sala mensa.

– Si rilassi, comandante — disse il tenente. — La vedrà presto. — Sulla scrivania lampeggiò una luce. — Proprio adesso, anzi.

Cole si alzò, attese che la porta si aprisse a iride, poi mise piede nell'ufficio di Susan Garcia, ammiraglio della Flotta. Sarebbe stato piccolo per i metri di giudizio planetari, ma per un'astronave era immenso, quasi cinque metri di lato, con un soffitto alto ben due metri e mezzo. Seduta dietro un'ampia scrivania di legno alieno che fluttuava appena sopra il pavimento c'era l'ammiraglio, un'impressionante donna sulla quarantina, con capelli neri come il carbone, penetranti occhi scuri, bocca salda, e un mento piuttosto appuntito.

Lo fissò freddamente per un momento. — S'è ferito alla mano, signor Cole — disse — o ha semplicemente scordato come si saluta?

Lui scattò in un saluto.

— Be', signor Cole — disse l'ammiraglio della Flotta — sembra che l'abbia combinata di nuovo. Chi le ha detto che poteva prendere una navetta e due ufficiali dalla *Theodore Roosevelt* e recarsi su Raperonzolo di sua autorità?

— Ero io l'ufficiale al comando in quel momento, signora — rispose Cole. — L'ufficiale di coperta ha individuato una nave bortellita in avvicinamento a Raperonzolo. E un mondo della Repubblica, e il mese scorso Bortel II ha dichiarato lealtà alla Federazione Teroni. Date queste circostanze, ho pensato che fosse mio dovere scoprire cosa stessero facendo i Bortelliti sul pianeta.

— Questo includeva lasciare la navetta una volta atterrati, e affrontare una forza di duecento avversari?

— Gli ufficiali non dovrebbero usare la propria iniziativa? — chiese.

— Non esattamente — replicò lei. — Di solito è qualcun altro che ci rimette.

— Lo terrò in mente in futuro, signora.

— Oh, stia zitto, signor Cole! — disse lei irritata.

Lui restò sull'attenti e attese che continuasse.

— Perché ha allertato la stampa locale sulla sua situazione — chiese, infine.

— C'erano soldati nemici sul loro mondo. Pensavo che avessero il diritto di saperlo.

— Sapevano che c'erano Bortelliti su Raperonzolo ben prima di lei, signor Cole. — Lo guardò torva, contenendo a fatica la rabbia. — L'ha fatto perché sapeva che si sarebbe sparsa la parola, rendendo la pressione del pubblico tale che i Corpi Spaziali sarebbero dovuti intervenire, vero?

Certamente no, signora — disse lui, — In tempo di guerra ogni uomo è sacrificabile, e nessuno è sostituibile.

Lei mente con grazia e stile, signor Cole — disse. — La prego di non insultare la mia intelligenza continuando a farlo.

Signora, le assicuro…

Basta, signor Cole — disse lei. — Non vorrà mica avermi come nemica. Ora tagli corto e mi dica, in breve, perché ha fatto quello che ha fallo.

Sì, signora — annuì. — Ho visto una situazione potenzialmente pericolosa e ho reagito. Il capitano Fujiama stava dormendo.

E non ha pensato che un vascello nemico in avvicinamento a un pianeta della Repubblica fosse ima rosa abbastanza importante da svegliarlo?

Cole la fissò per un momento, come se valutasse quanto essere franco.

Finalmente parlò. — Signora, lei e io sappiamo che né il capitano Fujiama né il comandante Podok avrebbero accettato di mettere a rischio la *Theodor? Roosevelt* in una situazione simile. Avrebbero commentato che potevano esserci altre dieci navi da guerra sul pianeta, giusto iti nostra attesa. Sapevo quello che avrebbero detto. Quindi, ho preso la navetta.

— Rischiando di finire atomizzato da una nave infinitamente più potente.

— Non era un gran rischio, signora — rispose Cole. — La navetta non costituiva nessuna minaccia per loro, e qui sull'Orlo sono in netta inferiorità. Se ci avessero distrutti, avrebbero potuto contare su una rappresaglia istantanea. — Lei io guardò, con un'espressione imperscrutabile in volto. — Be', *loro* l'avrebbero pensata così, comunque.

— Prosegua, signor Cole.

— Una volta atterrati, ho trovalo modo di far lasciare il pianeta al comandante Forrice e al tenente Mboya, così che nessuno corresse pericoli tranne me.

— Sono stati interrogati a fondo, signor Cole, perciò so esattamente come ha guadagnato la loro liberazione.

— Agli ufficiali viene insegnato a improvvisare in particolari situazioni, signora. Dopo essere fuggilo e aver raggiunto Pinocchio, ho compreso che i Bortelliti dovevano essere fermati prima che compissero la loro missione, quindi sono riuscito a informarvi che erano là.

— Più precisamente, c riuscito a far sapere a decine di miliardi di cittadini della Repubblica che *lei* si trovava laggiù in pericolo, contando sul fatto che avrebbero insistito per venire in suo soccorso.

— Sono profondamente commosso che tante persone si siano preoccupate per me — disse Cole. — Ma ovviamente i Corpi Spaziali non si fanno influenzare dai capricci emotivi della cittadinanza. Sono certo che avete attaccato Raperonzolo per impedire a una potenza nemica di ripristinare le sue magre risorse energetiche.

Lei lo fissò per un altro lungo momento. — Non si metta mai in politica, signor Cole. Non credo che la galassia sia pronta per lei.

— Non nutro interesse per la politica, signora — replicò Cole. — La mia sola aspirazione è fare qualunque cosa potrò per aiutare a sconfiggere la Federazione Teroni.

— Mi risparmi le frasi eroiche, signor Cole — disse l'ammiraglio della Flotta. — Lei è riuscito a mettere i Corpi Spaziali nei guai, e non per la prima

volta, È mia convinzione che sia stato lei responsabile, in parte, del precoce pensionamento del mio predecessore. — Stava per ribattere, ma lei alzò una mano. Sospirò profondamente, aprì un cassetto della scrivania, e ne estrasse una piccola scatola. — Ha idea di cosa ci sia qui dentro?

— No, signora, non ce l'ho.

— Ci scommetto — disse lei. — È una Medaglia del Coraggio. La sua quarta, credo.

— Grazie, signora — disse Cole. — Sono profondamente onorato.

— Personalmente, preferirei di gran lunga degradarla che onorarla. Ma la stampa s'è impadronita di questa storia, e la gente ha bisogno di eroi. Quindi eccomi qua, a mezza galassia di distanza dalla *vera* guerra, a darle una medaglia perla sua slacciata insubordinazione. Chiunque abbia detto che la guerra è l'inferno si è scordato il suo lato ridicolo. La guerra è follia. — Rimise la scatoletta nel suo cassetto. — Riceverà la medaglia a una cerimonia pubblica, questo pomeriggio. Cerchi di non sembrare *troppo* tronfio davanti ai giornalisti.

— Dove si terrà la cerimonia?

— Su Raperonzolo, ovviamente. Anche al capitano Fujiama verrà conferita un'onorificenza, e l'intero equipaggio della *Theodore Roosevelt* riceverà un encomio. — Fece una pausa. — Ovviamente, nonostante la medaglia e gli encomi, non verrà menzionato che sono stati tutti costretti ad azioni eroiche contro la loro volontà, né verrà notato che tre navi da guerra sono state rimosse da posizioni strategicamente importanti per fungere da rinforzi per la *Roosevelt.* Quanto a lei, comandante, rimarrà sulla *Xerxes* fino al momento di atterrare, e poi scenderà sulla mia navetta personale.

— Sotto custodia? — chiese lui, tetro.

— In sostanza — disse lei, seria. — Lei non parlerà con nessuno, non si mischierà con la folla prima o dopo la cerimonia, e manderà a memoria il discorso d'accettazione che i miei scrittori hanno preparato per lei. Se causerà qualche imbarazzo ai Corpi Spaziali, non esiterò non solo a degradarla, ma anche a farla mettere ai ferri. Mi guardi in faccia e dica se pensa che io stia scherzando.

— Sono certo di no, signora.

— Ci scommetta il suo culo. Ora si infili l'uniforme di gala e ricordi che finché la stampa è in giro, siamo grandi amici.

— Detto fatto, signora.

— Chiuda il becco, signor Cole — disse lei. — Nessuno di noi dovrà fingere nulla fino a questo pomeriggio. Lei è congedalo.

Lui si voltò e lasciò l'ufficio dell'ammiraglio. Solo mentre prendeva l'aeropozzo verso il suo alloggio temporaneo, si rese conto di essersi nuovamente scordato di salutare.

10

— Be', guardiamarina Marcos? — disse Cole.

— Dovrebbe chiedere il permesso di salire a bordo, signore — replicò Rachel Marcos.

— Credo che ci siamo già passati prima. La navetta è già a mille chilometri da qui. In che altro posto potrei andare?

Lei scrollò le spalle. — Benvenuto a bordo, signore. — Gli strinse la mano. — E grazie per il mio encomio.

— Credo che abbiamo chiarito anche la faccenda della stretta di mano — disse lui. — Presumo che starò nello stesso alloggio di prima?

— Certamente, signore. Dove alito dovrebbe stare?

— Oh, non so. Dietro le sbarre, magari.

Lei rise. — Ha un interessante senso dell'umorismo, signore. Fra parentesi, il capitano vuole vederla appena le farà comodo.

— Ho alcune cose da riporre nella mia cabina, prima — disse Cole.

Lei fece un saluto. — Lieta che sia di ritorno, signore.

Mentre lui usciva dall'aeropozzo e iniziava a dirigersi verso il suo alloggio, incrociò il tenente Sokolov nello stretto corridoio.

— Bentornato, comandante — disse Sokolov. — Il capitano la sta cercando.

— Grazie — disse Cole. Proseguì il cammino verso la sua cabina, attese che la porta lo identificasse e si schiudesse, e mise piede dentro. Appese l'uniforme di gala nell'armadio e collocò la sua medaglia accanto alle altre tre simili, in un cassetto.

Sentì bussare alici porta. Le ordinò di aprirsi ed entrò Forrice.

— Mi sono rallegrato quando è giunta voce che eri sopravvissuto — disse il Molariano. — Non ti avrei dato molte probabilità, l'ultima volta che ti ho

visto.

— Me la sono vista brutta per un po', laggiù — replicò Cole. — Ma che diavolo… fa parte del lavoro.

— Prima che me ne scordi, Monte Fuji vuole vederti.

Gesù! L'ha detto a ogni membro dell'equipaggio?

Probabilmente intende ringraziarti per la sua medaglia. — Forrice lo fissò per un momento. — Quando avrai finito con lui, penso che faresti meglio ad andare a trovare il tenente Mboya. Hai cercato di darle un messaggio, un codice, su Raperonzolo. Sa che *tentavi* di dirle di fare qualcosa, ma non è riuscita a immaginarsi cosa. Era sicura che ti avrebbero ucciso, finché non abbiamo avuto notizia che avevi sopraffatto l'intero contingente planetario di Bortelliti.

Va bene, le parlerò e le spiegherò che non è stata colpa sua. — Fece una pausa. — Ho provato a dirle cosa volevo da lei quando abbiamo inscenato quella lotta, ma ci hanno separati prima che potessi chiarirlo. Immagino di essere stato troppo sottile.

Anch'io stavo ascoltando, e non ho sentito niente — disse Forrice. — Esattamente, cosa stavi cercando di dire?

Ho detto qualcosa su una *notizia da prima pagina.* Speravo che capisse che volevo che si rivolgesse alla stampa, piuttosto che ai Corpi Spaziali. Il giorno dopo ho saputo che non c'era arrivata.

Non la biasimo — disse il Molariano. — Me l'hai appena spiegato, e ancora non lo capisco.

Ho usato un anacronismo — spiegò Cole. — Sono secoli che non stampano le notizie sulla carta. Non ci sono più prime pagine. — Un'altra pausa. — Ok, avrei potuto usare un modo di dire migliore. Ma mi restavano solo tre secondi o giù di lì per escogitare qualcosa che i Bortelliti non potessero comprendere.

Comunque, sono contento che te la sia cavata — disse Forrice col suo equivalente di un sorriso. — Non mi ero reso conto di quanto fosse noioso il servizio sull'Orlo, finché non sei arrivato qui e non ci hai mostrato come *potrebbe,* diventare.

Non ho localizzato *io* la nave — osservò Cole. — È stato il tenente Mboya. E la mia azione non significa che cerchi attivamente il confronto col nemico, quando sono in inferiorità numerica e di armamenti. Mi piacerebbe sopravvivere a questa guerra.

Il suo computer tornò improvvisamente in vita, e l'immagine di Sharon Blacksmith apparve di fronte a lui.

— Benvenuto a casa, Wilson — disse lei. — Non sembra poi ridotto tanto male.

— Sono stato su quel dannato pianeta solo un paio di giorni — replicò lui.

— Dovrà raccontarmi tutto più tardi — disse lei. — Ma adesso è desiderato nella cabina del capitano. Sa che lei è a bordo.

— Non mi piacerebbe dover tenere un segreto su questa nave — disse Cole, e si alzò. — Va bene. Sono in cammino.

— Ci rivedremo più tardi — disse Forrice.

— Puoi accompagnarmi all'aeropozzo.

Be', avevo in mente di intrufolarmi nella tua cabina e rubarti le medaglie, ma se insisti…

— Perché non farmi un'offerta in denaro piuttosto? — disse Cole. — Sono certo che potremo raggiungere un accordo.

— Sembra che parli sul serio.

— Non mi sono arruolato nei Corpi Spaziali per accumulare medaglie. Sono venuto a battere i cattivi. — Una pausa. — Nutro ancora speranze che ce ne siano di più nella Federazione Teroni che nella Repubblica.

Raggiunsero l'aeropozzo e si separarono, e un momento dopo Cole si trovò davanti alla porta di Fujiama, in attesa che analizzasse la sua retina e struttura scheletrica. Si apri un istante dopo. Entrò e si ricordò il saluto.

Makeo Fujiama era seduto dietro la sua scrivania. Quando Cole entrò, si alzò in piedi, camminò attorno al grande tavolo, e si piazzò di fronte a Cole, troneggiando quasi di 30 centimetri su di lui.

— Prima di discutere di qualunque altra cosa, comandante Cole, voglio esprimerle la mia gratitudine per la medaglia e l'encomio che mi sono stati conferiti, e di cui sospetto sia lei il responsabile.

— Certamente li merita, signore.

— Sorto molto orgoglioso di questa medaglia, e della condotta della *Theodore Roosevelt* nell'azione appena conclusasi. Volevo dirlo al principio, in modo da non dimenticarmene. Ora suppongo che mi dirà che diavolo pensava di fare, guidando una navetta contro un vascello nemico senza un mio diretto ordine!

— Non ho osato rischiare la *Roosevelt,* signore, quindi ho preso la navetta, che ritenevo sacrificabile, con a bordo solo me stesso e due volontari.

— Non mi ha risposto, signor Cole. Perché ha intrapreso un'azione senza informare il suo ufficiale superiore?

— Quando lei e il comandante Podok siete fuori servizio e io sono al comando della plancia, non ho un ufficiale superiore — rispose.

— Legga i Regolamenti di Bordo, signor Cole! — sbottò Fujiama. — Azioni straordinarie devono essere autorizzate dal capitano del vascello.

— Li ho letti — disse Cole. — E asseriscono che quando ciò è impratico, come in caso di inseguimento o improvviso fuoco nemico, devo basarmi sul mio giudizio e compiere i gesti che ritengo appropriati.

— Quale inseguimento? — domandò Fujiama. — Quella dannata nave bortellita era già atterrata su Raperonzolo prima che lei salisse sulla *Kermit!*

— Se i Bortelliti stavano pianificando un attacco a sorpresa conilo i cittadini di Raperonzolo, la velocità era essenziale.

— Se stavano pianificando un attacco, non avrebbero fatto atterrare una nave in grado di vaporizzare il pianeta dall'orbita, ma incapace di trasportare una forza di quattrocento soldati armati.

— Lei ha assolutamente ragione, signore — disse.

— Immagino che sia per questo che lei è il capitano e io solo il secondo ufficiale.

— Mi risparmi le sue facili battute — fece Fujiama.

— La *Roosevelt* è un'astronave vecchia e stanca. Non è all'altezza di affrontare una nave da guerra moderna. Non si rende conto di cos'avrebbe potuto combinare?

— La verità, signore? — disse Cole. — Quello che avrei potuto combinare era starmene dov'ero e segnalare la nave bortellita al Comando di Settore, che avrebbe ritrasmesso l'informazione al quartier generale su Deluros VIII, a più di mezza galassia di distanza e intento a dirigere una guerra in piena regola. Poi, avrei sperato che al momento in cui il mio rapporto si fosse districato fra i canali di comunicazione e la Repubblica si fosse infine decisa a entrare in azione… decisione altamente problematica, come entrambi sappiamo… su Raperonzolo fossero ancora rimasti Uomini in vita e da salvare. — Fece una pausa. — Ecco cos'avrei potuto fare. Quello che *ho fatto* e stato impedire a una potenza nemica di stabilire una testa di potile su un mondo della Repubblica. Ho allertato la Repubblica della situazione e vi ho lasciato spazzare via la nave avversaria mentre era un bersaglio facile al suolo… e tutto questo senza la perdita di una sola vita umana. Capisco perché la

Federazione Teroni mi vuole morto. Invece non capisco perché i miei ufficiali superiori sembrino condividere lo stesso desiderio.

— Si sieda, signor Cole — disse Fujiama, indicando una sedia.

— Preferirei stare in piedi, signore.

— Si sieda, dannazione! — muggì Fujiama.

Si sedette.

— So quello che pensa di me, e posso intuire cosa pensa della *Theodore Roosevelt.* — Torreggiò su Cole, guardandolo torvo dall'alto in basso. — Le assicuro che non ci sono codardi a bordo di questa nave. Quello che abbiamo è un branco di spostati che stanno scontando la loro pena qua fuori sull'Orlo. Quel piccolo contrattempo causato su Raperonzolo ci ha portato quanto più vicini siamo stati alla guerra in quattro anni. Nessuno di noi s'è arruolato per sorvegliare un mucchio di pianeti spopolati, cui al nemico non potrebbe importare di meno… ma finché il Comando di Settore non potrà contare sulla nostra obbedienza agli ordini, qui è dove staremo. Ora comprende la ragione di questo colloquio, signor Cole?

— Sì, signore — fece Cole. — E devo ammettere di non aver considerato la situazione in questa luce. Ma ho giuralo di proteggere la Repubblica e colpire con ogni mezzo il nemico, c quel giuramento non mi permette di starmene a girare i pollici.

Ben detto —- disse Fujiama. — Ma il suo giuramento include l'obbedienza agli ordini e il rispetto della catena di comando, e questa è la parte che ha costantemente ignorato in tutta la sua carriera. Non voglio che lo taccia di nuovo. Sono stanco di essere qui mentre la guerra c lì. Gli Uomini e gli alieni su questa nave hanno servito abbastanza tempo in serie B; meritano di tornare nella mischia. — S'accigliò. — L'idiozia sta nel fatto che lei rappresenta la nostra migliore possibilità di raggiungere questo obiettivo. La stampa e il pubblico che non l'hanno lasciata morire su Raperonzolo, non sono molto felici di tenerla qui fuori sull'Orlo quando il conflitto sta a cinquantamila anni luce. Quindi, per quanto sia odioso, dobbiamo trovare un accordo.

Non le piaccio mollo, vero? — chiese Cole, curioso.

La verità è che non la conosco abbastanza da amarla o detestarla — rispose Fujiama. — Ma la temo e la invidio. Invidio le sue imprese e la sua capacità di imporsi in situazioni straordinarie; e temo cosa questa capacità possa significare per la mia nave e il mio futuro. Sono abbastanza onesto con lei?

Sì, signore — disse.

C'è nient'altro che desidera dirmi?
No, signore.
Ora che ci comprendiamo a vicenda, posso avere la sua promessa che non metterà la *Roosevelt,* le sue navette, o il suo personale a rischio senza prima informarmi?
Sì, signore — disse Cole. — Ora che ci comprendiamo a vicenda, non intraprenderò nessuna azione simile senza prima informarla.
Ho la sensazione che lei stia facendo qualche giochetto con me. Spero di no, perché io non sto giocando affatto quando dico che, se lei dovesse infrangere la promessa, non esiterò a sollevarla dal comando e confinarla nei suoi alloggi per tutta la durata del nostro servizio sull'Orlo. Farà meglio a credermi. — Fujiama lo fissò per un lungo momento. — La conversazione è conclusa.
Fujiama andò verso un armadietto e vi agitò una mano davanti. Lo sportello scomparve, e lui tirò fuori una bottiglia mezza vuota di cognac Centauriano e due bicchieri. — E ora, facciamoci una bevuta e tentiamo di mantenere l'illusione del cameratismo.
— Va bene, signore — disse Cole, accettando un bicchiere e domandandosi quanto a lungo sarebbe durata l'illusione.

11

Cole era steso confortevolmente sulla sua cuccetta, a leggere un libro sul computer, quando il libro svanì e apparve l'immagine di Sharon Blacksmith.

— È. occupato?

— Sembro occupato?

— Mi risparmi il sarcasmo — disse lei. — Sono appena giunti nuovi ordini. Li sentirà comunque, ma poiché sospetto che lei ne sia la causa, pensavo di farglieli conoscer e ora… se promette di tenere la bocca chiusa e mostrarsi sorpreso quando verranno annunciati.

— Cosa succede?

— Direttive dall'alto. La *Teddy R* verrà dislocata nell'Ammasso della Fenice, dove noi e altre due navi pattuglieremo l'intera dannata zona.

— E quasi altrettanto lontano dall'azione dell'Orlo — disse Cole. — Quanti mondi abitati nell'Ammasso?

— Un paio di centinaia, in maggior parte nostri.

— Perché dice che sono io la causa di tutto questo?

— Lei è un eroe, ricorda? La gente non vuole il proprio eroe ficcato sull'Orlo, dove non succede niente, quindi i Corpi Spaziali ci stanno spostando… — sogghignò — dove succede ancora meno.

— C'è qualcosa nell'Ammasso che valga la pena proteggere?

Lei alzò le spalle. — Pianeti minerari, mondi agricoli, tre centri di commercio, dovrebbe esserci un gran bel bordello su Dalmation II, se fa ai suoi gusti.

— Mi chiedo come fa a saperlo — disse Cole — ma ho paura di quello che potrebbe dirmi.

Rise. — Si ricordi solo: quando Monte Fuji o Podok annunceranno gli ordini, deve restarne sorpreso. È ancora nel turno azzurro?

— Già. Vado al lavoro fra circa due ore.

— Mi prenderò una pausa nei prossimi due minuti — disse Sharon. — Se non sta facendo niente, venga giù in sala mensa e le offrirò una tazza di caffè.

— Certo, perché no? — replicò lui. — Ho già letto questo dannato libro.

Interruppe il collegamento, andò verso il lavello e si risciacquò la faccia,

poi lasciò la cabina.

Si rese conto di essere fissato ogni volta che in corridoio oltrepassava un membro dell'equipaggio, ma non aveva idea se fossero impressionati da ciò che aveva fatto su Raperonzolo o risentiti della sua notorietà. Si ricordò di ricambiare i saluti di ogni furiere e guardiamarina e finalmente raggiunse la sala mensa, dove Sharon lo stava aspettando a un tavolino.

— Ha un bell'aspetto — disse la donna. — Ovviamente le avventure in cui si sfida la morte fanno per lei.

— Non parliamone più — disse lui. Poi, azionando il suo lato del tavolo, ordinò il caffè. — Come va il lavoro di spionaggio?

— La vedo brutta — disse lei, improvvisamente seria.

— Che succede?

— Lo stesso di sempre — fece. — Farà meglio a sperare che nessuno ci attacchi nelle prossime due ore, perché uno dei tre ufficiali d'artiglieria in servizio è completamente tallo, e gli altri due non stanno molto meglio.

— Dove l'hanno presa? — chiese Cole. — Non tocchiamo terra da mesi.

— Secondo lei? Qualcuno sta rubando dall'infermeria.

— Con tutti i congegni di sorveglianza che avete?

— Qualcuno molto creativo — replicò. — O forse sono in molti.

— Avevo sentito che c'era un problema con le droghe… — iniziò lui.

— Abbiamo un problema con *tutto* — disse Sharon. — Nessuno si fa vivo ai laboratori da tre giorni. Una guardiamarina sarebbe stata stuprata proprio nella cappella di bordo, se il suo amico Forrice non fosse capitato intorno. Non rubano solo dalla nave, si rapinano a vicenda. — Sospirò profondamente. — Forse mettere tutte le mele marce in un cesto non è stata la più brillante idea che i Corpi Spaziali abbiano mai avuto.

— Non mi rendevo conto che andasse tanto male — disse Cole. — Oh, Quattrocchi e il capitano ne hanno parlato entrambi, ma immaginavo che fossero i soliti battibecchi.

Lei scosse il capo. — Va *proprio* male, Wilson.

— Be', finché sono bloccato qui, e può andarne della mia vita, suppongo che tocchi a me inculcare un po' di disciplina, se non lo farà il capitano.

— Monte Fuji passa la maggior parte del tempo in ufficio o in cabina, e non interferisce quasi mai con l'equipaggio. Penso che abbia una depressione terminale per la perdita di moglie e figli. — Diede un morso alla pasta ripiena che teneva di fronte a sé. — Era un brav'uomo una volta, e coraggioso. Anzi

— aggiunse — ho esaminato il curriculum di ogni membro dell'equipaggio, e nessuno è qui per codardia.

— Non importa — disse Cole. — Non occorre un coraggio eccezionale per vincere una guerra. Se qualcuno comincia a spararti addosso c non c'è modo di scappare, rispondi al fuoco… e nello spazio, raramente c'è dove fuggire. Ma se manca la disciplina, vai a sparare con i tuoi cannoni a impulsi e scopri che non hanno subito manutenzione… cerchi di manovrare, e trovi che nessuno ha programmalo il computer di navigazione per quel settore… comincia a mancarti il respiro, e li rendi conto che nessuno ha curato il giardino idroponica, e la scorta d'ossigeno d'emergenza è esaurita. — Fece una pausa. — Una cosa è disobbedire a un ordine stupido, ma tralasciare di badare alle armi, all'equipaggiamento e alla nave in tempo di guerra è un'altra, e *questa* è l'indisciplina a cui dobbiamo porre fine.

— Concordo con tutto il cuore — disse Sharon. — Ma le cose sono talmente sfuggite di mano che non so se *si possano* aggiustare.

— Ogni problema ha la sua soluzione — disse Cole. — Che succede, a parte le droghe?

— Molto sesso, inclusa qualche fornicazione interspecie. — D'improvviso sorrise. — In effetti, immagino che anche lei potrebbe finire nel viluppo carnale da un momento all'altro.

— Cioè?

— Tre donne a bordo hanno scommesso su quale finirà a letto con lei per prima — disse in tono divertito.

-— Vuole i loro nomi?

— No. Immagino che li scoprirò abbastanza presto. C'è altro che desidera dirmi?

— Sì — disse Sharon. — Stia attento a Podok.

— Perché?

— Ha cercato di metterla a rapporto per aver disobbedito agli ordini e ai regolamenti, e invece lei ha ottenuto un'altra Medaglia del Coraggio. Non pretendo di comprendere tutte le sfumature c sottigliezze della mente Polonoi. ma d'istinto sento che ce l'ha dannatamente con lei.

— Grazie dell'avverti mento.

Improvvisamente la voce e l'immagine del capitano apparvero nelle postazioni di tutta la nave, sala mensa inclusa.

— Qui il capitano Fujiama — disse. — La *Theodore Roosevelt* ha appena

ricevuto nuovi ordini. Alle ore 17… cioè fra 37 minuti… lasceremo l'Orlo per riposizionarci nell'Ammasso della Fenice, dove ci uniremo alla *Bonaparte* e la *Maracaibo* per pattugliare congiuntamente i 241 mondi abitati che contiene. Una volta giunti abbiamo avuto istruzioni di mantenere il silenzio radio fino a ulteriore notifica, perciò se avete qualche messaggio subspaziale da inviare, mandatelo adesso.

L'immagine svanì.

Quanto ci vorrà per arrivare lì? — chiese Cole.

Sharon scrollò le spalle. — Non è il mio settore di competenza. Posso scoprirlo, se ha importanza.

— No, ero solo curioso. — S'interruppe. — *C'è* una cosa che può fare per me, comunque. Mi tenga sotto sorveglianza ventiquattrore su ventiquattro.

— È così orgoglioso delle sue prodezze sessuali? — disse lei, con un sorriso.

— Dico sul serio. Ho in mente d'instillare un po' di disciplina su questa nave… il *mio* genere di disciplina, se non quello dei Corpi Spaziali. Presumo che ne avranno a male. E se qualcuno mi ficcherà un coltello fra le costole, preferisco pensare che non se la caverà impunito.

— Va bene — lei disse. — Torni alla Sicurezza con me, e la sistemerò in modo da poterla monitorare, non importa dove sia.

— Perfetto. — Finì il suo caffè. — Sono pronto.

— Non ancora — disse Sharon. — Lei è *solo* un eroe. *Questa*... — indicò il dolciume —… è una mistura oscenamente calorica di cioccolata, crema, e due o tre ingredienti che nemmeno il capo della Sicurezza e stato in grado di identificare. — Diede un altro morso. — Suppongo che dovremo solo proseguire a mangiarla finché non potrò dare un nome a tutti i componenti.

— Come può mangiare così e restare snella? — chiese Cole.

— Un po' d'esercizio e un sacco di preoccupazioni — rispose lei. — Specialmente le preoccupazioni. — Lo fissò. — Non tanto efficace quanto il suo metodo per perdere peso su Balmoral IV.

— Sa di quella storia?

— È il mio lavoro. Conosco il suo passato bene quanto lei Quello che non capisco è come si sia lasciato catturare. Era una trappola così ovvia.

— Ovvio che lo era. Ma nessuno sapeva dove i Teroni tenessero Gerhardt Sigurdson. Ilo pensato che l'unico modo per scoprirlo fosse farmi prendere.

— Quanto tempo ha passato senza cibo?

— Un po' — disse lui, con noncuranza. — Ma era essenziale liberare Sigurdson. Conosceva la disposizione di tutte le nostre forze, e sapeva dove progettavano di sferrare il prossimo colpo. Era un tipo tosto, ma nessuno può tenere duro per sempre. Presto o tardi l'avrebbero spezzato.

— I notiziari dicevano che era morto quando l'ha trovato — disse Sharon. — Non l'ho bevuta per un istante.

— Era vivo. Ma se l'erano lavorato per settimane. Era troppo malconcio per fuggire con me, e io ero troppo debole per trasportarlo.

— Quindi l'ha ucciso?

Lui annuì. — Sapeva che dovevo farlo. Diavolo, mi ha pure pregato. — I muscoli della mascella di Cole presero a contrarsi. — Mi sento ancora di merda al ricordo.

— Ho visto i suoi ologrammi di quando le hanno dato le medaglie. Sembrava uno scheletro.

— È storia antica — disse lui, a disagio. — Finisca le ultime diecimila calorie e mi sistemi per monitorarmi ovunque io sia.

— Va bene — disse lei, terminando il dolce. — Andiamo. La segui verso l'aeropozzo, e un momento dopo entrarono nel suo ufficio. Lei ordinò al vetro della porta di opacizzarsi.

— Si tolga la divisa. Lui fece come richiesto.

— Niente male — disse lei, valutandolo con occhio esperto. — Potrei anche unirmi a quelle tre.

— Se lo fa, lo riferirò alla Sicurezza.

Lei rise, poi raccolse un piccolo strumento d'un genere che lui non aveva mai visto. — Stia immobile, ora — disse. — Ci metto un minuto.

Lui sentì l'acuta sensazione di una puntura alla spalla destra. Si attenuò dopo un momento.

— Questo è il chip che cercheranno tutti — lei disse.

— Apparirà su quasi ogni scanner, e non farà molto più male tirarlo fuori che metterlo dentro. Adesso mi porga la mano.

Lui tese la mano sinistra, e lei gli spruzzò il pollice con una soluzione che lo rese totalmente insensibile.

— Forse preferisce distogliere lo sguardo — disse.

— Non sentirà nulla, ma molla gente ha ancora i brividi quando vede cosa faccio. Ci vorranno circa tre minuti.

— Procediamo.

La vide avvicinare al suo pollice degli aguzzi strumenti medici e seguì il consiglio, distolse lo sguardo. Non aveva paura del dolore, ma ammetteva di potersi impressionare, e non voleva sprecare altro tempo.

— Ok, tutto a posto — disse lei, dopo aver finito l'intervento.

Lui si guardò la mano. Non sembrava per nulla diversa da prima. — Che cos'ha fatto?

— Le ho messo un microchip sotto l'unghia del pollice. Non sarà percepito da nove scanner su dieci, e quasi nessuno penserà di controllare lì, specialmente dopo aver trovato il chip nella spalla.

— Cosa farà quest'altro chip?

— Capterà ogni suono nel raggio di 20 metri, e suoni forti provenienti da molto oltre. Invia anche un impulso localizzatore ogni cinque secondi, quindi sapremo sempre non solo cosa sente, ma pure dove si trova. — una pausa. — Non c'era modo di metterle sotto l'unghia qualcosa di visivo, ma abbiamo olocamere dappertutto sulla nave, anche nei bagni.

— Vecchia sporcacciona.

— *Giovane* sporcacciona — lo corresse lei. — Per quanto debba ammettere che questo lavoro fa invecchiare in fretta… soprattutto sulla *Teddy R.* — Camminò verso la schiera di computer sulla parete posteriore e controllò una delle macchine. — Lei sta trasmettendo un segnale, e ogni cosa che abbiamo detto è stata registrata. Significa che abbiamo concluso. Si rimetta la camicia, così le signore non la aggrediranno appena la vedono, e potrà andarsene per i fatti suoi… il che, fino al turno azzurro, significa senza dubbio stravaccarsi in cuccetta con un buon libro o una bella donna.

— È stata a spiare troppi momenti privati — disse Cole. — Ha il sesso nel cervello. Grazie per i chip, comunque. Ci rivedremo più tardi. — Si diresse verso la porta.

Avanzò lungo il corridoio, poi prese l'aeropozzo fino al livello degli armamenti. C'erano tre sergenti in servizio… un Uomo, un Polonoi e un Molariano, Nessuno di loro pareva tanto saldo sui piedi.

L'umano lo notò e abbozzò goffamente un saluto. Il Polonoi sembrava essere in trance, e il Molariano stava a dondolarsi davanti a un computer.

— Lieto d'incontrarla, signore — pronunciò l'umano, con voce indistinta. — È stato un bello spettacolo, che ha combinato su… dovunque diavolo fosse.

— Qual è il suo nome, sergente? — chiese Cole.

— Eric Pampas, signore — fu la risposta. — Ma tutti mi chiamano Toro Selvaggio.

— Che mi dice di questo? — chiese Cole, indicando il Polonoi.

— Quello è Kudop — disse Pampas. — Gli ho detto e ridetto che i Polonoi non reggono i semi di alfanella, ma ha voluto masticarne uno lo stesso. È in quello stato da ore.

— Abbiamo una cella di detenzione? — chiese Cole.

— Sì, signore — disse Pampas con un sogghigno.

— Intende rinchiuderlo?

— Non se la passa molto bene qui — disse Cole — e non mi va di metterlo in infermeria, dove starebbe ancora più vicino alla scorta di droghe.

— Le darò una mano con lui, signore — disse Pampas. Si chinò a sollevare due delle gambe del Polonoi e all'improvviso barcollò. — Wow! — disse, soffocando un risolino.

— Sono un po' più fatto di quanto pensassi.

— E lui? — chiede Cole, puntando un dito al Molariano.

— Quello è il sergente Solaniss — fece Pampas.

— Sono io — intervenne il Molariano, sempre dondolandosi.

— Pensate che se portassimo giù una barella e ci caricassimo sopra Kudop, voi due potreste portarlo in cella? — chiese Cole.

— Sicuro — disse il Molariano.

— Va bene — disse. — Una barella sarà qui da un momento all'altro.

— Non deve chiamarne una?

Cole non vide motivo di non spiegare. — Ci stanno monitorando. Qualcuno sa cosa voglio.

Nel giro di un minuto, un membro del personale della Sicurezza guidò una barella fino a quel settore e la consegnò a Cole.

— Vuole che stia qui ad aiutarla, signore? — chiese, guardando i tre sergenti d'artiglieria.

— No, non credo che sarà necessario. — l'altro salutò, si voltò e se ne andò.

Cole azionò la barella e la fece fluttuare mezzo metro sopra il pavimento. Cominciò a osservare Pampas e Solaniss mentre tentavano di caricarci sopra Kudop, comprese che non ce l'avrebbero mai fatta da soli, e finalmente gli diede una mano. Una volta che il Polonoi fu sulla barella, ne alzò il livello a un metro e mezzo e gliela fece condurre verso il più grande degli aeropozzi.

Discesero fino alla cella. Non c'era nessuno a occuparla. Il campo di forza

che la separava dal resto della nave era stato disattivato, così entrarono diritti. Cole ordinò alla barella di abbassarsi sul pavimento, poi disse a Pampas e Solaniss di rimettere Kudop in piedi. Mentre si sforzavano di farlo, usci in corridoio.

— Attivare il campo di forza — disse sottovoce, e all'istante ci fu un debole ronzio.

A Pampas e al Molariano ci volle un altro minuto per mettere Kudop in posizione eretta. Poi si avviarono verso il corridoio per raggiungere Cole… e rimbalzarono di nuovo direttamente in cella.

— Che diavolo è successo? — chiese Pampas, sbattendo rapidamente le palpebre.

— Qualcuno ha acceso il campo di forza — rispose Cole.

— Perché?

— Probabilmente perché l'ho ordinato io — disse. — Noti riesco a vedere nessun'altra ragione.

— E perché diavolo l'ha fatto?

— Perché siamo in guerra, e nessuno di voi era in condizione di allestire o maneggiare armi.

— Su, andiamo, signore — fece Pampas. — Non vediamo una nave Teroni da mesi.

— Io l'ho vista — disse Cole. — La settimana scorsa.

— Be', se una ci verrà appresso, la faremo a pezzi — biascicò Pampas.

— Non riuscireste a colpire il muro a dieci passi. Se veniamo attaccati, la mia vita dipenderà dalla vostra capacità di funzionare in piena efficienza… e sospetto che questa nave non sia tenuta in efficienza da anni. Incidentalmente, ci tengo alla vita, e non lascerò che siate voi il motivo per mettervi fine.

— Quanto tempo intende tenerci qui? — chiese Solaniss.

— Finché occorrerà. Finirete per capirlo.

Ripercorse il corridoio, mentre le loro urla e imprecazioni lo seguivano.

— Presumo che abbia captato tutto — disse, certo che Sharon lo stesse monitorando. — Piazzi una barriera sonica in modo che nessuno li possa sentire. Se strilleranno fino a perdere la voce, non c'è ragione per cui debbano soffrire anche gli altri. E li metta a razioni dimezzate. Sono cosi imbottiti di droghe che non avranno fame, quindi perché sprecare cibo? Poi voglio che replichi la registrazione, a cominciare da quando abbiamo portato il Polonoi

in cella e finendo quando sono andato via, e la mostri in tutta la nave ogni quindici minuti per un giorno intero.

Mentre passava accanto a una postazione per comunicazioni, improvvisamente comparve l'immagine di Sharon Blacksmith.

— Vuole inviarla al computer di Monte Fuji, anche? — chiese lei.

— Perché no? — replicò Cole. — Cosa farà lui? Mi dirà che avrebbero dovuto restare di servizio in quello stato?

— Non gli piacerà che lei l'abbia fatto di propria iniziativa. Lo metterà in cattiva luce.

— Allora lo metteremo in cattiva luce. Guardi, quel che ho detto a Pampas e agli altri era la verità. Raperonzolo dimostra che non si sa mai quando e dove si dovrà affrontare il nemico. Sono preparato a morire per la Repubblica se dovrò, ma non sono pronto a morire perché il nostro equipaggio è troppo sbronzo o drogato per sparare diritto.

— Speriamo solo che l'equipaggio non cerchi di risparmiare alla Federazione Teroni il disturbo di ucciderla — rispose lei, con voce cupa.

12

— Signor Cole, a rapporto sul ponte… di corsa!

Cole arrivò due minuti dopo e trovò Podok ad attenderlo. Non riconobbe l'ufficiale di coperta Molariano. Christine Mboya era seduta al complesso delle comunicazioni e sembrava non voler levare lo sguardo dal suo lavoro.

— Presumo che sia lei a volermi vedere — disse Cole, avvicinandosi alla Polonoi. — Cosa posso fare, signora?

— Può cominciare salutandomi e chiamandomi comandante Podok.

Lui scattò in un saluto. — Qualunque cosa la renda lieta, comandante.

— Comandante Podok — insistette lei.

— Questo è ridicolo — disse Cole. — Diavolo, con quanti altri comandanti sto parlando in questo momento?

— Si rivolgerà a me come comandante Podok, o la metterò a rapporto.

— Sì, comandante Podok — disse lui. — Sarebbe presuntuoso chiedere perché sono stato convocato, comandante Podok?

— Ha incarcerato tre sergenti d'artiglieria — disse la Polonoi. — Chi le ha

dato il permesso d'imprigionarli?

— Tutti e tre erano in preda a droghe stimolanti, comandante Podok.

— Abbiamo solo quattro sergenti d'artiglieria, signor Cole. Ne ha messi tre in cella, e così facendo ha messo in pericolo la sicurezza della nave.

— La nave correrebbe un pericolo molto maggiore se maneggiassero armi e munizioni nelle loro condizioni attuali — ribatté.

— Se la sente di prendere il loro posto? — chiese Podok.

— Se fossimo attaccati, certamente sì — rispose Cole.

— Ma ritengo che sarebbe più pratico inculcare un po' di disciplina sulla *Teddy R,* e impedire in partenza che sorgano situazioni del genere. Ci sono covi di drogati, su Rameses VI, che hanno meno tossicomani di questa nave, e ci sono bordelli dove non capita niente, al confronto di una notte sulla *Teddy R.*

— Ha qualche altra critica da fare?

— Quando ne avrò, le farò direttamente al capitano.

— Ha abusato della sua autorità, imprigionandoli durante il turno bianco — disse Podok. — Sto per ordinare il rilascio dei tre uomini. Non possiamo stare senza addetti all'artiglieria.

— Resterà senza addetti all'artiglieria che li rilasci o meno. Kudop stava masticando semi di alfanella; rimarrà in stato comatoso per il resto del giorno. Gli altri due non stanno molto meglio.

Podok lo fissò freddamente. — Lasci che le dia un consiglio. Se contraddice i miei ordini, se la passerà brutta.

— Non so cosa abbia fatto per irritarla, ma credo di doverle rammentare che siamo dalla stessa parte.

— Ha messo in pericolo l'intera nave fin dal primissimo momento in cui è arrivato — fece Podok. — Da solo, ci ha costretti a combattere. Il fatto che ne sia uscito in trionfo non giustifica la disobbedienza ai regolamenti. — Fece una pausa e continuò a scrutarlo, tor va. — È tornato da neanche un giorno e s'è già assunto la responsabilità di mandare in galera tre quarti dei nostri artiglieri, proprio quando stiamo per entrare in un territorio nuovo e potenzialmente ostile. Questo risponde alla sua domanda?

— I Bortelliti *fanno parte* della Federazione Teroni — osservò Cole. — È risentita perché li abbiamo messi in fuga da Raperonzolo?

— Sono risentita del fatto che l'azione è stata intrapresa senza ordini dall'alto e che la catena di comando è stata ignorata.

Sciocchezze. Non vi ho ordinato *io* di attaccare la nave bortellita. È stato l'ammiraglio della Flotta, Garcia.

— Basta così. Lei distorce la verità proprio come i regolamenti. Non parlerò più con lei.

— Allora perché diavolo mi ha chiamalo in plancia?

— Per dirle che sono severamente scontenta di lei, e che ordinerò il rilascio dei tre membri dell'equipaggio.

— Li farò mettere sotto chiave di nuovo.

— Le ordino di non farlo, in nessuna circostanza.

— Anche se prendessero altre droghe, e il Polonoi diventasse nuovamente catatonico?

— Mi ha sentito.

— Certamente. — Lui alzò la voce. — Posso presumere che anche la Sicurezza abbia ascoltato?

Apparve l'immagine di Sharon Blacksmith. — Ascoltato e registrato.

— Sta bene, comandante Podok — disse Cole. — Ora siamo registrati entrambi. E sicura di voler rilasciare i prigionieri?

Podok gli diede un'occhiataccia. Non sapeva ancora leggere le espressioni facciali della Polonoi, ma non ci voleva molta fantasia per immaginarsi che lo odiasse. — I prigionieri rimarranno in cella — disse lei infine. — Lei, signor Cole, è un uomo pericoloso.

— Sono solo un ufficiale che tenta di fare il suo dovere, comandante Podok — replicò Cole calmo, — C'è dell'altro, o adesso sono libero di andare?

— La congedo.

Lui si voltò per andarsene. — E saluti!

Tornò a voltarsi, salutò, e s'avviò verso l'aeropozzo. Quando ne uscì e si diresse alla sua cabina, si trovò attorniato da una dozzina di membri dell'equipaggio, soprattutto Uomini, che lo accolsero con un applauso scrosciante.

Un paio tese il braccio a dargli una pacca sulla schiena.

Si sentì confuso, ma li ringraziò e si fece strada fino alla cabina. Entrò, raggiunse il lavello, si sciacquò il viso, e sedette alla piccola scrivania. Un momento dopo entrò Forrice.

— Hai amici nei bassifondi — disse, con una risata fischiatile. — Sharon Blacksmith ha diffuso il tuo scontro con Podok per tutta la nave.

— Grandioso — borbottò lui. — Come se Podok non fosse già infuriala

abbastanza.

— Podok è l'ultimo dei tuoi problemi — disse il Molariano. — Adesso l'intero equipaggio sa cosa fai alla gente che prende droghe in servizio. La gente che ti ha acclamato all'aeropozzo probabilmente costituisce più della metà di quelli i cui organismi sono liberi da stimolanti.

Non sarà affatto un problema — disse Cole. — Per quanto posso dire, fra l'equipaggio non ci sono codardi o disertori. Il loro guaio è il risentimento per essere qui, e la noia adesso che torno qui. Penso che non gli dispiacerà un po' di disciplina finché potranno vedere che ha uno scopo; anzi, credo che sarà benvenuta. Penso che la maggior parte *vogliano* essere buoni membri dell'equipaggio. È solo che finora nessuno ha insistito su questo, e metà dei regolamenti su cui battono gli ufficiali non ha alcun senso.

Farai meglio a sperare di aver ragione.

Non preoccuparti per questo. Se ho torto, la Sicurezza mi sta monitorando a ogni secondo.

Significa solo che saprà chi accusare del tuo omicidio — disse Forrice.

Sei sempre così ottimista?

Devo essere ottimista — spiegò Forrice. — Non avrò nessuno da prendere in giro, se ti uccidono.

Sei proprio toccante — disse Cole. — Ma, giusto nel caso che preferiscano uccidere i cattivi, c'è qualcun altro a bordo che possa rimpiazzare i nostri specialisti d'artiglieria?

Troverò qualcuno — disse Forrice. — Ora che sono fuori dal turno azzurro, i miei compiti sono alquanto vaghi.

Come quelli di tutti, su questo vascello. È uno dei suoi problemi.

Be', almeno sappiamo che una settimana fa il cannone a impulsi funzionava. È quello che abbiamo usato contro la nave bortellita.

Colpire una nave immobile al suolo e che non sa di essere sotto attacco non è certo il collaudo definitivo dei nostri armamenti — disse Cole.

Concordo — disse Forrice. — D'altra parte, è meglio che *mancarla.*

Una luce lampeggiò, e suonò un campanello.

— Sta suonando la tua canzone — disse il Molariano.

— Mi sta dicendo che il turno bianco finisce fra dieci minuti — disse Cole, ancora seduto. — Ora di andare al lavoro. Se ci arrivo in anticipo, immagino che Podok non mi lascerà entrare. E ovviamente, se sarò in ritardo mi metterà a rapporto. Quindi andrò su e starò appena fuori dalla plancia, e ci metterò

piede precisamente alle ore 16.

— Cosa ti importa se li mette a rapporto? — chiese Forrice, perplesso. — Lo sai che i Corpi Spaziali non ti puniranno, non dopo Raperonzolo.

— I Corpi Spaziali sono meno contenti di me di quanto pensi — disse Cole secco. — E se intendo punire tutti gli abusi che trovo a bordo e gettare in cella i maggiori responsabili, non credo che farei una bella figura a finire a rapporto.

Si alzò, attese che il Molariano uscisse in corridoio con la sua aggraziata andatura a tre gambe, poi passeggiò fino all'aeropozzo e salì al livello della plancia. Aspettò finché un fischio automatico mise ufficialmente termine al turno bianco, e avanzò in plancia prima che il suono si fosse dissipato. Stette rigido sull'attenti e rivolse a Podok un saluto scattante mentre gli passava accanto, chiedendosi oziosamente se capisse il sarcasmo quando lo vedeva.

Alla stazione delle comunicazioni non c'era più Christine Mboya. L'aveva rimpiazzata Jacillios, una femmina Molariana che Forrice gli assicurava essere una delle creature più sexy che esistessero. L'ufficiale di coperta era il tenente Malcolm Briggs, di recente trasferito dalla *Prosperity,* dove aveva colpito un altro ufficiale per motivi che restavano vaghi. Il suo dossier asseriva che era stato un buon ufficiale prima dell'incidente, militare da tre generazioni, pieno d'energia e fiducia, un po' testardo ma destinato a grandi cose. Più grandi della *Theodore Roosevelt,* in ogni modo.

Cole accolse cordialmente i due ufficiali, ricambiò pigramente il saluto di Briggs, poi si diresse verso il pilota.

— Ehi, signor Wxakgini — disse. — Come va?

— I motori ci stanno spingendo a cinque volte la velocità della luce. Comunque, tenuto conto del wormhole iperspaziale che stiamo attualmente attraversando, siamo in viaggio a quasi 1900 volte la velocità della luce, signore — replicò il Bdxeni dalla sua postazione simile a un bozzolo.

— Non era questo che intendevo, ma va bene — disse Cole. — Continui così. — "Come se tu potessi tare qualcos'altro, col cervello legato al motore e al computer di navigazione."

S'avviò verso Jacillios. — Tutto sotto controllo, guardiamarina?

— Sì, signore.

Si rivolse a Briggs. — Non so chi Quattrocchi sceglierà per rimpiazzare gli artiglieri, ma disattiviamo le armi principali da qui finché non arriveremo all'Ammasso della Fenice. Non ha senso farle collaudare a qualche

principiante, quando stiamo andando a tanti multipli della velocità della luce. Il risultato più probabile sarebbe spararci addosso da soli.

— Sì, signore — disse Briggs. — Credo che raggiungeremo l'Ammasso in meno di due ore. Dovrei attivarle allora?

— Già, lo faccia appena emergeremo dall'iperspazio. Alzò lo sguardo su Wxakgini. — Presumo che ci riuniremo alla *Bonaparte* e alla *Maracaibo,* una volta arrivati?

— Sì, signore — disse il pilota. — Dovremo contattarle quando raggiungeremo l'Ammasso, e poi prenderemo disposizioni per il rendezvous. Dovrebbero arrivare rispettivamente tre e due ore prima di noi. Emergeremo dal wormhole nelle vicinanze del sistema McDevitt, e le troveremo in attesa nei pressi. Cioè, ritengo, entro un anno luce.

— Bene. C'è altro che mi occorre sapere… Wxakgini, Jacillios, Briggs?

— *C'è* una cosa, signore — disse Jacillios. — La Sicurezza vuole sapet e se i prigionieri dovranno restare a razioni dimezzate.

— Solo per oggi — rispose Cole, — La loro colpa è noia, non tradimento. E fateli scortare in infermeria per controlli approfonditi, prima che inizi il prossimo turno bianco. Se hanno bruciato in permanenza qualche circuito neutrale, voglio saperlo prima che Podok faccia un altro tentativo di riportarli tutti al lavoro. Voglio che si presti particolare attenzione al masticatore di semi; ho visto cosa può fare quella roba.

Sì, signore — disse Jacillios.

Parlando di razioni, non mangio da circa sei ore — annunciò Cole. — Vado a procurarmi uno spuntino.

Lasciò la plancia e bighellonò fino in sala mensa. Non c'erano né Sharon Blacksmith né Forrice, e non conosceva nessuno degli altri abbastanza bene da sedersi con loro. Ci furono cortesi applausi quando si accomodò, un po' più contenuti di quando era andato in cabina. Annuì per ringraziare, poi si concentrò sul menu finché non sentì che tutti avevano smesso di fissarlo.

— Le importa se mi unisco a lei, signore?

Alzò gli occhi e vide Rachel Marcos in piedi accanto a lui. — Sia mia ospite — disse, indicando la sedia vuota al capo opposto del tavolo.

— Grazie, signore — disse lei, con un sorriso. — Volevo proprio dirglielo; penso che fosse una cosa davvero coraggiosa, quella che ha fatto oggi. Cioè, mettere quei tre uomini ai ferri. Il capitano non ha mai avuto il fegato di affrontare il problema della droga.

— Monte Fuji non mi dà l'impressione di un codardo.
— Non gliene importa più, credo.
— Gliene è importato abbastanza da farmi una ramanzina per aver portato la ***Kermit*** su Raperonzolo e aver manipolato la stampa.
Lei scrollò le spalle. — Allora immagino che avessi torto.
— L'ha osservato molto più a lungo di me — disse Cole. Se pensa di aver ragione, dev'essere vero.
— Discutere con lei, signore? — disse Rachel. — Non potrei.
— Come vuole. — La studiò mentre mangiava la sua bistecca di soia. "È solo adorazione dell'eroe, o sei una delle tre donne di cui mi ha avvertito Sharon? Non posso chiedertelo, ovviamente, ma penso che terrò un po' di distanza fra noi finché non lo saprò per certo."
Non sono mai stati» prima nell'Ammasso della Fenice — disse lei. — Non sto più nella pelle.
— Davvero?
Lei annuì. — Spera che ci diano il permesso di sbarco. Dicono che ci siano dei magnifici teatri su New Jamestown.
— Se l'Ammasso è privo di pericoli come si suppone, non vedo motivo per cui non dovremmo ottenere una licenza.
— Avevamo bei teatri e un gran museo d'arte su Far London. È da lì che vengo — continuò lei.
Trascorsero la mezz'ora seguente a decantare le virtù di Far London, e poi dovettero tornare in servizio. Lui finì il caffè, gettò tazza e vassoio nell'atomizzatore, e andò giù a controllare l'artiglieria.
Forrice stava istruendo un gruppo di quattro membri — due umani, un Polonoi, e un Mollutei — sui loro compiti, che sembravano assimilare la lezione. Soddisfatto, se ne andò per tornare in plancia.
— Spero che abbia fatto una buona mangiata, signore — disse Briggs.
— Esito a chiamare "buoni" i prodotti a base di soia. "Commestibili" è il miglior aggettivo cui possano aspirare.
— Dicono che ci siano degli eccellenti ristoranti su Dalmation II — suggerì Briggs.
— Non è l'unica cosa che c'è su Dalmation II, da quanto ho sentito — disse Cole.
Un sorriso colpevole si aprì sul volto del giovane tenente. — Be', bisogna pur mangiare, signore.

— Buon per lei — disse Cole. — Molti uomini e donne giovani e sani tendono a dimenticarsene.

Ci fu un lievissimo *hump!* quando l'astronave emerse dal wormhole.

— Siamo entrati nell'Ammasso della Fenice — annunciò Wxakgini.

— Bene — disse Cole. — Guardiamarina Jacillios, prenda contatto con la *Bonaparte* e la *Maracaibo* e appronti il rendezvous.

Un momento dopo, la Molariana alzò lo sguardo.

— Qualcosa non va, signore. Non riesco a trovarle.

— Probabilmente significa solo che le abbiamo battute sul tempo — disse Cole.

— No, signore — disse lei. — Ho tracciato tutte e tre le nostre lotte, e saremmo dovuti essere gli ultimi ad arrivare, di quasi due ore.

Cole s'accigliò. — Provi ancora.

Jacillios inviò un segnale. — Nessuna risposta, signore.

Guardiamarina, chi è il maggior esperto di sensori sulla nave?

Non conosco la risposta, signore — disse Jacillios.

Ma in plancia c'è qualcuno che la sa — disse Cole.

Qualcuno che è più intimamente connesso alla nave di chiunque altro, e conosce chi svolgerà meglio la funzione di mantenerla al sicuro. — Si diresse verso il pilota.

Mi occorre il suo consiglio, signor Wxakgini. Chi è il maggior esperto di sensori sulla *Teddy R?*

Il tenente Mboya, signore — replicò il pilota.

Grazie. — Si rivolse a Briggs. — La convochi in plancia, signor Briggs.

Si trova nel turno bianco — disse lui. — Probabilmente starà dormendo, ormai.

Allora la svegli.

Christine Mboya giunse pochi minuti dopo, e Cole le espose brevemente la situazione. — Ora si attacchi a quei sensori e veda cosa può trovare — concluse.

Lei passò quasi dieci minuti facendo scansioni, controllando e ricontrollando. Finalmente alzò lo sguardo.

— Non posso dimostrare che fosse la *Bonaparte* — disse — ma ci sono un sacco di detriti, alcuni piccoli, altri grossi, sparpagliati a circa venti anni luce da qui… proprio del genere che potrebbe lasciare una nave dopo essere stata centrata da cannoni a impulsi.

— E la *Maracaibo?*

— Nessuna traccia.

— Perché crede che siano i rottami di una nave e non dell'altra?

— Tracce di titanio — rispose il tenente Mboya. — La *Maracaibo* è una nave più recente. Abbiamo smesso di usare leghe di titanio cinque anni dopo la costruzione della *Bonaparte.*

— Non dovrebbe esserci alcuna nave nemica nell'Ammasso — disse Cole. — Che diavolo è successo?

— Non lo so — disse Christine. Poi si tese. — Ma sta per succedere ancora.

— Che cos'è?

Lei indicò un minuscolo puntino lampeggiante sullo schermo. — Un incrociatore Teroni.

— Suppongo che non possiamo eguagliare le sue armi o difese? — disse Cole.

— Non abbiamo possibilità — replicò lei, tetra.

13

— Pilota, filiamo via di qui a tutta velocità! — ordinò Cole mentre la nave nemica continuava ad avvicinarsi. La *Teddy R* virò e iniziò azioni evasive, e lui si rivolse a Christine Mboya. — Che portata hanno i loro armamenti?

— Non ho idea di cos'abbiano a bordo, signore — disse lei. — Ma qualunque cosa sia, è stata abbastanza potente da distruggere la *Bonaparte,* e probabilmente anche la *Maracaibo.*

— Suppongo che non ci siano altre navi della Repubblica stazionate qui?

— No, signore — disse Briggs. — Le altre tre si sono avvicendate due giorni fa.

— Potrei tentare di inviare un sos, signore — suggerì Jacillios.

— Assolutamente no! — disse Cole con fermezza. — Se fiutano il sangue, ci inseguiranno finché non ci avranno presi. Mi metta in contatto con Quattrocchi.

— Intende il comandante Forrice, signore?

— Lo faccia e basta.

L'immagine di Forrice apparve pochi secondi dopo.

— Avete tutti una brutta taccia — disse, dando uno sguardo alla plancia. — Che succede?

— La *Bonaparte* e la *Maracaibo* sono state distrutte — disse Cole — e la nave che le ha beccate viene diritta verso di noi. Voglio che resti dove sei, e tieni lì anche i tuoi uomini. Vi manderemo cibo, e fra poche ore ordineremo al medico di fare un salto da voi e dare a ognuno qualcosa per tenervi all'erta.

— L'ho visualizzata sullo schermo — disse Forrice.

— Il computer dice che è troppo distante. Non ha senso sparare finché non si farà più vicina.

— Voglio che non spariate affatto, a meno di non essere colpiti per primi — disse Cole. — Non possiamo eguagliare la sua potenza di fuoco. Prima di avvicinarci tanto da arrecarle qualche danno, ci ridurrà a pezzi.

— Capito. Meglio che io torni a controllare le armi e accertare che siano attivate.

— Giusto — fece Cole, troncando la connessione.

— Come andiamo. Pilota? Ci stanno seguendo?

— Ci stanno tracciando — rispose Wxakgini — ma non sembrano tentare di raggiungerci.

— Va bene. Grazie. — Si rivolse di nuovo a Jacillios.

— Stanno trasmettendo qualcosa… avvertimenti, ordini, richieste, nulla?

— No, signore.

— E non si avvicinano, ci tracciano soltanto — disse, aggrottando la fronte. — Eppure hanno distrutto le altre due navi.

— *Presumiamo* che siano stati loro — disse Christine Mboya. — Non lo *sappiamo,* in realtà.

— L'unico modo per saperlo è chiederglielo commentò Cole.

— Ma non ha alcun senso, signore — continuò Briggs.

— Perché dovrebbero distruggere due navi e poi lasciarci fuggire? Di sicuro sanno che una volta dato l'allarme, i Corpi Spaziali invieranno massicci rinforzi.

— Ottima domanda — disse Cole. — Posso pensale a tre risposte valide, ma potrebbero essercene di più.

Briggs s'accigliò. — L'unica che riesco a concepire è che stiano per uscire dall'Ammasso, e non gli importa neanche se domani si faranno vivi i rinforzi.

— Questo non ha senso, tenente — disse Cole. — Siamo in guerra. Hanno l'occasione di distruggere la *Teddy R.* Ci permettono di vivere… solo perché

stanno lasciando l'Ammasso?

— Mi spiace. Ho parlalo prima di pensare. Sarò onesto, signore: stavo tentando d'impressionarla.

— Non deve scusarsi per l'onestà, signor Briggs — disse Cole. — Si prenda un minuto, ci pensi a fondo, e cerchi di vedere quello che vedo io. — Si diresse verso la Molariana. — Voglio parlare col medico. No, lasci perdere. Contatti la Sicurezza.

Apparve l'immagine di una creatura alta e spigolosa, proveniente da Pelleanor. Era di colore grigio scuro, con penetranti occhi arancioni e zigomi che sporgevano fino a sembrare ali. Poteva appartenere al sesso maschile o femminile, ma nessuno tranne un altro Pelleanor sarebbe mai stato in grado di dirlo.

— Dove Sharon Blacksmith? — chiese Cole.

— Dorme — rispose il Pelleanor. — Ha lavorato parte del turno rosso e tutto il bianco.

— Non ci siamo conosciuti — disse Cole. — Sa chi sono io?

— Naturalmente — disse il piatto tono meccanico del traduttore del Pelleanor. — L.'ho monitorata varie volte, da quando è venuto a bordo.

— Bene. Le chiedo di portare i tre prigionieri in infer, meria o mandare il dottore alla cella. Se può depurare i loro organismi dalla robaccia e farli tornare in efficienza nelle prossime due ore, lo metta all'opera.

— E se no?

— Allora tenga i prigionieri in cella, e ordini al dottore di fare qualunque cosa occorra per tenere vigili i loro rimpiazzi.

— Sarà fatto — disse il Pelleanor, troncando la connessione.

— Pilota, ci stanno ancora tracciando? — chiese Cole.

— Ho messo un po' di spazio fra noi e loro — rispose Wxakgini. — Ma non so se sono state le mie manovre, o se mi hanno semplicemente concesso di farlo.

— Ancora nessuna comunicazione, guardiamarina?

— Nessuna, signore — disse Jacillios.

— Quadra — disse. Cole.

— Signore? — disse Briggs. — Ho pensato alle tre possibili ragioni del loro comportamento… quelle cui aveva alluso.

— E?

— Una possibilità è che la *Bonaparte o* la *Maracaibo* li abbiano

danneggiati. Non totalmente, altrimenti non potrebbero tracciarci, ma abbastanza da non voler ingaggiare una battaglia campale, anche se è chiaro che sono la nave più grossa e più potente.

— Questa è una, signor Briggs. Ne ha altre?

— Sanno che la Repubblica ha inviato tre navi all'Ammasso della Fenice. Forse temono che altre siano in cammino, troppe per affrontarle. Potremmo trovarci nella posizione di bloccare la loro via d'uscita dall'Ammasso.

— Potremmo — disse Cole, sebbene la sua espressione mostrasse che non ci credeva neanche un attimo.

— In verità, signore, non riesco a pensare a nessun altro motivo.

— Potrebbe essere un bluff, per ragioni di cui non sappiamo niente. Potrebbero star perdendo energia dal loro sistema d'armamenti; Dio solo sa quanti sabotatori mette ognuno nell'apparato militare del nemico. Parte del loro personale chiave potrebbe trovarsi su uno dei pianeti. O quest'intero Ammasso potrebbe essere una trappola, e potrebbero *voler* farci fuggire per riportare indietro una grande spedizione punitiva che sono schierati per distruggere. O potrebbe esserci qualcosa di ancora più improbabile… forse la loro religione dice che non si possono distruggere più di due astronavi in questo giorno della settimana. Il problema, ovviamente, è che dobbiamo intuire quale sia il motivo vero, e dobbiamo farlo in fretta.

— Come possiamo farlo? — chiese Jacillios.

— Ci occorrono un po' più informazioni — disse Cole.

— Sono certo che le otterremo. Nel frattempo, credo che sarà meglio avvertire il capitano.

— Non l'ha avvertito, quando è andato su Raperonzolo — notò Briggs.

— Ho preso una navetta con due volontari, all'espresso scopo di tenere la *Teddy R* e l'equipaggio lontani dal pericolo — rispose Cole. — Stavolta la nave è in pericolo qualunque cosa facciamo, e ciò richiede decisioni autorevoli. — Fece una pausa. — Guardiamarina Jacillios, farà meglio a convocare anche il primo ufficiale.

— Devo far scattare l'allarme rosso, signore? — chiese la Molariana.

— Diavolo, no — disse Cole, — E se l'attacco giungesse fra undici ore, o quindici, o diciannove? Se qualcuno sta dormendo, lasciamolo dormire. L'unico con cui ho bisogno di parlare è il capitano.

— Comandante! — esclamò Wxakgini con urgenza.

— Che c'è? — chiese Cole.

— Si sono voltati.

— Confermato — disse Briggs, fissando il proprio computer. — Hanno sospeso l'inseguimento.

— Non ha alcun senso — disse Cole. — Ci hanno messo in fuga. Perché dovrebbero fermarsi? — S'accigliò, cercando di valutare ogni possibilità. Dopo un momento si rivolse a Wxakgini. — Pilota, abbiamo mappato tutti i wormhole dell'Ammasso?

— Solo i cinque principali, signore — rispose Wxakgini.

— Immagini, tanto per dire, che la nave Teroni sia all'esatto centro dell'Ammasso, anziché qui fuori vicino al perimetro. Qualcuno dei wormhole può portarci fra 120 e 240 gradi intorno a loro?

— Mi lasci controllare. È più questione di sensazioni che di calcolo, almeno quando sono accoppiato al computer di navigazione. — Pausa. — Sì, possiamo entrare in un wormhole a meno di un anno luce da qui e uscirne a 173 gradi intorno alla nave Teroni.

— Lo faccia. Ora, subito.

— Ma non dovremmo attendere il capitano? — chiese Wxakgini. — Sarà in plancia tra breve.

— Sono io al comando, finché non arriva qui — disse Cole. — Le ho dato un ordine.

Il Bdxeni non diede risposta, ma un istante più tardi la nave cambiò bruscamente rotta, e poco dopo entrò nel wormhole. La maggior parte delle volle l'equipaggio non era nemmeno consapevole di attraversare un wormhole, ma ogni tanto risentiva fisicamente di qualche elemento del passaggio, Fu una di quelle volte. Un'ondata di vertigine travolse Cole, e allungò le braccia per stabilizzarsi… ma la vista cominciò a giocargli degli scherzi, e invece di toccare una paratia, si trovò a cadere sul pavimento. Non c'era motivo di rialzarsi fino all'emersione dal wormhole, quindi si limitò a giacere lì, tenendo gli occhi chiusi e cercando di ignorare il dolore dei lividi.

La nave fu di ritorno nello spazio normale in meno di un minuto, e Cole si rimise dolente in piedi.

— Siamo arrivati — annunciò Wxakgini. — Se trovarci a metà strada fra due stelle senza nome di classe M può essere considerato un arrivo.

— Sono lieto che i wormhole iperspaziali non abbiano effetto sulla *sua* razza — disse Cole.

— Ce l'hanno — replicò Wxakgini. — Ma quando sono connesso al

computer della nave, le mie percezioni vengono filtrate attraverso le sinapsi logiche. Se mi fossi trovato nella sua posizione, sarei stato altrettanto disorientato.

— È confortante sapere che non può star male, a meno che non lo faccia il computer — disse Cole. — La nave Teroni ci ha localizzati?

— Non ancora. Il capitano è in cammino per la plancia.

— Comandante? disse Wxakgini. — La nave Teroni è in avvicinamento a noi.

— A massima velocità?

— No.

— Indietreggi.

— Non capisco — disse Wxakgini.

— Si porti verso il nucleo dell'Ammasso. Non faccia alcun tentativo di fuga.

— Neanche se iniziano a far fuoco?

— Me lo chieda allora — disse Cole, mentre Fujiama e Podok arrivavano in plancia a pochi secondi di distanza.

— Che sta succedendo, signor Cole? — domandò Fujiama, scrutando uno degli schermi.

— Sembrerebbe che una nave Teroni abbia distrutto la *Bonaparte* e la *Maracaibo,* signore — disse Cole. — Quella stessa nave ci sta adesso seguendo, ma con comodo.

— Con comodo? — ripetè Fujiama. — Si spieghi.

— Era in nostra attesa presso i rottami della *Bonaparte* — spiegò Cole. — Ci siamo fermati oltre la portata dei suoi armamenti. Dopo averci individuato ha preso ad avvicinarsi, e siccome che non possiamo eguagliare la sua potenza di fuoco, ho dato ordine al pilota di ritirarsi.

— Attraverso il wormhole? — chiese Fujiama.

— No, signore — disse Cole. — La nave Teroni ci ha rincorsi per circa due anni luce e poi ha abbandonato l'inseguimento.

Fujiama aggrottò la fronte. — Non ha alcun senso. Dobbiamo fuggire, e riferire quanto è successo, ed entro domani l'ammiraglio Pilcerova invierà nell'Ammasso una dozzina di navi da guerra.

— L'ammiraglio Pilcerova è morta, signore — disse Jacillios.

— Va bene… l'ammiraglio Rupert, allora — disse Fujiama irritato. — Il fatto è che, se ci lasciano andare, possono aspettarsi pesanti rappresaglie.

— Se lo sa lei, lo sanno anche loro, signore — disse Cole.

— Dove vuole arrivare, signor Cole? — Gettò un'occhiata a un altro schermo. — F, perché siamo circondati da stelle? Non siamo nello spazio profondo?

— Ho ordinato al pilota di portarsi dietro la nave Teroni, sebbene probabilmente "dietro" non sia la parola giusta — replicò Cole. — È stata *questa* la ragione per cui abbiamo attraversato il wormhole. Un momento, signore. — Si rivolse a Wxukgini. Hanno incrementato la velocità?

— No, signore — disse il pilota.

Cole si concesse il lusso di un sorrisetto. — Non pensavo che l'avrebbero fatto.

— Signor Cole — disse Podok — la sua prima responsabilità è la sicurezza della *Theodora Roosevelt.* Ha avuto l'opportunità di fuggire dall'Ammasso e chiamare rinforzi, e ha mancato di farlo. Ciò costituisce una chiara violazione della condotta professionale.

— La nave Teroni non sarà più qui, domani — disse Cole. — I rinforzi arriverebbero troppo tardi, e porteremmo via navi da dove sono necessarie.

— Questa è una risposta troppo facile a un'accusa di prevaricazione, su cui farò rapporto nel prossimo turno bianco.

— Perché non si aspettava che ci venissero contro a tutta velocità e facendo fuoco, signor Cole? — chiese Fujiama.

— Signore! — esclamò brusca Podok. — Quest'uomo ha ancora una volta disobbedito a ordini tassativi. Siamo in una situazione militare ostile. Starlo ad ascoltare significa solo uno spreco di tempo prezioso.

Fujiama si erse in tutta la sua altezza, ben oltre i due metri. — Non mi rammenti i miei compiti, comandante Podok — disse, scandendo ogni parola. — Il suo compito è mettere quest'uomo a rapporto, e non ho problemi al riguardo. Il mio è sentire ogni suggerimento che abbiano da dare i miei ufficiali, e prendere una decisione di conseguenza. Signor Cole, la prego di rispondere alla mia domanda.

— C'è una sola risposta razionale al perché non ci abbiano braccati oltre il bordo dell'Ammasso e distrutti, signore.

— E sarebbe?

— Non sanno che all'Ammasso della Fenice sono state assegnate solo tre navi—disse Cole. — Un'astronave della Repubblica è un trofeo di valore, quindi perché non ci hanno inseguiti fino a trovarci a tiro dei loro cannoni a

impulsi? Evidentemente, stanno sorvegliando qualcosa di ancora più prezioso. Ecco perché ho chiesto al pilota di girargli attorno… per vedere se ci avrebbero rincorsi sul serio, anche se noti puntavamo verso lo spazio profondo, dove avremmo potuto congiungerci con uno stormo della Flotta. Quando non ci hanno braccati, ho capito che dovevano avere troppa paura di allontanarsi… da qualcosa che stanno proteggendo.

— Tutto quello che sento è un mucchio di ipotesi — sbuffò Podok.

— *Lei* perché pensa che non ci inseguano? — chiese Cole.

— Non è affare mio — disse Podok. — Gli ordini della nave sono chiari.

Fujiama guardò Cole. — La prego, continui.

— Sta bene. Presumo che la ragione per cui si trovano qui sia che nell'Ammasso della Fenice si è svolta ancora meno attività bellica dell'Orlo. Qualcuno di mollo importante sta tenendo un incontro su un pianeta dell'Ammasso. L'incontro è stato probabilmente organizzato quando le navi della Repubblica sono state rimosse da qui, due giorni fa. I Teroni non sapevano che oggi avremmo fatto arrivare altre tre navi.

— Allora perché hanno distrutto le altre due? — domandò Podok, con voce e atteggiamento aggressivi. — Che c'è nella *Theodore Roosevelt* che li terrorizza?

— Hanno distrutto la *Bonaparte* perché quando è venuta fuori dal wormhole era una nave solitaria, e non in formazione. I wormhole si muovono, i pianeti si muovono, le nebulose ruotano; magari hanno colpito la *Maracaibo* perché se fatta troppo vicina al pianeta che proteggono. Fece una pausa, guardando tutti per accertarsi che seguissero la sua ricostruzione. — Ma quando dal wormhole siamo usciti noi, abbiamo individuato i detriti e ci siamo fermati di botto, fuori portata delle loro armi. Se ci avviciniamo troppo apriranno il fuoco… ma non intendono ingaggiare un lungo inseguimento, perché non sanno che siamo l'ultima nave repubblicana destinata ad apparire qui, e non osano lasciare il pianeta privo di protezione. Se non gli importa di farci scappare, dev'essere perché prevedono di andarsene prima che possano arrivare i rinforzi.

Fujiama restò silente per un lungo momento. — Sembra sensato — disse infine.

— Allora dobbiamo lasciare l'Ammasso e riferire tutto — disse Podok. Si rivolse a Cole. — Se risulterà che quest'analisi è corretta, farò un'aggiunta al mio rapporto, sebbene lei abbia ugualmente disobbedito alle disposizioni

permanenti non proteggendo la nave.

— La nave è al sicuro qui quanto lo sarebbe nello spazio profondo — disse Cole. — Pilota, il vascello Teroni è tornato sui propri passi?

— Lo sta facendo proprio adesso, signore — rispose Wxakgini.

— Ciononostante, dobbiamo partire immediatamente — insistette Podok. — Anche se lei ha ragione, saranno liberi di darci la caccia nell'istante in cui questo presunto incontro sarà concluso.

— Capitano — disse Cole — mi rimetto a lei: i Teroni sono a guardia di almeno una persona che ritengono valere più di una nave stellare, e se ne andranno domani. Vuole davvero ritrarsi da un'opportunità come questa?

— Sarebbe un'occasione d'oro per la *Roosevelt* — riconobbe Fujiama, pensoso. Poi s'accigliò. — Ma abbiamo un solo artigliere operativo, un solo medico se riporteremo feriti, un…

— La *Teddy R* non si batterà con nessuno — disse Cole. — Non abbiamo la potenza di fuoco.

— Allora di che diavolo sta parlando? — domandò Fujiama.

— Ci faremo quanto più vicini oseremo alla nave Teroni e sganceremo le nostre navette. Non attiveremo i loro motori finché la nave Teroni non le avrà oltrepassate, all'inseguimento della *Teddy R*. Poi le navette si apriranno a ventaglio e useranno i loro sensori per determinare quale pianeta stia ospitando l'incontro. Lanceranno una bomba ben piazzata o due, e ci raggiungeranno presso il wormhole.

— Come sapremo quale pianeta bombardare? — chiese Podok. — E se quattro o cinque mondi diversi mostrassero forme di vita, analizzati dai sensori?

— Sarà quasi certamente un pianeta senza colonie e privo di popolazione indigena — rispose Cole. — Anche se pensassero che gli abitanti siano amichevoli verso la Federazione Teroni, perché correre il rischio di un assassinio? La mia opinione è che troveranno per l'incontro un pianeta deserto, forse senza nemmeno un'atmosfera di ossigeno. E visto dove la nave Teroni continua a indugiare, probabilmente possiamo limitarci già adesso a tre sistemi stellari. Poi lo individueremo con precisione una volta entrati in azione.

— Chi comanderà le navette? — chiese Fu jiama.

— Ne prenderò una io, e Forrice prenderà l'altra.

— Ne abbiamo quattro, ciascuna col nome di uno dei figli di Theodore

Roosevelt — disse Fujiama. — Perché usarne due sole?

— Perché se succederà qualcosa alla *Teddy R,* si potrà stipare la maggior parte dell'equipaggio nelle altre due. Come ha fatto osservare il comandante Podok… — accennò col capo alla Polonoi — … la mia prima considerazione dev'essere la sicurezza della nave.

— Quanto tempo suppone che abbiamo prima che partano? — chiese Fujiama.

Cole alzò le spalle. — Chi può saperlo… ma se la *Bonaparte* era tre ore davanti a noi, possiamo presumere che siano qui da quattro ore o più. Non avrebbero mai depositato la loro gente laggiù, se la *Bonaparte* fosse apparsa prima che l'incontro iniziasse.

— Capitano — disse Podok — di sicuro, non vorrà lasciare che il comandante Cole e il comandante Forrice portino le navette in quello che chiaramente dev'essere ora considerato territorio nemico?

— No, non ne ho intenzione — disse Fujiama.

No? — esclamò Cole, onestamente sorpreso.

— Ho perso l'intera famiglia in questa dannata guerra — disse Fujiama. — Sentivo di aver versato abbastanza sangue per la Repubblica, e m'ero accontentato di sprecare il mio tempo facendo il meno possibile, ignorando i problemi che vedo quotidianamente a bordo di questo vascello piuttosto che tentare di poni rimedio. — Fece una pausa. — Una volta ero un buon ufficiale. So che è difficile da credere, ma lo ero. Con le sue azioni il signor G ile m'ha rammentato cosa sarei potuto diventare se le cose fossero andate in modo diverso,., convincendomi che è il momento di tornare a combattere. — Tirò profondamente il fiato ed espirò con lentezza. — Al signor Cole verrà affidala una navetta, ma a pilotare l'altra non ci sarà il comandante Forrice. I capitani non seguono, ma guidano. Comanderò io l'altra navicella.

— Capitano, devo protestare! — disse Podok. — È mio dovere!

— Non le proibirei mai di fare il suo dovere — disse Fujiama. — Ma non le concederò d'impedirmi di tare il mio.

Podok s'incamminò verso l'aeropozzo. — Devo stilare il mio rapporto — disse.

— La aspetto di nuovo qui fra dieci minuti — disse Fujiama. — Resterà lei al comando della *Theodore Roosevelt,* quando sarò partito sulla navetta.

— Ci sarò — disse lei, senza guardarsi indietro.

D'improvviso Fujiama si rese conto che Cole era stato a fissarlo con

un'espressione imperscrutabile in volto. — Cosa sta guardando? — domandò.

— Pensavo solo — disse Cole — che se sopravviveremo a questa missione, potrebbe essere proprio divertente fare l'ufficiale a bordo della *Teddy R.*.

14

Cole lasciò che Fujiama scegliesse il proprio equipaggio, poi selezionò Forrice, Briggs e Christine Mboya perché andassero con lui. Podok obiettò immediatamente, commentando che se Forrice avesse lascialo la nave, lei sarebbe rimasta l'unico ufficiale anziano a bordo. Cole si trovò d'accordo con la Polonoi.

— Chi vuole, allora? — chiese Fujiama.

— Sa, ancora non ho mai visto un Tolobite… nostro o di chiunque altro — disse Cole.

— Vuole il simbiote? — chiese Podok in tono incredulo. — Perché dovrebbe chiedere qualcuno di cui non sa nulla?

— Se è sobrio, ciò lo avvantaggia sul novanta per cento dell'equipaggio — disse Cole. — E immagino che lo sia. Non ho mai visto un simbiote di nessuna specie che potesse bere o drogarsi senza andare dannatamente vicino a uccidere il suo partner. Ha un nome?

Wxakgini rise dalla postazione sopra di loro. — Se ha difficoltà a pronunciare il *mio* nome, non imparerà *mai* quello del Tolobite.

— Trascurabile inconveniente — disse Cole. — È lui la mia scelta. Jacillios, gli dica di raggiungermi alla *Kermit* fra tre minuti.

— Ricapitolando — disse Fujiama a Podok — lei dovrà avvicinarsi alla nave nemica finché non se ne accorgerà e comincerà a farsi sotto la *Teddy R.* Allora cambierà rotta e inizierà a ritirarsi. Cole e io sganceremo le nostre navette, ma con tutti i sistemi disattivati, in modo da non far registrare nulla ai sensori della nave Teroni. Se ci noterà, probabilmente penserà che siamo solo peso morto espulso quando i Teroni hanno iniziato l'inseguimento. Una volta che ci avrà oltrepassati, attiveremo le navette e fileremo verso i pianeti più probabili. Quando troveremo quello che cerchiamo, attaccheremo prima che la nave Teroni possa far ritorno a proteggerlo.

— Come farete a tornare alla nave? — chiese Jacillios.

— Fra voi e la *Teddy R* ci sarà il vascello Teroni.

— Abbastanza facile — disse fole — Abbiamo map. palo i wormhole. La Federazione Teroni non ha mai mostrato nessun precedente interesse per l'Ammasso della Fenice, quindi immagino che non sappiano dove si trovino. Non cercheremo di passare oltre la nave Teroni. La distanzieremo, sceglieremo un wormhole, e ci riuniremo alla *Teddy R* ovunque ci lasci uscire.

— Non avrete il Bdxeni con voi, per trovare i wormhole — disse Forrice.

— Confido nelle capacità del tenente Mboya — replicò Cole.

— È pronto, signor Cole? — chiese Fujiama. — Allora diamoci una mossa.

Fujiama, Cole e i loro piccoli equipaggi scesero fino alle navette.

— Prenderò la *Quentin* — annunciò Fujiama.

— Spero che lei non sia superstizioso, signore — disse. Cole. Perché Quentin, il figlio di Theodore Roosevelt, morì abbattuto da un aereo nemico.

— Allora è tempo di pareggiare i conti — disse Fujiama.

— Quello che vuole lei, signore — replicò Cole. Guardò in giro per il ponte. — Dove diavolo è il…? — Si arrestò a guardare fisso, perché ad avvicinarsi c'era un tozzo, lucente essere bipede. Per includere quella creatura, avrebbe dovuto estendere la parola "umanoide" quasi oltre i suoi elastici limiti. La sua pelle, liscia e oleosa, era letteralmente luccicante. I suoi arti superiori erano spessi tentacoli, più simili alla proboscide di un elefante che alle braccia di un polipo. Non sembrava indossare abiti, ma Cole non riuscì a vedere organi genitali. Non c'era collo; la testa sporgeva direttamente dalle spalle ed era incapace di voltarsi. La bocca non aveva denti e pareva fatta solo per risucchiare fluidi. Gli occhi erano molto scuri e spaziati. Non c'erano narici visibili. Le orecchie erano semplici fessure ai lati del capo. Dapprima Cole pensò che fosse di colore dorato, ma la tinta mutava a ogni passo.

Cole cercò il simbiote, ma non poté vederne nessuno e si chiese se fosse stato male informato.

L'essere emise un verso che suonò come un colpo di tosse. Solo quando fu seguito dalle parole "ai suoi ordini, signore" che Cole si rese conto che era il suo nome.

— Dov'è il suo compagno? — chiese Cole. — Il suo simbiote.

— Proprio qui, signore.

— Qui *dove'?* — chiese Cole irritato.

— Ci sta vedendo entrambi, signore. Glielo mostrerò. E all'improvviso non fu più liscio e oleoso, né rilucente o di tinta cangiante. La sua pelle divenne di un grigio pallido e sembrò alquanto soffice e molto vulnerabile.
— È un'epidermide? — chiese Cole. — Sembra un fenomeno naturale. Cosa la qualifica come simbiosi?
— Quella che lei chiama un'epidermide è un Gorib… un'entità vivente, pensante, signore — spiegò il Tolobite. — La mia razza non ha un sistema immunitario interno, quindi viviamo in simbiosi con i Gorib. Un Gorib filtra dall'aria lutti i germi e i virus e protegge i nostri corpi dalle infezioni, e in cambio lo riforniamo di nutrimento. Siamo legati telepaticamente al nostro simbiote, e rimaniamo insieme per tutta la vita. Quando uno muore, muore anche l'altro.
— Interessante — disse Cole. — Mi occorrerà chiamarla con un nome che io possa pronunciare. — Fissò il Tolobite, mentre la liscia, oleosa seconda pelle cominciava a riaffiorare attraverso i pori della superficie grigia. — Che ne dice di Slick?
— Come desidera, signore.
Cole si voltò verso Briggs e Christine. — Da ora in poi, il Tolobite è Slick, che vi rivolgiate a lui o ne discutiate con me.
— Mi scusi, signore — disse Slick — ma le parole basate sul sesso, come "lui", non si applicano né a me né al mio simbiote.
— Cercherò di tenerlo a mente — disse Cole. — Ora entriamo nella navetta. Ci stiamo avvicinando alla nave Teroni, ed è solo questione di un momento prima che se ne accorga. — Si rivolse a Briggs. — Una volta a bordo, mettete Slick al corrente dei nostri piani. Voi due maneggerete le armi.
— Io ho solo un breve addestramento con le armi, signore — disse Slick, mentre s'imbarcavano sulla navetta e il portello si richiudeva dietro di loro. — Non ho mai sparato davvero in combattimento.
— Allora sarà un'esperienza utile — disse Cole. — Non si preoccupi; avrà al suo fianco il tenente Briggs, e non dobbiamo aspettarci che il nostro bersaglio risponda al fuoco. — Si rivolse a Christine. — Tenente Mboya, una volta che la nave Teroni ci avrà oltrepassati e potremo attivare l nostri sistemi, voglio che apra immediatamente un canale di comunicazione con la *Quentin*. La sola cosa che dovrà fare in seguito sarà trovarci wormhole da qualche parte, oltre il nostro bersaglio. Non m'importa dove portino. Se la nave Teroni li ha mappati, saremo carne morta comunque. Altrimenti, non

sarà mai in grado di calcolare dove riappariremo.

— Sì, signore — disse lei.

D'improvviso si trovarono a fluttuare liberamente nello spazio.

— Presumo che i Teroni abbiano infine notato la *Teddy R* — disse Cole. — Non saremo capaci di tracciarli, con tutti i nostri sistemi spenti. Ho dedotto la loro velocità media, le ultime due volte che ci hanno cacciati via, e immagino che ci supereranno più o meno in ottanta secondi. Poi gli daremo circa altri quattro minuti. Non possiamo contare che seguano la *Teddy R* più a lungo di così. — Fece una pausa. — Se fosse al comando Forrice, andrebbe a zigzag e li stuzzicherebbe senza posa per mantenerli interessati, ma non penso che Podok sia disposta a fare lo stesso.

— Chi crede che stiano proteggendo, signore? — chiese Briggs. — Un ammiraglio, magari, o un generale?

— Non un ammiraglio. Terrebbe le riunioni sulla propria nave. Forse un generale, forse un politico. In realtà, ritengo che sia un rinnegato. Generali e politici non hanno bisogno di venire nell'Ammasso della Fenice per parlarsi fra loro. Probabilmente qualcuno è occupato a vendere la Repubblica al nemico, proprio in questo momento… non che siamo tanto piccoli da poter essere traditi in un colpo solo, ma quel tipo può causare problemi a un pianeta o un esercito.

— Due minuti e mezzo, signore — annunciò Christine.

Cole si sedette alla consolle di comando. — Mentre lei dà la caccia ai wormhole e Briggs e Slick si assicurano che le armi funzionino, io dovrò occuparmi di quale pianeta scegliere come obiettivo.

Attesero in silenzio, e finalmente Christine attivò la *Kermit.* Saettò a velocità ultraluce, e lei aprì un canale con la *Quentin* e iniziò a mappare la loro posizione relativa ai wormhole conosciuti.

— Mi sembra che ci siano tre possibilità — disse la voce di Fujiama. — lo prenderò Crepello IV, voi prendete Bannister II, e chiunque finisca per primo può controllare Nebout V.

— Va bene — rispose Cole. — Immagino che non abbiano fatto tutta questa strada per vedersi su un mondo dall'atmosfera di cloro.

— Speriamo di no — disse Fujiama. — Devono essercene dicci nelle immediate vicinanze; non avremmo il tempo di analizzarne più di uno o due. Non vedo come possano restarci più di tre o quattro minuti prima che torni la nave Teroni.

Ci volle meno di un minuto per determinare che non c'era vita su Bannister II, così Cole puntò la sua attenzione su Nebout V.

— Signore — disse Christine pochi secondi dopo — la nave Teroni ha interrotto l'inseguimento e si dirige indietro a tutta velocità.

— Non si curi della nave — disse Cole senza alzare lo sguardo. — Si preoccupi dei wormhole.

— Crepello IV è pulito — annunciò Fujiama. — Qualche tipo d'incidente con le radiazioni. L'intero pianeta è deserto, c troppo radioattivo porche qualsiasi forma di vita possa sopravvivere.

— Ok, allora dev'essere Nebout — disse Cole. — Ma finora non sto ottenendo alcuna lettura di esseri viventi.

— Nemmeno io — disse Fujiama. — Potrebbe essersi sbagliato?

— No — disse Cole con fermezza. — Se avessi torto, perché diavolo la nave Teroni si starebbe precipitando indietro? — Controllò di nuovo i suoi strumenti. — Li ho beccati, credo!

— Quale pianeta? — chiese Fujiama.

— Nessuno dei tre… ma ce una luna con un'atmosfera di ossigeno, intorno al gigante gassoso che è il nono pianeta di Nebout.

— Ce l'ho! — disse Fujiama eccitato. — E ottengo una lettura di segni vitali!

— Passi i dati del suo computer al sistema d'armamenti della *Kermit* — disse Cole. Si rivolse a Christine. — Come andiamo con i wormhole?

Lei scosse il capo. — Il più vicino è presso Bannister.

— Ne è sicura? Allora immetta le sue coordinate nel sistema di navigazione, e poi inizi a tracciare la nave Teroni.

Una pausa di dicci secondi. — Immesse. I Teroni saranno a portata… delle loro armi, non nostre… fra due minuti circa.

— Quanto ci occorrerà per portarci dal sistema di Nebout al wormhole?

Lei controllò il suo computer. — Settantatré secondi, signore.

— Tenente Briggs, possiamo raggiungere il nostro obicttivo con un siluro a impulsi da questa distanza?

— Sì, signore — disse Briggs. — Ma la nave Teroni può intercettare il siluro prima che raggiunga il bersaglio.

— Allora dovremo distrarla — disse Cole. — Lanci un siluro, e poi un altro.

— Lanciati — annunciò Briggs, Slick confermò.

— Quanti ce ne rimangono?

— Solo due, signore — disse Briggs. — Questa o una navetta, non la *Teddy R.*

— Tenente Mboya, si diriga verso il wormhole. Signor Briggs, lanci un siluro alla nave Teroni.

— Non abbiamo il sistema d'armamenti della *Teddy R,* signore. Non la colpiremo mai.

— Non importa se la colpiamo — disse Cole. — Vogliamo solo tenerla impegnata.

— Partito — disse Briggs.

— Hanno rilevato il siluro, signore — disse Christine.

— Stanno mutando lievemente rotta per venirci dietro.

— Sanno che ci dirigiamo verso un wormhole, ma non dove sia — disse Cole. — Questo può farci guadagnare pochi secondi.

— Ve ne procurerò altri — disse la voce di Fujiama.

— Ne faccia buon uso, signor Cole.

— Signore! — disse Christine. — La *Quentin* non punta verso il wormhole! Va diritto contro il bersaglio.

— Bene o male, avete fatto i vostri danni. Io non ho fatto i miei — disse Fujiama. — Se avranno una possibilità di scelta, verranno appresso a me prima di preoccuparsi di voi.

— Lei è il capitano — disse Cole. — Non vale la pena di perdere la sua navetta per salvate la nostra.

— Non lo sto facendo per salvare la *Kermit* — rispose Fujiama. — Lo faccio per assicurarmi che rincorrano me, e non quei siluri a impulsi che avete sparato.

— Ma…

— Niente discussioni, signor Cole. Solo, raggiunga quel wormhole. Ho giocato a fare l'ufficiale e gentiluomo per cinque anni, c il momento che cominci a comportarmi come tale.

— La nave Teroni ha cambiato rotta di nuovo, signore — disse Christine. — Sta chiaramente puntando sulla *Quentin.*

— Quanto tempo prima che i Teroni siano alla sua portata?

— Forse trenta secondi.

— Una volta clic l'avranno beccala, potranno raggiungere anche noi?

— Ci andranno vicini, ma penso che penetreremo nel wormhole due o tre

secondi prima.

— Non dovremmo fare marcia indietro e cercare di salvare il capitano? — chiese Slick.

— Ha fatto la sua scelta — disse Cole. — Otterremmo solo di perdere due navette invece di una. Quanto manca al wormhole?

— Quarantacinque secondi — disse Christine.

— Stia in rotta, e visualizzi la *Quentin* sullo schermo principale.

Non videro mai la nave Teroni; era ancora troppo remota. Ma un secondo la *Quentin* era in corsa verso la luna di Nebout IX, e un secondo dopo ci hi un accecante lampo di luce, e poi l'area fu tempestata dei rottami della navetta.

— Dannazione! — mormorò Cole. — Gliel'avevo *detto,* di non prendere la *Quentin.*

Sei secondi più tardi, ci hi un'enorme esplosione sulla superficie della luna.

— Ha funzionalo — disse Cole. — Non hanno potuto cambiare il puntamento delle loro armi abbastanza in fretta. Appena entreremo nel wormhole invii un messaggio a Podok, dicendole di darsela a gambe fuori dall'Ammasso il più presto che può. Senza nessuno rimasto da proteggere, la nave Teroni è libera di dare la caccia alla *Teddy R* per davvero.

Dieci secondi al wormhole — annunciò Christine. — Otto. Sette. Sei. Cinque. Quattro. Tre. Due. — La navetta ebbe un tremito. — Siamo dentro!

— Invia quel messaggio! — disse Cole. — Signor Briggs, cos'hanno colpito?

Non lo so, signore.

Be', dannazione, avranno colpito *qualcosa!*

Potrei uscire dallo scafo e vedere che danni ha sofferto, signore — suggerì Slick.

Grazie dell'offerta, ma non abbiamo tute spaziali per Tolobiti — disse Cole.

Non me ne serve una — replicò Slick. — Mi proteggerà il mio Gorib.

Il suo simbiote? Può uscire nello zero assoluto, senza ossigeno?

Non per lunghi periodi, ma abbastanza da ispezionare la nave — rispose Slick. — Tutto quello che mi occorre è un cordone ombelicale, per non fluttuare via.

Signor Briggs, gli dia tutto quanto gli serve, lo sigilli nella camera stagna, e poi lo lasci andare fuori.

Briggs sigillò il Tolobite oltre il portello interno, attese finché non ebbe

attaccato il cordone, e poi aprì il portello esterno.

— Creatura notevole, quel Tolobite — commentò Cole, mentre Slick procedeva lungo l'esterno della navetta. — Non solo può riparare una nave con breve preavviso, ma scommetto che riuscirebbe a sopravvivere per qualche ora in atmosfere di cloro e metano senza alcuna tuta o equipaggiamento. Perché diavolo non ce ne sono di più in servizio?

— Sembra a suo agio con noi — disse Briggs. — Magari sono i Gorib che non vogliono arruolarsi.

— Be', teniamoci caro quello clic abbiamo — disse Cole. — Tenente Mboya, quanto tempo prima della riemersione dal wormhole?

— Circa quattro minuti, signore.

— Se Slick non sarà di ritorno nella camera stagna entro tre minuti, rallenti, e se non tornerà entro tre e mezzo, arresti la navetta. È un simbiote molto interessante quello che ha, ma ignoro se perfino un Gorib possa affrontare la transizione dall'iperspazio allo spazio normale.

— Non so se posso *fermarmi* nell'iperspazio, signore.

— Speriamo di non doverlo scoprire, ma se è là Fuori fra tre minuti e mezzo, ci provi.

Divenne tutta una questione accademica, quando Slick rientrò dal portello due minuti dopo. Briggs regolò la temperatura, il contenuto d'ossigeno e la gravità, e poi lo lasciò entrare.

— Be'? — chiese Cole.

— C'è stato qualche danno alla coda, signore — riferì Slick. — Non ci darà noie nello spazio, ma sarà impossibile far navigare la *Kermit* in un'atmosfera finché non verranno svolte le riparazioni.

— Ma non impedirà il nostro rendezvous con la *Teddy R?*

— No, a meno che non si verifichi in un'atmosfera o stratosfera.

— Grazie, Slick.

— Ho appena ricevuto un messaggio in codice dalla *Teddy R* — annunciò Christine. — Hanno calcolato dove emergeremo, e ci aspetteranno. Ce l'abbiamo fatta, signore!

— *Alcuni* di noi ce l'hanno fatta — replicò Cole. — Ora mi tocca far ritorno alla *Teddy R* e dire a tutti che il loro capitano è morto.

15

— Come va? — chiese l'immagine di Sharon Blacksmith.

Cole stava sdraiato sulla branda, a leggere un libro sul suo oloschermo. — Non posso lamentarmi. — Sorrise.

— Non servirebbe a niente.

— Non ce ancora parola dal Cornando di Flotta.

— Non riescono a decidere se decorarmi o degradarmi — disse Cole. — E il fatto di non sapere chi o cosa abbiamo ucciso su quella luna non mi è di molto aiuto.

— Vuole un po' di compagnia?

— In sala mensa? — chiese lui.

— No, ho messo su due chili il mese scorso. Verrò nel suo alloggio.

— Non si preoccupa della sua reputazione?

Su *questa* nave? — rise lei. — Sarò lì fra un paio di minuti.

Faccia con comodo — replicò Cole. — Non sarò in servizio fino al turno azzurro.

Lei interruppe il collegamento ed entrò nella sua cabina pochi minuti dopo.

— Spiacente dell'intrusione — disse. — Ma stavo uscendo di testa, nel mio piccolo ufficio.

— Nessun problema — rispose, alzandosi a sedere sulla branda e appoggiando i piedi per terra. — Sono lieto di stare con qualcuno.

— Christine Mboya mi ha messo al corrente della vostra piccola avventura — disse lei, estraendo una sedia. — È stata una cosa proprio nobile, quella che ha fatto il capitano.

— Lo pensa davvero? Se sulla *Quentin* ci fossi stato io, avrei sparato quasi tutto quello che avevo verso la luna, lanciato il resto contro la nave Teroni, e mi sarei scagliato in direzione opposta alla *Karmit* — disse lui — Almeno avrei costretto i Teroni a fare una scelta tra noi.

— Lei non aveva niente da dimostrare — disse Sharon.

— Magari il capitano pensava di sì.

Cole alzò le spalle. — Può darsi. Ma se al comando della *Quentin* ci fosse stato Forrice, come avevo programmato in origine, avrebbe avuto il cinquanta per cerilo di probabilità di fare ritorno.

— E il cinquanta per cento che fosse la *Kermit* a non scamparla.

— Vero — ammise lui. — Ma Monte Fuji se sacrificato. È stato nobile, ma

a me hanno insegnato che non è mai una buona idea morire per il proprio ideale. Il trucco sta nel far crepare il nemico per i *suoi* ideali.

Lei lo fissò per un lungo momento. — Lei ha troppo buonsenso per stare sulla *Teddy R,* signor Cole. Mi aspetto il suo trasferimento da un giorno all'altro.

— Non cc verso — replicò Cole. — Questa nave è la mia punizione. Resterò qui a lungo. Sa proseguì — non mi ha mai detto cos'ha fatto *lei* per meritarsi la *Teddy R.*

— A bordo della mia ultima nave, ho avuto una discreta storia con un ufficiale. Non era umano.

— Sto trasecolando. Qualche giorno, quando la conoscerò meglio, dovrà dirmi tutto al riguardo.

— Vuole davvero sapere?

Cole fece scorrere lo sguardo su e giù per il corpo della donna, indugiando qua e là sulle curve più attraenti. — No — ammise. — Penso che mi divertirò di più a immaginare.

Lei ridacchiò e fu sul punto di replicare, quando improvvisamente apparve l'immagine del Pelleanor della Sicurezza. — Mi spiace disturbarla, colonnello Blacksmith — disse — ma abbiamo appena ricevuto una trasmissione di Priorità Uno dal Comando di Flotta.

— Me la passi qui. Il comandante Cole è con me, ma mi assumo tutta la responsabilità.

— Sì, signore.

— Signore? — chiese Cole.

— Quando non si ha un sesso, come i Pelleanor, le distinzioni diventano difficili — replicò lei. — Eccola che arriva.

L'immagine di Susan Garcia, ammiraglio della Flotta, si materializzò con un guizzo… e restò immobile. Sharon pronunciò rapidamente un codice di sicurezza di dieci cifre, e l'immagine prese vita.

— Il capitano Makeo Fujiama sarà onorato con una Medaglia del Coraggio postuma — disse l'ammiraglio. — Il comandante Podok è promosso al rango di capitano ed è adesso al comando della *Theodore Roosevelt.* Il ruolo di primo ufficiale rimarrà scoperto, in attesa di un'udienza dell'Ammiragliato su un rapporto sottoposto dal capitano Podok. Il comandante Wilson Cole rimarrà come secondo ufficiale, e il comandante Forrice resterà come terzo ufficiale. Con effetto immediato, la *Theodore Roosevelt* procederà verso

l'Ammasso di Cassius. La Quarta Flotta sta facendo una grande avanzata, e dovrà rifornirsi laggiù. La missione della *Roosevelt* è fare qualunque cosa sia necessaria per assicurarsi che il combustibile nucleare accumulato su Ucnidos II e New Argentina non cada in mani nemiche.

L'immagine svanì.

— Mi chiedo in che realtà viva — disse Cole. — Come fa a credere che potremo tenere alla larga anche una sola nave da guerra Teroni, per non dire un'intera squadra?

— Fortunatamente non tocca a lei preoccuparsi, signor secondo ufficiale. Abbiamo un nuovo capitano.

— E può scommettere che Podok prenderà ogni cosa alla lettera, e non si sognerà mai di chiedere un chiarimento — disse Cole.

— Be', ho controllato il messaggio. Non c'è niente di pericoloso nascosto dentro.

— Cosa potrebbe esserci? — chiese Cole.

— Oh, un gran numero di cose, A un certo punto potrebbero mettere una luce letteralmente accecante, o una nota musicale col giusto tono e volume per assordare in permanenza l'ascoltatore… o anche qualche musichetta che induca uno stato di ipnosi. Lo facciamo noi quando intercediamo i loro messaggi e li inoltriamo a destinazione, e loro lo fanno a noi. Per proteggermi, ho indossato lenti e filtri per le orecchie.

— Io no.

— Se non fossi stata certa che veniva dall'ammiraglio, non avrei aperto la comunicazione qui. Il nostro sistema le controlla a fondo quando arrivano. Comunque, questa è sicura. La passerò a Podok, e le dirò che, a meno di istruzioni contrarie, metterò il testo a disposizione dell'equipaggio. — Si alzò. — Mi viene in mente che probabilmente sarà meglio non contattarla da questa stanza.

— Ok. A più tardi.

Lei uscì in corridoio. Cole tornò al proprio libro perla mezz'ora seguente, poi si ritrovò con un altro visitatore… il sergente d'artiglieria Eric Pampas.

— Ah, Toro Selvaggio in persona — disse Cole. — Come si sente oggi?

— Pieno di vergogna — rispose Pampas, — E umiliato. Sono passato a scusarmi, signore. Sono certo di essere a rapporto, e me lo merito. Ma voglio solo farle sapere che non accadrà di nuovo.

— La prima volta, perché è successo?

— Ero incazzalo per essere stato sbattuto qui dentro con un branco di fannulloni. Ed ero annoiato. Sono un esperto artigliere che non vede una nave nemica da quasi un anno. — Cole rimase in silenzio, e Pampas sembrò imbarazzato. — Comunque, c'erano giorni in cui era più facile ottenere droghe che cibo, e tutti gli altri lo facevano. — Cole continuò a fissarlo; la sua faccia era una maschera senza emozioni. — È una scusa di merda, vero? — proseguì Pampas.

— Sì, in effetti — disse Cole.

— Le dirò la verità, signore. L'ho fatto perché non importava a nessuno. Il capitano non si curava di quello che facevo, e al Comando di Flotta non si curavano di ciò che accadeva sulla *Teddy R.* Cioè, guardi i nostri armamenti, signore. Non possono aspettarsi che ingaggiamo battaglia con una moderna, ben equipaggiata nave Teroni con i cannoni che mi sono affidati. Solo che non gliene frega niente, e quindi anche l'equipaggio ha smesso di fregarsene. Poi è venuto a bordo lei, e a *lei* fregava. Ha rischiato la vita su Raperonzolo, e ha schiaffato tutti in prigione quando a nessun altro importava nulla… e poi ho sentito quello che ha fatto nell'Ammasso della Fenice, signore. — Fece una pausa, ancora imbarazzato. — Vorrei solo farle sapere che finché importa a lei, lo stesso sarà per me. Subirò la mia punizione, qualunque sia, ma quando sarà finita, voglio che sappia che diventerò il miglior dannato tecnico d'artiglieria che lei abbia mai visto.

— L'incidente è dimenticato — disse Cole. — Faccia di nuovo la stessa cosa e provvederò personalmente che lei passi i prossimi dieci anni al fresco… ma accetto le sue scuse, e la ritengo sincero. Per quanto mi riguarda, lei è reintegrato in servizio, e niente di tutto ciò apparirà mai sul suo curriculum.

— Grazie, signore — disse Pampas. — Se mai ci fosse qualcosa che posso fare per lei… ogni cosa…

— Sharon, lo sta monitorando questo? — disse Cole, alzando la voce.

— Naturalmente — replicò Sharon Blacksmith, inviando solo la voce e non la sua immagine, per mettere Pampas più a proprio agio.

— Ok. Ascolti quello che dico al sergente Pampas, ma non lo registri.

— Capito — disse Sharon.

— Lei è un omone — notò Cole. — Ed è in ottima forma. Anche i suoi muscoli hanno muscoli. Sa come usarli?

— Non sono sicuro di capire dove voglia arrivare, signore — disse Pampas.

— La prossima volta che uno dei suoi si mostrerà in preda alla droga o qualunque altro stimolante, voglio che lei glielo porti via, gli faccia sputare l'anima a botte… non verrà monitorato e non sarà custodita nessuna registrazione… e consegni la roba a me. Se qualcuno sarà tanto scemo da domandarle di restituirla, deve dirgli che ce l'ho io e dovrebbe chiederla a me.

— Sta dicendo che non mi metterò nei guai per averli pestati? — chiese Pampas.

— Non posso sapere quello che non sento e non vedo — disse Cole. — E lei, Blacksmith?

Stiamo avendo parecchi problemi con le attrezza ture, nel comparto artiglieria — replicò lei. — Passano intere ore senza osservare né registrare.

— C'è qualche altra domanda, sergente? — chiese Cole.

— No, signore — lui disse. S'avviò verso la porta, poi si voltò e salutò. — Dannazione! Sono lieto che lei sia qui, signore. Mi sento di nuovo un militare.

Lisci in corridoio e Cole si trovò ancora una volta solo.

— Sharon, cerchi di regolare i suoi impegni in modo da trovarsi in servizio nei primi minuti che Pampas trascorre ogni giorno alla postazione d'artiglieria. Se non avranno smesso con le droghe entro mezz'ora, probabilmente non lo faranno durante quel turno.

— Posso fare di meglio — replicò lei. — Posso mettere l'artiglieria sotto Sorveglianza Prioritaria, così soltanto ufficiali del mio grado, o più in alto, potranno osservarla o monitorare le registrazioni. Ciò vuol dire solo lei, me, Forrice, e il capitano.

— Bene — disse Cole. — Forrice sarà d'accordo, e ubriachi c drogati dovranno sapere che è inutile correre dal capitano. A volte può essere positivo seguire le regole senza immaginazione: non me la vedo ad abbandonarli su qualche pianeta deserto per essersi intossicati in servizio.

— Sa, per certi versi Podok non era un cattivo primo ulliciale. Mi domando che razza di capitano sarà.

— Se lo chiede a me, la risposta è: ostile — disse Cole, facendole spuntare un sorriso in volto.

— Be', nei nostri nuovi ordini non sembra esserci niente che possa far precipitare le discussioni — disse lei. — Siamo di nuovo nelle retrovie, a sorvegliare l'equivalente di pompe di benzina. E sono più che felice di proteggere quel carburante. Per un po' avevo erroneamente pensato che la

Teddy R fosse responsabile dei nostri recenti trionfi su Raperonzolo e Nebout… ma ovviamente non è stata la *Teddy R, è* stato lei.

— Sono soltanto un ufficiale che reagisce a quello che vede — disse. — Comprendo che su questa nave è una rarità, ma in realtà non è una caratteristica molto speciale o particolare.

— Se me ne convince, probabilmente abbandonerò ogni idea di sedurla — disse Sharon.

— Se non la convinco, probabilmente deciderà che non vivrò abbastanza a lungo da valere lo sforzo — replicò lui.

— Sciocchezze — disse lei. — Andare a letto con gli eroi è il modo più sicuro per evitare impegni a lungo termine. — All'improvviso lei guardò a sinistra. — C'è un messaggio in arrivo da Podok. Vuole vederla.

— In plancia?

— Nei suoi alloggi. — Sharon sogghignò. — Sia attento con gli abbracci, e rammenti che le parti divertenti di una Polonoi stanno tutte sul dorso.

— In base alla mia limitala esperienza, non riesco a immaginare una Polonoi che si diverta — replicò.

Interruppe la connessione, lasciò la sua cabina, e scese di un livello, fin dove alloggiava la maggioranza degli alieni dell'equipaggio. Raggiunse la porta di Podok, attese che lo analizzasse e lo identificasse, poi entrò.

La cabina del nuovo capitano era scarsamente ammobiliata. La branda mancava di materasso, le sedie erano di un duro legno alieno, e non c'era un solo cuscino. Le pareli erano prive di opere d'arte, ma Cole notò un incomprensibile ologramma astratto sul soffitto. Qualunque cosa raffigurasse, si *muoveva* avanti c indietro nella cornice, ma lui non aveva idea di cosa stesse guardando.

— Avrà sentito le notizie, presumo? — disse Podok un momento dopo.

— Quali notizie? — chiese lui in tono innocente. "Inutile mettere Sharon nei guai rivelando clic le sapevo prima di te."

— Sono stata nominata capitano della *Theodore Roosevelt* — disse Podok.

— Allora le devo le mie congratulazioni… una volta finito di piangere il capitano Fujiama, cioè.

— Non cerco congratulazioni — disse la Polonoi. — Mi sto limitando a informarla.

— E adesso sono primo ufficiale? — chiese. Una domanda ingenua, per proteggete ulteriormente Sharon.

— No, signor Cole. Lei rimane secondo ufficiale.
— È Forrice, allora?
— Non ci sarà nessun primo ufficiale, per il momento — rispose Podok. — Senza dubbio la situazione cambierà quando la Corte dell'Ammiragliato converrà di discutere il mio rapporto sugli eventi verificatisi nell'Ammasso della Fenice.
— Sono certo che sia stato giusto e accurato, signora.
— Mi chiami capitano. "Signora" è un termine umano, e io non sono un'umana.
— Mi scusi, capitano — disse Cole. — C'è altro che voleva dirmi?
— Sì — disse Podok. — La nostra nuova missione sarà proteggere depositi di carburante di vitale importanza nell'Ammasso di Cassius. Ho già dato istruzioni al pilota Wxakgini di portarci laggiù, e la nave dovrebbe entrare nel wormhole Vestoriano da un momento all'altro. Ciò ridurrà il nostro tempo di transito a sette ore. — Lo fissò. — Arriveremo durante il turno azzurro. Se in quel momento le capitasse di vedere qualche segno della flotta Teroni, o anche una singola nave, non dovrà intraprendere nessuna azione, ma fare rapporto direttamente a me, Non ci sono eccezioni, È perfettamente chiaro, signor Cole?
— Perfettamente chiaro, capitano.
— Ho i miei ordini in merito ai depositi di carburante, e intendo eseguirli al meglio delle mie capacità. Lei ha fatto girare la lesta al capitano Fujiama, e gli è costato la vita. Glielo dico, qui e ora: non farà lo stesso con me.

16

— Allora, che ne pensi? — chiese Forrice, mentre sedeva di fronte a Cole nella piccola saletta degli ufficiali.
— Di cosa?
— Non essere sciocco — disse il Molariano. — Sto parlando della tua mancata nomina a primo ufficiale.
Cole alzò le spalle. — Quando sei stato capitano due volte, la differenza fra primo e secondo ufficiale diventa poco importante.
— Ma sai che Podok ti assegnerà tutti i compiti del primo ufficiale.

— È suo privilegio — disse Cole. — Lei è il capitano. Quello che dice è legge.

— Anche se dice qualcosa di stupido?

— I capitani non possono dire niente di stupido — replicò Cole con un sorriso ironico. — È chiaramente asserito a pagina tre dei Regolamenti.

— Vedremo se sorriderai ancora fra un mese — disse Forrice.

— Vedremo se fra un mese saremo ancora vivi — disse Cole. — Non so se è venuto in mente a qualcun altro, ma la *Teddy R* non sarà in grado di offrire molta opposizione a una flotta di navi Teroni. A dire il vero, non so neanche come ce la caveremo contro una sola nave ben equipaggiata.

— Non devono aspettarsi nessuna incursione della Federazione Teroni, o non ci trasferirebbero nell'Ammasso di Cassius. Ma come hai detto, non potremmo mai resistergli.

Mi chiedo se i Corpi Spaziali non preferiscano un eroe morto a uno vivo — disse Cole. — Ogni volta che ho fatto qualcosa di efficace, gli ammiragli e i generali mi sono saltati addosso. La stampa può adorarmi, ma penso che gli alti papaveri si stiano dannatamente stancando di me.

Be' — disse il Molariano — ciò spiegherebbe perché ti hanno spedito là fuori sull'Orlo, e poi nell'Ammasso della Fenice. F. se credono che i depositi di carburante non siano sconosciuti ai Teroni, questo spiega perché ti hanno spostato qui… o starai nella totale oscurità Finché tutti non si saranno scordati di te, o morirai combattendo, e avranno un eroe che non li imbarazzerà più. — Fece una pausa. — Eppure i Corpi Spaziali dovrebbero *volere* degli eroi.

Per vantarsene, si, Per lavorare con loro, no. Se conosco la stampa, proprio adesso sta cercando ufficiali d'alto rango da crocifiggere per non aver Saputo che SU Raperonzolo c'erano i Bortelliti o che nell'Ammasso della Fenice stava avendo luogo una riunione segreta. E se conosco i Corpi, avranno tre interi dipartimenti di pubbliche relazioni all'opera ventiquattr ore su ventiquattro, per dimostrare alla stampa che quanto è accaduto era stato accuratamente pianificato. Ecco perché non posso beccarmi un'altra medaglia; il pubblico esigerebbe di mettermi a capo di qualche operazione importante, e questo è un anatema per uomini e donne che non hanno un pensiero originale da anni.

Non sembri particolarmente oltraggiato — notò Forrice. — Ci sarà qualcosa che non va, ma sono più arrabbiato di Le per questo tuo trattamento.

Non siamo perfetti — disse Cole — ma siamo *noi* i buoni. Sembra più

produttivo risparmiare la rabbia per i misfatti dei cattivi.

Podok entrò nella saletta proprio allora. Avanzò fino a fermarsi davanti a Forrice. — Comandante Forrice, durante il turno rosso sarà lei al comando in plancia, fino a nuovo avviso.

— Sì, capitano — disse Forrice, alzandosi sui suoi tre piedi e salutando.

— Comandarne Cole, lei rimarrà nel turno azzurro. Posso sedermi?

— Lei è il capitano.

Podok si rivolse a Forrice. — Mi piacerebbe parlare col comandante Cole in privato. Le seccherebbe uscire per qualche minuto?

— Ne sarò felice, capitano — disse il Molariano. — Tratterrò chiunque altro dall'entrare finché non mi dirà che il colloquio è finito.

— Grazie — disse Podok. Attese fin quando Forrice non se ne fu andato, poi si rivolse a Cole. — Immagino che lei sia molto deluso per non essere stato nominato primo ufficiale.

— Posso sopravvivere.

— Ciononostante, voglio essere del tutto franca e onesta con lei, La ragione per cui non è stato promosso è quasi certamente il mio rapporto sulla sua condotta, sia sull'Orlo che nell'Ammasso della Fenice.

— L'avevo presunto — replicò lui. — Non avevano altro motivo per scartarmi.

— Si terrà un'udienza dell'Ammiragliato, e la questione verrà risolta — disse Podok. — 0 sarà promosso a primo ufficiale, o rimarrà secondo ufficiale, o la degraderanno. La faccenda è al di fuori delle mie mani.

— Sono certo che le sue mani sono pulite — disse lui, chiedendosi se riuscisse a capire il sarcasmo.

— Tutto questo è alle nostre spalle. Dobbiamo ancora operare insieme sulla *Theodore Roosevelt.* A meno che non la promuovano o non ci inviino un nuovo primo ufficiale, lei e io siamo i due ufficiali di più alto rango a bordo della nave.

— Me ne rendo conto, capitano.

— Sarò pienamente esplicita. Lei non mi piace. Non mi va che lei trovi dei modi per aggirare i regolamenti, che obbedisca solo agli ordini che approva, che metta continuamente a repentaglio la nave e l'equipaggio. Non posso lamentarmi dei risultati, almeno finora… ma se ogni membro dell'equipaggio, molti dei quali non la adorano affatto, dovesse usare la propria iniziativa e ignorare liberamente gli ordini che non gli garbano, l'esito sarebbe disastroso.

Ogni esercito della storia di ogni razza civilizzata è stato concepito come un insieme d'ingranaggi ben oliati di una possente macchina da guerra. Anche le società basate sull'individualismo, come la sua, concordano che in certe circostanze ogni membro dell'equipaggio deve subordinare la propria individualità, anche la propria creatività, al bene collettivo.

— Non sono in disaccordo con lei, in principio — disse Cole.

— Ma non in pratica.

— Le condizioni mutano, e sarebbe sciocco non mutare con loro.

— Non sono qui per discutere con lei, comandante Cole, ma per spiegare lamia visione delle Forze Armate. Il mio rapporto è stato sottoposto. È tutto passato. Per quanto mi riguarda, stiamo ripartendo da zero. Sono solo il terzo membro della mia razza ad aver mai comandato un'astronave, e mi piacerebbe ottenere il suo sostegno.

— Ce l'ha—disse Cole.—Abbiamo le nostre divergenze, ma sono un ufficiale dei Corpi Spaziali della Repubblica, e ciò significa che sono fedele al mio ufficiale comandante.

— Bene — disse Podok, alzandosi. — Ci conto.

Uscì dalla saletta senza un'altra parola. Anche Cole si alzò per andarsene, ma trovò Forrice a bloccargli la soglia.

— Be'? — disse il Molariano.

— Ha offerto un ramo d'ulivo — disse Cole. — Difficile riconoscerlo come tale, ma ha fatto il meglio che poteva.

— Un ramo d'ulivo?

— Scusa. Brutto come sei, dovrei ricordarmi che non sci umano e non conosci i riferimenti. S'è offerta di fare la pace con me, di ricominciare daccapo.

— Quanto pensi che durerà? — chiese Forrice, con un fischio sarcastico.

— Finché non finirà — disse Cole. — Vado a farmi un pisolino prima del turno azzurro.

Forrice si fece da parte per lasciarlo passare in corridoio. — Ci vediamo più tardi.

— Bene — disse Cole. — Vieni a visitarmi in plancia durante il turno azzurro. Si preannuncia piuttosto noioso. Se i Corpi Spaziali avessero pensato che i Teroni nutrissero davvero la benché minima speranza di trovare i depositi di carburante, non avrebbero mandato solo la *Teddy R* a fermarli. Forse vogliono che il nemico trovi *noi.* ma i depositi devono essere ben

nascosti.

Cole si fermò in sala mensa per prelevare una tazza di caffè da portarsi in camera. Il posto era deserto a eccezione di due umani seduti in un angolo e Slick, il Tolobite, seduto da solo, a mangiare qualcosa che sembrava contorcersi mentre se lo portava alla bocca. Cole decise di fermarsi al suo tavolo per uri momento.

— Volevo solo congratularmi di nuovo per i suoi sforzi dell'altro giorno — disse. — Vi ho raccomandati per una decorazione, lei e il suo simbiote.

— La ringrazia.

Cole apparve sorpreso. — Può parlare?

— Solo tramite me — disse Slick. — Siamo uniti da un legame telepatico.

— Voi due insieme formate l'entità più utile su questa nave — proseguì Cole. — Siete stati sottovalutati o totalmente inutilizzati, finora. Questo cambierà.

— Grazie, signore — disse Slick. — Il comandante Forrice e il tenente Briggs mi hanno fatto un corso rapido di artiglieria.

— Suppongo che potrebbe proseguire per un'altra settimana o due, finché non si troverà a suo agio, ma trasformare in artigliere un membro dell'equipaggio che può sopravvivere nello spazio senza protezione, o camminare su pianeti di cloro e metano senza disagio… be', sembra uno spreco dei vostri talenti.

— Sono lieto di trovare un ufficiale che apprezzi le mie peculiari capacità, signore.

— Faccio più che apprezzarle, Slick — replicò Cole. — Le *invidio.* — Portò la sua tazza verso la soglia.

Raggiunse l'aeropozzo, discese al livello dov'era situata la sua cabina, e vi si avvicinò, sorseggiando il caffè per assicurarsi che non traboccasse.

— Sa — gli disse la voce di Sharon nell'orecchio — lei è un ufficiale anziano. Avrebbe potuto farselo portare da un furiere.

— Significherebbe sprecare un furiere — disse lui.

— Lo sapevo che lei mi piaceva, fin dal primo momento in cui è apparso. Vuole un po' di compagnia?

— Sto andando a letto — disse Cole.

— Lo so. La sto monitorando, ricorda?

— Se dico di sì, lei vince la lotteria? — Si fermò e bevve un altro sorso di caffè. — Mi piacerebbe, ma…

— Ma cosa?
Lui sogghignò. — Come diavolo potrei rimproverare l'equipaggio per la promiscuità?
— Scriva una lettera di dimissioni quando entra nella sua stanza, e la strappi, dopo.
— Non credo che ci si possa *dimettere* in tempo di guerra.
— Sono stanca di dare suggerimenti. Dobbiamo andarcene a letto insieme, o no?
— Scenda in cabina. Penserò a qualche giustificazione.
— Sono una donna dannatamente bella — disse Sharon. — Questa è la prima volta che qualcuno ha bisogno di giustificazioni per portarmi a letto.
— Allora mi addormenterò, e dovrà vivere con la vergogna di essere stata respinta.
— Non si libererà dall'amo tanto facilmente — disse Sharon. — Sono in cammino.
Un Molariano maschio entrò nel corridoio. Cole decise di troncare la connessione. Entrò nella sua stanza, appoggiò la tazza di caffè sul piccolo scrittoio, si tolse le scarpe, e si sedette di fronte al computer.
— Attivare. — Istantaneamente la macchina ronzò, tornando in vita. — Qualche parola sulla medaglia di Slick?
— Non c'è ancora stato un responso.
— Farebbero meglio a non rimandarla solo perché sono a rapporto — disse Cole. — È per lui che è, non per me.
Non aveva fatto una domanda, quindi non ci fu risposta.
— Qualche cenno su chi potesse trovarsi sulla luna di Nehout IX?
— No.
— Sto cominciando a seccarmi — borbottò Cole. — è come se tutto l'incidente non fosse mai avvenuto. Disattivare.
Il computer si spense, e un momento dopo Sharon Blacksmith penetrò nella sua cabina. — Be'? — disse lei.
— Be' cosa?
— Ha escogitato una giustificazione?
— Lei ha avuto una storia con un alieno. Sono nostri alleati adesso, ma chissà cos'ha in serbo il domani? Dovrà mostrarmi ogni singola cosa che le ha fatto, in modo da metterò in guardia i futuri ufficiali contro tali seduzioni.
— Ogni singola cosa?

— Assolutamente.
— Non vedo l'ora — disse Sharon, raggiungendolo sul letto.

17

Nella settimana seguente, la vita a bordo della nave fu priva di eventi. La *Teddy R* continuò a pattugliare l'Aimmasso di Cassius senza avvistare alcuna nave nemica. Podok sembrò farsi meno rigida, per quanto, come Cole fece osservare a Forrice, non occorresse rigidità durante le operazioni di routine.

Cole passò il tempo proseguendo a prendere confidenza con la nave e il suo equipaggio. Altre due volte fu visitato nel proprio alloggio da Sharon Blacksmith. Lei insistette che farlo più spesso avrebbe comportato un coinvolgimento emotivo che nessuno di loro poteva permettersi in quella situazione. Fu contento così; non c'era nulla che lei non fosse disposta a tentare o suggerire, e lo lasciava così esausto che era certo che, se si fossero incontrati quotidianamente, sarebbe stato troppo stanco per svolgere i suoi compiti.

Iniziò a valutare l'equipaggio della *Teddy R,* non sulla carta, ma nella sua testa. Avrebbe affidato a Forrice la propria vita, e in effetti l'aveva già fatto. Oltre al Molariano, pensò che i due ufficiali più efficienti fossero Sharon Blacksmith - era giunto a quella conclusione prima che prendessero a dormire insieme - e Christine Mboya. Non sapeva se Slick fosse bravo a fare ciò che gli veniva chiesto, ma non importava; quel simbiote lo rendeva il più prezioso membro dell'equipaggio. Cole si ritrovò a chiedersi cinque o sei volte al giorno che razza di pensieri potesse avere un'epidermide senziente; non riuscì a farsi venire una risposta. Inoltre gli stava venendo un debole per Toro Selvaggio Pampas; quell'uomo aveva mantenuto la sua parola e insisteva per fare turni di lavoro extra, compensando tutti i turni in cui era stato fuori uso. Come molti altri elementi dell'equipaggio, sembrava avido di disciplina e di uno scopo, e Cole aveva indetto un certo numero di riunioni informali per spiegare esattamente cosa ci facessero nell'Ammasso di Cassius, e perché dovessero restare all'erta.

Il loro nono giorno nell'Ammasso, giunse voce dall'ammiraglio della Flotta Susan Garcia che le accuse contro di lui erano state dichiarate vere, ma non

abbastanza serie da degradarlo, e che sarebbe rimasto secondo ufficiale. Avrebbero fatto pervenire un nuovo primo ufficiale appena le condizioni lo avessero concesso.

— Il che significa, quando avranno un altro ufficiale che non li imbarazzi facendo la cosa giusta quando hanno torto — concluse Cole, mentre informava Forrice delle notizie in sala mensa. — Ovviamente presenterò una vibrata protesta, ed esigerò che tu sia promosso.

E quasi garantito che non diventerò primo ufficiale — disse il Molariano, fischiando una risata a quel commento. — Meno male. Appena otterremo un nuovo primo ufficiale, potrò lasciare il turno rosso.

Che diavolo di problemi hai col turno rosso? — chiese Cole. — Siamo qui all'espresso scopo di impedire alla Federazione Teroni di appropriarsi dei nostri depositi di carburante. Dato che non abbiamo localizzato una sola nave Teroni, cos'hai da obiettare?

Ne avvisteremo qualcuna, uno di questi giorni — disse Forrice. — Voglio che gli artiglieri siano addestrati a dovere prima d'allora. Potrei aggiungere che quando riesce a smettere di declamare che grand'uomo sei. il sergente Pampas si sta rivelando motivato come assistente.

Lieto di sentirlo Mi piacerebbe anche sapere perché credi che ci imbatteremo in una nave Teroni, qua fuori.

Tu no?

Sì. Ma vorrei sentire le tue ragioni. Se sono diverse dalle mie e altrettanto valide, dirò a Christine di scansire l'area tin po' più di frequente.

È abbastanza semplice — disse il Molariano. — Sappiamo che i Bortelliti erano a corto d'energia, Se per cercarla sono dovuti andare su Raperonzolo rischiando un conflitto armato, significa che i Teroni non ne hanno più molla, di riserva, e ne consegue che vanno in cerca dei nostri depositi.

Cole annuì. — Già, sono giunto alla stessa conclusione.

— C'è un'altra cosa, a cui non arriveresti mai da solo.

— Illuminami.

— Sanno che sei il nostro eroe più decorato, e che sei ufficiale sulla *Teddy R.* Immagino che non crederanno mai che i Corpi Spaziali spedirebbero la *Teddy R* quaggiù, a meno che non sia per difendere qualcuno o qualcosa dannatamente di valore… non con Wilson Cole in persona a bordo.

— Fesserie — protestò Cole. — Sanno che mi trattano da cani.

— Sanno anche che li hai morsi due volte mentre eri al guinzaglio — disse

il Molariano.
— Basta con questi confronti. Non hai mai visto un cane in vita tua.
— Non ho mai visto neanche un Domariano, ma so che esistono — ribatté Forrice.
— Sono stato su Domar, una volta.
— È vero quello che dicono dei Domariani?
— Probabilmente. Non so cosa dicono, ma so quello che ho visto. Stanno su zampe simili a trampoli alti dieci metri, e seguono incessantemente il sole all'orizzonte.
Non si fermano mai, né si siedono o si stendono, e se uno rimane indietro viene ucciso e divorato da qualche predatore che non lascia mai il lato notturno. Milioni cii Domariani intelligenti… e non una casa, una biblioteca, un ospedale sull'intero dannato pianeta.
— E cosa mangiano?
— L'aria. Sai come certi pesci avanzano nell'acqua con le bocche aperte, limitandosi ad aspirare pesci più piccoli e crostacei? Be', i Domariani hanno un paio di grandi bocche, una su ogni lato della testa, e raccolgono dall'atmosfera polline e microscopici elementi nutritivi. È bizzarro; indossavo un casco tutto il tempo, e non si è mai sporcato, ma quell'aria stava alimentando forse dieci milioni di Domariani.
— Mi piacerebbe assistervi, qualche volta.
— Se i Teroni cattureranno il pianeta, forse andremo lì a liberarlo.
— Perché dovrebbero volere quel dannato posto?
— Perché un qualunque governo vuole un qualunque pianeta? Alla fine tutto si riduce a un semplice fatto… non vuole che ce l'abbia qualcun altro.
Improvvisamente suonò la sirena dell'allarme giallo, e altrettanto bruscamente cessò.
— Mi chiedo che diavolo fosse *quello* — disse Cole.
— Sarà meglio andare in plancia a scoprirlo — disse Forrice.
— Ok… ma chiedi il permesso prima di metterci piede. Podok è mollo gelosa delle sue prerogative.
Lui e Forrice si alzarono da tavola e presero l'aeropozzo per la plancia. Rachel Marcos era sull'attenti accanto ai suo computer, cercando senza successo di trattenere le lacrime.
— Chiediamo il permesso di salire in plancia, capitano — disse Cole.
— Permesso accordato.

Cole stava per fare un passo avanti quando Forrice gli diede una gomitata nelle costole. — *Saluta!* — bisbigliò il Molariano.

Cole salutò, poi avanzò sulla plancia. — Abbiamo sentito l'allarme giallo per solo pochi secondi, poi è scomparso.

— E perché non siamo più in allarme giallo — replicò Podok.

— Cos'è successo, capitano? — chiese Cole.

— Il guardiamarina Marcos ha erroneamente identificato una nave di Lodin XI come appartenente alla Federazione Teroni.

— Sono molto simili, signore — disse Rachel.

— Parli solo quando le sarà richiesto, guardiamarina — disse Podok. — E rivolga i suoi commenti a me, non al signor Cole.

Cole si rivolse a Podok. — Cose che succedono — disse.

— Queste cose non dovrebbero accadere. Ho mandato a chiamare un rimpiazzo. Il guardiamarina Marcos non sarà più ammessa sulla plancia, in futuro. — Fissò Cole come se si aspettasse una protesta.

— Posso offrirlo un suggerimento, capitano? — disse lui.

— Prego.

— Ha assolutamente ragione a rimuovere il guardiamarina Marcos dalla plancia — disse. — Ma il suo errore è dovuto all'inesperienza. Piuttosto che rendere il suo esilio permanente, porche non le dà la possibilità di redimersi?

— Si spieghi.

— Faccia una serie di simulazioni al computer — suggerì Cole. — Quando avrà correttamente identificato la nave della simulazione come amica, neutrale o nemica trecento volte di fila, la lasci tornare in plancia.

— Sembra ragionevole — ammise Podok. — Lo faremo cinquecento volte. E non inizierà prima di una settimana, guardiamarina Marcos, per darle tempo di studiare le configurazioni delle navi di tutte le potenze conosciute.

Rachel si voltò verso Cole. Sembrò sul punto di parlare.

— Non una parola, guardiamarina — disse lui bruscamente. — Il capitano ha preso la sua decisione, e lei vi si adeguerà.

— Ma…

— Le ho già detto che è autorizzata a parlare solo con me — disse Podok. — Proceda direttamente ai suoi alloggi. Resterà confinata lì per i prossimi tre giorni solari. Le verranno portati i pasti, e non aprirà bocca con nessuno. È chiaro?

— Sì, capitano — disse Rachel. Fece il saluto, cercò di asciugarsi le lacrime

dal volto mentre abbassava la mano, e si diresse verso l'aeropozzo.

— Be', visto che là fuori non sta succedendo niente di emozionante — disse Cole — credo che me ne andrò anch'io… se va bene a lei, capitano.

— Sì.

— Grazie, capitano — disse, scattando in un saluto.

— Verrò con te — disse Forrice, salutando a sua volta.

Lui e Forrice s'avviarono all'aeropozzo. Il Molariano uscì in sala mensa, mentre Cole discese alla sua cabina, dove trovò Sharon ad attenderlo.

— Pensavo che questa serratura rispondesse solo alle mie impronte vocali e retiniche — disse, mettendo piede dentro, mentre la porta si richiudeva di scatto dietro di lui.

— La Sicurezza può introdursi in qualunque stanza — replicò lei. — E se i Teroni la sventrassero e la squartassero, o la legassero a un palo al sole rovente e la ricoprissero di piccoli carnivori famelici? Qualcuno deve frugare nei suoi effetti personali, confiscare tutto il materiale riservato, espellere il resto, e ripulire il locale per il prossimo occupante.

— Be', finché c'è una ragione sentimentale, come posso obiettare?

— Stavo monitorando la plancia — disse lei — F stato un po' duro col guardiamarina Marcos, vero?

— La mia soluzione la riporterà in plancia in due settimane — replicò Cole. — Se non avessi preso la parola, Podok non l'avrebbe mai fatta tornare. Se sono sembrato severo, l'ho fatto a beneficio di Podok, non di Rachel.

— Rachel ha una cotta per lei, lo sa.

— Non dopo oggi, di sicuro.

— Non ci scommetterei — fece Sharon.

Lui sogghignò. — Proprio quello di cui ho bisogno… una guardiamarina di ventidue anni con una cotta per me.

Certi uomini penserebbero che sia una situazione alquanto gradevole.

A certi uomini piacciono i bambini. A me le donne.

Mi piace sentirla parlare così — disse Sharon. — Mi fa pensare che a trentaquattro anni non si sia tanto vecchi.

Diavolo, ho passato i trentaquattro da un pezzo — disse Cole. — Non saprei cosa dire a una ragazzina di ventidue.

Cosa faceva *lei* a ventidue anni? — chiese Sharon.

La stessa cosa che faccio ora — rispose lui. — Cercare di discernere gli ordini scaltri da quelli cretini. Ovviamente, allora non pensavo che le ragazze

di ventidue anni fossero troppo giovani.

Be', almeno lei è onesto. — Lo fissò pensosa. — Perché se arruolato nei Corpi Spaziali?

Non mi va di camminare.

Parlo sul serio.

Mi offrirono un grado. L'esercito no. Immaginai che mi sarei realizzato di più come ufficiale che come soldato semplice. — D'improvviso sogghignò. — Presumo che avessi ragione. Non ti possono portare via due navi, nella fanteria. E lei?

Io? — ripeté Sharon. — Mi sono sempre interessata ai segreti delle altre persone. Adesso apprenderli fa parte del mio lavoro. — Sorrise. — Un giorno imparerò tutti i suoi.

Magari un giorno glieli dirò io.

— Dove starebbe il divertimento? — Lo fissò, cercando d'interpretare la sua espressione. — Cosa c'è?

— Nulla — disse lui — Solo che è la prima volta che sento la parola "divertimento" da… oh, dev'essere una decina d'anni.

— Già, immagino che non vada a braccetto con la guerra — disse Sharon. — E parlando di guerra, quant'eravamo vicini a quella nave Lodin?

— Rachel direbbe non molto. Io direi abbastanza. Se non era a portata, vi stava dannatamente prossima.

— Io penso che… — D'un tratto lei aggrottò la fronte e picchiettò sul minuscolo auricolare nell'orecchio sinistro, poi alzò lo sguardo. — Devo scappare.

— Cosa succede?

— È scoppiata una rissa… proprio nel laboratorio scientifico, si figuri — disse. — È sotto controllo, ma devo andare lo stesso.

— Il laboratorio? Controlli le scorte. Abbiamo messo un tale servizio di guardia all'infermeria che alcuni drogati potrebbero cercare di mischiarsi la roba da soli.

— Lo farò. A più tardi — disse lei, alzandosi e camminando verso la porta, che si aprì a iride per lasciarla uscire.

"Il servizio militare mi fa invecchiare in fretta" pensò lui. "Dovrei sentirmi lusingato che una ragazza giovane e grazioso sia infatuata di me. Invece sono seccato." Sorrise. "Ora, *questa* è vera maturità," Richiamò il libro che aveva letto negli ultimi giorni e vi si addentrò per altre due pagine quando

l'oloschermo si fece vacuo, per essere rimpiazzato dall'immagine di Sharon.

— Che ce? — chiese.

— Il suo amico Pampas ha trovato l'Uomo, o forse la Cosa dell'equipaggio Kjnniss, di Jasmine III, a rubare dal laboratorio gli ingredienti di un potente allucinogeno.

— Dunque avevo ragione.

— Mi lasci finire. Il sergente Pampas, agendo senza dubbio in base a un'errata interpretazione dei suoi ordini, ha picchiato Kjnniss fino a ridurlo in fin di vita. Kjnniss è adesso in viaggio per l'infermeria, dove probabilmente la prima cosa che faranno sarà iniettargli un mucchio di quelle stesse droghe che avrebbe rubato se ne avesse avuto l'opportunità.

— Avrei fatto lo stesso — disse Cole. — O almeno ci avrei provato. Ho la sensazione che sia dieci volte meglio di me, in queste cose.

— Comunque, sto mettendo Pampas agli arresti e confinato nel suo alloggio — disse Sharon. — Presumo che sarà disposto a difenderlo, se gli muoveranno delle accuse.

— Già. Passerò dalla sua stanza prima del turno azzurro e sentirò la sua versione della storia.

— E se e quando Kjnniss si sveglierà, potrò ascoltare la *sua.*

— Perché preoccuparsi? Se dice la verità, è colpevole… e se mente, può aggiungere lo spergiuro al rapporto.

— Le ricordo che è innocente fino a prova contraria.

Allora controlli le sue registrazioni e non sarà più innocente.

Cole interruppe la connessione. Stava preparandosi a visitare Pampas, quando la sirena dell'allarme giallo suonò di nuovo.

— Mi chiedo cosa diavolo sia, stavolta — disse in tono annoiato. — Probabilmente il rimpiazzo di Rachel ha identificato uno stormo di meteore come la flotta Teroni.

Poi l'immagine e la voce di Podok apparvero in tutta la nave. — Abbiamo un avvistamento confermato di un vascello Teroni. Preparatevi a recarvi alle vostre postazioni di battaglia qualora il livello d'allarme sia innalzato a rosso.

— Farò meglio a tornare al lavoro — disse Sharon, materializzandosi di nuovo. La sua immagine lo studiò. — E lei?

— Niente allarme rosso, niente postazioni di battaglia — replicò Cole. — È ancora il turno bianco. Questa crisi è di Podok, non mia; lasciamola risolvere a lei. — Fece una pausa, poi s'avviò alla porta. — D'altro canto, non

c'è crisi tanto grave che decisioni veramente incompetenti non possano peggiorare. Magari andrò a vedere cosa succede.

18

Cole decise che Podok non avrebbe gradito la sua intrusione nei minuti successivi all'avvistamento della nave Teroni e dato che l'allarme giallo non s'era ripetuto né era stato elevato a rosso, si fermò a far visita a Pampas lungo il tragitto.

— Non so se le è concesso entrare, signore — disse Pampas quando lo vide.

Conosco i regolamenti — replicò Cole. — Non può andarsene, ma non c'è nulla che dica che non può avere visitatori.

Al capitano Podok non piacerà, signore.

Il capitano Podok si attiene alle regole, e capita che io le stia eoguendo alla lettera. — Fece una pausa.

Come se la passa?

Abbastanza bene, signore — replicò Pampas. — Mi sento inutile, però. Specialmente nell'ultima mezz'ora. Cos'erano tutti quegli allarmi gialli?

Il primo è stato un errore — rispose Cole. — Il secondo no. Evidentemente abbiamo avvistato una nave Teroni.

Chi ha fatto l'errore? — chiese Pampas. — Il capitano Podok, spero?

Podok non fa quel genere di sbagli — rispose Cole.

No, è stata Rachel Marcos. È confinata nei suoi alloggi. — D'improvviso sorrise. — Diavolo, quasi tutti quelli che mi piacciono su questa nave sono stati rinchiusi.

Non gliene faccio una colpa, signore — disse Pampas. — Era tempo di ripulire la *Teddy R,* a cominciare dall'equipaggio.

Lo so… ma ha mandato quel tipo all'infermeria — notò Cole.

Ci stava andando da solo con tutti quei semi, signore — replicò Pampas. — L'ho solo aiutato un pochino.

Cole ridacchiò divertito. — C'è niente che le serve… qualcosa che posso portarle?

— No, signore. Il vitto è buono, e ho l'intera biblioteca di ologrammi della

nave a mia disposizione.

— Ah, be', finché la tengono contento…

— Starei molto più contento alla mia postazione d'artiglieria, dove sento che potrei fare qualcosa di utile, signore.

— Lo so — replicò, comprensivo. — Farò il possibile per tirarla fuori… e ovviamente, se suonano un allarme rosso, ha la precedenza su tutte le punizioni minori. Nell'attimo in cui lo sente, si precipiti via da qui e vada al suo posto di combattimento.

— E i miei compagni artiglieri, signore? — chiese Pampas. — Come stanno?

— Kudop è ancora in coma per aver masticato un seme di troppo, e dato che il dottore è un Bedaliano la cui intera esperienza con i Polonoi si limita a questa nave, immagino chc resterà a nanna per un po' di tempo.

— E Solaniss?

— Ci creda o no, è stato trasferito alla Manutenzione — rispose Cole. — Ho cercato di spiegare a Podok che siamo a corto di personale e ci occorre agli Armamenti, ma la conosce… se è in programma che vada alla Manutenzione, allora è là che dovrà andare. — Fece una pausa. — So che c'era un quarto artigliere, ma non l'ho ancora incontrato.

— Incontrata — lo corresse Pampas.

— Umana?

Pampas scosse il capo. — Un'Orovita.

— Non credo di averne mai visto uno.

— Sembrano una specie di Soporiani, più brutti.

— Mai visto nemmeno uno di loro.

— Pensavo che fosse stato in tutta la galassia, signore — disse Pampas.

— E vero — riconobbe Cole. — Ma di solito all'interno di una nave. Sarebbe sorpreso di quante razze non si incontrano, se non si scende a terra, Be', farò meglio ad andare, Le prometto che faro una scappata qui almeno una volta al giorno. Se le occorre qualcosa, basta dirlo a voce alta.

— In una stanza vuota?

— Verrà monitorato dal colonnello Blacksmith o uno dei suoi subordinali. Controllano ogni centimetro quadrato della nave. Basta limitarsi a ordinare una birra, e faranno per lei quello che possono. — Improvvisamente alzò la voce. — Ho ragione?

— Sì, signore — disse una voce maschile che parve materializzarsi in alto,

in un angolo del locale. — E non serve strillare.

— Grazie, signore — disse Pampas.

— A domani — fece Cole, indietreggiando verso il corridoio.

Considerò l'idea di passare da Rachel Marcos, ma decise di no. Odiava le lacrime, ed era sicuro che stesse ancora piangendo copiosamente. Non voleva trovarsi alle prese con le sue suppliche o, peggio, i suoi approcci. Invece fece tappa in sala mensa e le ordinò il più ricco dessert sul menu, poi trovò un furiere che stava giusto oziando in giro e glielo fece portare.

Dopo, finalmente, decise che era il momento di mettere piede in plancia. Non che non potesse osservare il vascello Teroni anche da ognuna delle due dozzine di schermi sparsi per la nave, o sul proprio computer… ma si preoccupava meno del nemico che della reazione di Podok. L'unica volta che l'aveva vista affrontare qualcosa di simile a una crisi, nell'Ammasso della Fenice, non gli aveva ispirato molta fiducia.

Prese l'aeropozzo fino in plancia, si trattenne qualche istante per accertarsi che tutti si stessero comportando con calma, e poi si fece avanti.

— Richiedo il permesso di salire in plancia, capitano — disse, ricordandosi di salutare quando Podok si voltò verso di lui.

— Permesso accordato. Perché è qui, signor Cole? — chiese lei. — Siamo ancora nel turno bianco.

— Pensavo che potesse illustrarmi le sue intenzioni in merito alla nave Teroni, capitano — disse Cole. — In realtà, prima che inizi il turno azzurro, dovrei sapere se l'abbiamo salutata, ammonita, colpita o ignorata.

Ha ragione — riconobbe Podok.

— Potrei prima conoscere la natura della nave Teroni? — chiese Cole.

— È della classe Zeta Tau, probabilmente costruita su Tambo IV, e la configurazione colloca la sua età fra 8 e 17 anni. Trasporta armi laser, sebbene appaia successivamente installato almeno un cannone a impulsi.

— Presumo che la stiamo tracciando. Punta verso Benidos ti o New Argentina? — chiese Cole.

— No — rispose Podok. — Sembra seguire una rotta estremamente irregolare.

— Sta cercando i depositi di carburante.

— Ne dubito. Non vi si è avvicinata.

— Può non averne bisogno — rispose Cole. — Potrebbe avere la tecnologia per percepire i depositi da anni luce di distanza.

— Questo è assurdo.

Forse disse Cole. — Ma un tempo la sua razza, e la mia, pensavano che volare a solo pochi metri d'altezza fosse assurdo.

— Sa per certo che una simile tecnologia esista?

— No — ammise lui, — Ma d'altra parte, non sono neppure certo che non esista.

— Allora il solo scopo di questa discussione sembra quello di confessare la sua totale ignoranza dell'argomento — disse Podok.

Tuoi essere inflessibile" pensò lui, sforzandosi di trattenere un sorriso d'ammirazione "ma non sei stupida, te lo concedo."

— Le mie scuse, capitano — disse.

— Accettate.

— Fosso chiederle ancora cosa intende fare riguardo la nave Teroni?

— Osservarla e basta. Nient'altro — disse Podok.

— Posso parlare francamente, capitano?

— Non ricordo clic lei abbia mai parlato in modo meno che franco, signor Cole.

— Penso che lei stia facendo uno sbaglio.

— In che senso?

— Credo che dovremmo ridurre quella nave in briciole finché ne abbiamo la possibilità.

— I miei ordini non prevedono di ingaggiare battaglia con astronavi nemiche — replicò Podok. — La sola missione della *Theodore Roosevelt* nell'Ammasso di Cassius è assicurarsi che la Quinta Flotta della Federazione Teroni non abbia accesso ai depositi di carburante su Benidos II e New Argentina, ed è quello che faremo.

— Capisco, capitano — disse Cole. — Ma…

— Se lo capisce — lo interruppe lei — perché continua a contrariarmi? Sono queste le direttive. Obbediremo.

— Quella nave è ovviamente un ricognitore — disse Cole. — Non intendono inviare la loro flotta, o una sua parte sostanziale, nell'Ammasso di Cassius finché non sapranno dove sono i depositi. Se glieli lascerà localizzare, creerà proprio la situazione che siamo qui per prevenire.

— E se la nave fosse qui per qualche altro scopo? — chiese Podok.

— Siamo ancora in guerra — disse Cole. — Ha ogni diritto cii attaccarla.

— Glielo dirò un'altra volta: fra i miei ordini non è contemplato attaccare le

navi Teroni. Le è finalmente chiaro, signor Cole?

— Comprendo i suoi ordini, capitano — disse Cole. — Ma ritengo che possa salvaguardare meglio quei depositi distruggendo questo ricognitore avanzato, prima che li trovi e faccia rapporto al resto della Quinta Flotta.

— Ciò presuppone che *sia* un ricognitore — disse Podok. — Non ha nessuna motivazione credibile per fare questa asserzione, e anche se avesse ragione, non intendo disobbedire alle direttive. La conversazione è finita, signor Cole. Ora, la prego, si tolga dalla plancia fino al turno azzurro.

— Sì, capitano — disse lui, salutando e dirigendosi all'aeropozzo.

Invece di tornare alla sua stanza o in sala mensa, piombò direttamente giù alla Sicurezza.

— L'ha sentita? — domandò mentre entrava nell'ufficio di Sharon Blacksmith.

— Già — rispose lei. — È fortunato che non scaraventiamo più nessuno fuori bordo. Non le va di essere contraddetta… e lei ha fatto anche peggio, Le ha perfino detto che seguendo i suoi ordini mette in pericolo la nostra missione.

— Be', è vero, dannazione! — sbottò Cole. — Ha visto le letture su quella nave Teroni! È una nave militare, ogni idiota può vederlo. È veloce, non è bene armata, e non sta toccando alcun pianeta. Che diavolo può farci qui, se non cercare i depositi?

— Si sente meglio adesso? — chiese Sharon. — O preferirebbe picchiarmi, ora che ha smesso di strillare?

— Mi spiace — rispose, ancora visibilmente scosso. — Ma Gesù Cristo, non vede cosa succederà se non fa fuori quel ricognitore? Presto o tardi localizzerà gli obiettivi, e allora ci troveremo di fronte a una forza che non possiamo annientare.

— Forse non li troverà.

— Se l'hanno invialo qui, ha tutto l'equipaggiamento occorrente per trovarli — disse Cole. — Anche Fujiama l'avrebbe capito. Perché lei no?

— Non è intuitiva. È troppo rigida.

— Non ci vuole intuito per vedere la situazione e immaginarsi cosa sta per succedere. Una mente rigida dovrebbe rendersene conto con altrettanta chiarezza. Io non la capisco.

— Farebbe meglio a imparare — disse Sharon. — È lei il capitano, adesso.

— Già — fece Cole amaramente — e sarà sempre capitano dopo che

duecento navi della Quinta Flotta Teroni sbucheranno fuori, fra due giorni o due settimane o due mesi, e punteranno diritto verso i depositi di carburante. E poi? Se si segue il suo ragionamento fino alla conclusione logica, potremo usare le nostre armi solo quando saremo così soverchiati dal numero che non avrà più importanza.

19

La nave Teroni svolazzò da un sistema all'altro come un'ape in cerca di miele. Altre due volte, nei tre giorni successivi, Cole cercò di persuadere Podok a distruggerla, e altre due volle la Polonoi rifiutò.

— Stai per metterti in guai seri — commentò Forrice mentre lui e Cole sedevano in sala mensa, durante il turno bianco. — Quante volle puoi dirle di fare qualcosa che non vuole?

— È lei che metterà la *Teddy R* in guai seri — replicò Cole. — Se c'era qualche dubbio che i Teroni fossero in caccia dei depositi di carburante, ormai è svanito. Ma che diavolo pensa di fare Podok, quando la Quinta Flotta le si parerà davanti?

— Chiediglielo.

— L'ho fatto. Spesso. Tutto quello che fa è dire che obbedirà ai suoi ordini… ma dannazione, non è possibile che lo ripeta di continuo come una litania!

— Non so cosa possiamo farci, in ogni modo — disse Forrice. — Aspetta finché non vedrà quanti sono e quanti cannoni hanno, e immagino che fuggirà come se avesse il diavolo alle calcagna. — D'improvviso aggrottò la fronte. — Non penserai che intenda dargli battaglia con la *Teddy R,* vero?

— Se c'è una cosa in tutta la dannata galassia che non capisco, sono gli ufficiali — disse Cole. — E se ce un ufficiale che proprio non capisco, è lei.

— Sei un ufficiale tu stesso — osservò il Molariano.

— Lasciami vincere un altro paio di medaglie, e puoi scommettere il tuo culo alieno che mi degraderanno a sergente o furiere — disse Cole. — Quando entreremo nel prossimo turno azzurro, penso di perseguitare quella dannata nave fino a costringerla a spararmi addosso. Allora neanche Podok potrà lamentarsi se la farò saltare in aria.

— Hai mai considerato l'eventualità che sia quella a farci saltare? — chiese Forrice.

— Cosa preferiresti affrontare… un ricognitore o l'intera Quinta Flotta Teroni? Perché, sicuro come l'inferno, dovremo vedercela con l'uno o l'altra.

— L'unica cosa cui posso pensare è contattare il Comando di Flotta, spiegare la situazione, e suggerire nei termini più espliciti possibile che revochi i nostri ordini e ne emani di nuovi.

— Non sono l'ufficiale preferito dal Comando di Flotta — disse Cole. — Potrei giurare che quando l'ammiraglio Garcia mi ha appuntato la Medaglia del Coraggio, stava dannatamente cercando di ficcarmi lo spillo nel petto. Qualsiasi cosa gli dica verrà ritenuta la solita insubordinazione.

— Non guardare *me* — replicò il Molariano. — Sono qui perché ho disobbedito all'ordine di giustiziare un prigioniero ferito. Se mi lamentassi, non mi resterebbe altro che tagliare la corda.

— Bei superiori i nostri, vero? — fece Cole.

Il menu olografico prese vita, poi gradualmente si trasformò in un messaggio scritto di Sharon Blacksmith.

Se intendete criticare ogni ufficiale della Flotta sopra il rango di guardiamarina che non si chiami Cole o Forrice, cercate di abbassare la voce.

— Pensa che a qualcuno importi? — chiese piano Cole.

Il menu mostrò un nuovo messaggio:

Pensa di essere l'unico ufficiale con amici nella Sicurezza?

— Ok, capito — disse Cole.

— Pensi davvero che Podok abbia spie alla Sicurezza? — chiese Forrice.

— Lei è il capitano. Chiunque esegua i suoi ordini a bordo della sua nave non si può considerare una spia. Ma per rispondere alla tua domanda, sì. Credo che probabilmente abbia inserito fedelissimi in ogni settore. Non lo faresti tu, se fossi il capitano? Io certamente sì.

— Non ti capisco affatto — disse Forrice. — Ogni volta che mi convinco che la odi, sembri ammirarla.

— Non la odio — rispose Cole. — Vorrei solo che avesse un po' più di buonsenso, dato che le nostre vite dipendono dal suo giudizio. — Si alzò in piedi. — Sono troppo inquieto per starmene qui seduto. Vado a fare un giro.

— Il guardiamarina Marcos è stata liberata circa un'ora fa — disse Forrice. — Potresti farle una visita e rendere la tua amica alla Sicurezza molto gelosa.

Il menu sfoggiò un altro messaggio:

È giunto all'attenzione della Sicurezza che c'è una spia Teroni a bordo della nave, nel ruolo di un Molariano d'alto rango. Penso the dovremo incarcerarlo senza cibo né acqua per i prossimi 600 anni.

— D'altra parte — disse Forrice senza interrompersi — sono certo che il guardiamarina Marcos preferirebbe coabitare con un bell'uomo giovane e vigoroso piuttosto che un vecchio, decrepito ufficiale anziano.

Il menu cambiò messaggio di nuovo:

Ok, puoi sopravvivere. Ma guardati le spalle.

Il Molariano fischiò, ridendo. — Mi *piace* disse.

— Ora che ci penso, anche a me — replicò Cole. Rimase di fronte al menu, pur sapendo che Sharon poteva udirlo ovunque fosse. — Ma vorrei che passasse meno tempo a proteggere la sua sfera sessuale e più a tener d'occhio quella nave Teroni. Si sta accostando a New Argentina o al sistema di Benidos?

Difficile dirlo. I suoi movimenti non seguono alcuno schema riconoscibile.

— C'è qualche modo in cui possiamo monitorare le sue trasmissioni?

Ci stiamo provando… ma può servirsi di un infinito numero di frequenze. Non abbiamo ancora stabilito quale usi… e potrebbe darsi che non stia inviando alcun messaggio.

— Sa, a pensarci bene, Rachel è proprio una bella figliola — disse Cole. — Giovane, carina, coscienziosa, affidabile. Mi chiedo perché non l'abbia mai notaio prima.

Il menu svanì.

— Penso che siamo liberi almeno per qualche minuto — disse Cole con un sorriso. — E mi sento ancora inquieto. Vado a fare una camminata per la nave.

Bene — disse Forrice. — Visto che non sarai qui a fare commenti caustici, sono libero di consumare un *vero* pasto.

Cole uscì dalla sala mensa. Salì nella sua stanza, decise di essere troppo sveglio per fare un pisolino, passò qualche minuto a visitare Pampas, scese al laboratorio scientifico (che era vuoto, come al solito), fece capolino in infermeria per controllare le condizioni di Kudop, e finalmente tornò in cabina.

Si rasò, fece una Doccia Secca, si vestì di nuovo, controllò il segnatempo per vedere quanto restasse prima dell'inizio del turno azzurro, richiamò un

libro sul suo computer, trovò che non riusciva a concentrarsi, e lo rimpiazzò con l'ologramma di uno spettacolo su Calliope III in cui si esibivano maghi, cantanti e un coro di ragazze quasi nude. Vi prestò attenzione per quasi clue minuti, prima di spegnerlo.

All'improvviso gli apparve davanti l'immagine di Sharon.

— Mi sta facendo impazzire! — disse lei. — Non può starsene In un solo posto a rilassarsi?

— Ci sto provando.

— Non ci prova abbastanza. Se la flotta Teroni apparisse davvero durante il turno azzurro, sarebbe troppo insonnolito per reagire.

— Sono gli altri turni a darmi ai nervi — disse Cole. — Staro benone, una volta iniziato il turno azzurro.

— Sembra teso come una molla — disse lei.

— Non ha niente di meglio da fare che osservarmi?

— Siamo in una situazione di pericolo e lei assumerà il comando fra un'ora. Perciò, no, non ho niente di meglio da fare. — Abbassò la voce, presumibilmente perché c'era qualcun altro nel suo ufficio. — Suppongo che potrei sgattaiolare via per una ventina di minuti e alleviarle la tensione.

— Abbattete quella fottuta nave — disse lui. — *Questo* mi allevierà la tensione.

Sharon si strinse nelle spalle. — Be', io mi sono offerta.

— Va bene — rise lui. — Mi sento meglio. Grazie. Penso che potrei passare in sala mensa a prendere un po' di caffè, prima che vada al lavoro.

— Ne ha già bevute cinque tazze.

— Mi terrà sveglio.

Passò una noiosa mezz'ora alla mensa, giocando a scacchi con Mustapha Odom, il capo motorista che si vedeva di rado, e finalmente giunse a destinazione.

— Richiedo il permesso di salire in plancia, capitano — disse, salutando.

Podok controllò il cronometro sopra lo schermo principale. — È tre minuti in anticipo, comandante Cole.

— Meglio che tre minuti in ritardo, capitano.

— Vero — disse Podok. — Permesso accordato.

Cole si portò dove poteva vedere lo schermo da un'angolazione migliore. — Sembra più o meno come ieri — commentò.

— Forse lei era in errore, e quello non è affatto un ricognitore — suggerì

Podok.

— Deve esserlo — rispose Cole. — Ormai sta nell'Ammasso da tre giorni. Se ha qualche scopo che non sia trovare i depositi, perché non è atterrato?

Podok si limitò a fissarlo, aliena e imperscrutabile.

Christine Mbova arrivò e si diresse alla sua postazione, e lo stesso fece Malcolm Briggs. TI cronometro segnò le ore 16.00.

— Buon riposo, capitano — disse Cole. Podok salutò e lasciò la plancia.

— Sembra contrariato, signor Briggs — disse Cole.

— Stavo guardando la partita di murderball fra Spica II e Far London, signore — replicò Briggs. — Stavano pareggiando quando ho dovuto andarmene e presentarmi qui.

— Non sta succedendo granché — disse Cole. Metta la partita sullo schermo principale, se vuole.

— Grazie, signore — disse Briggs. — Saranno solo pochi minuti, anche con gli intervalli.

Pronunciò un comando per il computer, e improvvisamente lo stadio di murderball colmò lo schermo. La scena si concentrò sul campo di gioco, e l'azione si fece sempre più frenetica. 1 giocatori infortunati venivano trascinati via dal campo e rimpiazzati dai pochi rimasti sani. Finalmente la folla iniziò il conteggio alla rovescia degli ultimi secondi, e quando raggiunse lo zero, proruppe in un grido enorme.

Far London 4, Spica 3 — lesse Briggs. — Devono aver segnato dopo che ho lasciato la mia stanza. Oh, be', è il prezzo da pagare per rendere la galassia sicura per atleti superpagati.

Un altro romando e lo schermo tornò all'Ammasso di Cassius.

— Qualcosa non va, signore — disse Christine Mbova, accigliandosi.

— Che c'è?

— Non riesco a trovare la nave Teroni.

— Quanto può essere andata lontana, in quattro o cinque minuti? — chiese Cole.

Lei scrollò le spalle. — Non lo so. La sto ancora cercando, — Poi: — Ce l'ho, signore! — Si voltò verso di lui. — Credo che abbiamo un problema, signore.

Si spieghi.

— La nave Teroni, signore… sta orbitando intorno a Benidos II. Nei tre giorni trascorsi nell'Ammasso non è entrata in orbila da nessun'altra parte.

— Ci siamo! — disse Cole con decisione. — Pilota, ci porti verso Benidos II, a tutta velocità. Signor Briggs, dica a Quattrocchi di portare il culo giù nel comparto artiglieria e super visionai e l'equipaggio. Voglio sapere che le nostre armi funzionano.

— Cosa intende lare, signore? — chiese Christine.

— Quello che avremmo dovuto fare tre giorni fa. Signor Briggs, ha risposto Quattrocchi?

— Sì, signore — disse Briggs, — Dice che sarà lì entro un minuto.

— Un altro problema, signore — disse Christine. — E grosso. Lo metto sullo schermo principale.

Cole si trovò a guardare il bordo dell'Ammasso di Cassius. Per appena un istante sembrò com'era stato per giorni,,, poi, all'improvviso, lo schermo fu colmo di decine di astronavi, poi centinaia, tutte recanti le insegne della Quinta Flotta Teroni.

— Quanto gli ci vorrà per raggiungere il sistema di Benidos?

— Forse dieci minuti, signore. Undici al massimo.

— Merda! — disse Cole. — Non ha senso far saltare il ricognitore adesso. Gli darebbe solo un altro motivo per infuriarsi con noi.

— Devo suonare l'allarme rosso? — chiese Christine.

— Già, suppongo che sia meglio. Poi trasmetta la sua voce in tutta la nave e chiami tutti alle postazioni di battaglia, giusto nel caso qualcuno non abbia mai sentito prima un allarme rosso e non sappia come reagire. Signor Briggs, contatti nuovamente Quattrocchi e, se il suo posto di combattimento non è alla sezione artiglieria, gli dica di ignorare le istruzioni del Lenente Mboya.

— Sì, signore.

— Liberi il sergente Pampas dall'isolamento, e gli dica di scendere come un lampo sempre alla sezione artiglieria — disse Cole. — Se dobbiamo metterci a sparare, voglio almeno un tecnico fidato a supervisionare le armi.

— Sì, signore — disse Hriggs, emanando gli ordini via computer.

La sirena dell'allarme rosso strombazzò tre volte, cadde in silenzio per mezzo minuto, poi lanciò di nuovo un suono da rompere i timpani.

— Mi metta sul sistema di altoparlanti di bordo — ordinò Cole a Christine. — Senza immagine. Facciamoli concentrare su quello che dico.

— Pronta, signore — annunciò lei.

— Membri dell'equipaggio della *Theodore Roosevelt,* qui è il comandante Wilson Cole che parla. La Quinta Flotta Teroni è entrata nell'Ammasso di

Cassius ed è in rotta per il sistema di Benidos, che raggiungerà fra circa dieci minuti. Rimanete ai vostri posti di combattimento e attendete ulteriori ordini.

Fece cenno a Christine di spegnere gli altoparlanti.

— È pazzesco — disse. — A che scopo mettersi ai posti di combattimento? Non possiamo aprire il fuoco sull'intera Quinta Flotta. Veda se può aprirmi un canale col loro comandante, voce e immagine.

Pochi secondi dopo, Christine alzò lo sguardo su di lui. — Nessuna risposta, signore. Sto diramando un segnale su tutte le frequenze, quindi so che lo ricevono. Solo che sembrano ignorarlo.

Otto minuti e in avvicinamento — annunciò Briggs.

E noi siamo a quanto, a un minuto di distanza?

Due minuti, signore.

Ci porti laggiù, Pilota. Potremmo ancora ragionare un po'.

Se no, cosa succederà, signore? — chiese Christine.

Lui avrebbe voluto dire "Moriremo". Ma sapeva che lo stavano guardando in cerca di una guida. — Improvviseremo.

— Non faremo niente del genere — disse una voce dal bordo della plancia.

Cole si voltò e si trovò a fronteggiare il capitano Podok. — Che ci la quassù? — chiese.

— Come tutti gli altri, ho sentito l'allarme rosso — rispose Podok. — In circostanze simili, il mio posto è qui in plancia. Si faccia da parte, signor Cole. Assumerò io il comando, adesso. — Si rivolse a Christine. — Dov'è ora la flotta Teroni, tenente Mboya?

— A circa sei minuti da Benidos, capitano.

— Dall'angolazione con cui si avvicinano, dov'è New Argentina… davanti, accanto, o dietro il sistema di Benidos?

— Dietro, capitano — disse Christine. — Devono superare Benidos per arrivarci.

— Ci porti là rapidamente — disse Podok. — Non abbiamo molto tempo.

— Ha un piano, capitano? — chiese Cole, sorpreso.

— Il futuro corso degli eventi è chiaramente definito.

— Le dispiacerebbe mettermene a parte?

— Lo conosce già - disse Podok.

— Davvero?

— Certamente. Artiglieria, puntare sulle seguenti coordinate. — Snocciolò una serie di numeri.

— Inserite, capitano — disse la voce di Forrice.

— C'è qualcosa che non va, qui disse Cole. — Non ha nemmeno controllato la posizione dei Teroni. Come fa a conoscere le loro coordinate?

— Artiglieria, fuoco con dieci cannoni a impulso a potenza massima.

All'improvviso Cole comprese quale fosse il piano di Podok. — Quattrocchi, annulla l'ordine! — strillò, ma troppo tardi. Un istante dopo il pianeta che era stato Benidos II esplose in un accecante lampo di luce bianca.

— Che diavolo ha fatto! — ringhiò Cole.

— Il mio dovere — disse Podok, calma.

— Il suo dovere? C'erano tre milioni di Benidoli che vivevano su quel mondo!

— La flotta Teroni è in grado di ucciderne di più in un solo minuto. Le ho impedito di rifornirsi di carburante.

— Allora prenderanno il loro fottuto carburante da qualche altra parte e ammazzeranno tutti la prossima settimana invece che domani!

— Ho seguito i miei ordini. Signor Wxakgini, rotta su New Argentina.

— Così potrà far esplodere anche quello? — domandò Cole.

— I miei ordini sono espliciti — disse Podok. — La nostra missione è precludere alla flotta Teroni di usare i nostri depositi.

— Ci sono cinque milioni di Uomini su New Argentina! — esclamò Cole, con voce stridula. — Non la lascerò ucciderli!

— Signor Cole, lasci la plancia e si ritiri nei suoi alloggi fino a nuovo ordine — disse Podok. — È stato insubordinato una volta di troppo.

— Cambi rotta alla nave, capitano — disse Cole. — Lasciamogli avere quel dannato carburante!

— Sta parlando come un traditore, signor Cole. Ne forò menzione nel mio rapporto.

— Glielo chiederò solo un'altra volta — disse Cole. — Inverta la rotta!

— Signor Wxakgini. proceda a tutta forza.

— Non mi costringa a far questo, capitano!

— Le ho ordinato di andarsene dalla plancia, signor Cole. E intendo *adesso!*

— Quattrocchi, qui è Cole — disse lui, alzando la voce. — Puoi sentirmi?

— Sì.

— In questo momento, sto sollevando il capitano dal comando. In nessuna circostanza, alcuna delle nostre armi dovrà far fuoco senza il mio espresso

ordine.

— Ripeti la prima parte — disse Forrice.

— Mi hai sentito — disse Cole. — Sto assumendo il comando della nave.

— Non farà niente del genere! — disse Podok, avvicinandolo con aria sinistra.

— Non voglio farle del male, capitano — disse Cole, indietreggiando — ma non la lascerò massacrare cinque milioni di cittadini repubblicani. — Tornò ad alzare la voce. — Sicurezza! Inviare quassù una squadra armata, immediatamente. Sharon, gli dica a chi obbedire!

— Ha pianificato tutto questo dal principio! — gridò Podok. — Lei, il Molariano e il capo della Sicurezza.

— Non è vero — disse Cole, ancora indietreggiando.

— Non ne avevo intenzione neanche dopo che ha distrutto Benidos II… ma non posso permetterle di disintegrare un altro mondo della Repubblica.

— Tenente Mboya, tenente Briggs — disse Podok — siete testimoni di questo tentativo d'ammutinamento. Mi aspetto che testimoniate davanti alla corte marziale.

— E più che un tentativo — disse Cole. — Ho assunto il comando. Verrà trattata con cortesia c rispetto, ma non darà più ordini. Se la scamperemo da qui in un pezzo solo, la consegnerò al Comando di Flotta, mi consegnerò e lascerò che se la sbrighino loro.

Sharon arrivò con al seguito tre uomini della Sicurezza armati.

— Colonnello Blacksmith, arresti quest'uomo! — ordinò Podok.

— Colonnello Blacksmith — disse Cole — se mi arresta, quasi certamente consegnerà cinque milioni di cittadini della Repubblica alla loro morte. Porti il capitano Podok ai suoi alloggi e ci metta una guardia. Se causerà problemi, la trasferisca in cella.

— Se gli obbedisce, sarà ugualmente colpevole — ammonì Podok.

Capitano, siamo arrivati — disse Wxakgini.

— Il capitano non è più Podok — disse Cole. — D'ora in poi, rivolgerà tutte le domande e i commenti a me.

— Obbedisca al signor Cole — ribadì Sharon. Ila preso lui il comando. Capitano Podok, le dispiacerebbe dirigersi da questa parte?

— Pagherà amaramente per questo, signor Cole — promise Podok. — E lo stesso i suoi compagni di cospirazione, colonnello Blacksmith e comandante Forrice.

"Già" riconobbe lui in silenzio "è probabile di sì. Ma almeno cinque milioni di persone no. Ovviamente, tutto questo presuppone che sopravviveremo ai prossimi dieci minuti…"

20

— Christine, dannazione, non ha ancora aperto un canale con i Teroni? — domandò Cole.

— Li sto chiamando su quasi due milioni di frequenze — disse lei. — Non ce risposta.

— Può fare in modo che possano udire la mia voce?

— Sì, ma ciò non significa che risponderanno.

— Ma saranno in grado di sentirla? — insistette lui.

— Devono — disse Christine. — Immagino che stiano per forza comunicando tra loro. La trasmissione interferirà, quindi presumo che *qualcuno* la ascolterà.

— Ok, mi metta sull'audio.

Lei fece una svelta regolazione. — Proceda, signore.

— Qui è Wilson Cole, al comando dell'astronave repubblicana *Theodore Roosevelt.* Questa è la nave che si trova fra voi e il mondo a noi noto come New Argentina, il pianeta che custodisce il carburante di cui volete appropriarvi. Vi offro un accordo. — Fece una breve pausa, riordinando i pensieri. — Siete liberi di prendere dai depositi qualunque cosa vi occorra… ma in cambio, voglio la vostra parola che non nuocerete agli abitanti del pianeta. Se non accetterete, distruggerò New Argentina come ho distrutto Benidos II. Avete novanta secondi per rispondere.

Si passò un dito sulla gola, segnalando a Christine che voleva interrompere la trasmissione.

— Non lo farà davvero, signore? — chiese Briggs.

— Certo che no — disse Cole. — Mi sono impossessato della nave proprio per impedire che lo facesse Podok. Ma i Teroni lo ignorano. Tutto quello che sanno è che abbiamo appena disintegrato un pianeta della Repubblica piuttosto che lasciargli mettere le mani sul carburante, e ho minacciato di rifarlo.

— Pensa che funzionerà? — chiese Christine, fissando intensamente il suo computer come per implorare una risposta.
— Lo sapremo abbastanza presto — disse Cole. Alzò la voce. — Quattrocchi, tieni tutto pronto, nel caso.
— È già pronto — disse la voce del Molariano — o vi siete scordati cos'abbiamo appena combinato?
— Messaggio! — esclamò eccitata Christine, e la plancia si fece silente.
— Qui Jacovic, comandante della Quinta Flotta Teroni. Le vostre condizioni sono accettabili.
— Audio di nuovo — disse Cole a Christine. Poi: — Qui Wilson Cole. Ci ritireremo e vi consentiremo di avvicinarvi al pianeta. — "Come se potessimo fermarvi" aggiunse mentalmente.
Diede di nuovo il segno d'interrompere.
— Pilota, ci porti a tutta birra fuori di qui, verso il più vicino wormhole, e non me ne frega niente di dove sbuca. Basta che ci faccia uscire dall'Ammasso di Cassius.
— Sì, signore — disse Wxakgini.
— Non penso che ci colpiranno — disse Briggs. — Dopotutto, hanno accettato i nostri termini.
— Forse ha mancalo di notarlo, tenente — disse Cole, senza mai togliere gli occhi dallo schermo dove le navi Teroni stavano avvicinandosi a New Argentina — ma i nostri termini non includevano la salvezza della *Teddy R.*
— Wormhole in avvicinamento a 45 secondi — annunciò Wxakgini.
— Porta oltre l'Ammasso? — chiese Cole.
— Non è mai stato mappato fino in fondo, ma sembra che ci spedirà a mezza strada per Antares.
— Mi sbaglio — disse Sharon — o tre navi si sono staccate dalla formazione e hanno cominciato a venirci dietro?
— Non sono all'inseguimento — disse Cole. — Penso che si stiano solo assicurando che non gli giochiamo qualche tiro.
— Trenta secondi — annunciò Wxakgini.
— Vuoi fargli un regalino d'addio? — chiese la voce di Forrice.
— No! — scattò Cole. — Lasciane sfuggire anche una sola e l'intera fottuta flotta ci seguirà nel wormhole!
— Dieci secondi.
— Non stanno accelerando — disse Sharon. — Credo che ce la caveremo.

Poi, all'improvviso, si trovarono dentro il wormhole.
— Be' — disse Sharon, con un sospiro di sollievo — sembra che siamo sopravvissuti.
— Il boia ne sarà *felicissimo* — disse Cole. — O gli ammutinati li fucilano, di questi tempi?

21

Cole fu scortato in sala conferenze da due guardie armate. Forrice, anche lui sotto custodia, era già lì, seduto a un grande tavolo. Una delle guardie di Cole indicò che avrebbe dovuto sedersi a sua volta.
Un maggiore di mezza età entrò nella stanza, s'accomodò. e accese un sigaro senza fumo. Poi estrasse da una valigetta un paio di piccoli computer e li appoggiò sul tavolo.
— Non ha senso iniziare prima che arrivi il colonnello Blacksmith — disse il maggiore. — Spero che vi stiano trattando bene.
— Il condannato ha consumato un gran numero di robusti pasti — replicò seccamente Cole.
— Sono stato sulla nave così a lungo che ci ho messo un po' ad adattarmi alla gravità — aggiunse Forrice.
— Già, è un po' eccessiva — riconobbe il maggiore.
— 1,7 punti dello Standard Galattico. Ordinariamente avremmo sbrigato questa faccenda su Deluros VIII. ma data la controversia che la circonda, i Corpi Spaziali hanno deciso di riunirci qui nel sistema di Timos.
Sharon arrivò, accompagnata da altre due guardie.
— Ah! Colonnello Blacksmith — disse il maggiore.
— Prego, si sieda. — Quando lo fece, si rivolse alle guardie. — Potete lasciarci soli, adesso. Vi prego di attendere fuori dalla porta.
— Ci hanno detto di restare con i prigionieri — disse una delle guardie.
— Sono il loro avvocato, e desidero conferire con i miei clienti in privato. Consultate i vostri superiori, e poi, per favore, lasciateci soli.
La guardia che aveva parlato lasciò la stanza per un momento, poi tornò. — Mi scusi, signore. Stavamo solo seguendo gli ordini. — Si rivolse ai suoi compagni.

— Andiamo. Aspetteremo fuori, come richiesto. Dopo che ebbero lasciato la stanza, l'ufficiale prese la parola di nuovo. — Suppongo che le presentazioni siano dovute. Sono il maggiore Jordan Baker, e vi difenderò di fronte alla corte marziale. Spero di strappare un verdetto di non colpevolezza il giorno stesso d'apertura del processo.

— Non intendo prevenirla verso il suo cliente — disse Cole — ma in effetti ho sollevato dal comando il capitano Podok contro la sua volontà.

— E così facendo ha salvato cinque milioni di vite — disse Baker. Indicò uno dei computer. — Abbiamo l'intero ologiornale di bordo, quindi nessuno può negate cos'è successo. Penso che lei uscirà da tutto questo in condizioni molto migliori del capitano Podok.

— Confortante — disse Cole. — Posso chiedere perché sono sotto processo anche Blacksmith e Forrice? E stata una mia decisione, e di nessun altro.

— Podok ha presentato un'accusa d'ammutinamento contro tutti e tre — rispose Baker. — E il colonnello Blacksmith ha sostenuto l'azione, dopotutto.

— Non era nemmeno là! sbottò Cole. — Credevo che avesse detto di aver visto le registrazioni.

— L'ho fatto — replicò Baker. — A un certo punto, quando lei e il capitano Podok avete dato ordini contraddittori, il colonnello Blacksmith ha esclamato al pilota che c'era lei al comando. Se gli avesse detto di obbedire al capitano Podok? Lui avrebbe ugualmente seguito i suoi ordini?

— No — ammise Cole. — No, non l'avrebbe fatto.

— Ecco perche sei sotto processo — disse Baker. — Il caso contro il comandante Forrice è più nebuloso. Si basa sul fatto che quasi immediatamente dopo l'ammutinamento, lei l'ha contattato per dirgli cos'era successo. E lui non ha tentato di dissuaderla. — Una pausa. — Ma non dissuaderla non è la stessa cosa che sostenerla attivamente, come ha fatto il colonnello Blacksmith.

— Se qualcuno me l'avesse chiesto, gli avrei detto che era m a che s'impadronisse della nave — disse Forrice.

— Allora è una vera fortuna che nessuno gliel'abbia chiesto — disse Baker.

— Cosa succederà a Podok? — chiese Sharon. — In fondo, è quella che ha ucciso tre milioni di Benidoti.

— Ci sarà una Commissione d'Inchiesta — rispose Baker. — Immagino che diranno che i suoi ordini sono stati male interpretati, quindi non terranno un procedimento contro di lei. Ma ovviamente non le lasceranno mai comandare

di nuovo una nave. Non possono condonare questo tipo di decisioni.
— Quindi Podok uccide tre milioni di esseri senzienti e se la cava con una reprimenda, e noi rischiamo la condanna a morte per averne salvati cinque milioni, non è vero? — disse Sharon.
— L'accusa chiede la condanna a morte solo per il comandante Cole — disse Baker. — Vogliono pene minori per lei e il comandante Forrice.
— Sarebbero stati più contenti se il comandante Cole avesse lasciato distruggere New Argentina?
— In verità, è probabile. Avrebbero avuto una sola decisione difficile da prendere, invece di quattro.
— A me tre decisioni sembrano facili — disse Sharon. — Abbiamo salvato cinque milioni di vite.
— Siete giunti direttamente al Comando di Flotta e vi hanno istantaneamente trasferiti su Timos III — disse Baker. — Siete stati tenuti senza informazioni.
— E allora?
— Allora, il primo gesto ufficiale del comandante Cole come capitano della *Theodore Roosevelt* è stato invitare il nemico ad appropriarsi del carburante dei nostri depositi su New Argentina. Non sapevate se i Teroni avrebbero distrutto quel pianeta. Più probabilmente avrebbero abbattuto la vostra nave, preso quello che gli occorreva con un minimo di forza bruta, e se ne sarebbero andati. — Fece una pausa. — Siete all'oscuro che la flotta Teroni ha poi proceduto a distruggere installazioni militari su sette mondi della Repubblica. Non ha badato all'accuratezza dei tiri.
— Quanti morti? — chiese Cole.
— Non quante persone avete salvato su New Argentina… ma il nemico è ancora lassù, sta usando il nostro carburante, e continua a uccidere gente. — Baker lo fissò. — Vogliono sollevare la questione in tribunale. Come intende rispondere?
— Eravamo una nave contro duecento. La scelta non era fra distruggere la flotta Teroni, o essere buoni vicini e lasciarle prendere il carburante. Era fra distruggere il carburante e tutta la vita sul pianeta, o lasciare che l'avessero loro.
— Non avrebbe potino solo distruggere il carburante, e lasciare il pianeta intatto?
Cole scosse il capo. — Era combustibile fissile. Facendolo saltare, il

pianeta sarebbe rimasto radioattivo per alcuni secoli.

— Bene — disse Baker. — Se lo ricordi, perché è sicuro come l'inferno che tireranno questa storia in ballo. — Si rivolse a Sharon. — Colonnello Blacksmith, non intendo imbarazzarla, ma devo chiederle… aveva una relazione col comandante Cole?

Se sì, e non sto ammettendo nulla, non ce ne alcuna prova registrata.

Sono certo che non ci sia, dato che lei era il capo della Sicurezza. — La fissò direttamente. — Ma al processo le porranno questa domanda quando sarà sotto giuramento. Se si mostrerà evasiva o tentennante, presumeranno che dormisse con lui, e ciò influenzerà qualunque commento possa fare a sostegno delle sue azioni.

Non ho bisogno che qualcuno sostenga le mie azioni — lo interruppe Cole. — Avete la registrazione di cos'è accaduto in plancia. Non mi sono ammutinato neanche dopo che Podok ha distrutto Benidos II. L'ho implorata di non fare la stessa cosa a New Argentina. Le ho dato ogni possibilità di cambiare decisione. L'ho ammonita di cosa sarebbe successo se avesse cercato di far esplodere New Argentina. Anche dopo aver preso il sopravvento, non ho lasciato lei e i suoi sostenitori su qualche pianeta deserto a badare a se stessi. Ho condotto la *Teddy R* direttamente al Comando di Flotta, liberato Podok. e mi sono consegnato alle autorità. Ogni singola cosa che ho fatto dal momento dell'attacco a Benidos II, la rifarei.

Baker passò lo sguardo dall'uno all'altro. — Va bene — disse. — Entrambe le parti raccoglieranno le deposizioni nei prossimi due o tre giorni, e immagino che il processo inizierà entro una settimana. Lei è uno dei nostri grandi eroi, comandante; i Corpi Spaziali vogliono chiudere questa faccenda *in fretta.* — Si interruppe all'improvviso. — Se qualcuno di voi preterisce avere un diverso avvocato, i Corpi saranno più che lieti di fornirne uno.

— No, andrà bene lei — disse Cole. Poi, dopo una pausa: — Ha mai partecipato prima a un processo per ammutinamento?

— Comandante Cole, lei è il primo ammutinato dei Corpi Spaziali da più di sei secoli.

Baker entrò nella cella di Cole.
— Come la stanno trattando? — chiese.
— Non sarà venuto solo per chiedermi questo.
— No, sono venuto a dirle che sono riuscito a far cadere le accuse contro il comandante Forrice. — Un sorriso soddisfatto gli attraversò il volto. — Sapevo che non potevano reggere.
— E Sharon?
— Il colonnello Blacksmith? Andrà sempre a processo con lei. Non si può non ammetterlo… è stata la prima a riconoscere che c'era lei al comando della *Theodore Roosevelt.* — Fece una pausa. — Comunque, il fato del colonnello dipende interamente dal suo. Non può essere colpevole di aver favoreggiato un ammutinamento, se lei non è un ammutinato.
— Perciò come si mettono le cose?
— C'è un sacco di roba estranea, come l'aver stretto un patto col nemico, o cosa abbia fatto la flotta Teroni dopo aver preso il carburante, ma se riesco a tenere in primo piano la giustificazione per le sue azioni… il salvataggio di cinque milioni di vite… penso che riusciremo a strappare una vittoria.
— Sembrava più fiducioso un paio di giorni fa.
— Un paio di giorni fa non avevano ancora annunciato il pubblico ministero — rispose Baker. — È il colonnello Miguel Hernandez.
— Mai sentito nominare.
— Non ne aveva motivo — disse Baker. — Non è mai stato sotto corte marziale, prima. È il meglio che i Corpi Spaziali abbiano. — S'accigliò. — Non so immaginarmi perché sia qui. I Corpi dovrebbero *volere* che lei se la cavi. Ha fatto una cosa giusta, salvato un pianeta. Non si dà il capitano in pasto agli squali, o qualunque cosa facciano di questi tempi. S'è comportato onorevolmente… ed è il più decorato ufficiale in servizio. Quindi perché diavolo hanno mandato a perseguirla un uomo che non perde un caso da… Dio, devono essere quindici anni…
— Speriamo che sia per farsi belli con la stampa — disse Cole.
— Può darsi — disse Baker. — Eppure, lo trovo molto inquietante. Se mai ho visto un caso in cui dovrebbero nominare un pubblico ministero con ancora il latte sulle labbra, è questo.
— Inutile preoccuparsi — disse Cole. — Quando inizieranno a raccogliere le deposizioni?
— Hanno già fatto testimoniare il capitano Podok, il tenente Mboya, e il

tenente Briggs, e credo che stiano ascoltando il colonnello Blacksmith proprio adesso.
— Non dovrebbe essere lì ad assisterla? — disse bruscamente Cole.
— La assiste un membro del mio staff — rispose Baker. — Questo non è un processo civile, comandante. C'è un limite a cosa possiamo fare quando un imputato è chiamato a deporre. Comunque, dicono che saranno da lei domani. Cercherò di trovarmi qui.
— Non si preoccupi — disse. — Non ho niente da nascondere o di cui vergognarmi. Risponderò a ogni domanda con la verità.
— Di solito, è la politica migliore.
— Quand'è l'udienza di Podok?
— Fra tre giorni, c l'esito è scontato. Sarà degradata ma tornerà in servizio attivo.
— Non a bordo della *Teddy R,* spero. E se la caverà davvero con una pacca sulle spalle?
— Sembra di sì, il che non significa che non sia amareggiata. Ha avuto una giornata campale, raccontando alla stampa che s'è impossessato della nave perché rifiutava di prendere ordini da una Polonoi.
— Scherza! — esclamò Cole. — Ha davvero detto così?
— Lo Sta ancora dicendo. Immagino che lei non riceva gli olonotiziari, qui dentro.
— Presumo che la stampa le reputi stronzate.
— Non proprio. Alla stampa non è concesso di ottenere una smentita da un prigioniero.
— Anche così — disse Cole — devono esserci dozzine di membri dell'equipaggio che…
— Lei è un ammutinato — lo interruppe baker. — Podok gli sta tornendo una ragione per quello che ha fatto, e questa ragione la mette in cattiva luce. Ogni volta che qualcuno dell'equipaggio cerca di spiegare che lei non è un razzista, qualche giornalista osserva che, dopotutto, è pur sempre una Polonoi quella che ha destituito.
— Già, la stampa adora questo tipo di storie, vero? — disse Cole. — Ama ogni cosa contenni la convinzione che i militari sono maniaci omicidi, stupratori, o razzisti.
— Si sgonfierà tutto appena finito il processo — disse Baker. — Chissà? Magari otterrà perfino un'altra medaglia, e sarà di nuovo il beniamino del

pubblico. — D'improvviso sorrise. — Come suo avvocato, ho studiato la sua carriera in modo alquanto approfondito. Direi che ha usato i media per i suoi scopi più o meno quanto hanno sfruttato lei per i loro.

— Il mio scopo non è mai stato il successo personale.

— Crede che gli importi?

— No — ammise Cole. — Altrimenti, non sarebbero così volubili.

— Bene — disse Baker — volevo solo dirle del comandante Forrice. Sarà meglio che torni al lavoro. Ho ancora due difese da preparare. Ce niente che possa fare per lei, comandante?

— Può farmi avere dei visitatori?

— Uno in particolare?

Cole scosse il capo. — No, solo qualcuno della *Teddy R* che potrebbe lare un salto qui. Mi piacerebbe parlare con Forrice e congratularmi per la sua assoluzione… ma ho la sensazione che se chiedessi espressamente di vedere una persona, le sarebbe negato l'ingresso.

— Molto probabile — ammise Baker. — Vedrò cosa posso concludere.

— Grazie — disse Cole. — E se non intendono concedermi gli ologrammi, guardi se può procurarmi un paio di vecchi libri cartacei.

Farò il possibile — disse Baker. Stette davanti al campo di forza finché una guardia toccò un pannello di controllo, e creò una temporanea apertura per farlo uscire.

Cole passò le due ore seguenti a cercare di rammentare il breve tempo trascorso sulla *Teddy R,* in cerca di qualche episodio che potesse aiutarlo davanti alla corte, ma infine lasciò perdere. Semplicemente non riusciva a credere che le sue azioni non fossero giustificate, ed era certo che qualunque ragionevole tribunale militare non solo sarebbe stato d'accordo con lui, ma l'avrebbe encomiato.

Stava giusto per stendersi sulla sua nuda brandina e tentare di fare un pisolino, quando il campo di forza ebbe un breve guizzo e Forrice fu ammesso dentro.

— Ho sentito le buone notizie — disse Cole. — Congratulazioni.

— È ridicolo — disse il Molariano. — Dannazione, avresti dovuto prendere il comando il giorno che è morto Fujiama. Hai sentito cosa ha detto su di le il nostro amato ex capitano?

— Già.

— Non sembri particolarmente preoccupato.

— Cosa ti aspetti che dica… che avevo ottime ragioni per sollevarla dal suo incarico e che dovrei essere encomiato per il mio giudizio?

— Per un po' potrà cavarsela — disse Forrice — ma presto o tardi la stampa metterà le mani su cos'è davvero successo su Benidos II, e allora la crocifiggerà.

— Sei un Molariano — disse Cole. — Che diavolo ne sai della crocifissione? Comunque, sono lieto che ti abbiano discolpato.

— Vincerai il processo — disse fiducioso Forrice. — Vorrei solo che Podok la smettesse di spargere bugie.

— La stampa ricava molto più da bugie e insinuazioni che dalla verità — disse Cole. — In seguilo, quando tutti avranno perso l'interesse, rilasceranno una correzione. Poi non riusciranno a capire perché la persona che hanno diffamato sia ancora incazzata con loro.

— Fai sembrare i giornalisti umani ancora più corrotti di quelli Molariani.

— È solo la natura delle cose. Ogni avvocato comincia cercando giustizia e finisce per cercare vittorie. Ogni medico vuole salvare i suoi pazienti e termina col voler salvare i suoi investimenti. F. ogni giornalista parte dalla ricerca della verità e alla fine gli importa solo del successo.

— Sono contento che tu non sia diventato un cinico — disse Forrice, con una risata fischiarne. — Non ti spiace se gli cito le tue parole, vero? Hanno scoperto dove sei tenuto, e si sono assemblati fuori dall'edificio.

— Pagagli una bevuta, alla mia salute.

— Non posso permettermelo — disse il Molariano. — Devono esserci un centinaio di persone.

— Un centinaio? C'è una guerra in corso. Non hanno niente di meglio da fare?

— Fiutano una storia — replicò Forrice. — All'improvviso il loro eroe è un ammutinato e un razzista. Chi vuole leggere della guerra? Questa vicenda è più succosa, e se solo riusciranno a provare che hai violentato Sharon blacksmith o Rachel Marcos o, meglio ancora, una Polonoi, faranno il colpo gobbo.

— Odio deluderli — disse Cole — ma un giorno della prossima settimana intendo apparite di finire al tribunale, e uscirne da uomo libero due ore dopo.

— Forse invece di una bevuta gli darò qualcosa di cui scrivere. Perché dovrebbero aspettare il processo per scoprire cosa la loro nuova eroina stava per fare a New Argentina, prima che tu la fermassi?

— Perché preoccuparsene? — disse Cole. — Non influenzerà la corte. Sanno già com'è andata.

— Mi farebbe sentire meglio — rispose Forrice. — Fra parentesi, hai già avuto qualche idea su quando tornerai in servizio?

— Non l'ho mai lasciato — replicò Cole. — Chi è al comando della *Teddy R,* adesso?

— Nessuno — rispose il Molariano. — La nave è in porto qui. Ovviamente non la ridaranno a Podok, ed è arduo credere che ti faranno capitano come ricompensa per l'ammutinamento. Immagino che importeranno un nuovo capitano.

— E tu?

— Non mi hanno promosso a primo o secondo ufficiale nemmeno *prima* dell'ammutinamento, ricordi?

— Se fossi in te, sarei dannatamente amareggiato per questo.

— Quando avrò smesso di essere oltraggiato per te e Sharon, mi dispiacerò per me.

— Non vedo Sharon dal nostro primo incontro col maggiore Baker — disse Cole. — Fammi un favore, va' a trovarla, dopo essere uscito di qui. Deve sentirsi alquanto isolata.

— Ne sarò felice. E quando tornerò alla nave, dirò agli altri che gradireste tutti e due qualche visita.

— Ci sarà qualcuno dell'equipaggio, al processo?

— A quanto sento, solo Christine Mboya, Malcolm Briggs, e il nostro pilota dal nome impronunciabile. Non ci sono altri testimoni diretti.

— Hanno una registrazione olografica di tutto, in loro possesso. Mi chiedo perché diavolo gli occorrano testimoni.

— Non ne ho idea — rispose Forrice. — Come di quasi tutto quello che fanno gli alti papaveri.

— Ah, be', vinceremo il processo in pochi giorni e poi Ogni cosa tornerà alla normalità.

Non andò esattamente così.

La guardia entrò nella sua cella. — Comandante Cole, la prego di venire con me.

— Per che cosa? — chiese. — Il processo non comincerà che fra due giorni.

— So solo che mi è stato ordinato di condurla in sala conferenze.

Cole si alzò e camminò verso la porta. — Mi faccia strada — disse.

— Mi dispiace, signore, ma non mi è permesso Mai voltare le spalle a un prigioniero. Dovrà andare per primo.

— Quello che dice lei.

— *Ho* qualcosa da dire, signore.

Cole si fermò e si girò verso di lui. — Di che si tratta?

— Sono a conoscenza delle sue passate imprese, signore, e so cos e successo a bordo della *Theodore Roosevelt.* Ho fatto il giuramento di obbedire ai miei ordini, ma voglio farle sapere che mi vergogno di eseguire questo. Dovrebbero farla ammiraglio, non processarla per ammutinamento.

— Grazie per la solidarietà, sergente…? — chiese Cole.

— Sergente Luthor Chadwick, signore. Volevo dirle giusto questo.

Cole s'incamminò. Quando giunse a una biforcazione del corridoio si fermò. — Sono stato lì una sola volta, sergente. Non ricordo da che parte andare.

— Alla sua sinistra, signore.

Cole camminò un altro po', infine riconobbe il posto, e affrettò il passo verso la sala conferenze, dove trovò Jordan Baker e Sharon Blacksmith in sua attesa. La guardia di Sharon era situata fuori dal locale, da un lato della soglia, e il sergente Chadwick prese posizione dall'altra parte. La porta si richiuse di scatto dopo che lui vi passò attraverso.

— Che succede? — chiese Cole. — Hanno già composto la vertenza in via amichevole?

— Si sieda, comandante — fece Baker, con in volto un'espressione turbata.

Prese posto accanto a Sharon. — Sa di che si tratta? — bisbigliò. Lei scosse la testa.

— Comandante, abbiamo un serio problema. Quello che sembrava un caso semplice, apri-e-chiudi, che sarebbe quasi certamente stato risolto in suo favore, s'è in qualche modo tramutato in un caso altrettanto semplice che quasi certamente si chiuderà con la sua condanna.

— Non è cambiato niente — disse Cole. — Se hanno falsificato delle

prove, chiunque fosse in plancia quel giorno può testimoniare cose successo.
— Nessuno sta falsificando nulla — disse Baker. — Non ha niente a che fare con le prove.
— Allora non può essere una cosa seria come la fa sembrare.
— Le piacerebbe sapere quanto è seria? — disse Baker. — Ho appena ricevuto un'offerta da Miguel Hernandez, be lei accetta di dichiararsi colpevole, lui chiederà l'ergastolo piuttosto che la pena di morte, e farà cadere tutte le accuse contro il colonnello Blacksmith.
Cole si rilassò. — La sta interpretando in modo errato, maggiore. Dev'essere disperato, o non avrebbe mai proposto un accordo.
— Sta facendo il generoso, comandante. I Corpi Spaziali non possono permettersi di farla lasciare la corte da uomo libero.
— Di cosa sta parlando? — domandò Cole. — Non è cambiato niente. L'ha appena detto lei stesso.
Baker scosse la testa. — No, comandante. Quello che ho detto è che non erano cambiate le piove. Si tratta dei suoi amici nei media.
— Che c'entrano quelli?
— Alla fine sono emersi i dettagli di quanto è successo durante l'ammutinamento — disse Baker. — Ma sono spuntati nel momento peggiore.
— *Vuole* arrivare al punto, si o no?
— Rammenta che il capitano Podok ha destato scalpore per qualche giorno, accusandola di razzismo? — disse Baker. — Be', i media si sono fissati su questa storia, e adesso sbandierano che lei non s'è ammutinato perché stavano per essere uccisi tre milioni di Benidoti, ma s'è impossessato della nave solo quando era sul punto di eliminare cinque milioni di Uomini su New Argentina.
— Non sapevo cosa diavolo volesse fare Podok con Benidos! — sbottò Cole. — Ho cercato di annullare il suo ordine, ma era troppo tardi!
— Lei lo sa, io lo so, e lo sa chiunque abbia visto l'ologiornale di bordo — disse Baker. — Ma ai media, non gliene importa niente che lei abbia salvato gli Uomini di New Argentina. Dicono solo che il razzista ammutinato, che odiava il suo capitano Polonoi, se n'è stato pigramente seduto e non ha alzato un dito per salvare i Benidoti.
— Stanno davvero spacciando questa spazzatura per la verità? — domandò Sharon.

— L'hanno fatta credere a mezza Repubblica… e l'altra metà non l'ha ancora sentita — replicò Baker. — Se le folle chiedessero ancora il linciaggio, se ne starebbe formando una fuori da questo edificio proprio adesso. — Fece una pausa. — I Corpi Spaziali sono sotto troppa pressione per lasciarla andar via. Non importa cosa dicono le prove e quali fossero le circostanze… *devono* dichiararla colpevole. Altrimenti… be', di sicuro avrà letto cosa succede quando il pubblico smette di sostenere una guerra mentre il nemico sta ancora sparando.

— Perché non posso giusto raccontargli i fatti? — chiese Cole. — È sempre una buona storia. Probabilmente migliore, dato che è vera.

— Avrebbe potuto funzionare se si fosse rivolto a loro prima di Podok, prima che s'impadronissero di cos'è successo su Benidos II e gli dessero un tono scandalistico… ma qualunque cosa detta ora, suonerebbe come una scusa o una copertura. Inoltre, si trovano in una posizione rischiosa. Se venisse fuori la verità, il castello di carte gli crollerebbe addosso e passebbero per sciocchi c creduloni.

— È perché *sono* sciocchi creduloni! — esclamò Sharon.

— Finché il loro pubblico non lo sa, non gli importa quello che lei pensa, colonnello — disse Baker.

— Non posso crederci! — disse Sharon. — Conosco la camera di Wilson Cole. È stato tutto il tempo accanto a non-umani, Ha rischiato più volte la sua vita per loro. Diavolo, ha già conosciuto il suo migliore amico… un Molariano.

— Voi volete una galassia perfetta — disse stancamente Baker — e io ho a che fare con quella vera. — Si rivolse a Cole. — I Corpi sanno che ha fallo la cosa giusta, comandante. Kcco perché le hanno offerto l'accordo. Il colonnello Blacksmith verrà liberata, e almeno lei non morirà.

E se dicessi di no? — chiese Cole.

Allora terranno il processo, e non saranno in grado di opporsi al volere del pubblico. La dichiareranno colpevole e la giustizieranno. È semplice.

E nessuno… né l'ammiraglio Garcia, né il generale Chiwenka, né il Segretario della Repubblica… dirà una parola in mia difesa?

Non se vorranno ancora essere un ammiraglio, un generale, e un Segretario della Repubblica la mattina dopo.

Mi viene da chiedermi perché diavolo ho rischiato la pelle per loro disse Cole. Non posso dimostrarlo, ma ho il forte sospetto che un comandante

Teroni di nome Jacovic abbia più onore dell'intera fottuta gerarchia della Repubblica.

Vuole del tempo per pensarci e discutere l'offerta del pubblico ministero col colonnello Blacksmith? — chiese Baker. — Posso lasciare voi due qui e tornare tra un'ora.

No — disse Cole. — Riferisca che accetto.

Wilson! — urlò Sharon. — Non può tarlo!

Se rifiuto, uccideranno me e imprigioneranno lei. Se acconsento, imprigioneranno me e lasceranno libera lei. È un ragionamento elementare.

Li combatta! — disse lei. — Li costringa ad ammettere la stampa al processo. Costringa i dannati media a raccontare la verità.

Ai media non sarà mai concesso di presenziare alla corte marziale — disse Baker. — Garantisco che non gli permetteranno di far fare cattiva figura ai Corpi Spaziali.

Non è giusto! — insistette lei.

Risparmi il fiato, colonnello — disse Cole. — Ho accettato le loro condizioni. Lei è una donna libera. Faccia ritorno alla nave.

E lei è un prigioniero in disgrazia, il cui unico peccalo è stato salvare cinque milioni di vite! — ribatté Sharon. — Dove sta la giustizia?

In questo processo non c'entra più la giustizia — disse Cole. — È una questione di sopravvivenza. Se sopravvivo, un sacco di persone ai vertici non se la caveranno. Se sopravvivono loro, non me la cavo io. E dato che sono loro ad avere le carte in mano…

Oh, chiuda il becco! — sbottò lei. — Dov'è il suo amor proprio?

Lo vedrà abbastanza presto — disse lui, in tono sinistro. — Ho appena acconsentito a un patto che la rende libera. Ora se ne scappi di qui, prima che decidano di essere stati troppo generosi. Se ci allineassero davanti a un plotone d'esecuzione, quattro persone su cinque applaudirebbero, e la quinta penserebbe che non abbiamo sofferto abbastanza.

Lei lo fissò torva, ma non rispose.

— Be', a dire il vero, il colonnello Blacksmith non può tornare alla *Theodore Roosevelt* immediatamente — precisò Baker. — Devo portare la sua risposta a Hernandez, fargli stampare i documenti, e portarli a lei per firmarli. *Poi* se ne potrà andare.

— Va bene, maggiore.

— A posto — disse Baker, alzandosi in piedi. — Dirò alle sue guardie di

riportarla in cella.

— Desidererei due favori, maggiore — disse Cole. — Questa è probabilmente l'ultima volta che vedrò il colonnello Blacksmith, mi piacerebbe passare pochi minuti con lei. Può dire alle guardie che stiamo valutando l'offerta? Oliando torna, dica che ha portato le carte, in caso decidessi di firmarle.

Baker annuì. — Sicuro, posso farlo, comandante. Mi spiace solo che non mi abbiano dato la possibilità di vincere il caso — aggiunse tristemente. — Qual era l'altro favore?

— Sono certo che lei abbia una penna *e* della carta nella sua valigetta. Potrebbe lasciarmela fino al suo ritorno? Vorrei scrivere una nota all'equipaggio, ringraziare tutti per il loro sostegno, e fargliela consegnare dal colonnello Blacksmith.

— Prego — disse Baker, porgendo una penna a Cole. Tirò fuori della carta dalla valigetta e la posò sul tavolo.

Poi s'avviò alla porta, che si aprì a iride per lasciarlo uscire, mise piede in corridoio e parlò sottovoce alle due guardie. Dopo, la porta si richiuse di scatto.

— Lei è uno sciocco — disse Sharon.

— Sono stato chiamato in modi peggiori — rispose, mettendosi un foglio di carta di fronte e cominciando a scrivere.

— A chi dovrei consegnarlo? — chiese Sharon.

— Lo affigga dove possa vederlo l'intero equipaggio — disse lui. — Possibilmente in sala mensa.

Passò qualche minuto a scrivere, e quando ebbe finito glielo porse.

— Lo legga per assicurarsi che sia abbastanza comprensibile — disse. — Se c'è qualcosa che non capisce, me lo indichi e farò del mio meglio per chiarirlo.

Sharon raccolse la nota e lesse:

Mi sono oggi reso conto che non devo alla Repubblica più lealtà di quanta ne debba alla Federazione Teroni. Di conseguenza, non mi sento pù obbligalo a rispettare alcun accordo con essa. Non ho intenzione di accettare docilmente una vita di prigionia. Probabilmente mi ci vorranno due o tre anni per trovare un modo, ma ho in mente di evadere da qualunque prigione in cui mi mandino. Una volta libero, fuggirò dalla Repubblica il più velocemente possibile e mi dirigerò verso la Frontiera Interna. La Repubblica sarà troppo

occupata a combattere la guerra per sprecare tempo e uomini a cercare un prigioniero evaso, specialmente dato che per allora la mia vicenda non farà più sensazione. Se qualcuno sente che sono scappato e aspira a fare lo stesso, il mio primo approdo sarà Binder X. Vi passerò 20 giorni; chiunque voglia unirsi a me sarà il benvenuto.

Quando lei tornerà alla nave, vada alla mia cabina e prenda qualunque cosa voglia. Poi dica a Quattrocchi che può avere tutto il rimanente tranne le medaglie, che tengo in un cassettino. Voglio che vengano espulse nello spazio, una volta che la *Teddy R* prenderà il volo di nuovo.

Mi spiace di averla trascinata in tutto questo, ma anche conoscendo il risultato, farei la stessa cosa nelle medesime circostanze.

Sharon piegò la noia e se l'infilò nell'uniforme. — Farò in modo che l'equipaggio la veda — disse.

— Grazie. Vorrei che sapessero quanto apprezzo lutto quello che hanno fatto per me, a bordo della *Teddy R.*

— Ha qualche messaggio per Podok?

— Sì — rispose Cole, — Le dica che non odio i Polonoi, tranne una.

Baker tornò pochi minuti dopo, posò di fronte a Cole l'accordo stampato, attese che lo firmasse, poi lo raccolse e lo ripose nella valigetta.

— Colonnello Blacksmith — disse — lei è adesso libera di tornare alla nave. Niente di tutto ciò apparirà nel suo curriculum, non perderà il suo grado, e percepirà la paga anche per il periodo di carcerazione.

Sharon s'alzò in piedi, salutò, e se ne andò senza nemmeno uno sguardo a Cole.

— Hanno già deciso dove passerò il resto della vita? — chiese lui, quando fu solo con Baker.

— Non ancora — rispose l'avvocato. — Qualche luogo remoto, sicuramente. Non vogliono che cittadini infuriati si assumano l'onere di uccidere un eroe screditato.

— Che pensiero gentile — disse Cole, secco.

— Probabilmente ci vedremo un'altra volta, prima della sua partenza — fece Baker. — Guardia! Stiamo per andarcene.

Il sergente Chadwick entrò nella stanza. — Pronto, signore?

— È per questo che l'ho chiamata — disse Baker.

— Non mi riferivo a lei, signore. Sotto la mia responsabilità c'è il comandante Cole.

— Ha rinuncialo al suo grado cinque minuti fa, sergente — disse Baker. — Adesso c solo il *signor* Cole.

— Non per me, signore — disse Chadwick. Tornò a rivolgersi a Cole. — Pronto a ritornare al suo alloggio, comandante? La sua cella, cioè.

— Sì, andiamo. In qualche modo è più confortevole della sala conferenze.

Mentre percorrevano il corridoio, Cole cercò dei punti deboli nelle difese dell'edificio. Non si aspettava di trovarne nessuno, e inoltre era certo che sarebbe stato trasferito entro pochi giorni, ma decise che fosse meglio prendere l'abitudine di individuare potenziali vie di fuga.

Quando raggiunsero la sua cella, Chadwick disattivò il campo di forza per lasciarglielo attraversare. — Mi sento un verme, signore — disse.

— Sì, lo so — replicò Cole. — Si sentono tutti dei vermi per questo, e nessuno ci fa niente.

— E ingiusto, signore. Sono solo una guardia della Sicurezza. Cosa potrei fare?

A meno di lasciarmi libero, dannatamente nulla — ammise Cole. Entrò nella cella. Sembra ancora un po' piccola. Immagino che dovrò imparare a convivere con la claustrofobia.

Il campo di forza ronzò riattivandosi, e Cole si stese sulla scomoda brandina, rimuginando che aveva trascorso la sua intera vita adulta, senza porsi domande, al servizio di un apparato militare capace di fargli quello.

Sentì la stanza diventare sempre più stretta.

24

Sentì una mano sulla spalla. Cercò d'ignorarla, ma continuò a scuoterlo gentilmente.

— Si svegli, signore — era una lieve voce maschile.

Cole aprì un occhio. — Che ore sono?

— Siamo nel cuore della notte, signore — disse Chadwick. — La prego, si alzi in piedi, e cerchi di non fare rumore.

Cole si alzò. — Devono *proprio* aspettarsi un linciaggio, se mi sta trasferendo a quest'ora.

— Mi segua, signore, e faccia più silenzio possibile.

Chadwick spense il campo di forza, e Cole lo seguì fuori nel corridoio su cui si affacciavano le altre celle di detenzione, circa metà delle quali erano vuote. Quando giunsero alla diramazione che portava alla sala conferenze, Chadwick gli fece cenno di restare immobile. Poi il sergente si sporse a guardare con cautela, s'accertò che il passaggio di destra fosse vuoto, e lo guidò lungo di esso. Giunti in una grande stanza ben illuminata, Chadwick si fermò e bisbigliò a Cole.

— Aspetti finché non mi sentirà parlare con loro, poi passi oltre, più in fretta e in silenzio che può.

"Sono nella prigione di una base militare" pensò Cole, confuso. "Che diavolo di pericolo può esserci?" Ciononostante, decise che la mossa migliore era obbedire alle istruzioni.

Il sergente entrò nella stanza e fu salutato da alcune voci. — Ehi, Luthor — disse uno. — Lavori fino a tardi, stanotte.

— È per aver dormito troppo l'altro giorno — disse lui, tranquillo. Continuò a chiacchierare con loro, e dopo circa un minuto Cole camminò silenziosamente oltre la porta. Diede un'occhiata dentro, c vide che era un locale riservato al personale, e che Chadwick era a un'estremità, c stava commentando risultati sportivi in modo che gli occhi fossero puntati su di lui e nessuno osservasse la soglia.

Cole superò la stanza di una quindicina di passi, poi si fermò e attese. Chadwick emerse dopo altri 30 secondi, gli passò accanto senza una parola, e

gli fece segno di seguirlo. Presto giunsero a un'uscita e la attraversarono.

C'era un'aeroslitta ad aspettarli.

— Salga, comandante — disse Chadwick.

Cole entrò nel veicolo, e Chadwick lo raggiunse un momento dopo. — Dove stiamo andando? — chiese Cole.

— Non lontano. Fuori dalla base.

Cole smise di cercare di ricavare informazioni e si accomodò sul sedile. In una manciata di minuti raggiunsero lo spazioporto militare e, dopo che Chadwick salutò le guardie all'ingresso ed esibì alcuni dischi codificati, vennero ammessi all'interno.

L'aeroslitta scivolò oltre un certo numero di navi, e finalmente s'arrestò davanti a una navetta che portava il nome *Kermit.*

— Adesso esca, signore — disse.

In piedi accanto al portello c'era Pampas. — Bentornato, signore — disse, salutando.

— Che diavolo sta succedendo, sergente? — disse Cole. Pensavo che mi stesse salvando da un linciaggio.

— In parte aveva ragione, signore — fece Chadwick. — La stiamo salvando.

— La prego di imbarcarsi sulla navetta — disse Pampas con urgenza. — Non so quanto tempo abbiamo.

— Il colonnello Blacksmith vi ha informati del nostro accordo? — chicse Chadwick, sceso anch'egli dall'aero-mezzo.

— Sì — disse Pampas. — Accompagni il comandante a bordo.

Appena furono a bordo Pampas ordinò alla navetta di decollare. Dopo mezzo minuto si sentì una voce alla radio, che esigeva che tornassero sul pianeta.

— Non ci hanno messo molto ad accorgersene, vero? — commentò Pampas.

All'improvviso vennero attivati i meccanismi di difesa della nave.

— Be', o è stato un colpo d'avvertimento a prua, o stanno cercando di spazzarci via dal cielo — disse Pampas.

— Forse potremmo andare un po' più veloci — suggerì Chadwick, inquieto.

— Non appena lasceremo la stratosfera — rispose Pampas. — Se andassi a velocità ultraluce prima di allora, bruceremmo per l'attrito. — Guardò il computer. — Un altro sparo. Credo che siano proprio arrabbiati con noi.

— Quanto manca per sbucare dalla stratosfera? — chiese Cole.

— Circa dieci secondi, signore — disse Pampas.

Furono i dicci secondi più lunghi della vita di Cole, ma alla fine partirono ultraluce.

— Ora qualcuno di voi mi dirà esattamente che succede? — chiese Cole.

— Credo che sia ovvio, signore — rispose Pampas.

Frenò a velocità subluce e indicò lo schermo, dove la *Teddy K* fluttuava immobile nello spazio. — Benvenuto a casa, signore. La sua nave la aspetta.

— Vi rendete conto di quante leggi avete appena infranto? — disse Cole.

— Ogni legge che metta lei in prigione e lasci libera Podok merita di essere infranta, signore — disse Chadwick.

— *Perché* sta facendo questo? — gli chiese Cole. — Non è nemmeno un membro dell'equipaggio.

— Errato, signore — disse Pampas. — È il nostro nuovo vicecapo della Sicurezza.

— Se è stato questo il suo prezzo, avrebbe dovuto chiedere soldi, invece — disse Cole, mentre la navetta attraccava alla fiancata della nave madre.

Forrice li stava aspettando al portello. — Bello riaverla fra noi, *capitano* — disse, enfatizzando la parola. — Non sono stati molto emozionanti, gli ultimi giorni.

— Le cose potrebbero cambiare da un momento all'altro — disse Cole. — Se il pilota col nome bizzarro è ancora a bordo, gli dica di portarci via di qui *adesso!*

— E dove? — chiese il Molariano.

— Ovunque non ci sia la Repubblica.

— Mi suona come la Frontiera Interna.

— Andrà bene.

Forrice passò parola alla plancia.

— Presumo che chiunque prenda pane a tutto questo comprenda che una volta lì, non potremo mai più fare ritorno — disse Cole.

— E chi lo vuole? — disse una voce familiare. — Siamo sulla *Teddy R* perché siamo combinaguai e malcontenti, ricorda?

Si voltò e si trovò a fissare Sharon Blacksmith. — Sospetto che sia stata una sua idea — disse.

— Abbiamo votato. All'unanimità — disse lei. All'improvviso sorrise. — Be', almeno dopo aver scaricato tutti i dissidenti su Willowby IV.

— Quanti membri dell'equipaggio ci sono rimasti?

— Contando gli ufficiali, trentadue. Ma il Bedaliano ha lasciato la nave, quindi dovremo raccogliere un altro dottore strada facendo.

— Il tenente Mboya? E Slick?

— Ancora qui. E prima che lo chieda, anche il tenente Marcos, che va in estasi a sentir menzionare il suo nome. Le darò una lista completa, quando sarò sicura che sopravviveremo abbastanza a lungo da fargliela leggere.

— Plancia! — esclamò Cole, alzando la voce. — Qui il comandante… — S'interruppe. — Qui è il capitano che parla. Ci sono segni d'inseguimento?

— Non ancora, signore — rispose Briggs.

— Mi informi se la situazione cambia. — Tornò a rivolgersi a Sharon. — Non posso credere che voi tutti abbandoniate le vostre carriere per me.

— Da come la vediamo noi, sono stati 1 Corpi Spaziali ad abbandonarci — replicò lei. — Possiamo non avere un equipaggio al completo, ma ogni membro è stato disposto a lasciare quello che aveva, per mettersi al suo servizio. Credo che ciò dica qualcosa su di loro. — Lo fissò, gli occhi che brillavano. — E credo che dica ancora di più sul loro capitano.

25

Fuggirono oltre Binder X, oltre Walpurgis III, oltre Keepsake e Feponi e New Rhodesia, inoltrandosi sempre più profondamente nella Frontiera Interna. Finalmente Cole fece arrestare la nave intorno a Nearco II, un disabitato pianeta acquatico.

— Sono passati ben sei giorni senza alcun segno di inseguimento —disse a Forrice. — Penso che siamo al sicuro.

— Siamo anche senza scopo — disse il Molariano. — Una nave da guena senza un conflitto da combattere.

— Ci ho pensato — ammise Cole. — E credo di aver trovato un obiettivo. Nel frattempo, dato che non siamo più una nave militare, penso che per prima cosa faremmo meglio a sbarazzarci di tutte le insegne della Repubblica all'esterno dello scafo.

— Per farlo, non possiamo atterrare su un pianeta acquatico — disse Forrice. — Cercherò di localizzare il più vicino mondo con un'atmosfera

d'ossigeno.

— Non sarà necessario — replicò Cole. — Abbiamo un membro dell'equipaggio già munito di tuta por lavorare nel vuoto dello spazio.

Forrice lo guardò sospettoso. — Stai dicendo che hai già escogitato un nuovo stemma?

— Be', nuovo per noi — disse Cole. — Di' a Slick che ovunque veda le vecchie insegne sullo scafo della nave, le voglio sostituite con un teschio c ossa incrociate.

— Cosa significa un teschio con ossa incrociate?

— Vedo che la tua istruzione è tristemente lacunosa — disse Cole. — È l'antico e onorato emblema delle navi pirata.

Forrice si limitò a fissarlo.

— Con tutta probabilità dovremo starcene quaggiù per il resto delle nostre vite — spiegò Cole. — Dobbiamo guadagnarci da vivere. Volevi uno scopo; adesso ce l'hai.

All'improvviso il Molariano colmò la plancia con la sua fischiarne risata aliena. — Te lo dico proprio: lavorare con te ha avuto molti lati buoni e anche cattivi, ma non *e mai* stato noioso!

— È questo che significa vivere in tempi interessanti! — disse il nuovo capitano della *Teddy R.*

APPENDICE UNO

L'origine del Birthright Universe

Accadde negli anni Settanta. Carol e io stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema vicino casa, e circa a metà borbottai: "Perché sto sprecando il mio tempo qui quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l'intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione?". E lei bisbigliò di ritorno: "Allora perché non lo fai?". Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man,* che avrebbe narrato le vicende dell'umanità dal suo raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua morie, 18.000 anni da oggi.

Era un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche… Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia c Anarchia… e scrissi 26 storie connesse tra loro ("dimostrazioni", le chiamò "Analog", e giustamente) che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, alcune ammirevoli, altre non molto. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti (a meno di non considerare l'Uomo, con la U maiuscola, il personaggio principale).

Lo vendetti a Signet, insieme a un altro romanzo intitolato *The Soul Baler.* La mia editor, Sheila Gilbert, amò subito il Birthright Universe e mi chiese se fossi disposto a fare pochi cambiamenti in *The Soul Hater* in modo che fosse situato nello stesso futuro. Acconsentii, e per i cambiamenti occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta - in anticipo, stavolta - per la serie di quattro libri delle Tales of the Galactic Midway, la serie di quattro libri delle Tales of the Velvet Comet, e *Walpurgis III.* Guardando indietro, vedo che solo uno dei 13 romanzi che scrissi per Signet *non* era ambientato lì.

Quando mi trasferii alla Tor Books, anche la editor Beth Meacham si affezionò al Birthright Universe, e la maggior parte dei miei libri per lei - non tutti, ma la maggioranza - fu ambientata in esso: *Santiago, Ivory, Paradise, Purgatory, Inferno, A Miracle of Rare Design, A Hunger in the Soul, The*

Outpost e *The Return of Santiago.*

Quando Ace accettò di comprare *Soothsayer, Oracle* e *Prophet,* la mia editor, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero situati nel Birthright Universe.,. e infatti lo erano, perché man mano che apprendevo un po' di più sul mio futuro da 18.000 anni e due milioni di mondi, mi sentivo molto piti a mio agio a scriverne.

In effetti, iniziai ad ambientare nel Birthright Universe anche racconti. Due miei vincitori dell'Hugo… ***Severi*** *Views of Olduvai Gorge* e *The 43 Antarean Dynasties…* sono collocati là, e lo stesso vale per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia di Widowmaker, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein, che acquistò i libri ma si trasferì in un'altra casa editrice prima che uscissero, volle che avessero luogo nel Birthright Universe. Lo richiese, e io accettai.

Di recente ho consegnato un libro a Meisha Merlin, ambientato - dove, se no? - nel Birthright Universe.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la nuova collana di fantascienza della Pyi; non cr edo di aver mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nel Birthright Universe.

Devo tanta della mia camera al Birthright Universe che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE

La struttura del Birthright Universe

La più densamente popolata (di stelle e d'abitanti) sezione del Birthright Universe è sempre identificata tramite la sua identità politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di mondi abitati c abitabili. La Tetra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'Uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita anni e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme mondo con circa dieci volte la superficie terrestre e atmosfera e gravità quasi identiche. Nel mezzo della Democrazia, forse 4000 anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da una enorme città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia, anche Deluros VIII non è grande abbastanza per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto mondo, viene frantumato in 48 planetoidi, ognuno dei quali ospita una importante branca del governo (con quattro planetoidi assegnati interamente ai militari).

La Terra è ormai in una remota zona turale, sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo parti di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui mondi sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave, come la *Theodore Roosevelt,* può pattugliare da sola un paio di centinaia di mondi. In ere più tarde, l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi, in maggioranza, si limitano a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è quella vasta ma scarsamente popolata area tra il bordo esterno della Repubblica/Democrazia/ Oligarchia/Monarchia e l'Orlo. La Frontiera Interna è quell'area più piccola (ma sempre enorme) fra le propaggini interne della Repubblica/ecc. e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei

romanzi. Anni fa il brillante autore R.A. Lafferty scrisse: "Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?". Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, con i loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c e troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi arbitrariamente stabilii che la Frontiera Interna era dove le mie vicende si sarebbero svolte, e la popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, il Widowmaker, il Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid, e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici (e a volte antieroici), ma mi lascia raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d'anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia, o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto sempre più dettagliatamente la galassia. Ci sono gli ammassi stellari… l'Ammasso di Albion, l'Ammasso di Quinellus, qualche altro, e un paio inventati apposta per questo libro, gli Ammassi della Fenice e di Cassius. Ci sono i singoli mondi, alcuni abbastanza importanti da apparite nel titolo di un libro, come Walpurgis ITI, alcuni che riappaiono in vario storie e periodi temporali, come Deluros Vili, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica 11, e qualche altro, e centinaia (forse migliaia, ormai) di pianeti (e razze, ora che ci penso) menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i "cattivi", almeno quelli cui penso come agli Sleali Opponenti. Alcuni, come l'Impero Sctt, entrano in guerra con l'umanità c questo è tutto. Altri, come i Gemelli di Canphor (Canphor VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'Uomo per gran parte di dieci millenni. Altri ancora, come Lodin XI, cambiano quasi quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Ho costruito questo universo, politicamente e geograficamente, per un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto che passa mi sembra un po' più reale. Datemi altri trentanni e probabilmente crederò a ogni parola che ho scritto.

APPENDICE TRE

Riguardo alla *Theodore Roosevelt*

Ti ponte è il centro nevralgico, ma è in gran parte automatizzato e accessibile da altre zone della nave, al punto che l'ufficiale in comando raramente ci si deve trovare di persona. Tutte le comunicazioni arrivano in primo luogo al ponte, ma possono essere ritrasmesse all'istante in qualsiasi altro punto della nave.

Le comunicazioni interne possono essere limitate all'audio, ma è più probabile che siano olografiche, con immagini tridimensionali ad accompagnare le voci.

È presente anche una mensa, in grado di ospitare fino a venti membri dell'equipaggio. Dato che la nave trasporta meno di sessanta individui, e che è organizzata su tre turni, non è necessaria una capienza maggiore. La cucina è in grado di preparare pasti non solo per l'equipaggio umano, ma anche per quello non umano.

La sezione artiglieria si occupa di dieci cannoni (che sparano potenti impulsi di energia) più alcune armi laser. Il suo compito è di mantenere le armi in efficienza: il puntamento viene eseguito dai computer, non dall'equipaggio.

C'è un'infermeria, più piccola di quanto sarebbe gradito a qualsiasi militare, e suddivisa in modo da poter ospitare sia pazienti umani che non.

Ci sono due piccoli laboratori scientifici. Poiché si tratta di una nave da guerra e non di un vascello da esplorazione, non svolgono grandi attività, a meno che non riguardino direttamente la guerra o il nemico.

C'è anche un circolo ufficiali. È molto piccolo, ed è il luogo in cui di solito si può trovare l'ufficiale in comando della nave quando non sta accadendo nulla di importante.

Lo spazio è limitato. Non ci sono palestra, sauna, sala giochi o ricreazione, biblioteca. (In realtà una biblioteca c'è, ma è il computer principale della nave ed è interamente elettronica. Ogni membro dell'equipaggio può accedere a

qualsiasi libro dal proprio computer.) C'è anche una piccolissima sala per gli esercizi fisici.

I quartieri dell'equipaggio sono su tre piani, due progettati per gli umani, uno per i non umani. Le stanze sono piccole, anche per gli ufficiali più alti in grado. Non ci sono scale, ma cinque aeropozzi a cuscino d'aria. Quello più vicino all'infermeria è abbastanza grande da poter accogliere un paziente su un'aeroslitta.

Non c'è una sala motori o, per meglio dire, non c'è una sala motori tradizionale. Ce un'area pesantemente rinforzata e rivestita dì piombo che ospita il motore, ma non è un membro dell'equipaggio a farlo funzionare. La nave trasporta un ingegnere capo, necessario unicamente in quelle occasioni, estremamente rare, in cui qualcosa va storto nell'efficientissimo meccanismo di guida. Poiché la nave è alimentata con combustibile nucleare, passare anche un breve intervallo di tempo nelle vicinanze del motore è un rischio biologico, e solo all'ingegnere capo e agli ufficiali superiori è permesso entrare nella sala.

La nave dispone di un giardino idroponico che aiuta a produrre ossigeno, e trasporta riserve di ossigeno compresso. Tuttavia, dato che è in grado di entrare in un'atmosfera senza bruciare, la procedura abituale è di fermarsi su mondi amichevoli provvisti di ossigeno a intervalli di alcune settimane per rifornire le riserve di aria e acqua.

La gravità è artificiale e regolata secondo lo Standard Terrestre. In ogni ambiente si può variare il contenuto atmosferico, la gravità e la temperatura a seconda delle necessità e desideri degli occupanti.

Non essendoci giorno o notte nello spazio (o, da un altro punto di vista, essendoci una notte eterna), la *Teddy R* segue una giornata arbitraria di ventiquattr'ore. Diversamente da quanto avviene nel vostro telefilm preferito, sarebbe azzardato avere il capitano, il primo ufficiale, il secondo ufficiale, l'artigliere capo e così via tutti in servizio nello stesso momento. Che succederebbe se la nave fosse attaccata quando sono tutti a dormire e il più alto ufficiale in servizio è solo un tenente inesperto? Di conseguenza, il capitano è sempre di servizio in un turno, il primo ufficiale nel secondo e il secondo ufficiale nel terzo. Questo non significa che il capitano non verrebbe avvertito in un momento di crisi, ma solo che è più pratico avere sempre un ufficiale superiore al comando in qualsiasi momento della giornata.

La *Teddy R* è una vecchia nave, e sarebbe stata smantellata se la Repubblica

non fosse in guerra, ma è comunque in efficienza, in grado di viaggiare a un multiplo della velocità della luce, di sparare con armi formidabili con grande accuratezza, e di difendersi contro una nave della sua stessa classe (ma non contro le più potenti e moderne corazzate e incrociatori).

APPENDICE QUATTRO

Teddy Roosevelt, l'uomo dietro la nave

C'è una frase del presidente John F. Kennedy che viene citata spesso. Si tratta di un'osservazione da lui pronunciata mentre pranzava alla Casa Bianca con un gruppo di eminenti scienziati e artisti: "Signori" disse JFK "questa è la più grande concentrazione di talenti che si sia mai vista a questa tavola da quando Thomas Jefferson pranzava da solo".

Si tratta di una bella frase, saggia e arguta, ma evidentemente JFK sapeva che Theodore Roosevelt durante i sette anni della sua presidenza mangiava sempre fuori, nei ristorami dei dintorni.

Per quale motivo ho dato a una nave il nome di Theodore Roosevelt? Perché lo considero il più straordinario americano della nostra lunga storia.

Pensateci: da ragazzo soffriva di un'invalidante forma di asma. Invece di cedere alla malattia cominciò a nuotare e a far ginnastica tutti i giorni, e si irrobustì a tal punto da riuscire a entrare nella squadra di pugilato di Harvard.

Ma aveva già cominciato a farsi un nome prima di entrare ad Harvard. Fino al giorno della sua morte fu sempre un appassionato naturalista, e già da adolescente era considerato uno dei più grandi ornitologi e tassidermisti d'America. E il suo interesse non abbracciava solo le scienze naturali. Durante gli anni di università scrisse quello che viene considerato lo studio definitivo sulla guerra navale, *The Naval War of 1812* ("La guerra navale del 1812").

Entrò a far parte della confraternita Phi Reta Kappa, si laureò summa cum laude, sposò Alice Hathaway, si iscrisse alla facoltà di legge, cominciò ad annoiarsi e scoprì la politica. Quando Teddy Roosevelt maturava un nuovo interesse non lasciava mal le cose a metà, perciò a ventiquattro anni divenne il più giovane deputato mai eletto alla camera dei rappresentanti dello stato di New York, e un anno più tardi era capogruppo del partito di minoranza.

Probabilmente avrebbe continuato a fare il parlamentare, ma il 14 febbraio 1884, non molto tempo dopo il suo ventiquattresimo compleanno, la sua

amata Alice e sua madre morirono nella stessa casa, a distanza di dodici ore l'una dall'altra. Roosevelt sentì il bisogno di allontanarsi, andò nel West e comprò due ranch (dato che era Teddy Roosevelt, uno solo non sarebbe bastato a contenerlo).

Non pago di essere un proprietario terriero, uno sportivo e un politico divenne anche un rappresentante della legge, e disarmato inseguì e catturò tre assassini armati nelle terre selvagge del Dakota, durante la spaventosa tormenta nota come "l'inverno della neve azzurra".

Comincio a costruire Sagmore Hill, la dimora che lo rese famoso a Oysier Bay, New York; sposò Edith Carew e formò una seconda famiglia. (Alice era morta nel dare alla luce una figlia, che por lava il nome della madre. Edith cominciò subito a sfornare figli maschi: Kermit, Theodore junior, Archie, Quentin, nonché un'altra femmina, Ethel.) Nel tempo libero scrisse parecchi libri di successo. Poi, trovandosi a cono di denaro, firmò uri contratto per una serie di quattro volumi. *The Winning of the West* ("La conquista del West"): i primi due divennero subito dei bestseller. Era anche un instancabile corrispondente, e si valuta che nel corso della sua vita abbia scritto più di 150.000 lettere.

Ormai aveva più di quarant'anni, perciò decise che era arrivato il momento di smetterla di poltrire e di mettersi seriamente al lavoro. Perciò accettò il posto di capo della polizia nella corrotta città di New York, e tra lo stupore di tutti, compresi i suoi più strenui sostenitori, riuscì a ripulire il dipartimento. Divenne famoso per le sue "ispezioni notturne" allo scopo di assicurarsi che gli agenti fossero ai propri posti, e fu il primo capo della polizia a pretendere che tutti i membri del dipartimento facessero regolare pratica di tiro.

Rese le cose così difficili ai ricchi e ai potenti (e ai corrotti) di New York che pur di toglierselo di torno gli diedero una promozione e lo nominarono vicesegretario della Marina a Washington. Quando scoppiò la guerra ispanoamericana Roosevelt diede le dimissioni, si arruolò nell'esercito, ottenne il grado di colonnello e mise insieme il più famoso e romantico corpo di volontari che abbia mai combattuto per gli Stati Uniti: i leggendari Rough Riders, in cui militavano cowboy, indiani, atleti professionisti e chiunque gli avesse fatto una buona impressione. Andarono a Cuba; Teddy in persona guidò la carica sulla collina di San Juan, sotto il fuoco delle mitragliatrici, e quando tornò a casa era diventato l'uomo più famoso del paese.

Meno di tre mesi più tardi, una settimana dopo il suo quarantesimo

compleanno, fu eletto governatore dello Stato di New York. Le nuove responsabilità non furono di ostacolo agli altri suoi interessi, e continuò a scrivere libri c a studiare la natura.

Due anni più tardi gli diedero un'altra promozione, trovandogli l'unico lavoro in cui il suo zelo riformista non poteva dare fastidio a nessuno: ottenne la nomination per la vicepresidenza degli Stati Uniti, e fu eletto.

Dieci mesi dopo il presidente William McKinley fu assassinato, e Roosevelt divenne il più giovane uomo che avesse mai guidato gli Stati Uniti, e rimase in carica per sette anni.

Che cosa fece durante la presidenza? Non molto, secondo i suoi standard. Abbastanza per cinque presidenti, per gli standard di chiunque altro. Pensateci.

Creò il sistema dei parchi nazionali.

Spezzò i monopoli che dominavano l'economia (e la nazione) e perseguivano unicamente i propri interessi.

Creò il canale di Panama.

Inviò la Marina a fare un viaggio per il globo. Quando partirono, l'America era uria nazione di seconda categoria agli occhi del mondo. Quando tornarono era diventata una potenza mondiale.

Fu il primo presidente a vincere il premio Nobel per la pace, quando mise fine alla guerra russo-giapponese.

Compose una controversia tra la Germania e la Francia riguardante il Marocco, salvaguardando l'indipendenza di quel paese.

Per assicurarsi che i monopoli non riguadagnassero il potere dopo la fine del suo mandato creò il dipartimento del commercio e quello del lavoro.

C'era qualcosa che non era in grado di fare? Sì, una sola. Come spiegò un giorno in cui sua figlia Alice si stava scatenando per tutta la Casa Bianca: "O governo questo paese oppure tengo sotto controllo Alice. Non posso fare tutte due le cose". (Qualche anno più tardi fu proprio Alice ad affermare, parlando del desiderio del padre di essere sempre al centro dell'attenzione: "Voleva essere la sposa a tutti i matrimoni e il cadavere a tutti i funerali".)

Alla scadenza del suo mandato, nel 1909, invece di riposarsi prese i fucili e i bagagli e si imbarcò per il primo grande safari mai organizzato, trascorrendo undici mesi a raccogliere esemplari per l'American e lo Smithsonian Museum. Riassunse le sue esperienze nel libro *African Game Trails* ("Le piste della selvaggina in Africa"), tuttora considerato uno dei cinque o sei

testi più importanti mai scritti sull'argomento.

Quando tornò in America decise che il successore chc aveva scelto personalmente, il presidente William Howard Taft, stava facendo un pessimo lavoro, perciò decise di candidarsi nuovamente alle presidenziali del 1912. Nonostante fosse di gran lunga l'uomo più popolare all'interno del partito repubblicano la nomination gli fu negata con una serie di trucchi procedurali. La maggior parte degli uomini si sarebbe leccata le ferite e avrebbe aspettato il 1916. Ma non Teddy. Fondò il Partito Progressista, soprannominato Bull Moose Party ("partito dell'alce maschio"), e si presentò alle elezioni del 1912.

Si pensa che fosse sul punto di vincere, quando un aspirante assassino gli sparò al petto mentre slava andando a tenere un discorso a Milwaukee. Rifiutò ogni soccorso medico finché non ebbe terminato il discorso (che durò 90 minuti!), e solo allora si fece portare all'ospedale. La pallottola non fu mai eslratta, e quando Teddy tornò a fare campagna elettorale Woodrow Wilson aveva ormai un vantaggio incolmabile. Roosevelt finì secondo, e il presidente Taft si aggiudicò un umiliante terzo posto, riuscendo a conquistare solo otto voti elettorali.

Perciò a quel punto Teddy si rilassò?

State scherzando, vero? Stiamo parlando di Teddy Roosevelt. Il governo brasiliano gli chiese di esplorare un affluente del Rio delle Amazzoni noto col nome di Rio da Duvida ("fiume del dubbio"). Fin da quando era bambino Teddy non si era mai fermato; aveva più di cinquantanni, andava in giro con una pallottola nel petto e secondo ogni logica si era guadagnato il diritto a una tranquilla pensione. Perciò naturalmente accettò. "Dovevo partire" scrisse in seguito. "Era la mia ultima possibilità di tornare ragazzo."

Questo viaggio non andò bene come il safari. Fu colpito da febbri, per un pelo non perse una gamba, e in un'occasione incitò addirittura la spedizione a lasciarlo lì a morire e a proseguire senza di lui. Naturalmente i suoi compagni non lo fecero, e alla fine si riprese abbastanza da continuare il viaggio e terminare la mappatura del fiume, che in suo onore fu ribattezzato Rio Téodoro.

Tornò a casa, scrisse un altro bestseller, *Through the Brazilian Wilderness* ("Tra le selve brasiliane"), e un volume sulla fauna africana, oltre a una serie di saggi politici, ma non riacquistò mai del tutto la salute. Si impegnò in una veemente campagna a favore dell'ingresso americano nella Prima guerra mondiale, e tutti ritenevano che alle elezioni del 1920 avrebbe avuto la

presidenza a portata di mano, ma morì nel sonno il 6 gennaio 1919, all'età di sessantanni, dopo aver stipato circa diciassette esistenze in soli sei decenni.

E questa, amici amici, è solo una biografia molto succinta del più straordinario di tutti gli americani. In realtà me ne sono servito in una mezza dozzina di racconti di fantascienza, tre dei quali hanno avuto una nomination ("Bully!", "Over there" e "Redchapel"), e ho intenzione di usarlo ancora.

Perché ho dato il suo nome alla nave? Accidenti, c'è da meravigliarsi che non l'abbia dato all'intera Marina.

APPENDICE CINQUE

Descrizione dei personaggi e della nave

Il comandante Wilson Cole

Non c'è nulla di speciale o di eroico nell'aspetto di Cole. Altezza normale, peso normale, niente cicatrici: non è esattamente quello che ci si attenderebbe dall'uomo più decorato della flotta (ma anche Audie Murphy sembrava un bambino appena svezzato, florido e innocente, e non il soldato più famoso c decorato della Seconda guerra mondiale). Forse Cole è di qualche centimetro più basso della norma, o appena un po' più basso di quello che ci si può aspettare da un eroe. Si tratta di un individuo che vince le medaglie usando il cervello, e non i muscoli, perciò basta che non somigli a Sylvester Schwarzenegger o ad Arnold Stallone; per il resto qualunque cosa tu faccia va bene.

Makeo Fujiama

"Monte Fuji" si c guadagnato il soprannome 11011 perché sia il capitano, ma perché è alto quasi due metri e dieci. Ha aspetto e origini orientali, ma indossa l'uniforme in stile occidentale della Marina della Repubblica. Ha un viso dai lineamenti forti, che contrasta con il suo atteggiamento; non è ne un imboscato ne un vigliacco, ma solo un uomo esausto, che ha perso la moglie e i tre figli durante il conflitto, è stanco: della guerra, del comando, della vita. Ma un tempo era un buon ufficiale, e di tanto in tanto il suo passato traspare ancora nel modo di fare e nel portamento.

Teddy K

È una vecchia nave, ammaccata e coperta di cicatrici di guerra. Ai giorni nostri diremmo che è solo la ruggine a tenerla insieme. L'interno non è stato rinnovato o ristrutturalo da più di mezzo secolo. I corridoi ricordano quelli di un albergo di media categoria che ha visto giorni migliori. Se cerchi qualcosa di simile nella narrativa moderna prova con la descrizione del *Calne* nel romanzo di Herman Wouk.

La prima descrizione dei Polonoi

I Polonoi sono umanoidi, bipedi, alti circa un metro e mezzo, tarchiati e robusti (sia i maschi che le femmine).

Sono completamente ricoperti da una soffice peluria, che nei Polonoi normali ò di colore arancione.

Ma i Polonoi dell'esercito sono una casta di guerrieri manipolati geneticamente. Presentano strisce arancioni e viola, simili a quelle delle tigri ma dai colori sbagliati. Sono più robusti e hanno reazioni fisiche più rapide in situazioni di pericolo. Ma ciò che rende davvero bizzarra questa casta di guerrieri è che i loro organi sessuali, nonché gli orifizi che servono per mangiare e respirare e tutti i punti vulnerabili (l'equivalente per noi del ventre e del punto vita), sono posizionati sul retro del corpo. Sono guerrieri, creati per vincere o morire; girare la schiena al nemico significa presentargli in un colpo solo tutti i propri punti deboli.

Sul viso hanno occhi grandi, in grado di vedere bene di notte e nell'infrarosso, c un orifizio che serve loro per parlare (ma non per respirare o mangiare).

Ai lati della tesla sporgono grandi orecchie incurvate in avanti; non sentono quasi niente di ciò che avviene dietro di loro.

Le braccia e le gambe sono dotate di giunture simili ma non identiche a quelle degli esseri umani. Le mani hanno due toz/.i pollici opponibili e altre tre dita, così lunghe e flessibili da fungere quasi da tentacoli.

Trovandosi di fronte a un guerriero e a un appartenente a qualsiasi altra casta dei Polonoi, sia l'osservatore casuale sia quello esperto farebbe fatica a credere che le due creature siano anche lontanamente imparentate.

Questo vale per Podok e per tutti gli altri membri dell'equipaggio Polonoi.

Addendum

La parte anteriore di un guerriero Polonoi è fondamentalmente un'armatura naturale, ossa robuste ricoperte di pelle. Se la colpisci con un pugno rischi di romperti una mano. Se cerchi di pugnalarla la lama si spezza. Puoi sparare, ma una normale pistola, a proiettili, a energia o laser, difficilmente sarà fatale.

Inoltre, sia Podok sia tutti i Polonoi della casta militare possiedono una lunga lingua prensile (circa ottanta centimetri) in grado di protendersi fuori

dall'orifizio preposto alla nutrizione. L'organo non può né vedere, né annusare né sentire, ma è dotato di una facoltà sensoriale aliena non ben definita che gli permette di funzionare come se possedesse tutte queste capacità Può portare il cibo alla bocca c compiere altre azioni, più o meno quelle di un elefante con la proboscide, e quando non viene utilizzato rientra dentro il corpo.

I RACCONTI DI
URANIA

Samuele NAVA, *metalmeccanico bergamasco classe 1970, è da sempre appassionato di letture e scritture di ogni genere. Ha pubblicato racconti sulle riviste "Delos Science Fiction" e "Writers Magazine Italia". E sui siti Fantascienza.com e Thrillermagazine.it. Ha partecipato alle antologie edite da Delos Books:* Il magazzino dei mondi, Riso nero, ridere in noir, 365 racconti erotici per un anno, 365 racconti horror per un anno, 365 racconti sulla fine del mondo. *E all'antologia* Premio Unibook anno secondo, *edita da Progetto Babele. Ha vinto l'edizione 2010 del concorso Sherlock Magazine Award, con un racconto apocrifo sherlockiano pubblicato sul numero 23 della rivista "Sherlock Magazine".*

LA RIVOLTA DEI MIRACOLATI

di Samuele Nava

I piedi del centurione romano gli parvero enormi, minacciosi, sul punto di calpestarlo o di prenderlo a calci. Ce li aveva a un palmo dal naso. Stretti in calighe dalla suola pesante e senza tacco, emanavano un rivoltante lezzo di cuoio e sudore.

Il ragazzo, che aveva fin lì sonnecchiato nella penombra di un vicolo riparato dalla calura, si tirò su intimorito. Temeva i soldati e le loro prevaricazioni; poteva essere travolto da un impeto violento arbitrario, oppure venire trascinato in qualche gioco umiliante.

Si impose la forza d'animo necessaria per non abbassare lo sguardo.

Il centurione, cinto da una lorica in cuoio rinforzata da placche metalliche, trasudava autorità. Alla sommità dell'elmo svettava un'alta coda di crine. Del suo volto la cosa più sconvolgente erano gli occhi, da rettile, con pupille nere che tagliavano come denti di serpe il vermiglio delle iridi. Il ragazzo li fissò sentendosi perduto, ma fu un attimo. Le pupille del centurione mutarono, virando in grandi gocce azzurre, quasi sorridenti. Beffarde.

Nessuno gli aveva mai detto che gli occhi potessero mutare forma e colore. Che magia era mai quella?

Il soldato ancora non parlava. Il ragazzo lanciò attorno rapide occhiate, cercando il sostegno di qualche testimone. Il vicolo era deserto. Da una parte la strettoia si apriva in un orto cintato, dall'altra sfociava in una piccola piazza. Là si vedevano alcune donne raccolte attorno a una vasca pubblica: riempivano anfore e otri mentre a pochi passi un paio di uomini lamentavano il progressivo esaurirsi della fonte. Erano a pochi passi, ma quelle persone parevano ignorare ciò che stava accadendo all'ombra del vicolo.

Il ragazzo notò che nessun gladio e neppure un pugnale erano fissati al cingolo del soldato: l'uomo era disarmato. Finalmente parlò; — Ragazzo, tu sei Simei, ultimo figlio di Gafir di Betsàida.

Sentire pronunciare il proprio nome gli gonfiò il cuore in gola, quasi che un giudice stesse per pronunciare una sentenza.

– Eri cieco e il Nazareno ti ha guarito ponendoti la saliva sugli occhi. È la verità?

Era vero, un miracolo compiuto dal Nazareno gli aveva da pochi giorni restituito la vista. Ma cosa doveva rispondere? Era un interrogatorio, quello? In un vicolo ombroso e maleodorante di Gerusalemme? Sapeva che il Nazareno era stato arrestato quella notte e che presto i Sommi Sacerdoti lo avrebbero consegnato ai romani. La gente diceva che la sentenza ormai era scritta e che lo avrebbero crocifisso.

La voce del soldato lo incalzò: — Rispondi, è verità?

– lo… ho vissuto sedici anni nel buio, da quando ero piccolo. Poi ho creduto in lui, nel Nazareno, ma non so se lui sia davvero…

– Non temere, non cerco complici né testimoni d'accusa. — il tono del soldato si fece quasi amichevole. — Cerco solo amici di Gesù, qualcuno che voglia aiutarlo.

Simei seguì il romano lungo i saliscendi labirintici della città bassa. Era giunto a Gerusalemme per ritrovare Gesù, per divenirne un discepolo, ma quando il Messia era stato arrestato si era sentito perso. Ora quel soldato gli aveva prospettato la possibilità di un'azione da compiere per il Nazareno, e lui aveva accettato senza starci troppo a pensare. Avrebbe anche combattuto fino all'estremo sacrificio per l'uomo che gli aveva restituito la luce.

Il centurione procedeva a passi rapidi, Simei quasi correva per stargli dietro. Attorno a loro la gente sembrava ignorarli. Al ragazzo parve assai strano che il soldato non attirasse sguardi né cenni di alcun tipo.

Uscirono dalla città varcando la Porta dell'Acqua, poi costeggiarono la cinta muraria risalendo verso nord fino alla sorgente di Ghihon. Il terreno impervio e le pozze fangose non rallentarono l'andatura spedita dell'uomo.

Simei si chiese se non stesse seguendo una visione. Quell'uomo era un inganno risi suoi poveri occhi? Un miraggio? Si fermò: che quel soldato fosse un angelo mandato da Dio?

Un piccolo sasso, reale e concreto, lo colpi al petto. Glielo aveva lanciato il soldato: — Allora? Hai cambiato idea?

No, non aveva cambiato idea.

Seguì il soldato finché, superato il torrente Cedron e risalito per un breve tratto il Monte degli Ulivi, questi gli indicò l'ingresso del giardino che ospitava il frantoio delle olive. Simei conosceva quel posto: lì Gesù era stato sorpreso coi suoi. E arrestato.

Varcò la soglia. All'interno si ritrovò tra una folta assemblea di persone, le più varie. Uomini d'aspetto miserabile accanto a ricchi notabili, C'erano

anche donne e anziani. Qualcuno lo riconobbe; — Tu sei il cieco di Betsàida! Gesù ti ha guarito!

— Sì, sono io —ammise Simei. Si guardò attorno alla ricerca del centurione: dov'era finito?

Un uomo gli si avvicinò, rivolgendosi però a tutti; — lo sono Bartimeo, di Gerico. Anch'io ero cieco ma il figlio di Davide ha avuto pietà di me!

Un altro uomo, all'apparenza un mendicante, si fece avanti commosso: — lo ero sordomuto e ora sento le vostre voci e la mia, e il canto degli uccelli, e il respiro del fiume.

Allo stesso modo, ogni persona convenuta in quel luogo si presentò manifestando la grazia ricevuta da Gesù. Un paralitico che ora si muoveva liberamente, una donna che per anni aveva sofferto di emorragie ed era guarita al solo toccare il mantello del Messia, un distinto signore di Caria di Galilea al quale Gesù aveva salvato da morte certa un figlio, e molti altri. Alcuni si dichiararono lebbrosi risanati e altri indemoniati liberati dal Nazareno.

Simei si ritrovò così membro di un'autentica corte di miracolati.

Tutti erano stati convocati dal misterioso soldato, e dai racconti che facevano pareva quasi che quell'uomo fosse stato in più luoghi contemporaneamente, per convocarli uno per uno. Per arruolarli.

Ma dov'era adesso?

Come per rispondere a quella muta domanda, il centurione riapparve tra loro. Ma in abiti nuovi, non più da militare dell'Impero. Ora il suo aspetto era quello del profeta, Scalzo, avvolto in una tunica bianca, pareva aver perso la possente muscolatura. Solo l'altezza imponente e la limpidezza degli occhi erano le stesse di poco prima. I miracolati si aprirono in cerchio attorno a quell'uomo dall'aura mistica. Che fosse uno degli apostoli di Gesù?

L'uomo parlò: — Guardate a me come a una stella mattutina che vi indica il giusto cammino. — Nessuno comprese il senso di quelle parole. — Sono uno di voi, Gesù mi ha guarito come ha guarito tutti i presenti. Morivo di stenti e vagavo indemoniato tra i boschi.

– Tu sei Legione, I indemoniato di Gerasa!

– Si — rispose alla voce che lo aveva riconosciuto. — Così mi chiamavano, Legione, poiché una legione di demoni dimorava in me. Ma il Messia dei nuovo Kegno mi ha liberato, esiliando quei demoni in un branco

di maiali. Di questo devo rendere grazie al Nazareno. Rendere grazie! — L'uomo chiamato Legione si mosse, andando a puntare il dito verso le persone a lui più vicine: — Tu! Tu! Tutti voi! Cosa state facendo per ringraziare Gesù? Ora che egli è nelle mani dei suoi carnefici, noi cosa facciamo? Dovremmo scordarci di lui come hanno fatto i pellegrini che pochi giorni fa lo accompagnarono in città osannandolo come il nuovo Salomone destinato al trono d'Israele?

Le parole di Legione erano più forti dello sguardo di molti dei presenti: — Sta scritto: "Gioisci città di Sion! Guarda il tuo Re, giusto e vittorioso. Farà scomparire da Israele i carri da guerra e spezzerà gli archi dei soldati". Sta scritto: "Egli radunerà un popolo santo affinché distrugga gli empi governanti, per purificare Gerusalemme dai pagani!". — Fece un pausa e poi tuonò: — Ma dove mai nelle Scritture sta scritto che egli debba essere crocifisso e morire di una morte cosi ignominiosa?

La domanda rimase sospesa in un teso silenzio di mortificazione, un muto travaglio che finì col partorire nuove domande.

Cosa possiamo fare? Armarci contro i romani? — La voce di un vecchio.

– Che speranze abbiamo? — Il gemito di una donna.

Legione allargò le braccia, mostrando il petto: — lo non ho paura di morire per lui, Perché so chi è, in verità, noi tutti lo sappiamo: il suo potere ci ha toccato.

Simei si era spostato in posizione defilata, nei pressi dell'ingresso del giardino. Non che volesse abbandonare l'assemblea, ma la voce e i toni di Legione lo avevano spinto a indietreggiare.

Urtò un giovane che non aveva notato prima, un ragazzo che indossava una tunica dagli orli ricamati. Simei vide con favore il viso di qualcuno della sua età, e i due, accennando a un sorriso, restarono affiancati ad ascoltare Legione.

Anche gli altri notarono quel giovane che pareva l'ultimo arrivato, finché qualcuno lo indicò mormorando. Presto il mormorio si fece aggressione: — Una spia! Quello era con gli uomini che hanno arrestato Gesù!

L'assemblea si voltò verso il ragazzo, che intimorito si celò alle spalle di Simei.

– Sì! — urlò Eliseo, il paralitico di Cafarnao. — Quello è Malco, il servo del sacerdote Hanna!

Il ragazzo si ritrovò circondato. Simei rimase fermo a fare da muro

all'aggressione. La voce di Legione giunse però a placare gli animi; — Fermi! Che fate? Egli è uno di noi, L'ho chiamato io, come ho chiamato voi tutti. Dico bene, ragazzo? Gesù ha toccato anche te, ha risano l'orecchio che il discepolo Simon Pietro ti aveva reciso.

Il ragazzo, annuendo, si portò una mano all'orecchio destro. Legione l'aveva affiancato, scostando Simei. — Ieri notte tu sei giunto qui armato di bastone e gonfio di arroganza, ma la grazia di Dio ti ha reso una persona nuova. Voglio che rendi testimonianza a tutti di quel che è successo in questo luogo poche ore fa.

Il ragazzo pronunciò parole appena percepibili: — lo ero con quelli che lo hanno arrestato. Il mio padrone mi aveva ordinato di andare con loro, seguendo il discepolo traditore che ci avrebbe condotti da Gesù.

– Un discepolo ha tradito Gesù! Vogliamo il nome! — Era sempre Eliseo, il paralitico risanato, che sbraitava sopra gli altri.

– Quel discepolo rinnegato sarà il primo a subire la nostra collera — affermò Legione, poi pose una mano sulle spalle del giovane Malco: — Come l'hai rivelato a me, rivela agli altri di chi si tratta.

Malco pronunciò il nome del traditore in un soffio che fece divampare il fuoco delle maledizioni dei presenti. Legione impose il silenzio battendo le mani.

– Ve lo ripeto, il traditore subirà la nostra collera. Ma ora continuiamo ad ascoltare Malco. Unendosi a quegli uomini egli ha obbedito al suo padrone, il Sommo Sacerdote Hanna, ma il miracolo di Gesù gli ha fatto capire da che parte stare. Per questo ora si trova qui con noi. — Si rivolse a Malco: — Racconta quel che è accaduto dopo l'arresto. Cos'ha fatto l'apostolo Pietro mentre il tuo padrone interrogava Gesù?

Tutti i miracolati fissarono Malco. Simei, più di tutti, era stupito dall'importanza rivestita da quel ragazzo nelle vicende incredibili che stava vivendo.

– Eravamo nel cortile della casa del mio padrone — disse Malco tenendo gli occhi bassi. — Pietro e un altro apostolo erano riusciti a entrare e sedevano in attesa, scaldandosi al fuoco che noi servi avevamo acceso per le guardie e gli altri uomini che avevano arrestato Gesù, lo ero stordito dagli eventi. Incredulo mi toccavo l'orecchio risanato e guardavo l'uomo ohe me lo aveva reciso. Pietro mi lanciava occhiate timorose celandosi sotto un cappuccio, ma io tacevo. Furono altri a riconoscerlo, ad accusarlo, ma lui per

tre volte negò di conoscere Gesù.

– Negò di conoscere Gesù! — Legione sottolineò le ultime parole di Malco. — Pietro, l'apostolo che brandì la spada, è divenuto pavido c ho rinnegato il Re dei Giudei!

I miracolati restarono scandalizzati da quella rivelazione. Legione cavalcò quell'impeto di sdegno tornando a declamare le sue condanne. Anche Simei, con gli altri, sentiva qualcosa di sacro e indomabile agitargli il cuore: Legione era nel giusto, bisognava agire, fare qualcosa per salvare Gesù.

Legione si allontanò da Malco e salì su una vicina tavola di pietra, forse por avere un pulpito dal quale dominare. Simei si avvicinò a Malco chiedendogli se andasse tutto bene. Il giovane annui, ma era chiaro che qualcosa ancora gli scuoteva l'anima. Forse non aveva raccontato tutto.

Legione, dall'improvvisato pulpito, riprese la sua omelia: — I discepoli si sono rivelati del pavidi, la loro Tede era solo apparenza. La nostra è salda. Noi non fuggiremo, noi agiremo. E la nostra azione di giustizia comincerà dal traditore. — Indicò Eliseo: Tu, paralitico di Cafarnao!

– Non sono più paralitico, mi muovo e…

– Sarai tu a compiere il destino del traditore. Tu con,,. — Legione diede uno sguardo panoramico attorno. — Tu con i due ragazzi!

Simei e Malco alzarono gli occhi in quelli di Legione, che comandò: — Voi due accompagnerete Eliseo, gli coprirete le spalle, e insieme metterete fine alla vita terrena di Giuda Iscariota.

La spianata del Tempio era gremita di folla. I cerchi concentrici che virtualmente cingevano il Santo dei Santi, il cuore sacro del Tempio, stringevano sempre più la massa del popolo verso il settimo grado di santità: l'altare degli olocausti.

L'assembramento si faceva più stretto a partire dai quindici gradini a semicerchio che dalla terrazza dello *hel* salivano alla porta di Nicànore. Poi, gli uni addosso agli altri, gli uomini premevano sempre più verso il sagrato dei sacerdoti. Una bolgia di fedeli aggrappati alle loro vittime da immolare: colombe, agnelli, capre.

Simei, Malco ed Eliseo si muovevano a stento tra quella folla, umana e bestiale, trascinandosi attorno e scrutando ogni viso. Simei sbottò, quasi urlando: — È inutile vagare così a caso, come possiamo sperare di…

— Taci, Simei. Lo troveremo. — Eliseo era certo che Giuda gli sarebbe caduto tra le braccia. Legione aveva dato indicazioni precise; lo avrebbero

trovato in quella zona del Tempio che Gesù aveva chiamato "spelonca di briganti".

Continuarono a muoversi tenendosi per mano. Eliseo a condurre i ragazzi. Avevano da poco oltrepassato il portico di Salomone quando Malco e Simei andarono a sbattere contro la schiena di Eliseo. L'uomo si era fermato presso i gradini che scendevano alla Strada Erodiana. Indicò davanti a loro qualcuno che si allontanava in direzione della vasca di Siloe: — Lo vedete? Ce l'avevamo davanti. È quello con i capelli di fuoco.

Simei vide la chioma rossa serpeggiare tra la folla anonima. Il traditore camminava contro la corrente umana che saliva al Tempio. Si muoveva con premura, come se fosse diretto a un appuntamento irrinunciabile.

Non lo persero più di vista. Lo seguirono fino all'esterno delle mura cittadine. Si tennero a distanza per non farsi scorgere, ma Giuda non rivolgeva mai lo sguardo alle sue spalle. Si allontanarono dall'abitato, oltre i terreni più fertili, al di là degli ultimi miseri corsi d'acqua.

Giunto in una zona piena di immondizie, Giuda si fermò presso un albero solitario. I tre improvvisali sicari si acquattarano dietro un'altura. Simei diede uno sguardo attorno: non c'erano testimoni. Lontana, una carovana di cammelli andava a sparire dietro una collina.

Giuda levò le mani al cielo, immobile come una statua di sale.

– Invoca il perdono di Dio disse Eliseo — ma lo attende la dannazione eterna. E una morte adeguata. Accompagnò l'affermazione sfilando dalla cinta due lunghi pugnali.

– A me pare che stia ringraziando. — Simei, nonostante la distanza, riusciva a vedere chiaramente il volto di Giuda. — Sembra quasi sorridere. — Aveva chiara l'impressione che il traditore presentasse se stesso a Iddio, con la fierezza di chi porta a compimento un dovere.

– Sorridere? — la domanda di Eliseo terminò in uno sputo rabbioso.

– Lo sento — disse Malco, porgendo l'orecchio destro.

– Cosa dice? — Simei non pareva stupito dalla rivelazione di Malco.

– Piantatela! Non potete sentirlo da qui, idioti. — Eliseo sputò un'altra volta.

– Recita un salmo di Davide — spiegò Malco. — "Offrite sacrifici al vero Dio, solo nel Signore abbiate fiducia. Tu solo, Signore, mi dai sicurezza, mi corico tranquillo e mi addormento."

– Quel figlio di puttana! — Eliseo balzò in piedi. — Si vuole impiccare! —

Giuda si era levato la cintura che gli stringeva addosso la veste e si stava arrampicando sul tronco dell'albero.

Lasciando Simei e Malco del tutto interdetti, quello che era stato il paralitico di Cafarnao cominciò a correre verso Giuda, urlando come un pazzo e brandendo nell'aria i due pugnali.

– Un indemoniato — disse Malco, Simei non comprese a chi si riferisse, se a Giuda o a Eliseo.

Eliseo correva con un impeto c una velocità che nessuno avrebbe potuto uguagliare. Saltava sul terreno brullo volando sui sassi e gli arbusti. Giuda strabuzzò gli occhi verso di lui e accelerò i propri gesti. Voleva darsi la morte prima d'essere aggredito da quella furia.

Simei e Malco cominciarono a correre appresso a Eliseo, che giunse all'albero nel momento in cui Giuda si lasciò cadere appeso per il collo. Si udì un rumore secco, forse il tendersi del cappio, forse il ramo che lamentava lo sforzo. Eliseo non pensò a tranciare la cintura che legava l'impiccato, cominciò invece a pugnalare il traditore con colpi secchi e decisi. Allo stomaco, alla schiena, sulle gambe. Con un paio di balzi arrivò ad aprirgli la gola.

I due ragazzi, sbigottiti, frenarono la corsa. Il corpo di Giuda si contorceva in spasmi strozzati, il volto deformato da guaiti bestiali. Eliseo gli diede altri colpi, più deboli, poi si fece da parte, esausto e soddisfatto.

I ragazzi restarono lontani, seduti a terra. Malco non aveva forza per guardare, mentre Simei, come sugli spalti d'un teatro, fissava a occhi spalancati il centro della scena; vedeva la morte per la prima volta, una morte atroce e spettacolare.

L'impiccato zampillava sangue come un otre forato. Oscillava e ruotava avvolgendo il cappio e al termine del vortice il giro riprendeva in senso inverso, segnando il tempo d'una musica macabra che andava a morire. E così danzando Giuda spargeva sangue sulla nuda terra.

Malco teneva gli occhi al suolo, borbottava una litania che Simei non stava ad ascoltare. Salmodiava la medesima frase: — Bisogna che io beva il calice di dolore che il Padre mi ha preparato. Bisogna che io beva…

Simei gli diede un colpo di gomito per scuoterlo. Quando Eliseo li raggiunse ordinò: — Andiamocene da questo campo di morte.

Simei impallidì vedendo il sicario fradicio del sangue di Giuda, Legione aveva detto ai tre che non avrebbe atteso il loro ritorno noi giardino del

frantoio, ma in una casa privata, una ricca residenza.
Così, dopo essersi bagnati nel fiume Cedron, Simei, Malco ed Eliseo raggiunsero la casa indicata da Legione.
Era la dimora di un certo Nicodemo, un membro del sinedrio, un segreto discepolo di Gesù. Non dovettero bussare, perché alcuni servi di Nicodemo li attendevano all'esterno, pronti ad affrettare il loro passo. — Seguiteci, amici. Vi stanno aspettando.
I miracolati erano raccolti nel cortile della casa, seduti attorno a un ulivo vecchio di secoli. Quando videro arrivare i tre giustizieri li accolsero con grida di giubilo. Eliseo vantò la propria opera, raccontando del tentativo di Giuda di darsi la morte e della sua prodigiosa corsa per accoltellarlo come meritava un qualunque capro espiatorio. Tutti lo acclamarono ripetendosi l'un l'altro: — Dio è con noi! Dio è con noi!
Bastò l'apparire di Legione e dell'illustre Nicodemo per quietare gli animi. Legione rivolse lo sguardo ai tre eroi del momento, poi sollevò nella loro direzione un pugno chiuso, a compiacersi con piena soddisfazione del loro impeccabile operato.
Malco non aveva più aperto bocca, pareva un ubriaco perso in se stesso. Simei si sentiva eccitato.
Parlò il padrone di casa: — Pochi giorni fa molti pellegrini accompagnarono Gesù all'ingresso in città. Gridavano: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno di Davide nostro padre!". Ma dove sono finiti oggi quei pellegrini? Oggi che la Pasqua ci ricorda la liberazione dal giogo egiziano, dove sono spariti tutti i pavidi discepoli di Gesù?
Legione posò una mano sulla schiena di Nicodemo, che si ritrasse lasciandogli la parola: — Forse in questo momento coloro che osannarono Gesù ne stanno chiedendo la crocifissione. — Un mormorio si sparse tra i miracolati. — È tempo d'agire! Amici, noi libereremo Gesù!
Nicodemo introdusse alcuni servi che reggevano una cassa coperta da un telo nero. La posarono a terra con fragore. Quando Legione ne rivelò il contenuto, sollevando il telo con gesto teatrale, i miracolati indietreggiarono intimoriti alla visione di spade, coltelli, scudi e lance dalla foggia romana.
– Avanti! — tuonò Legione. — Nessun timore vi deve gelare il sangue, voi siete l'esercito di Gesù, Egli vi ha miracolato per donarvi un potere. Avete sentito il racconto del nostro amico Eliseo? Egli era un paralitico, ma oggi ha

corso veloce come un animale selvatico per giustiziare il traditore. Le sue gambe sono prodigiose! E tu, Simei, anche i tuoi occhi non sono solo guariti, sono diventati anch'essi prodigiosi. Sono certo che lassù, tra le foglie di quell'albero, tu riesci a distinguere ogni insetto che le percorre, ogni venatura che le disegna. — Tutti si girarono verso Simei, che non poté che annuire.

– E tu, Malco, il tuo orecchio ora ode i minimi rumori, come l'orecchio di una volpe. — l'assemblea guardò Malco, *a* cui toccò assentire.

Malco, cogliendo tutti di sorpresa, prese a parlare con tono autoritario: — Quando Pietro ha brandito la spada contro di me, Gesù lo ha rimproverato: "Metti via la spada, perché coloro che usano la spada periranno colpiti dalla spada!". Questo ha detto Gesù. Bisogna che io beva il calice di dolore che il Padre ha preparato per me. Sono parole del Nazareno. Amici, io credo che Gesù non desidera che usiamo la violenza per…

Il ragazzo venne afferrato alla gola, stretto dalla mano di Legione Che lo sollevò da terra, — Costui — disse il capo con tono grave, senza dar conto dello sforzo che stava compiendo — ha frainteso le parole del Messia. Gesù non ci invita a desistere, ma a reagire: chiede che chi alza la spada contro di lui venga ucciso dalla spada. Egli non intende circondarsi di vigliacchi! Se soffre le torture dei romani e dei Sommi Sacerdoti è solo per indurci a una reazione, a una insurrezione, a una resurrezione!

Malco era cianotico, le mani graffiavano come artigli disperati le dita d'acciaio di Legione. I miracolati tacevano inorriditi ed estasiati. Anche Simei era sconvolto, ma sentiva che Legione era dalla parte del giusto.

Poi la mano del capo mollò la presa e Malco cadde stordito, forse morto. Simei lo soccorse, gli tastò il collo livido. Era vivo, soffiava aria tra i denti. Legione non li degnò di uno sguardo:

– "Egli non tollererà l'ingiustizia, nessuno che conosca la debolezza vivrà tra loro!" Così è scritto.

Malco riaprì gli occhi scosso da conati. Legione mosse qualche passo in avanti: — Noi siamo l'esercito di Gesù. È lui che ci vuole suoi guerrieri, per questo ci ha donato prodigiosi poteri. Tut Vieni qui a dimostrare la realtà delle mie parole. — Un giovane usci dal gruppo e si avvicinò a Legione. Portava una spada in vita. Legione allungò una mano ed estrasse l'arma facendola scintillare davanti agli occhi dei miracolati: — Costui è Lazzaro. Gesti lo ha resuscitato dai morti! — I miracolati non ebbero il tempo di stupirsi che Legione, con un gesto rapido, infilò la spada nello stomaco di

Lazzaro, trapassandolo da parte a parte.

Urla d'orrore si levarono tra i miracolati, che si allontanarono allargando il cerchio attorno all'orrida scena. Ma Lazzaro non cadde, non si lamentò, non perse sangue. — Egli è vivo! Gesù lo ha risorto e ora è immortale! Immortale per volontà di Dio!

– Gli occhi di tutti fissarono il prodigio.

Sirnei si risollevò lasciando Malco ai suoi rantoli. Era meraviglioso; — Dio è con noi! Dio è con noi! — cantilenò con gli altri, esaltato.

Legione estrasse la spada dal corpo di Lazzaro. Che urlò con gli altri: — Dio è con noi! Dio è con noi!

Malco allungò una mano, trasse Simei per un braccio: — Gesù non vuole che usiamo la spada! Vuole… — Simei gli lanciò uno sguardo sprezzante mentre la punta della spada impugnata da Legione venne a fermarsi davanti alle labbra di Malco.

Per te è tempo di tacere. — Fu la sentenza di Legione. Ma non affondò il colpo.

Nicodemo chiamò i suoi servi e ordinò loro di rinchiudere Malco.

Il corteo saliva al luogo detto "del cranio", il Golgota, seguendo i passi incerti di Gesù il Nazareno, l'uomo condannato alla crocifissione.

Gesù cadde a terra spinto da un soldato, un altro lo risollevò per i capelli. I due, ridendo, gli posero sul capo una corona di spine. Alcuni spettatori si avvicinarono per sputargli addosso. Altri, per deriderlo, si piegarono sulle ginocchia facendogli la riverenza: — Salve, Re dei Giudei!

Il comandante del manipolo di soldati che scortava il corteo si guardò attorno compiaciuto: il popolo pareva ben felice di assistere a quello spettacolo. Chiamò dalla folla un certo Simone di Cirene, gli ordinò di portare la croce di Gesù.

– No, lasciate che sia io! — Un uomo vestito di stracci allungò un braccio davanti a Simone. I soldati si misero a ridere, senza un vero motivo, ma trovando in qualche modo ridicola tutta quella scenetta. Il comandante assecondò la richiesta senza curarsi dell'aspetto forte e vigoroso, malcelato dai lerci indumenti, di quell'uomo; Legione.

Come ebbe caricata sulle spalle la croce di legno, Legione si immobilizzò. Il legionario gli intimò di muoversi. Lui mosse un solo passo, poi sollevò la croce distendendo le braccia sopra di sé. Quindi la scagliò con violenza contro i due soldati a lui più vicini.

Un boato di nuove urla fece tremare la terra, i miracolati uscirono dalla folla e si avventarono sugli altri militari. Il panico allontanò gli spettatori convenuti a godersi l'agonia e il dileggio del Nazareno. Quattro miracolati si mossero rapidi circondando Gesù, lo raccolsero tra le braccia: — Figlio di Davide, ti porteremo in salvo!

Tra la folla che si sparpagliava, un crocchio di Sommi Sacerdoti si strinse in cerchio, temendo di essere linciati, e muovendosi come un unico corpo andarono a celarsi altrove. Due noti discepoli di Gesù si unirono ai rivoltosi: cominciarono a menare le mani, rubarono armi ai romani sopraffatti e scortarono la fuga dei soccorritori del Maestro.

Un rivoltoso, do solo, teneva a bada diversi militari. Colpito da vari colpi di spada continuava imperterrito a combattere. Era Lazzaro, l'immortale, e la sua azione diffuse il panico tra i soldati. Un centurione disse: — Davvero il Nazareno è il Figlio di Dio, forze soprannaturali lo accompagnano!

Simei era tra coloro che sorreggevano Gesù. Davanti a loro faceva strada Legione. Questi si rivolse a Gesù, che con gli occhi pesti e il volto insanguinato pareva incosciente: — Salvatore, nostro Messia, ti portiamo in salvo, lontano dalla croce che ti è stata destinata.

Il sorriso di Legione era strano, mellifluo, quasi beffardo. Gli occhi gonfi di Gesù si dischiusero in sottili fessure, l'ombra delle pupille si mosse da parte a parte, come osservando i soccorritori che lo trascinavano via. Simei si sentì addosso il suo sguardo, rabbrividì. Il brivido divenne gelo all'udirlo mormorare: — Signore, perdona loro perché non sanno quello che fanno…

Poi gli occhi di Gesù tornarono a chiudersi e in quell'esatto istante quelli di Simei cominciarono a velarsi di sottili ragnatele grigie, sempre più fitte. Urticanti, laceranti. Il ragazzo si mise a urlare portandosi le mani agli occhi. Costrinse tutti a fermarsi. Piangeva, perso nel buio della disperazione. Era di nuovo cieco.

Il corpo di Lazzaro si afflosciò a terra privo di vita, quando un colpo di spada gli recise di netto la testa, che rotolò ai piedi di Eliseo. Il sicario di Giuda fissò quel ghigno stupito e in pochi istanti lo vide imputridire e impregnarsi del fetore acido di un morto di quattro giorni. Scioccato alzò lo sguardo attorno a sé e vide che la paura si era sostituita al furore nei miracolati. Cosa stava succedendo? Per quale ragione… di colpo sentì la vita andarsene dalle gambe e crollò a terra come un povero paralitico. Il miracolo di Gesù era svanito. Chiuse gli occhi, desiderando morire.

Lontano, rinchiuso in una oscura cantina nella casa di Nicodemo, Malco avvertì del liquido colargli lungo il collo. Era sangue. Subito si toccò l'orecchio destro: la ferita di Pietro si stava riaprendo. L'orecchio gli cadde tra le mani. Allora comprese. E sorrise.

Davanti a Gesù, Legione emise un grido roco e rabbioso: — No!

Il corpo del capo dei rivoltosi si stava dissolvendo in un'oscura nube sulfurea, mentre tutt'attorno la rivolta dei miracolati si disperdeva in un bagno di sangue.

Un acuto urlo di donna salì alto sopra ogni cosa.

Allora il grande velo appeso nel tempio di Gerusalemme si squarciò in due. Sulla città e sul mondo si fece buio come se fosse notte. La terra tremò, le rocce si spaccarono.

Il tempo si riavvolse su se stesso.

Si riavvolse su se stesso.

Si riavvolse.

Il ragazzo, rannicchiato a terra, sonnecchiava nella penombra di un vicolo riparato dalla calura. D'improvviso spalancò gli occhi avvertendo una presenza minacciosa. Gli si parò davanti una piccola serpe, ce l'aveva a un palmo dal naso.

Il rettile lo fissava immobile, ma non c'era da restarne affascinati. Il ragazzo si tirò su cautamente. Sollevò un piede e, con un colpo deciso, abbatté la suola del sandalo sulla testa della serpe, che esplose in una rivoltante poltiglia vermiglia.

La Gaia Scienza

l'Autore

RITRATTO DI MIKE RESNICK

Cinema / 1

VOCI E SCHERMI: FANT'À CANNES

Cinema / 2

PER FORTUNA C'È IL FAR EAST

l'Autore

Mike Resnick

Nato nel 1942, scrittore e allevatore di cani, Mike Resnick ha esordito nel 1965 con il romanzo burroughsiano *The Forgotten Sea of Mars* e per molti anni ha scritto ogni genere di narrativa commerciale, dalla fantasy avventurosa debitrice di Edgar Rice Burroughs (*The Goddess of Ganymede,* 1967, e *Pursuit on Ganymede,* 1968) ai libri erotici, invariabilmente firmati con pseudonimi. Questo lungo periodo della sua carriera corrisponde perfettamente al ritratto del "paperback writer" senza soldi e senza speranza cui il mercato in trasformazione degli anni Sessanta-Settanta permetteva di sopravvivere in modo sempre più incerto, e di cui ci hanno lasciato memorabili trasposizioni la cantorie dei Bed Ilei *(Paperback Writer,* appunto) e romanzi come *Il mondo di Herovit* di Barry Malzberg e *Addio Sheherazade* di Donald E. Westlake. Quest'ultimo è la storia di un romanziere softcore che non sa più cosa inventare per eccitare il suo pubblico fantasma; il primo, invece (da noi tradotto nel volume speciale per il cinquantesimo di "Urania"), è l'odissea di un autore di fantascienza vecchio stampo che non riesce più a sopravvivere nella giungla dei tascabili ed è messo di fronte al totale sfruttamento della sua creatività.

Tra i romanzi fantascientifici di Resnick, che si è scostato un paio di volte dal genere ma ha sempre finito col ritornarvi, si segnalano *Redbeard* (1969), un'avventura postatomica ambientata nella metropolitana di New York, e una novelization della serie *Battlestar Galactica* scritta dopo una' lunga assenza dal settore. Negli anni Ottanta ha dato vita a due cicli avventurosi: I Racconti del Centro Galattico (tun i romanzi *Sideshow,* 1982, *The Three-Legged Hootch Dancer,* 1983, *The Wild Alien lamer,* 1983 e *The Best Rootin' lootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy,* 1983) e i Racconti della Cometa di Velluto *{Eros Ascending,* 1984, *Eros at Zenith,* 1984, *Eros Descending,* 1985 ed *Eros at Nadir,* 1986). Il primo è ambientato in un luna

park, il secondo in un bordello spaziale.

Più impegnativi i racconti della raccolta *Bwana & Bully!* (1981), seguiti dai romanzi *Ivory: A Legend of Past and Future* (1988), *Paradise: A Chronicle of a Distant World* (1989) e *Purgatory* (1993), in cui Resnick affronta i problemi del colonialismo in vari paesi dell'Africa trasferendoli su scala interplanetaria. Si inseriscono nella stessa vena *Inferno* (1994, con lo stesso titolo su "Urania" n. 1257) e i racconti o romanzi brevi "Kirinyaga" (1988) e "The Manamouki" (1990), entrambi vincitori del premio Hugo. Il romanzo breve *Seven Views of Olduvai Gorge* (1994), ambientato in Africa e imperniato sulle origini dell'umanità, ha vinto net 1995 il premio Nebula per la sua categoria.

Su "Urania" sono già usciti numerosi romanzi di Mike Resnick: *The Soul Eater* (1981, col titolo *II divoratore di anime* nel n, 978, una sorta di *Moby Dick* in versione fantascientifica), *Walpurgis III* (1982, con il titolo *II pianeta di Satana,* n. 984), *The Branch* (1984, *Il tronco di Davide,* n. 990), *The Dark Lady (Ritratto in nero,* n. 1092), e i già citati *Purgatory (Purgatorio,* n. 1253) e *Inferno* (id., n. 1257). *Il killer delle stelle (Widowmaker,* 1995; in "Urania" n. 1449) presentava le avventura di Jefferson Night-hawk, assassino noto su motti mondi con il nome di Fabbricante di Vedove.

Come antologista ha curato, fra l'altro, l'antologia di "recursive science fiction" - storie di fantascienza sul mondo della fantascienza - *Inside the Funhouse,* da noi tradotta in "Urania" n. 1273 col titolo *Fantashow. Starship: Mutiny* (2005), il romanzo che presentiamo oggi, inaugura un'intensa serie spaziale che ha già prodotto altri due romanzi.

G.L.

Cinema 1

Voci e schermi: Fant'à Cannes

Il nostro reportage dalla Croisette 2011, tra meraviglie, miracoli e capolavori

Fant'à Cannes. *"The Tree of Life* affronta il concetto del posto dell'uomo nell'universo poiché riguarda l'intero universo e dove noi ci troviamo… È un film molto, molto cosmico e molto spirituale." Cosi affermava Douglas Trumbull su "The Australian" il 21 febbraio scorso, cioè tre mesi prima della première mondiale del film diretto da Terrence Malick al Festival di Cannes ove ha stravinto la Palma d'Oro. Certo, se Trumbull avesse anticipato le stesse identiche cose tre mesi prima che uscisse *2001: Odissea nello spazio,* lo avrebbe descritto perfettamente però sarebbe stato licenziato da Stanley Kubrick - amante della segretezza quasi quanto l'invisibile Terrence Malick - e sicuramente non avrebbe fatto quella brillante carriera di creatore sfx 9 di regista che ha fatto. In attesa di rivedere 2001 volte *The Tree of Life* chiedo ai lettori se non avete anche voi il forte sospetto che "L'alba dell'uomo" e la rigenerazione finale genialmente immaginate da Malick & Turmbull non facciano esplicito riferimento, in modo critico-dialettico, a quelle genialmente immaginate nel 1968 da Kubrick & Trumbull?

Del resto il 64° Festival di Cannes si era inaugurato con un'altra opera "cosmi-comica", *Midnight in Pans,* Woody Allen fa saltare il suo alter ego Owen Wilson dalla Parigi di oggi a quella della Belle Epoque e poi ancora più indietro. Un viaggio a ritroso nel tempo per dimostrare, ridendo ma non troppo, che il passato è sempre migliore rispetto al presente, *qualsiasi siano* il presente e il passato. Un concetto brillantemente messo in scena riportando in vita personaggi quali Hemingway, Dati, Bunuel, Lautrec ecc. Concetto perfettamente identico a quello espresso genialmente da René Clair nel suo bijou del 1952 *Lo belle dello notte,* con Gerard Philipe nel ruolo di irrequieto viayyidlure nel tempo.

Quante volte Roger Corman ci ha trascinato nel futuro e nel passato, e quante vite, quanti periodi creativi ha attraversato lui stesso in oltre sessantanni di carriera ribelle? In *Corman's Wodd: Exploits Of a Hollywood Rebel,* presentato a Cannes Classiques, la giovane regista Alex Stapleton è riuscita a concentrare, sia pure per frammenti fulminanti, un bel po' delle mille imprese del genio visionario. Grazie all'entusiastica collaborazione di allievi quali Jack Nicholson, Martin Scorsese, David Carradine, Peter Fonda (scherzosissimo alla première), Jim Cameron, Jonathan Demme, Joe Dante e tanti altri.

Fuori concorso un altro esaltante viaggio tra passato e presente d'un'intero continente: *Bollywood: The Greatest Love Story Ever Told* di Rakeysh Omprakash Mehra e Jeff Zimbalist. Un montaggio iperstroboscopico di scene musicali e non estratte da capolavori hollywoodiani, intervallate da interviste flash con superdivi quali Amitabh Bachehan e Aishwarya Rai, e da spesso cruenti o tumultuosi spezzoni di cinegiornali, Un Gange di emozioni!

Manco un premiuzzo, accidentaccio. ad Aki Kaurismàki. Nel commoventissimo e divertentissimo *Le Havre* egli immagina un sobborgo della città normanna di oggi in cui cerca rifugio un giovane immigrato africano. Tale comunità e persino il suo poliziotto sono tuttora saldati dallo spirito di solidarietà e calore umano che caratterizzavano *II porto delle nebbie,* girato proprio a Le Havre da Marcel Carnè nel lontano 1938. Lo stesso Jacques Prévert, autore della sceneggiatura di quel capolavoro, se la godrebbe un mondo di fronte ai dialoghi paradossali e poetici messi in borra ai personaggi odierni dal genio finlandese.

Per associarsi all'annata kubrickiana che sta vivendo il Paese grazie alla mostra alta Cinémathègue Frangaise (ammirata anni fa al Palazzo delle Esposizioni di Roma) e alla riedizione nelle sale francesi dell'opera omnia di S.K., il Festival di Cannes ha invitato a tenere la tradizionale "Légon de cinéma" nientemeno che quel "droog" selvaggio di Alex, alias Malcolm McDowell. A parte i capelli bianchi, non è cambiato affatto, stessa grinta, stesso spirito irruento. Interrogato per oltre due ore da Michel Ciment (registrazione sonora udibile sull'applicazione Festival de Cannes del vostro iPhone), McDowell ha imitato voce, gesti e battute non solo di S.K. ma anche di Lindsay Anderson, Joseph Losey, Richard Lester, Laurence Olivier, Robert Shaw, Harold Pinter e altri compagni di baldorie. Quando Ciment gli ha ricordato che *If...* di Anderson - Palma d'Oro a Cannes 1969 e

straordinaria rivelazione dell'attore - aveva fatto esclamare all'ambasciatore britannico: "È una vergogna per l'intera nazione!", McDowell ha fatto un salto di gioia e ha ribadito quanto si fosse implicato anima e corpo in quel pamphlet antiestablishment, girato mentre le strade europeo erano sconvolte dagli studenti in rivolta.

Lorenzo Codelli

Cinema 2

Per fortuna che c'è il Far East

La tredicesima edizione del Far East Film di Udine, sotto il segno della scoperta, del fantastico e delle magiche retrospettive

Era la tredicesima edizione, per gli amici del Far East, e pur dichiarandosi personalmente poco superstiziosi hanno pensato che valesse la pena di procurarsi un valido portafortuna in grado di scongiurare eventuali influssi negativi. E così sulla locandina dell'ultima edizione del festival udinese hanno collocato una grande mano Impegnata a "fare le corna". Che sia merito di questo diffuso gesto scaramantico o solo del caso non è dato sapere, ma quel che è certo è che anche quest'anno tutto è andato per il meglio. Grande presenza di pubblico e di addetti ai lavori, un programma fittissimo di proiezioni e di eventi, tanti buoni film provenienti da tutti i paesi dell'Estremo Oriente; anche se, come accade ormai da alcuni anni, a fare la parte del leone sono stati Corea del Sud e Giappone, sia in termini di quantità che di qualità.

Uno dei film più interessanti passati quest'anno sugli schermi del Far East è appunto Villain, una produzione giapponese diretta da Lee Sanq, il regista di origini coreane ma nato e cresciuto nel paese del Sol Levante. La storia potrebbe essere facilmente incasellata all'interno del genere noir, fra delitti inutili e colpevoli predestinati, vite perdute e vani tentativi di conquistare un'impossibile felicità, ma in realtà questo film appare fin da subito eccedente rispetto ai confini del genere.

Villain utilizza infatti gli ingredienti del noir per costruire un affresco gelido e preciso di una società ferocemente divisa in classi e fondata sul culto dell'apparenza, un universo soffocante dove ogni possibilità di amore e di rispetto umano rischia di perdersi come una goccia d'acqua nella pioggia.

Sempre dal Giappone arriva anche uno dei film più bizzarri visti quest'anno a Udine: Underwater Love, firmato dal regista Shinji Imaoka e presentato come il primo pink musical nella storia del cinema. Come è certamente noto

agli appassionati di cinema orientale, con il termine "pink" viene definito quel genere in bilico fra erotismo e pornografia (ma sempre rigorosamente soft, e quindi senza esibizioni di organi genitali e atti sessuali espliciti) che dagli anni Sessanta fino agli anni Novanta ha rappresentato un filone di grande successo all'interno del cinema giapponese. Attualmente un po' in declino, il cinema pink sembra voler rinascere a nuova vita proprio sperimentando inediti "matrimoni", d'amore o di interesse poco importa, con altri generi. In questo caso l'idea è quella di mescolare sesso e musica, e il risultato è un film singolare e stravagante, ma non per questo poco riuscito. Protagonista è Asuka, una trentacinquenne un po' spenta che ha deciso di scongiurare la possibilità di rimanere zitella sposando senza troppo entusiasmo il suo capufficio, il mediocre Hajime. Proprio mentre fervono i preparativi per il matrimonio, Asuka SÌ imbatte in un kappa, uno spiritello acquatico molto presente nel folklore nipponico e di solito raffigurato con un incavo pieno d'acqua in cima alla testa. Ben presto si scopre che lo spiritello è in realtà Tetsuya, un ex compagno di scuola di Asuka, morto annegato in una palude quando ancora era studente e prima di riuscire a confessare il suo amore all'allora giovanissima protagonista. Ora Tetsuya ha saputo che la sua amata sta per morire (perché così ha deciso il Dio delta Morte, che a un certo punto vediamo comparire sullo schermo nei panni di una specie di hippy vestito da arlecchino) ed è fermamente deciso a impedire che tale tragico evento possa accadere. Così trascina Asuka in mezzo alle montagne sulle tracce di un altro kappa, uno spirito dell'acqua più anziano ed esperto, che possiede l'unica cosa in grado di salvare la donna da morte sicura: una shirikodama, una mitica sfera da infilare all'interno dell'orifizio anale e capace di tenere a distanza il Dio della Morte. Questo è solo l'inizio di un originale inno all'amore eterno che mescola con tranquilla impudenza scene erotiche e intermezzi musicali (a cura del duo franco-tedesco Stereo Total), meditazioni filosofiche sul senso della vita e sulla paura di invecchiare e allegre scivolate nell'armamentario del soprannaturale più assurdo e kitsch.

Folklore tradizionale e romanticismo, con una netta prevalenza di quest'ultimo,'si intrecciano anche in un altro film di produzione giapponese: The Lightning Tree di Hiroki Ryuichi. Protagonista di questa trasposizione della storia di Romeo e Giulietta nel Giappone feudale è un giovane signore oppresso dagli obblighi della sua condizione sociale e vittima di continui e orrendi incubi. Un giorno decide di andare a cercare l'aiuto di un tengu, il

demone dal lungo naso che controlla le montagne che dominano il suo villaggio natio. Una volta giunto a destinazione, scoprirà che il tengu è in realtà una bellissima fanciulla che vive in una capanna fra gli alberi e protegge i boschi dagli intrusi mettendosi sul volto una maschera dalle fattezze mostruose. Non un brutto film, ma certo è difficile sostenere che un prodotto di questo genere possa rappresentare un'esperienza imperdibile.

A proposito di esperienze purtroppo perdibilissime, concludiamo la nostra carrellata sul cinema giapponese parlando di Paranormal Activity 2: Tokyo Night di Nagae Toshikazu. Si tratta del remake di un film americano del 2007 diventato famoso in tutto il mondo, non tanto per le sue qualità cinematografiche guanto per il fatto che il budget irrisorio (15.000 dollari) a disposizione del regista Oren Peli si fosse miracolosamente moltiplicato al botteghino producendo incassi da cento milioni di dollari solo negli USA. Qui i protagonisti sono fratello e sorella, invece della coppia di fidanzati dell'originale, ma per il resto non cambia nulla, anche perché la struttura da finto documentario alla fine non consente grandi voli di fantasia. Insomma, un'ennesima variazione sul tema della casa infestata di cui francamente non si sentiva affatto la necessità.

Venendo al cinema della Corca del Sud, il primo titolo che si affaccia alla mente è senz'altro Night Fishing di Park Chanwook, una vera e propria scommessa, artistica e produttiva al tempo stesso, che l'autore di Mr Vendetta e Otdboy ha ampiamente vinto. Si tratta infatti del primo film al mondo girato con un iPhone, ma soprattutto di un'opera visivamente affascinante dove situazioni tipiche del cinema horror non solo orientale (un pescatore che di notte si ritrova appeso all'amo il cadavere di una donna) si mescolano con descrizioni di riti sciamanici tipicamente coreani, con un risultato di grande suggestione.

Fra i titoli più attesi dagli appassionati di fantastico figurava, anche per la sua collocazione all'interno della "notte horror", Bedevilled di Jong Cheol soo, che si c rivelato una cocente delusione. Si tratta infatti di una sorta di versione coreana e femminile del collaudato schema "tranquillo weekend di paura", tutto ambientato in una piccola isola desolata, abitata da autentici mostri dediti a ogni genere di nefandezze, in un crescendo di sangue e terrore troppo splatter e assurdo per risultare coinvolgente.

Ben più interessante, a tratti addirittura sorprendente, si è invece rivelato Haunters, opera prima di Kim Min-Suk, una pellicola che potremmo

collocare all'interno del filone "urban fantasy", capace di offrire notevoli soddisfazioni ai cultori di questo genere, ma anche spunti e suggestioni a chi non lo ama particolarmente. La lotta all'ultimo sangue fra un ragazzo dotato di straordinari poteri extrasensoriali (sfruttati per liberarsi di un padre violento ma anche per procurarsi denaro rapinando banche e negozi) e un giovane eroe controvoglia che si scopre essere l'unica persona in città capace di sfuggire al suo controllo mentale e quindi di tenergli testa, è infatti messa in scena con grande maestria tecnica e senso della suspense, ma soprattutto con la capacità di mescolare i tocchi da commedia grottesca con toni e situazioni da dramma sociale, creando un cocktail commovente e appassionante ma non per questo privo di ironia.

Marina Visentin

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Antonio Riccardi
Editor: Franco Forte
Coordinamento editoriale: Elena Banfi
Coordinamento redazionale: Federica Bottinelli
Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico mensile n. 1579 - febbraio 2012
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI (degli ultimi 18 mesi): il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Press-di Servizio Collezionisti» (tel. 199162171, € 0,12 + IVA al minuto - fax 02/95240849 - e-mail collez@mondadori.it) servendosi del C.C.P. n. 77270387. Corrispondenza: Casella Postale 1879 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale 40,50 euro (sconto 25%). Estero annuale 66,96 euro. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Press-di srl, Ufficio Abbonamenti, Casella Postale 97, 25126 Brescia servendosi del C.C.P. n. 77003101. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 97 - 25126 Brescia (tel. 199111999, costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: € 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta, per cellulari costo in funzione dell'operatore).